



BIBLIOTECA NAZIONALE

XXVI*

B

6

NAPOLI

116
59

116
b
59

216
3
P2

FRANCISCI BLANCHINI
VERONENSIS
PRAELATI DOMESTICI
ET
PATRICII ROMANI
OPUSCULA VARIA
NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITA
Ex ejus Manuscriptis Libris autographis,
QUI EX TESTAMENTO ADSERVANTUR
IN ARCHIVO AMPLISSIMI CAPITULI
SANCTAE VERONENSIS ECCLESIAE.
TOMUS SECUNDUS.



ROMAE, ANNO DOMINI MDCCLIV.

Ex Typographia Haeredum Jo: LAURENTII BARBIELLINI
in Foro Pasquini.

SUPERIORUM FACULTATE.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1117 1116

1117 1116

1117 1116

1117 1116

(III)
APPROVAZIONI.

D*I* commissione del R^{mo} P. Maestro del S. Palazzo ho letto il Secondo Tomo degli Opuscoli del Celebre Monfig. Bianchini, nè ho trovato in essi alcuna cosa, che ripugni alla Fede Cattolica, o sia contraria a' buoni costumi. Si riconosce in essi la pietà del loro Autore, e la sua profonda erudizione. Perciò stimo che possa pubblicarsi con la Stampa. In fede &c. Questo dì 8. Nov. 1753.
Michel' Angelo Giacomelli Cappellano Segreto della Santità di Nostro Signore.

H*O* letto attentamente per ordine del R^{mo} P. Maestro del S. Palazzo il Secondo Tomo degli Opuscoli di Monfig. Francesco Bianchini scritti in lingua Italiana: parte de' quali contien Sacra Erudizione, e parte Profana. Nè vi ho trovato cosa ripugnante a' Dogmi di nostra S. Fede, o a' buoni costumi. Ho bensì avuta occasione di confermarmi nella opinione, che questo Celebre Letterato unisse ad una somma dottrina, una pietà singolare, ed uno spirito molto ben regolato. Dall'ultimo degli Opuscoli, che è una risposta a Biglietto della santa memoria di Clemente XI. potrà ognuno veder ciò confermato ad evidenza. In esso, non saprei dire, se più ammirazione mi abbia recata la soda e opportuna sacra erudizione, o lo schietto ed umil modo di additare al Capo della Chiesa la dritta via per giungere alla vera gloria di Sommo Pastore. Questo solo affermo di certo, che il savio e dotto Autore così pensava e scriveva, essendo allora giovine sotto i trent' anni, conforme ci attesta quest' Opuscolo; e così ha sempre scritto e pensato fino all'ultimo momento di sua vita; del che fanno fede le molte sue Opere, che di lui si leggono stampate, e manoscritte. Che però stimo doverli per util pubblico stampare questo Secondo Tomo di Opuscoli Italiani. Roma 7. Ottobre 1753.
Gaetano Cenni. Aven-

(IV)

A Vendo letto il Libro intitolato, *Francisci Blanchini &c. Opuscula Varia &c.* non ho ritrovato in esso cosa alcuna ripugnante alla Fede Cattolica , o a' buoni costumi: anzi ho ammirato nel primo ed ultimo Opuscolo la vera pietà, e negli altri Opuscoli l'erudizione, e la chiarezza del Dottissimo Autore . E perciò reputo il Libro degnissimo della Stampa; se così piacerà a' Superiori . Dal Convento della SS^{ma} Trinità de' Monti 7. Novembre 1753.

Fr. Tommaso Le Seur dell'Ordine de' Minimi Lettore di Teologia Morale nel Collegio di Propaganda Fide , e di Matematica nell' Università della Sapienza .

PER ordine del R^{mo} P. Maestro del S. Palazzo ho letto attentamente il Secondo Tomo degli Opuscoli del Chiarissimo e celebre Monsig. Francesco Bianchini scritti in Italiano ; ne' quali non ho trovato cosa alcuna ripugnante a' Dogmi di nostra S. Fede, o a' buoni costumi: anzi in questi non solamente risplende la vasta e singolare sua erudizione sì nelle cose Antiquarie , che nelle Astronomiche , ma altresì una vera e soda pietà, che in ogni sua letteraria fatica in sommo grado si ammira: il che pienamente attestano i varj argomenti, che compongono questi Opuscoli, e principalmente l'ultimo, che rende vieppiù chiaro il nome di un tanto Autore . Che però stimo , sarà cosa utile al pubblico di vederli stampati &c. Roma dalla Biblioteca Gabrielliana questo dì 8. Ottobre 1753.

Orazio Orlandi .

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sac. Pal. Ap. Mag.

F. M. de Rubeis Patr. Constant. Vicefg.

I M P R I M A T U R ,

Fr. Vincentius Elena Magister Socius Rev. Pat. Sac. Pal. Apst.
Mag. Ord. Praed.

DI-



DISCORSO ACCADEMICO

Composto, e recitato in CASTELLO GANDOLFO
in tempo della Villeggiatura Autunnale
il dì 30. Ottobre 1707.

*Che siccome la gloria, così la delizia di una mente
Cristiana ha il suo principio, e 'l suo compimento
nella CROCE del SALVATORE.*



E in queste medesime Ville, ove la vostra pietà oggi ritrova gloria e consolazione compiuta nella Croce del Salvatore, avesse alcuno proposto, sedici Secoli avanti a noi, il tema della presente Accademia; molti forse si crederebbero, che fosse stato o da una secca ammirazione mal ricevuto,
A vuto,

2 FRANCISCI BLANCHINI

vuto, o rigettato da un' aperto dispregio, come uno di que' paradossi della setta Stoica, de' quali risuonano ancora le prossime Scuole, aperte nel suo Tusculano da Marco Tullio. Così pare, che avrebbero allora pensato del nostro argomento quelle menti delicate, o piuttosto corrotte, degl' ingannati Gentili; appresso de' quali il gloriarsi nella Croce, era reputato stoltezza, e il ricercarvi piaceri, veniva deriso come l'estremo della pazzia.

Vaglia però il vero, o Accademici, che ancora sedici Secoli sono il rigido Tema, che noi trattiamo di nuovo, proposto fu a una gran parte della Romana Nobiltà con applauso da i Santi Pontefici Clemente, e Alessandro primi di questo nome; e ciò che più rilieva, con tanto frutto, che dell'uno (1) leggeremo nel mese prossimo di Novembre, aver' esso con li suoi Scritti persuasi molti a professare questa divina Filosofia sotto Domiziano, Nerva, e Trajano; e dell'altro (2) fu letto nel giorno del suo martirio (cui dopo accadde di rendere più solenne per la Invenzione della Santa Croce del Redentore), che alla medesima professione convertì gran parte de' nobili Romani sotto Adriano. E' perciò facile l'immaginarsi, che in queste medesime ville (nelle quali reggendo S. Cle-

(1) Ecclesia in Iest. 2. ejus Festi noct. 2. & liber Pontificalis.

(2) Vide Iest. die 2. Maji.

OPUSCULA VARIA. 3

S. Clemente la Chiesa, e tenendo l'Imperio Domiziano (3), d'Augusta Vergine Domitilla avrà forse trattato co'Santi suoi consultori Nereo, ed Achilleo, poco appresso compagni dell'esilio nell'Isola vicina di Ponzia, le glorie della Croce, che da noi si ripetono;) non guari dopo, cioè allora che, fuc-
duto alla Sede Pontificale S. Alessandro, e abolita già la memoria del fero persecutore Domiziano, si lasciò luogo più giusto al placido e filosofico genio di Trajano, di Adriano, e degli Antonini, dimostratoci dalle frequenti loro memorie di questi colli, e del distretto, che noi veggiamo da Tivoli ad Anzio, que' nobili Romani a Dio convertiti, che talvolta si trattenevano in queste ville tra il seguito della Corte, o delle truppe, o degli amici de' medesimi Imperatori, sovente disaminassero in soavissime conversazioni la verità del proposto concetto, non più paradossio, ma assioma nelle Villeggiature di Roma santificata; cioè, *che siccome la gloria, così la delizia di una mente Cristiana ha il suo principio, e 'l suo compimento nell'adorata Croce del Salvatore.*

Fingiamo adunque un' incontro, che forse non fu finzione a'tempi di Marco Aurelio: e per dare un vago colore di declamazione Accademica alla vera e severa filosofia della Croce, che quì trattiamo, suppongasi, che il Martire Giusti-

A 2

no,

(3) Vide leſt. eorum dem die 12. Maji.

4 FRANCISCI BLANCHINI

no, od Atenagora, o Pàpia, od Egèssippo, o il Senatore Apollonio, o qualunque altro Cristiano Filosofo di quel tempo, seguisse in queste colline l' Imperatore, allora che con lo stuolo di altri Filosofi e professori Gentili divertiva l' animo quì d' intorno con erudita villeggiatura. Uno di costoro si abbatta in qualche ritiro più solitario; ove scorga Giustino, quasi antesignano degli Anacoreti, che oggidì con le diloro Celle coronano l' alto margine del prossimo Lago. Genuflesso Giustino avanti la immagine della Croce, rozzamente formata di due rami troncati, per venerare le pene insieme e la gloria del Redentore, bagni di calde lagrime, e imprima baci divoti sul tronco sacro. Ammirato il Gentile filosofante, ricerchi da Giustino, onde sia, che tanto di onore egli presti alla immagine del patibolo più ignominioso, e tanto di consolatione ei ritragga da quello istromento de' supplicj più atroci, che solo vede. Prenderò io le parti di Giustino in rispondere alla ricerca; e mi studierò di provare con argomenti adattati ad un Filosofo di que' tempi, *Che la gloria, e la delizia delle menti Cristiane ha nella Croce il suo principio, e nella Croce ottiene il suo compimento*. Così dunque parlerà il mio Giustino.

Non è nuova in queste contrade la massima già approvata da molti, fra voi riputati sapienti, cioè, che

OPUSCULA VARIA. 5

(4) che dove è il sommo de' beni , a cui gli altri si riferiscono , come a termine e compimento del nostro essere costante e beato , a quello debba offerire l' intelletto la stima di preferenza sopra qualunque altro oggetto ; e in quello debbasi costituire dalla volontà la meta , e il centro de' propri affetti , col dilettersene , e riposarvi . Ond'è , che nella comparazione di due laudevoli , o dilettevoli obbietti , quello a ragione si preferisca , che più si accosta al sommo de' beni ; ancora che il senso del corpo , o le vane opinioni del volgo nel pregiudicato nostro concetto vi apprendano qualche apparenza di doloroso , e molesto . Così il vostro Tullio nel secondo de' Fini , contradicendo a Torquato , ed alli Epicurei per sentimento degli Accademici , anzi in persona della istessa virtù erigendo un più autorevole tribunale , giudicò doverfi anteporre a quel fortunato Torio Balbo del vicino Lanuvio , ricolmo e di piaceri , e di ricchezze , e di onori , il crucciato (5) M. Attilio Regolo ,

per-

(4) A doctrina beatitudinis rectè exordiri consuevit Ecclesiasticos Auctores , cum erudire vellent accedentes ad Christi disciplinam , ipsum Christi Domini exemplum docuit , ut observat *Iheronimus in Psalmum primum* „ Aptissime autem (*inquit*) magus , David praeponit sermone ptioni suae beatitudinem , suum ipsius Filium simul & Dominum imitatus , Christum inquam Salvatorem , qui cum sacris Discipulis colloquens , doctrinam a beatitudine exorsus est , dicens , *Beati pauperes spiritu &c.*

(5) Exemplum Reguli mortis genere crudelissimo a Poenis affecti producit *Arnobius advers. Gentes lib. primo* „ Ita ergo Christus &c. „ Sed patibulo affixus interijt . Quid istud ad causam ? Neque enim „ qua-

6 FRANCISCI BLANCHINI

perchè queſti ſoffriva di ſua elezione , per non mancare all' ufficio della virtù , e della fede data a' nemici, quell' eſtremo ſupplicio , in cui non dubitò di affermarlo più beato di Torio . *Ego huic quem anteponam , non audeo dicere : dicet pro me ipſa virtus ; nec dubitabit iſti veſtro beato M. Regulum anteponere : quem quidem , cum ſua voluntate , nulla vi coactus , præter fidem , quam dederat hoſti , ex patria Karthaginem revertiſſet , tum ipſum , cum vigiliis & fame cruciaretur , clamat virtus beatiorem fuiſſe , quam potantem in roſa Therrium .* Quando adunque , in vece del tronco funeſto , cui tanto onorare , e affettuoſamente baciare tu mi vedeſti , io aveſſi con queſte dimoſtrazioni decorata la memoria di M. Regolo , e il doloroſo iſtrumento della ſua morte , cioè quello ſteſſo legno , e que' chiodi , da' quali traſſitto , morì in Cartagine per la fede , e per la virtù , ſtaccato aveſſi dal veſtibolo de ſuoi poſteri , per onorarlo , e per alzarlo ſopra qualche colonna di porfido nel Foro di Roma , per eſempio di virtù a' Cittadini ; tu certamente non prendereſti a biaſimarmene , o a maravigliartene ; eſſendo bene conſapevole , che la ragione , giudice legittima del giuſto

„ qualiras , aut deformitas mortis diſta eius immutat , aut ſaſta . Pytha-
 „ goras Sanius &c. Similiter Socrates &c. innumerabiles alii gloria ,
 „ & virtute , & exſtimatione florentes acerbiffimarum mortium experti
 „ ſunt formas , ut Aquilius , Trebonius , REGULIUS . Nunquid igitur
 „ poſt vitam iudicati ſunt turpes , quia non publica lege ſarorum , ſed
 „ mortis aſpectu genere lacerati excruciatique perierunt . „

OPUSCULA VARIA. 7.

sto diletto, a quelli oggetti concede vantaggio di precedenza nella stima, e nel compiacimento, che più si accostano per se stessi, e più vicini guidano gli altri all' ultimo fine del nostro esser beato. Così di me sentiresti a ragione, s' io così avessi onorata la memoria, e i supplicj di M. Regolo. Ma quanto più ragionevole sarebbe la tua approvazione intorno alla venerazione, e al contento, che in me scorgevi nell' imprimere divoti baci alla Croce; (6) se tu sapessi di quale esemplare di virtù, e di quale ajuto al beato ed eterno vivere essa ne sia stromento, ed immagine, dacchè in quella soffrì volontaria morte per altissimo fine di onestà superiore alla virtù istessa un Personaggio infinitamente più onorato, e più sapiente di Regolo. Egli ancora, per volontaria elezione, impegnatosi di parola co' suoi stessi nemici di scendere dalla sua Patria, per darsi in loro balia, pegno di salvezza non già ad un popolo solo, ma al Mondo tutto, fu duro legno disteso, e da crudeli chiodi trafitto, ne lasciò scritta col proprio sangue la Filosofia d' una carità, e di una bea-

(6) Crucis doctrinam hinc auspiciantur antiqui Patres, ut pater ex *Lactantio de vera Sapientia lib. 4. capite 26.* „ Quod vero ad Crucem „ spectat: magna in ea vis ac ratio est, quam nunc conabor expendere. „ Deus namque (sicut superius exposui) cum constituisset hominem „ liberare, Magistrum virtutis legavit in terram, qui & praeceptis „ lubricis formaret homines ad innocentiam, & operibus factisque „ praesentibus iustitiae via penderet, qua gradiens homo, & doctorem „ suum sequens, ad vitam aeternam perveniret.

8 FRANCISCI BLANCHINI

beatitudine, a cui niuno de' vostri Attilj erasi mai sognato di giugnere.

Che se il discorso di Tullio sollevatosi alquanto sopra il volgo degli altri Filosofi vide non sò qual genere di gloria, e di contento nella morte di Regolo, che riputò superiore agli atti di virtù precedenti, co' quali meritò e i Consolati, e il Trionfo; concederai tu ancora, che non sia stravaganza di genio perturbato dalla tristezza il ritrovare su la memoria de' fatti, che rappresentami questo tronco, alcun genere di contento, da te, e dagli altri forse commiserato, perciocchè non inteso. Leggi addunque meco di nuovo i concetti di Tullio sopra di Regolo; e non ti sembrerà paradossò la massima di Filosofia, ch' io professo. *Bella magna gesserat is: bis consul fuerat: triumpharat: nec tamen sua illa superiora tam magna, nec tam praeclara ducebat, quàm illum ultimum casum, quem propter fidem, constantiamque suscepit: qui nobis miserabilis videtur audientibus, illi perpetienti erat voluntarius. Non enim hilaritate, nec lascivia, nec risu, aut joco comite levitatis, sed saepe etiam tristes firmitate & constantia sunt beati.* Così è amico carissimo (7). Non è il giuoco,

(7) Haec proferuntur etiam ex Sententia Patrum, nempe S. Augustini infra adducendi, juxta illud Apost. ad Rom. 14. „ Regnum „ Dei non est esca & potus, sed pax, & gaudium in Spiritu Sancto „: quod observat Card. Bellarminus in Psalmum primum scribens: In primo & secundo versiculo Propheta docet beatitudinem, quatenus in hac vita haberi potest, non consistere in alia re, quam in vera justitia. Quod ipsum docet Apostolus &c.

OPUSCULA VARIA. 9

co, nè il riso, o la leggerezza, la somma e l'indizio della beatitudine; ma bensì la interna conformità al diletto della ragione, e la corrispondenza al principio, ed al termine di quella idea nell'anima impressa dal tranquillo diffonderfi, ed operare in noi del Creatore. Or questa corrispondenza, perciocchè nella vita mortale erasi cancellata da un'opposto distraersi in propensioni contrarie per mal' uso di libertà, che l'animo umano perversamente appetendo fece degenerare in licenza (di cui le cagioni, ed il modo potrai conoscere in altro tempo), corretta fu dal perito maestro su questa regola e norma: non altrimenti che suole da fabbro sapiente, per l'applicazione de' suoi esatti stromenti, essere ridotta a giuste misure d'angoli retti ed eguali una torre prossima al ruinare, per impulso gagliardo di macchine ostili, che in quella urtarono, o per orribile scuotimento d'improvviso tremuoto, che la commosse. Dimostrò il sapientissimo Architetto, di cui ti parlo, in questa sua celeste invenzione di macchina salutare le misure di una volontà (8), tut-

B ta

(8) *S. Aug. lib. 1. de Serm. Christi Domini in monte cap. 3. § 4.*
 „ Postremo est septima Ipsa sapientia, idest contemplatio veritatis, pa-
 „ cificans totum hominem, & suscipiens similitudinem Dei, quae ira-
 „ concluditur: Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur &c. Sa-
 „ pientia congruit pacificis, in quibus jam ordinata sunt omnia; nul-
 „ lusque motus adversus rationem rebellis est, sed cuncta obtemperant
 „ spiritui hominis, cum & ipse obtemperet Deo &c. & ista quidem in-
 „ hac vita possunt compleri, sicut completa esse in Apostolis credimus.

Item

10 FRANCISCI BLANCHINI

ta uniforme al beato fine , e al celeste principio dell' esser suo ; e così esattamente corrispondeva alla idea divina del giusto , che niuna regola di santità , e di perfezione le manchi , se d'ogni parte si attiene a' limiti della Croce .

Non vedi tu quanto stuolo della mia professione Cristiana stringesi a questo tronco , impaziente di essere a quello appianato dalle scuri Consolari , e da' ferri de' persecutori , che sì sovente contro di loro si affilano per istrasziarli ? Or ti sia noto , che ogn'uno di que' nobili giovanetti , di quelle tenere donzelle , di que' forti campioni , che sì volontieri sostengono tormenti , e morte , assai meglio è persuaso di ritrovare nella Croce beatitudine , e gloria , di quello che il volgo immagini poterla rinvenire ne' commodi della vita , e nella copia , e nel lusso . Richiedi alla di loro costanza , quale interno godimento sentano piovere

sopra

Item cap. 9. „ Beati eritis , inquit , cum vobis maledicent , & „ persequentur vos ; & dicent omne malum adversum vos mentientes , „ propter me : gaudete , & exultate , quoniam merces vestra multa est „ in Caelis . Animadvertat quisquis delicias hujus saeculi , & facultates „ rerum temporalium quaerit in nomine Christiano , intrinsecus esse „ beatitudinem nostram , sicut de anima Ecclesiastica ore prophetico „ dicitur : omnis gloria ejus filiae regis ab intus . Nam extrinsecus maledicta „ & persecutiones , & detractiones promittuntur : de quibus „ tamen magna merces est in Caelis , quae sentitur in corde patientium , „ eorum , qui jam possunt dicere : Gloriamur in tribulationibus : scientes quod tribulatio patientiam operatur : patientia autem probatio- „ nem , probatio vero spem , spes autem non confundit : quia charitas „ Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum , qui datus est „ nobis . Non enim ista perpeti fructuosum est , sed ista pro Christi no- „ mine non solum aequo animo , sed etiam cum exultatione tolerare .

OPUSCULA VARIA. II

sopra il cuore, allora che su gli eculei sospesi gustano le primizie della Croce, che viene lor minacciata. Nè ti recarà poi meraviglia il vedermi a piè della Croce rapito fuor di me stesso, tal' ora per desiderio, tal'altra per contentezza; quando tu apprenda (9), che il vivere, e lo spirare nella Croce, sia l'unico mezzo di rendere beato un Cristiano. Troppo ne consola, e ne accende qualunque immagine di quel Trono Reale, da cui la sapienza, che ci creò, promise molti secoli avanti di volerci trarre al suo imperio. Che se a' vostri Filosofanti sembrò ragione, non solamente agognare all'acquisto, ma fruire, e riposarsi nella sapienza, ancora nel dubbio di pervenirvi (10), *sive enim ad sapientiam perveniri potest, non paranda solum nobis ea, sed etiam fruenda est*; perchè invidioso mi vieterai di godere nella mia Croce della sapienza, a cui son certo di essere e in vita, e in morte condotto ~~con quella guida, ch'è DIO?~~

Rimani sempre più attonito al mio parlare? E pure non così ti sorprende la meraviglia, quando scorgi le Romane Legioni adorare nelle sue Insegne (11) non sò quale abbozzo di Croce, sol

B 2

per-

(9) Vide apud Baronium ad annum Christi 142. Acta Justini Martyris, juxta quae sentite hic perhibetur.

(10) Cicero lib. primo de Finibus num. 3.

(11) *Justinus Martyr in Apolog. 2.*, „ Sed & apud vos norae hujus signi (Crucis) potentiam declarant cum alia quaedam, tum tropaea, „ ob quae progressus & expeditiones ubique vobis sunt imperii, & po- „ ten-

12 FRANCISCI BLANCHINI

perchè credi farti con quelle strada agli acquisti delle Provincie, e all'onor de' Trionfi. Nè ti arrecas stupore lo scorgere i nostri Imperatori sacrificare avanti al Palladio, benchè sia tronco insensato, quando essi vi apprendono falsamente una immagine di sapienza. Così ti persuade, e ti appaga la volgare opinione, senza testimonio di profezia, che si avveri (12), e rendati certo di attenerti alla gran massima del sapere, ch'è il seguir Dio, giusta il parere del vostro Saggio nel suo celebrato (13) *Deum sequere*. Noi all' incontro su questa Croce leggiamo scritto (14) assai prima che

„ tentiae signa in istis praeferentes, & si ignorantes hoc facitis: & Imperatorum, qui apud vos mortui sunt, imagines in hac figura ponitis, & Deos per literas adoratis. Vide Lips. de Cruce lib. primo cap. 9.

Ita & Minutius Felix in Octavio gentes alloquitur „ Cruces lignae ut Deorum vestrorum partes forsitan adoratis; nam & signa & cantabra, & Vexilla castrorum quid aliud quam inauratae Cruces sunt, & ornatae? Tropaea vestra victimaria non tantum simplicis Crucis faciem, verum & affixi hominis imitantur.

Tertullianus quoque *Apo'eg. c. 16.* „ Victorias adoratis, cum in tropaeis Cruces intestinae sunt tropaeorum. Omnes illi imaginum suggestus in signis monilia Crucis sunt. Siparia illa vexillorum & cantabrorum stolae Crucium sunt. Laudo diligentiam. Noluistis incultas Cruces consecrare.

(12) Tertullianus *advers. Iudaeos cap. 7.* „ Idoneum opinor testimonium divinitatis veritatem divinationis. „ Hanc Lactantius *de vera sapientia lib. 4. cap. 10.* & alii Patres ex Prophetis doctrinam Christi repetunt.

(13) Vide S. Ambrosium in lib. primo de Abraham Patriarcha cap. 2. qui legitur ab Ecclesia in 2. Noct. Dominicae in Quinquagesima.

(14) Idem Iustinus Martyr in *Cohortatione ad Graecos pag. mihi 62. (edit. Lon' in. 1703.)* inter reliqua veritatis Christianae signa antiquitatem prophetarum nostrorum concelebrat supra Graecorum sapientes; „ ἡ δὲ γὰρ καὶ ἡμεῖς &c. ut intelligatis, inquit, omnibus vestris sive sapien-

„ ti-

che li Auguri vostri, e i Pontefici segnassero lettere, o inventassero riti e superstizioni, che (15) regnarebbe da questo Legno la sapienza, e il DIO. che seguiamo. Mira la nostra insegna, quindi promossa (16) sin'oltre l'Alpi a' confini dell'Oceano, e degli ultimi Britanni, quindi pervenuta di là da' Parti, e dagli Assirj: ove in fronte al Sacerdo-

zio

„ tibus, sive poetis, sive historicis, sive philosophis & legislatoribus mul-
 „ to antiquiorem fuisse primum Religionis nostrae Doctorem Moïsem si-
 „ cui nobis Graecae declarant Historiae.

(15) *Iustinus Martyr in Dialogo cum Tryphone* legebat in Psal. 95.

REGNABIT A LIGNO DEVS: idque interpretabatur cum reliquis Patribus de regno, quod Christus in Cruce exaltatus sibi conquisiverat: de qua lectione Psalmi consulendus *Card. Bellarminus in Psalm. 95. vers. 9.* Dicite in gentibus quia Dominus regnavit &c. Intelligitur autem nomine regni regnum spirituale, quo regnat per fidem in cordibus hominum: semper enim Deus regnat in caelo, & in terra regno potentiae & majestatis: sed per fidem regnare coepit in gentibus ab adventu Messiae. Antea siquidem diabolus regnabat per errores Idololatriae; unde & Dominus Joannis 12. ait: nunc Princeps hujus mundi ejicietur foras. *Sandus Augustinus* legit, quia Dominus regnavit a ligno: quam lectionem fuisse olim in septuaginta virorum interpretatione, & ab Hebraeis fuisse abrafam & sublatam, testatur S. Iustinus in Dialogo cum Tryphone; & *Fortunatus in hymno*, qui ab Ecclesia frequentatur tempore Passionis, ex hac lectione accepit illud

Impleta sunt quae concinit

David fideli carmine

Dicendo nationibus

Regnavit a ligno Deus &c. Haftenus Bellarminus.

Ceterum de prophetica praenuntiatione Christi Domini & Cruce regnantis eundem Psalmi locum luculenter exponit *Tertullianus adversus Marcionem lib. 3. pag. 180.* edit. de la Barce: ubi Esaias & Jeremias consentientia testimonia producit; *Lactantius lib. 4. cap. 18.* ex Pentateuci locis Crucem indicat praenuntiatam, quemadmodum & reliqui patres imo & Christus Dominus Joannis 3. v. 14.

(16) *Tertullian. adversus Judaeos cap. 7.* Hispaniarum omnes terminia, & Galliarum diversae nationes, & Britannorum inaccessa loca, Christo vero subiecta. *Vide Baronium ad annum Christi 183.*

14 FRANCISCI BLANCHINI

zio Regale alta risplende, e splenderà non molto appresso eziandio sopra i diademi de' Monarchi, e i lauri de' Cesari. Non penetrarono fino agl' Indì le Aquile vittoriose del Campidoglio. Penettrarvi bensì la Croce, portatavi da Tommaso. La sapienza degli Egiziani, superbamente impressa ne' simboli degli obelischi, non trapassò il nostro mare, se non per dare trastullo inutile al Circo Romano. Ma vallicò il Mare interno, e l'Oceano la sapienza della Croce sopra barchette di Pescatori, e riempì la Terra e il Cielo di un popolo beato di spettatori sapienti (17). Legge l'Orto, e l'Occaso in più lingue diciferata la gloria di quel Titolo Augusto, scritto da un vostro Preside per dileggio, ma divisato molti Secoli innanzi dalla profezia per Corona. Leggono su quel tronco (18) gli Anacoreti della Tebaide, leggono i Soldati della Legione Fulminatrice; e tutti egualmente vi apprendono affioni di Celeste sapienza, ignota alle più colte Accademie di Alessandria, e di Atene.

Deh

(17) *Lactantius lib. 4. de vera Sapiencia cap. 26.* „ Extendit ergo in passione manus suas, orbemque dimensus est, ut jam tunc ostenderet ab ortu solis usque ad occasum magnum populum ex omnibus linguis & tribubus congregatum sub alas suas esse venturum, signumque illud maximum atque sublime frontibus suis susceptrum „

(18) *Justinus Martyr in Apolog. prima pro Christianis pag. 39. edit. Hieronymi Commellini ann. 1593. Christo autem &c. (qui & per prophetas quae futura erant varicinatus est, & per seipsum haec, par nobis perpeffionibus factus, docuit) non philosophi & philologi, idest Sapien- tiae & sermonis, rationisque amatores tantum, sed etiam manuali artifice- ces atque idiotae rudes, prorsus gloriam, merum, & mortem hocci fa- cientes per suafione firma adducti crediderunt &c.*

OPUSCULA VARIA. 15

Deh lascia pure , ch' io apprenda le umane , e le divine cose nel compendio ammirabile di questo Legno . Lascia , che io nella cattedra della Croce adori il Maestro (19) , ch' esaltato a se trae tutto il Mondo , e in poche sillabe lo erudisce . Così voglio fruire della sapienza . *Si ad sapientiam perveniri potest, non paranda nobis solum, sed etiam fruenda est* (20). Così voglio riposar con gli affetti nel diletto di questa Croce : ove il morire sia guadagno , ed il vivere sia contento. Così in somma io ritrovo colle altre menti Cristiane e principio, e compimento di gloria, e di delizie nella Croce del mio Salvatore : ove le pene nudriscono la virtù : ove riformasi l' animo al vivo esemplare della giustizia : ove ci guida l' eterno lume al fine beato di gloria : ove la speranza di approfittarsi è preceduta dal compimento delle predizioni avverate : ove la grazia , e la virtù del Verbo accomunato a' mortali , a qualunque ordine di persone fa domestica la sapienza .

EXPLI-

(19) Joan. xii. & 32.

(20) *Iustinus Martyr in Apolog. secunda pro Christianis pag. mlii 21.* Postquam cruciatus pro Christi nomine tolerandos ab iis qui eundem sequuntur ex ipsiusmet Domini oraculo praenunciatos aperuit, haec subdit. „ Et ego igitur expecto, ut ab aliquo eorum, qui nominis suar philosophi, invidis appetar, & ligno infigar .



LET-

L E T T E R A

Scritta alla Santità del Sommo PONTIFICE

C L E M E N T E XI.

Sopra alcuni nomi di VII. ANGELI

*Esposti in un quadro d'Altare della Chiesa
di S. MARIA della Pietà di ROMA.*

BEATISSIMO PADRE.



PRESENTO a' piedi della Santità Vostra le osservazioni fatte da un' Ecclesiastico sopra alcuni nomi, che si leggono dipinti sotto le figure di sette Angeli in un quadro esposto per pala di Altare in una Chiesa di Roma, acciocchè, inteso questo ragguaglio, possa V. B. dare gli ordini opportuni per quello, che le parerà conveniente, circa il lasciare, o rimuovere que' nomi, che non le pareessero approvati da' suoi Santissimi Antecessori, e specialmente da S. Zaccaria nel II. Concilio Romano, riferito dal Surio negli Atti di S. Bonifacio Arcivescovo di Magonza sotto il dì 5. di Giugno, e dal Signor Cardinale Baronio all' anno 745. e dal P. Labbè

C ne'

ne' Concilj Generali, con le osservazioni del Serrario, e del Binio, come appresso dirò, in ubbidienza de' venerati comandamenti di Vostra Santità.

Nella Chiesa di S. Maria della Pietà, situata in piazza Colonna, e annessa all'Ospedale de' poveri Pazzarelli, l'Altare vicino al maggiore dalla parte dell' Evangelio mostra dipinto nella sua pala il Signor Nostro Gesù Cristo presentato nel Tempio: e sopra l' Istoria principale il pittore ha disposti sette Angeli di figure assai picciole, ma sotto di essi ha espressi in lettere assai grandi non solamente li tre nomi de' Santi Arcangeli Michele, Gabriele, e Raffaele, rivelati nelle Divine Scritture, e riconosciuti dalla Chiesa, ma ancora altri quattro nomi supposti d'Angeli; e sono i seguenti: Uriel, Sealtiel, Jehudiel, Barachiel.

Benchè alcuni abbiano voluto immaginarsi, che questi nomi si attribuiscono ad Angeli Santi, sforzandosi di dedurli parte da' libri della Divina Scrittura Canonici (cioè li tre ultimi), e parte da' libri non Canonici, cioè il primo di Uriel, che ritrovasi nel III. e IV. di Esdra non accettato dalla Chiesa per Canonico, come avverte il Cardinale Baronio nel luogo citato; contuttociò è assai chiaro, che nel Concilio Romano II. a cui presedè l'istesso Pontefice S. Zaccaria, si stabilisce apertamente, che niun' altro nome di Angeli sia stato ricevuto dalla Chiesa per autentico, fuori delli
tre

trè rivelati nelle Scritture canoniche , Michael , Gabriel , Raphael . Così rispondono i Padri del Concilio, interrogati dal Sommo Pontefice di loro sentenza sopra una orazione inventata dall' Eretico Adelberto; *Nos autem, ut a vestro Sancto Apostolatu edocemur, & divina tradit auctoritas, non plus quam trium Angelorum nomina cognoscimus, idest Michael, Gabriel, Raphael: alioqui de Mystério sub obtentu Angelorum, daemonum nomina introduxit* (1) . Condennarono perciò alle fiamme con gli altri scritti dell' Eretico quella orazione , in cui egli invocava tra gli Angeli Uriele, il quale viene espresso nel quadro indicato , ed è riferito nel IV. Libro d'Esdra , di cui perciò fa l' osservazione seguente il Baronio , avvertita dal Binio nelle note al predetto Concilio (2) : „ *Hinc pul-*
 „ *chre infert Baronius: Perfpicuo intelligis Li-*
 „ *brum quartum Esdrae nomine vulgatum, in*
 „ *quo frequens est mentio Angeli Uriel, ab Ec-*
 „ *clesia Romana proscriptum, penitusque re-*
 „ *jectum.* „

Confermano il sentimento di questo Concilio altri Sinodi , ove parimente non si riconoscono più che trè nomi de' Santi Angeli rivelati dalla Scrittura , cioè quelli , che ancora ne' libri delle Liturgie, e di altri Rituali sono espressi nelle Litanie, Michael, Gabriel, Raphael . E in questo mo-

C 2

do

(1) Labbè Tomo IX. Concil. Gen. col. 1561. D. (2) Ibi col. 1564. B.

20 FRANCISCI BLANCHINI
do s' intendono il Canone (1) 35. del Laodicensi,
il Capitolo XVI. del Capitolare Aquisgranense
riferitò nella raccolta d'Ivone, Parte III. cap. 250.
giusta la citazione di Baluzio Capitul. T. I. pa-
gina 707. ma nel Decreto del medesimo stampato
in Lovanio al lib. II. Cap. 83. si anno queste parole,
Nec falsa nomina Angelorum colantur, sed ea-
tantum quæ prophetica & evangelica docet Scri-
ptura idest Michael, Gabriel, Raphaël (2): ove
si può avvertire la dotta annotazione di Stefano
Baluzio, il quale a ragione si maraviglia, che in
certe Litanie stampate da un Manuscritto, che
portava il nome di *Preci Caroline*, si leggano es-
prelli i nomi di Uriel, Raguel, e Tobiel. *Nam*
post Synodum illam Romanam, soggiunge Baluzio,
fas non erat nominare hos Angelos, quia non erant
in auctoritate, ut dicitur in hoc nostro capite. In
fatti vediamo, che nel Codice delle Preci raccol-
te per Carlo Calvo nipote di Carlo Magno, dal di
cui originale copiò la sua edizione il Vescovo
Scalense, e stampolla in Ingolstat l'anno 1583. si
invocano co' nomi proprj i soli trè Angeli rive-
lati Michael, Gabriel, Raphaël, come sopra si
è detto. Onde si vede, che al tempo del medesimo
Imperatore nè Uriel, nè Raguel, nè Tobiel pas-
savano per nomi approvati: e quando ancora, se-

(1) Labbe T. I. fol. 1503. A. 1522. B. Item Tom. VII. fol. 9.

(2) Ad lib. I. Capitularium Tomo II. pag. 1125.

secondo qualche esemplare di preci erronee, fossero stati in uso in tempo di Carlo Magno, dopo la riflessione su i decreti di S. Zaccaria notificati ne' Concilj di Magonza, e di Aquisgrana, e di altri, e ne' Capitolari, furono tolti via in tempo di Carlo Calvo. Così vuole ancora risponderfi all' altra osservazione sopra quella lamina d' oro ritrovata nel sepolcro di Maria Sposa di Onorio Imperatore, scoperta nel Vaticano sotto la Cappella di Santa Petronilla (1), ove con lettere Greche si leggevano scritti quattro nomi, cioè Michael, Gabriel, Raphael, Uriel. Questo ultimo nome, ricavato dal quarto d' Esdra, che non è tra i libri Canonici, dopo il Sinodo di S. Zaccaria pare che non debba riputarfi per nome autentico di Angelo Santo; se ci vogliamo attenere al sentimento del Cardinale Baronio sopra allegato. Per altro non si rifiutava in tempo di S. Ambrogio, leggendosi nel terzo Libro *de Fide ad Gratianum* cap. II. come avverte Cornelio a Lapide nel Commentario al primo capo dell' Apocalisse, ed appresso S. Isidoro, ed altri ivi accennati.

Il medesimo Cornelio a Lapide apporta il Salmerone, il Messalino, Sperello, Vittorello ed altri Autori, che accettano ancora gli altri nomi di Sealtiel, Jehudiel, e Barachiel espressi nel nostro quadro; e mi dà lume a fare un' altra

ri-

(1) Balutius ibi, ex Suzio. Vide etiam Faunum.

riflessione , la quale forse potrebbe dare lo sciolgimento della questione sopra il doverli permettere , o rimuovere i quattro nomi controversi Uriel , Schaltiel , Jehudiel , Barachiel .

Narra Cornelio nel medesimo luogo , che fu scoperto nel 1516. in Palermo un' antico muro della Chiesa di S. Angelo nella Città di Palermo, ove si leggevano scritti con quelli de' SS. Michele, Gabriele, e Raffaele gli altri quattro nomi di Angeli mentovati, e con essi i loro simboli, e l'espliazioni . Onde un divoto Sacerdote Antonio de Duca Rettore allora di quella Chiesa prese a cuore d' instillare al popolo la devozione verso de' sette principali Angeli assistenti al Trono di DIO, e a venerarli sotto que' nomi ; e per istendere più ampiamente la devozione , venne in Roma , e nelle Terme di Diocleziano scrisse in lettere rosse i nomi suddetti in sette Colonne , prevedendo con l' ajuto d' una visione , che doveva quel luogo dedicarsi a DIO in onore de' Santi Angeli . In fatti non andò guari , che Pio Quarto dedicò solennemente al Signore le Terme ridotte in Chiesa sotto la invocazione della Beata Vergine , e de' SS. Angeli . Aggiunge di più , che in Palermo fu eretta una Congregazione divota , a cui l' Imperatore Carlo V. diede il nome d' Imperiale , sotto il patrocinio de' suddetti sette Angeli . E circa il medesimo tempo appunto io giudico, che fosse dipin-

pinto il quadro , di cui parliamo , giacchè ritrovo , che l'Auttore di questa Chiesa ed Ospedale fu un tale Ferrante Ruis di Navarra , che sotto il medesimo Pio Quarto l'anno 1561. (1) in cui furono dedicate le Terme, fondò con la Chiesa, e con l'Ospedale la Compagnia , che ha cura delli poveri Pazzarelli : e il quadro mostra per l'appunto essere di quella età .

Ma questi fatti medesimi , quando vengano rappresentati con le circostanze , che narra Ottavio Panciroli intorno alla dedicazione di Santa Maria degli Angeli nelle Terme Diocleziane , dimostrano , che Pio IV. volle bensì approvare la divozione del popolo Cristiano verso gli Angeli Santi assistenti al Trono di DIO , ma non volle approvare i sette nomi scritti dal buon Sacerdote su le colonne di quella Chiesa .

Anzi riferisce il Panciroli , che volendo il suddetto D. Antonio de ~~Duca Rettore della~~ Chiesa di S. Angelo di Palermo, che in Roma si abbracciava la stessa pietà verso questi grandi Assistenti, e a questo fine essendo venuto quà nel 1527. per 14. anni ritrovò continue difficoltà, ed allora parvegli di vedere un chiaro lume, per cui prese a scrivere in tinta rossa i sette nomi sopra altrettante colonne . Ma sopraggiunte altre dilazioni al suo intento , non potè vedere se non dopo altri 20. anni ,
cioè

(1) Ottavio Panciroli Tes. Nasc. di Roma pag. 411.

cioè nel 1561. dedicata a DIO questa Chiesa con titolo di S. Maria degli Angeli. Ma io rifletto, che Pio IV. non vi lasciò i sette nomi dipinti dal Sacerdote su le colonne; nè si prova, che approvassero i di lui Antecessori quella Congregazione Imperiale di Carlo V. in Sicilia con li sette nomi suddetti, ritrovati nel muro antico di Palermo, e scritti nel nostro quadro.

Attenendomi perciò a queste medesime Istorie, le quali parèva che si potessero addurre in favore de' sette nomi controversi, parmi che più tosto dimostrino essere bene il levarli: e lasciare le sole figure de' sette Angeli, nelle quali non s' incontra veruna difficoltà, rappresentando que' beati Spiriti, che nell'Apocalisse ci vengono descritti fra molte migliaia di migliaia d' Angeli Santi, come i principali assistenti e ministri gloriosi del Soglio di DIO.

Nè S. Zaccaria, nè Pio IV. vollero punto diminuire la divozione de' Fedeli verso gli Angeli Santi; anzi vollero mantenerla nella Chiesa di DIO, ed accrescerla secondo i riti della tradizione Apostolica. Non si legge che l' uno, o l' altro di questi Papi recitasse altri nomi proprj de' Santi Angeli, che li trè certi, e rivelati nella Sacra Scrittura, cioè Michael, Gabriel, Raphael. Onde io crederei che siccome nella Chiesa delle Terme si mantiene la divozione senza de' nomi
por-

OPUSCULA VARIA. 25
portati dal Sacerdote di Palermo, che più non si vedono nelle colonne, così potrebbe mantenersi nella Chiesa di S. Maria della Pietà ancora, che non si lasciassero li sette nomi sotto le figure delli sette Angeli rappresentati nel quadro &c.

Et ita &c. Salvo &c.

Francesco Bianchini.

All' Illmo e Rmo Sig. Sig. Padrone Colendissimo

MONSIGNORE OLIVIERI

VESCOVO TARGENSE, SACRISTA DI N. SIGNORE.

LE pitture sacre, e i nomi de' Santi Martiri Felice, e Adaucto, e della Santa Vergine e Martire Emerita espressi ne' disegni comunicatimi da V. S. Illustrissima per ordine clementissimo della Santità di Nostro Signore, confrontandosi con le altre memorie del sito ed istoria del Cimitero da essi Santi denominato, raccolte dottamente dal Bosio, e dall' Aringo nella Roma Sotterranea lib. III. cap. 4. danno felicemente il bramato compimento alle prove, desiderate dalli suddetti Autori nel numero ultimo dell' accennato Capitolo, ove scrissero, *Reliquum nunc esset, ut studioso lectori ipsummet Coemeterii locum digito prae monstrarem. Sed cum de eodem quid certi vix assequi & asseri queat; illud dumtaxat nobis conijcere licebit, hoc nimirum haud longe ab Ecclesia S. Pauli situm fuisse, ubi quaedam Eccle-*
D *sia*

*fia S. Felicis, ut jam diximus, vestigia adhuc ex-
tant; cum in recensitis hactenus Sanctorum Di-
gnæ, & Emeritæ Actis secundo ab Urbe milliaro
fita fuisse describatur; quo item ab Urbe interval-
lo sacra B. Pauli Apostoli Basilica distat.*

Per comprovare addunque, che appunto in
quel sito delle indicate pitture, e Cappella oggi-
di ritrovata nel secondo miglio fuori di Roma, in
vicinanza della Via Ostiense, e della Basilica di
S. Paolo, fosse il Cimitero de' SS. Felice, e
Adauto, e delle SS. Degna, ed Emerita, nomina-
to ancora di Commodilla, darò un altro testimo-
nio molto antico ed autentico, riferito dal P. Ma-
billon nel Tomo Quarto *Veterum Analectorum*.
Questo è un codice antichissimo in pergameno
scritto nel nono Secolo di Cristo; e conservasi
in Ensidlen Diocesi di Costanza nel Monastero de'
PP. Benedettini della Congregazione Elvetica.

Contiene la più antica raccolta d' Iscri-
zioni Sacre, e Profane, che noi abbiamo ricopia-
te in Roma fin d' allora, molte delle quali restano
ancora oggidì, ed insieme una breve, ed utilissi-
ma descrizione delle Regioni di Roma, e de' luo-
ghi Suburbani, prossimi alle Chiese principali
vicine alla Città, registrate con l' ordine del
viaggio; numerando a destra, e sinistra gli edi-
ficj, e le memorie più cospicue, che s' incontra-
vano allora per quel cammino. Alla pag. 502.
num. 72.

num. 72. si riferisce un viaggio dalla Porta di S. Pietro, fino alla Basilica di S. Paolo, nella Via Ostiense; e si prosegue da S. Paolo a S. Sebastiano, ritornando in Città per la Via Appia, per il giro, che oggidì noi diciamo delle sette Chiese. Dice addunque così.

72. In Porta S. Petri usque ad S. Paulum.

In 5. (sinistra) S. Laurentii, & Theatrum Pompeji, & per Porticum, usque ad Sanctum Angelum, & templum Jovis. In dextera, Theatrum: iterum per porticum, usque ad Elephantum. Inde per Scholam Græcorum: ibi in sinistra, Ecclesia Græcorum &c. Inde ad Portam Ostiensis (Ostiensis). Inde per porticum, usque ad Ecclesiam Mennæ: & de Mennæ, usque ad Paulum Apostolum: INDE AD SANCTUM FELICEM ET ADAUCTUM ET EMERITAM. Deinde ad S. Petronellam, & Nereum & Achilleum: inde ad SS. Marcum & Marcellianum. Inde ad S. Soterum: inde ad S. Sixtum: ibi & Favianus, & Antheros, & Miltiades: inde ad S. Cornelium: inde ad S. Sebastianum.

Pervenuto da S. Paolo a S. Sebastiano per questi Cimiteri, ripiglia da S. Sebastiano per la Via Appia verso Roma così: *Inde revertentes per Viam Appiam ad Ecclesiam, ubi S. Sixtus cum suis Diaconibus decollatus est: inde ad Portam Appiam &c.*

In questo medesimo Codice scritto nel nono

Secolo tra le 80. Inscrizioni ricopiate fin d' allora da i monumenti sacri, e profani di Roma, leggesi al num. 74. la Iscrizione fatta dal Prete Vero per ordine di S. Damaso Papa sopra il sepolcro de' SS. Felice, e Adauſto, che l' Aringhio riferì, traendola dal Grutero alla pag. 1117. n. 18. e che il Grutero ricavò da un Codice in pergameno della Biblioteca Palatina,

O semel atque iterum cum vero nomine FELIX &c.

Ivi si nomina ancora S. Adauſto, e dicesi la Iscrizione posta *In sepulcro S. Felicis*. La iscrizione precedente immediatamente a questa, cioè al num. 73., si dice ritrovarsi a quel tempo *in Via Ostiensis*: e la susseguente al n. 75. è di S. Damaso posta *In Basilica S. Sebastiani*. D' onde può ricavarſi, che quella riferita tra le due al num. 74. de' SS. Felice, e Adauſto, sia appunto nello spazio dalla Via Ostiense presso S. Paolo, voltando verso S. Sebastiano, ove ſta la Vigna Mandosi, e dove sono ſtate ſcoperte la Cappella, e le Pitture de' SS. Felice, Adauſto, ed Emerita, delle quali parliamo: aſſerendo, che confermino mirabilmente le prove d' eſſere quello il ſito del Cimitero de' SS. Felice, & Adauſto, detto ancora di Commodilla, come il Bosio, e l' Aringhio congetturarono dalla riſleſſione fatta ſu gli Atti de' Martiri, e ſu altri teſtimonj autorevoli, che producono nel libro terzo della Roma Sotterranea al cap. IV.

DI-

D I S C O R S O

INTORNO ALLA CRONOLOGIA PROFANA

Dopo il tempo delle Olimpiadi .

P R E F A Z I O N E .

T Occhiamo già il Secolo delle Olimpiadi , il quale appresso Varrone pone il termine alla età Favolosa, e dà principio alla Istórica . Onde noi possiamo , non solamente dire con il Poeta ; che di quì nasce nuova progenie di Secoli ; ma, eziandio aggiungere con l' Istórico , che sembra lecito di premettere a questa parte dell' Opera una distinta prefazione . Anzi non pure sia lecito , ma necessario l'introdurre col nuovo carattere di verità nuova preparazione d' animo a riconoscerlo . Imperciocchè le misure de' tempi da questo Secolo al nostro , appresso i profani Autori pigliano tale certezza, che a comprendere la forza, e la evidenza della verità , per cui spiccano sopra gli altri , non basta lo sguardo superficiale , che nel principio dell' Opera per noi fu dato alla Cronologia . Quello servì a riconoscere da lungi il numero , e il complesso de' Secoli . Ma ora dobbiamo

mo più d'avvicino accostarci a disaminarne le parti con tale attenzione , che agevolmente si possa distinguere ciaschedun' anno , e molte siate ancora il mese , ed il giorno , a cui viene riferita un' Istoria ; perciocchè il confronto de' tempi minuti , talora stabilisce , talora distrugge le supposizioni , e gli argomenti de' fatti . Tanto adunque dobbiamo alla prova di ciò , che si narra ; la quale essendo riguardata per noi , come una delle due parti del nostro assunto , (e per ventura la principale) costringe la riflessione dell' animo a passare dalla facciata esteriore , alle interne parti della struttura ; per cui , e le tradizioni , ed i tempi formano stabile e regolato corpo d' Istoria . Giudico addunque necessario a chiunque ricerca segni di verità nella Istoria , il premettere un breve discorso della Cronologia , la quale abbiamo oggidì resa incredibilmente più esatta dopo delle Olimpiadi . Ma nell' Opera , ch' io presento , da me si reputa ancora più necessario alla intenzione , che ho di proporre nuovo Canone universale de' tempi ; per cui con maggiore facilità , e con distinzione , e certezza non punto minore di quella , che già procurò lo Scaligero nel suo complesso de' Cicli , nominato *Periodus Juliana* , possa rendersi fedelmente qualunque anno al dovuto luogo , e paragonarsi con gli altri , senza pericolo di errore , o di confusione .

Nella

Nella efecuzione del pensiero già dichiarato , io non debbo arrogarmi qualunque felicità , nè insieme disperare di qualunque riuscita. Dal discorso seguente apparirà il metodo , e la ragione del mio sistema ; e dal giudizio pubblico attenderà la concessione , o l' interdetto dell' uso .

D I S C O R S O .



A quantità delle durazioni , che si nomina *Tempo*, paragonasi dagli Uomini con due generi di misure, prese da loro più esattamente da molti Secoli avanti al nostro , e dal Secolo delle Olimpiadi. Il primo genere di misure , piuttosto naturali , che artificiose , si è quello di osservare i periodi de' moti del Cielo , paragonando i corpi celesti a un termine fisso , da cui si partono , e a cui successivamente ritornano con determinato intervallo , come i Pianeti al circolo meridiano , all' equinoziale , a' due Tropici. E benchè paia , che dagli Astronomi , questo genere di misure sia reso più artificioso di qualunque altro per l' apparato d' istromenti , e di macchine , onde osservano i movimenti ; con tutto ciò l' arte loro non forma le durazioni , ma le
sup-

32 FRANCISCI BLANCHINI

fuppone , e tutta s' impiega nell' attendere efattamente il principio , e il fine d' ogni periodo , ma non già mai nel formarlo : onde non muta le mifure , e la quantità de' veri periodi , ma lafcia-
 li nella breve , o lunga eftenfione , che ritrova naturalmente nelle rivoluzioni del Sole , della Luna , e di qualunque corpo celefte . Il fecondo genere di mifure più artificiofo , che naturale , fuppone bensì alcuni moti , ma prefcrive a fuo modo i periodi : nè tanto ficura di rifapere a minuto la vera quantità delle mozioni celefti , quanto di determinare a un diprefso la durazione , che intende fia mifurata per quelle , con intervalli più tofto fomiglianti , che eguali perfettamente .
 Quefta mifura costumano le Nazioni , applicandola agli ufi frequenti del vivere ne' riti , ne' contratti , nelle adunanze . Ragguagliano efse ogni durazione al moto di due corpi celefti più fenfibili a tutti , e più facili ad offervare , cioè al Sole , e alla Luna . La rivoluzione breve del primo , dal partire , al reftituirfi al circolo meridiano , o all' Orizzonte , nominan giorno : e la più lunga per li dodici fegni del Zodiaco , o fia l' anno , non fi curano di fequire fedelmente con attenta ricerca d' ogni minuzia ; ma s' impegnano a prefcriverla , e proporzionarla a un diprefso con quella prima de' giorni ; francamente determinando , che s' intenda compiuto l' anno civile ordinario ,
non

non molto diffimile al naturale, ogni qual volta si termini il CCCLXV. giro, che appellan giorno, e il bissestile, nel chiudersi del giro CCCLXVI. Con pari facilità di determinare, prescrivono le durazioni a' suoi mesi; e ancora che sembrino talvolta regolarli con la Luna, o col Sole, non attendono però da somma eguale di moto di quei Pianeti il principio e la misura di ciascheduno, ma con arbitrarie numerazioni di giorni, basta loro di far sì, che in capo a molti anni non siegua grande diversità negli intervalli determinati; i quali essendo diretti non a teorica cognizione della natura, nè a dimostrazioni di Astronomi, ma al pratico servizio della Repubblica, e all' uso comune del popolo, è necessario prenderli di tal maniera, che a tutti gli Uomini siano più tosto accettati per il consenso, che esaminati, e intesi minutamente per la dottrina.

Sono addunque due classi d' Uomini affaccendate nel misurare le durazioni; l' una, cioè gli Astronomi, con li moti d' ogni corpo celeste, che sia visibile; l' altra, cioè il comune degli Uomini, con le mozioni sole de' due luminari più sensibili, e più osservate da tutti. E due sono i generi delle misure; de' quali il primo, si può dire Astronomico, e naturale; il secondo civile, ed artificioso; e ognuno di essi contiene sotto di sè le spezie corrispondenti di ore, giorni, mesi,

E

anni,

anni, e periodi, o Astronomici, e naturali per il genere primo, o civili, ed artificiosi per il secondo.

L'uno, e l'altro delli due generi di misure, e l'una, e l'altra delle due classi di Uomini, che le sieguono, considera la massa del tempo, come una quantità estesa, di cui nè il principio, nè il fine si cura di rinvenire; ma solamente cerca di nominare più parti di quella continuata estensione con segni tali, che tutti gli Uomini possano intendere a puntino le medesime senza equivoco, nè prendano una porzione in luogo d'un'altra, quando accade di nominarla. Il che non si può fare, se non scegliendo una misura stabile e nota, che dimostri agli Astronomi le durazioni naturali de' moti, e de' periodi Celesti; e similmente una stabile e nota; prescrivendo all'uso civile del rimanente degli Uomini, per cui tra sè paragonino le durazioni assunte per misurare.

Tra gli Astronomi, che da principio scelsero le misure, dal Signore Iddio ordinate stabilmente, nel crear la natura, fu agevole il convenire in quella nota universale, invariabile, ed una, che applicandosi ad ogni periodo naturale de' corpi celesti, venga a dimostrare ocularmente la proporzione de' medesimi movimenti, e delle durazioni per quelli indicate. Scelsero tra le molte rivoluzioni del moto, che appelliamò diur-

OPUSCULA VARIA. 35

diurno, quella, ch'è la mezzana tra le più celebri, e le più tarde, e la dissero *moto medio* di un giorno; indi ripartendola in ore, minuti, e secondi, fecero sì, che questa osservabile a tutti e perpetua, servisse agli altri moti di misura e di regola, onde potessero insieme paragonarli. La esecuzione riuscì tanto felicemente, che sembra miracolo d'arte ciò, ch'è mera necessità di esperimento, e di fedele attenzione. Ridussero i moti a misure così univoche, così minute, e così costanti, che nella Luna oggidì non si disputa in tutta la durata di un mese sinodico medio tal differenza, ch'arrivi a un brevissimo batter di arteria nel polso umano; e nel Sole, la diversità delle opinioni è tanto conciliata, che la massima differenza, al dì d'oggi lasciata in dubbio dagli esperimenti di Osservatori accreditati, non eccede venti secondi; cioè la cent'ottantesima parte di un'ora; di modo che nel corso di due secoli interi, un'ora, e la nona parte di un'altra, può essere la maggior discrepanza di duecento anni Astronomici; e nello stesso intervallo di durata in due mila quattrocento novanta lunazioni Astronomiche medie, la differenza non eccede il terzo di un'ora: il che apparisce dalle seguenti sentenze di Astronomi fondate sopra le Osservazioni.

D U R A Z I O N E

DELL' ANNO SOLARE

TROPICO , O ASTRONOMICOMEDIO.

Secondo	Riccioli è di giorni	365. ore 5. m.48. sec.40.	) La massima differenza è di 20. se- conda per Anno.
	Ticone g.	365. ore 5. m.48. sec.45.	
	Bullialdo g.	365. ore 5. m.49. sec. 4.	
	Vendelino g.	365. ore 5. m.49. sec. 5.)	

D U R A Z I O N E

D E L M E S E

SINODICO ASTRONOMICOMEDIO.

Secondo	Copernico è di giorni	29. ore 12.m. 44. sec.3. terzi 12.	)
	Ticone g.	29. ore 12.m. 44. sec.3. terzi 9.	
	Bullialdo g.	29. ore 12.m. 44. sec.3. terzi	
	Riccioli g.	29. ore 12.m. 44. sec.3. terzi	

Egli è vero , che gli Antichi , come Ipparco , e Tolomeo , nella quantità del moto del Sole differiscono alquanto più de' Moderni ; ma le differenze non provengono da opinione contraria alle nostre . Dimostrano più tosto l' istoria degli avvanzamenti successivi dello studio Astronomico , preveduti , e promessi da Tolomeo , e veri-

OPUSCULA VARIA. 37

verificati dalla applicazione de' posteri. Egli si avvide, che la cognizione delle minuzie estreme de' periodi celesti, ricerca osservazioni replicate dopo molte migliaja di rivoluzioni; nè da qualunque intervallo di tempo, si può esiggere qualunque sottigliezza di osservazione ne' menomi punti, che sfuggono gli esperimenti, e si rendono sensibili solamente in fine a più secoli. Disse perciò, che a' suoi dì gli esperimenti palesavano la durazione de' periodi celesti sino a un segno, più minuto bensì di quello, che potessero diffinire gli Antecessori, meno esatto però di quello, che un giorno ritrovarebbero i posteri. E specialmente dell'anno Solare scrisse, *Quod igitur tempus annum, quod ad solstitia, & æquinotia collatum perspicitur, minus est, quam 365. dies, quartaque pars diei, ad apertum nobis est etiam per ea, quæ Hipparchus demonstravit. Quanto autem minus est, non possumus exactissime accipere, quum additio quartæ partis ad plures annos immutabilis, propter minimam ejus differentiam permanere videatur; & propterea longioris temporis computatione poterit adinveniri. Eam annis, qui intererunt, distribuere oportebit; quoniam tam in multis, quam in paucis annis eadem esse cognoscitur: quæ tamen restitutio tanto exquisitius capitur, quanto longius majusque inter observationes fuerit tempus: quod non huic solum, verum etiam*
cate-

cæteris restitutionibus accidit. Allora adunque, che Tolomeo attribuì la durazione media all' anno Solare di giorni 365. h. 5. m. 55. sec. 12. non disse già, che la misura fosse esattissima. Si contentò di stabilire, che non molto si allontanasse dalla quantità sopradetta; ma riserbò a' posteri il diffinirla più distintamente, non solo perchè mancava egli di osservazioni lontane per molte migliaia di anni, ma perchè alcune delle più esatte d'Ipparco, erano fatte non in tempo degli Equinozj, ma de' Solstizj, ed erano prese con istromenti incapaci di esponere all' occhio le minuzie, che noi riscontriamo più facilmente con macchine incredibilmente più esatte, e con osservazioni distanti quasi per due intere migliaia d' anni quelle d' Ipparco.

La differenza di sei minuti in circa, che rimane a detrarre all' anno di Tolomeo per le osservazioni seguenti, in capo a cento anni raccoglie la somma di ore dieci. E queste lasciò Tolomeo, che la posterità diffinisse, dimostrandole il modo, onde a suo tempo ricercarle doveva. Ma nella durazione del periodo Lunare, molto più si accostò alle minuzie, che oggi osserviamo; perciocchè stabilisce il mese sinodico medio di giorni 29. ore 12. m. 44. sec. 3. terzi 20. che in capo a tre Lunazioni appena importa la differenza di una sola vibrazione d' arteria, e in fine di
anni

anni ducento , e di Lunazioni 2490. non passa il terzo di un' ora : le quali minuzie , non molto difficilmente egli potè ricavare dagl' esperimenti delle Ecclissi , osservate con diligenza bastevole in Babilonia ottocento e più anni avanti di lui ; onde venivano a comprendere più di dieci mila periodi Lunari tra la età di Nabonassaro, e la sua.

Averà per ventura sembante di paradosso la menoma differenza , che noi proviamo tra le misure Astronomiche degli Antichi , e le nostre ; mentre egli è certo , che dieci giorni intieri fu necessario di togliere al Calendario nel Secolo antecedente , per la differenza , che dopo di Tolomeo erasi osservata nell' anno , e che altresì convenne dar legge migliore alla Epatta , che in tredici Secoli cominciava a mutare sensibilmente . Ma se noi attendiamo , che la mutazione del Calendario , e della Epatta , non fu introdotta nelle misure Astronomiche dell'anno vero , e nelle medie Lunazioni , ma fu replicata alle misure dell' anno civile , e de' Cicli artificiali dell' Aureo numero , cioè al secondo genere di misure , onde il comune degli Uomini si suol valere , nel computare le durazicni , che servono agli usi più frequenti del vivere ; confessaremo , che può stare la puntuale diligenza degli Astronomi con la verità dell' esperimenti , senza che impedito sia il popolo di seguire il calcolo più indulgente alla
me-

mediocre capacità del comune ne' tempi artificiali, ch' egli determina, con libertà di scostarsi, o accostarsi quanto a lui piace alla vera estensione de' moti, e de' periodi celesti, considerati con agio maggiore da' Matematici.

Di questo secondo genere di misure, soggiungeremo ora la simetria. Ritengasi però nell'animo ciò, che abbiamo finora dimostrato delle misure prime, naturali, e Astronomiche, cioè che nella somma de' moti veri dell'anno Solare per lo spazio di due Secoli interi, oggidì non siamo incerti di più, che un' ora e un' ottavo; e in quelli della Luna, non arriva la incertezza al terzo di un' ora nella somma predetta di anni ducento.

Nel secondo genere di misure, onde agli Uomini piace di paragonare le durazioni (il qual genere noi diciamo Tempo Civile, o Artificiale) è stato più malagevole il fare, che gli Uomini convenissero in modo, che prendessero una misura universale, costante, ed univoca, la quale fosse dell' altre norma certa, e immutabile. Imperciocchè il pieno arbitrio, che rimaneva agli Uomini d' ogni Secolo, di tagliare dalla massa preposta del tempo qualunque parte di durazioni più a lor piacesse, e formare di queste, periodi, e cicli a lor modo, ha fatto sì, che altri abbiano cercato di agguagliar l' anno col numero di giorni 354. quanti a un dipresso la Luna impiega in dodici

dodici mesi Sinodici, o Lunazioni, che dir vogliamo; altri alla somma di 365. dì naturali, o lunghi o brevi che fossero, o cominciassero dalla State, o dal Verno; altri finalmente col periodo naturale dell' Anno Solare, accostandosi alla esattezza de' Matematici con intercalare il bissesto. Nondimeno in tanta libertà, e varietà di elezioni, tutte le Nazioni più colte hanno usate misure tali, che o tardi, o presto dimostrano la proporzione reale col moto naturale delli due Luminari, dagli Astronomi esattamente osservato; onde in capo a competente spazio di tempo si può conoscere la quantità del moto vero de' Cieli, misurato per la data somma di rivoluzioni Civili. E in conseguenza la misura istessa del giorno medio, o sia il tempo equabile degli Astronomi, si può applicare alla quantità dell' Anno, e de' periodi Civili, siccome a quelli, che per diligente confronto ~~del numerarii con le~~ osservazioni, e per la facile rimozione della differenza riconosciuta, sono già resi d' una stessa natura con gli anni, e co' periodi veri del Cielo indagati da' Matematici.

Non resta però, che le suddette misure di questo secondo genere non serbino il pertinace loro Istituto, di non piegarsi a frazioni. L' uso del popolo non può tollerare, che gli anni comincino ora dal tramontare del Sole, ora dal

nascere . Rifeppero dagli Astronomi , che il vero periodo di quel pianeta, non è misurato esquisitamente da giorni interi, di modo che l'anno sia del giorno quoziente multiplice, quale vorrebbero, e non multiplice superparziente, quale è veramente in se stesso (per dirlo con termini proprj della Aritmetica); contuttociò giova lor più di fingerlo multiplice , e in capo a molti anni raccogliere tante frazioni, che compongano uno , ò più giorni, da aggiungerli , ò da detrarli alla consueta misura dell' anno già stabilito , e fare che l' anno Civile si alteri e muti , affine di raggiungere , ò attendere il vero anno del Sole . Così gli Egiziani ebbero a un tempo i cinque giorni dopo li 360. dì, che componevano l' anno , quasi fuori della misura di quel tutto ; e gli aggiungevano quale appendice col nome di *Epagomene* . Altri di appresso i Greci , che servivano per adeguare l' anno Civile all' Astronomico , si dicevano *Anarchi* , cessando in quelli ogni Magistrato , quasi fossero fuori dell' anno . I Romani costumarono il mese intercalare Macedonio , ad arbitrio de' loro Pontefici ; tra' quali Giulio Cesare inventò nuove regole d' interporci il Bissestile , introducendo l' anno Giuliano , che si è costumato sino al Secolo antecedente , quando fu necessario correggerlo col Gregoriano . Vario addunque , e di più misure si è l' anno Civile assunto dalle Nazioni .

ni. Nè riesce meno vario, e incostante l' uso de' Cicli, da esse introdotti; per quella cagione, che vogliono assumere gli anni naturali, e i civili, quasi fossero quantità multiplice del giorno, quando in verità di esperimento si ritrovano essere multiplice superparziente. Onde ò sia lungo, ò sia corto l' anno che formano, basta che sia composto di giorni interi, perchè non mai corrisponda alle vere misure del naturale, se non dopo immenso corso di centinaja di secoli.

Formeremo addunque dell' anno Civile questo giudizio, cioè, se viene considerato da' Matematici con le frazioni, e con le differenze reali, onde avvanza, o manca dalla intera durazione del giro naturale del Sole, può ricevere misura certa e perpetua, che lo riduca a proporzione col tempo vero, e con l' Astronomico. Ma, se all'incontro dall'uso comune del popolo vien posto in conto di ~~affirma il non~~ assumere per misure dell' anno frazioni minori di un giorno; è necessario, che si mutino le misure stesse, e più di una regolare si assuma, per accostare il periodo Civile del popolo agl' intervalli delle naturali mozioni; e quelle universali, che si propongono, quasi mai non rispondono esattamente alla verità de' moti reali, nel Sole e nella Luna osservati.

La Idea dei due generi di misure, Astro-

44 FRANCISCI BLANCHINI

nomiche, e Civili, fin' ora esplicata, richiede, che ogn' una si riporti all' uso dell' Istoria, al quale da Noi è diretta; e ciò si vuole ottenere, considerando trè punti. Il primo si è, qual vantaggio pretenda l' Istoria dalla osservazione de' tempi Astronomici, e quale dall' osservare i Civili. Il secondo si è, quali mezzi abbiano usato fin' ora gli Uomini per ottenere il suddetto vantaggio, che si cercava. Il terzo farà di proporre modo migliore, onde procurare la ricercata utilità, se alcuna nuova riflessione per avventura lo somministra.

Il vantaggio, che cerca di ritrarre l' Istoria dall' osservare le misure naturali del tempo, cioè il moto de' Luminari, e di altri pianeti, e corpi celesti, si è questo, di avere un testimonio di molte circostanze delle narrate azioni, incapace di mentire, o di piegarfi ad arbitrio delle Nazioni, e degli Scrittori, e necessariamente prodotto in paese al confronto di tutti gli Uomini; acciocchè dall' esame di questo, che da ognuno può farsi liberamente, risulti la buona fede, in riferire le altre notizie a quella prima connesse, e per altra via non manifeste a chiunque non fu presente. Se io leggo nelle Storie di Tacito, avere Druso fermata la Sedizione con l'incontro di una Ecclisse Lunare superstiziosamente osservata nella Pannonia da tutto l' Esercito nell' anno istesso

so

fo della morte di Augusto , cioè tra il Settembre, e il Dicembre dell' Anno , in cui furono Consoli i due Sesti ; benchè il soggetto della Storia di Tacito non sia di misurare l' anno Astronomico , o i moti de' Luminari ; contuttociò le misure di questi moti esaminate da' Matematici aggiungono concetto di buona fede alla Storia di Tacito. Perciocchè , se incontrano a rispondere all' intervallo di quella distanza i moti naturali del Cielo , che portano appunto in quella Stagione una Ecclisse Lunare osservabile nell' Orizzonte della Pannonia ; la prova di questa circostanza , indipendente dal volere dell' Istoricò , è nota così a coloro , che furono presenti a Druso , come a chiunque volle mirare il Cielo , e misurare il corso de' Luminari , aggiunge carattere di molta certezza a quella relazione , cui poteva convincere di falsità ogn'uno degli informati del fatto , quando ~~il rimedio all' ammutinamento de'~~ Soldati non avesse avuto occasione dalla superstizione loro nell' osservare l' Ecclisse : e potrebbero convincere di bugia ancora i lontani così di luoghi , come di tempi , quando scorgessero , che a quell' intervallo di durazione non rispondeva veruna Ecclisse osservabile nella Pannonia . Tanto vuol dirsi della Ecclisse Solare predetta da Claudio nel giorno del suo Natale , cioè nelle Calende d' Agosto ; della quale propose il computo
con

con pubblico Editto , per togliere ogni augurio sinistro alla preoccupazione del volgo prevenuto da sciocchi prognostici degl' ignoranti , e de' superstiziosi . Così della Ecclisse nel Consolato di Vespasiano , e di Tito , riferita da Plinio ; in cui l' uno , e l' altro Luminare fu veduto ad un tempo sull' Orizzonte per la rifrazione de' raggi . Così delle altre osservate in quel Secolo , e nel seguente degli Antonini , descritte da Tolomeo . Imperciocchè , se gli aspetti , e le misure confrontano , tanto con le mozioni Celesti , che allora venivano riferite dagl' Istoricì a' loro coetanei , quanto con le osservate a nostri dì per noi medesimi ; il testimonio di quel moto , incapace di piegarfi , o contrafarsi a richiesta degli Uomini , porta con sè prefunzione di molto credito in ciò , ch' è connesso con la osservazione di quelli accidenti nelle Storie , e necessità di veridica numerazione intorno alla distanza de' tempi , che ricordano , e che misurano .

Se noi siamo certi di non errare di un giorno intero nella quantità del moto Lunare per diciassette Secoli , dal principio di quello di Druso , di Claudio , di Vespasiano al terminare del nostro , possiamo bene assumere questi confronti , come prove accertate dell' intervallo , e come indizio sommamente autorevole della veracità degl' Istoricì .

L' altro

L' altro vantaggio , che proviene alla Storia dall' osservare le misure civili del tempo co' segni de' Cicli , de' Calendarj , e dell' Epoche , si è quello , che intendono di prescrivere i Popoli , e i Principi per sicurezza della Società, quando riprovano ogni Atto pubblico manchevole nella retta numerazione di queste misure civili della durazione , o del tempo . Credono i Legislatori , che la fede umana abbia fermezza bastevole per gli usi della Repubblica , e de' privati ; nell' appoggiarla a queste circostanze di fatto, che possono avere contesti , o contraddittori quanti vivono allora , e quanti sono certi dell' affermata distinzione del giorno , del mese , e dell' anno , che tra sè vedono costumarsi. Così appunto l' Istoria spera sufficiente argomento di credito , allora che nel complesso de' tempi , e delle Persone , che lega a ~~durazioni determinate~~ , e ricevute dall' università degli Uomini , non ritrova contrarietà , e variazioni , che portino il sospetto di poca fede .

Ma più riguardevole dell' uno , e dell' altro vantaggio separatamente considerato nelle misure de' tempi Astronomici , e de' Civili si è un terzo , che proviene dall' unione , e dal confronto di ambedue le numerazioni ; il quale propriamente forma il Soggetto , e dà l' essere alla Cronologia , applicando alla scienza de' tempi quella sen-

fenfibile prefunzione di veracità, che introdusse la ragion civile ne' Tribunali . In questi fa prova intera di verità il corrispondere di due testimonj difaminati in disparte, quando le deposizioni consentono . Similmente appresso i Cronologi , e nel giudizio della Storia due risposte uniformi del tempo civile , e dell' Astronomico sopra le circostanze de' fatti , con che si attengono , passano per certezze d' umana fede .

Se noi leggiamo nel marmo Pasquale di S. Ippolito altrove già riferito; che nell' anno primo dell' Imperatore Severo Alessandro fu veduta la opposizione de' due Luminari il dì decimoterzo d' Aprile , e fattici a considerare la somma degli anni numerata nelle Storie di quel tempo fino al corrente , ritroviamo i moti Celesti essere temperati in guisa , che appunto risponda il Plenilunio a quel termine ; giudicheremo a ragione, che la misura del tempo Astronomico sia testimonio favorevole di quella continuata numerazione . E se nel marmo istesso riconosciamo , che il divisato giorno delle Idi, e del Plenilunio di Aprile fu Sabato, e di là rivoltati ad ogni Nazione, la quale negli usi di Religione distingue i giorni per settimane , ritroviamo da esse con perfetta uniformità essere attribuito il nome al giorno , in che io scrivo , (la quale per niun conto sarebbe , se in questa serie di Secoli un dì solo , per trascurag-

raggine di alcuna Nazione, pretermesso fosse, od aggiunto); riputeremo prudentemente di avere nella esperienza presente delle misure civili nuovo testimonio della diligenza continuata, e delle Storie accennate. Ma se di più confrontiamo i due testimonj, l'uno del Cielo nel moto naturale de' Luminari, l'altro degli Uomini nelle misure artificiose de' Cicli, risulta nuova certezza a favore de' computi, e delle Storie: e pare, che il Cielo, e la Terra siano contesti, l'uno con invariabile necessità de' suoi moti, l'altra con elezione regolare de' proprj calcoli. E dove un' intelletto, pesato in affermare, o in concedere, ritrovando scolpita in due lapidi una parte di que' due computi, (o fosse quella, che si supponga combinare le Idi col Sabato, senza parlare di Plenilunio, o l'altra, che riporti il Plenilunio alle Idi, senza paragonarlo col Sabato) dubiterebbe dell'intervallo trà l'anno d' Alessandro, ed il presente (potendosi per le Ferie trasportare al sesto anno, che precede, o al quinto, che lo seguì, e per cagione del Plenilunio all'anno ottavo fra gli antecedenti, o all'ottavo de' Susseguenti); o pure porrebbe in dubbio i moti asunti de' Luminari, e la costanza, e regolarità de' medesimi movimenti; lascia qualunque incertezza, e sospetto nel conferire ad un tempo le due misure del Sabato, e del Plenilunio, cioè la Civile, e l'Astronomi-

50 FRANCISCI BLANCHINI

ca ad un termine istesso, e argomenta, che il computo sia verace; perciocchè a renderlo corrispondente nella misura uniforme dell'ingannare, converrebbe, che la irregolarità sospettata nel Cielo incontrasse a puntino la trascuraggine supposta negli Uomini: e che potesse più regolarmente deluderci la inavvertenza nel contrafare la verità, che informarci la industria nel ricercarla. Dubbio irragionevole per se stesso, e di cui svanisce ogni ombra, e dileguasi, quando, oltre al paragonare in un caso solo le due misure Astronomica, e Civile, noi le riportiamo a più esperimenti. Allora che in molte osservazioni riferite scambievolmente fra sè, uno è il tenore perpetuo delle due misure del tempo, cioè il Cielo, ed i Cicli, e quasi linee parallele procedono con l'intervallo medesimo, non resta che desiderare alla prudenza; per accordare il credito di verace al computo delle Storie. Reputa la ragione di avere ottenuto qualunque punto di utilità, che proponevasi a conseguire, nell'attenta ponderazione di ambedue le misure del tempo.

Siegue ora la seconda ispezione del mezzo, onde gli Uomini agevolmente procurino l'attuale confronto dei due generi di misure già divise, cioè de' periodi Celesti, co' Cicli delle Nazioni. Questo è l'ufficio della Cronologia, di applicare un computo all'altro con fedeltà matema-

OPUSCULA VARIA. 51

tematica , e di ridurlo a popolare facilità , per modo che si conosca con verità , e con chiarezza bastevole , ancora dagli animi non sperimentati ne' teoremi difficili di Astronomia . Il principale suo intendimento si è quello , di nominare una porzione determinata del tempo con tale individualità , e carattere di particolare dimostrazione , che niun dubbio di equivoca intelligenza venga a rimanere ne' termini , che si propongono . Dalla massa dunque del tempo da Noi confusamente immaginata , quale estensione , di cui gli estremi ancora non appariscano , il Cronologo intende di voler tagliare qualunque punto a noi piaccia , e distinguerlo con certo nome , onde resti del tutto esente da equivoca confusione con altri punti , che non assume a considerare . Sembra da principio , che ognuno possa ciò agevolmente ottenere con paragonare ogni tempo al presente , così dicendo: *Dall'anno che oggi corre* , io voglio quasi da centro tirar due linee , l' una sopra il passato , l' altra verso dell' avvenire . In ognuna di queste Linee taglierò porzioni eguali di durazioni , col nome di anni Astronomici , o di Civili ; e nelle durazioni passate cercherò di Alessandro , di Augusto , di Costantino , a quale degli assunti ripartimenti debba ciascun di loro riferirsi , o secondo le osservazioni Astronomiche , o secondo le computazioni Civili . Dell' avvenire

52 FRANCISCI BLANCHINI

non potendo io prevedere nè persona, nè azione, che la distingua, cercherò numerare, e nominare le annate, con l'ordine che otterranno nella Civile computazione, o con l'apparenza del moto, che seguirà ne' pianeti. E qui si fa luogo alla differente ordinazione de' Cicli, onde viene a ottenere ciascheduno degli anni nome distinto. Imperciocchè, se noi osserviamo co' Greci, che in fine di otto anni Civili, e più esattamente a capo di diecinove Giuliani, le Lunazioni ritornano al primo luogo, o pure non molto discoste dal giorno, in che s' incontrarono nel principio di quella numerazione, viene a prenderfi una tal somma di annate, che risponda all'intervallo di durazioni già nominate col nome di Ottaeteride, e di Enneadecateride; la quale nel nostro Calendario si contraffegna per l'Aureo numero. Così per denotare un'anno, il quale o abbia preceduto, o debba seguire per 19. per 38. per 57. l'anno presente, cui supponiamo di voler assumere come cardine, e principio de' Cicli, diremo l'anno primo dell'Enneadecateride prima, seconda, o terza, prossima precedente, o prossima ad avvenire. In simil guisa si ordina un'altro periodo de' Bissestili, che appelliamo Ciclo Solare. Componendo noi l'anno Civile ordinario di 365. giorni misurati da 52. settimane, e da un giorno più, non può mai cadere il pri-

primo giorno dell'anno nella Feria istessa del prossimo antecedente; ma si promuove un dì, passando dalla Domenica alla seconda Feria, dalla seconda alla terza, e da questa alla quarta, e così di mano in mano, fino a tanto che ritorna nuovamente alla Domenica, come prima. Chè se gli anni Civili fossero tutti di una stessa misura; cioè compolti di egual numero di giornate, in capo a sette anni restituerebbero i giorni alle sue Ferie. Ma perciocchè s'interpone in ogni quarto anno il bisesto, è allora, in luogo di un solo, promuovesi per due giorni il principio del susseguente per l'ordine delle Ferie; è necessario che quattro volte sette, cioè vent'otto anni trascorrano, acciòchè ritornino le Calende a ripigliare il luogo, che prima ottennero, così in riguardo a i sette luoghi della settimana, come rispetto a i quattro del bisestile; onde si forma di 28. anni Giuliani un altro Ciclo, ~~che appelliamo del Sole.~~ Avvertiamo di più, che mentre termina il Ciclo Lunare nell'anno decimonono, ed il Solare nel ventottesimo, i principj delli due Cicli più non ritornano assieme alle Calende medesime, se non dopo compiuti vent'otto periodi dell'Aureo numero di 19., ovvero diecinove periodi del Ciclo Solare di anni vent'otto, cioè in capo a 532. anni, quanti rendono li due numeri di 28. e 19. l'un per l'altro moltiplicati. E siccome negli anni 28.

del

54 FRANCISCI BLANCHINI

del Ciclo Solare ognuno di essi ottiene un carattere, che lo dimostra, e lo distingue dagli altri di quel periodo, sol tanto che si accenni il luogo delle Calende nell'ordine della Settimana, e in quello del Bissestile (il che si fa per mezzo di sette lettere, che a vicenda sono Dominicali); e ognuno degli anni diecinove del Ciclo Lunare ha proprio nome, per mezzo di uno dei diecinove numeri di quel Ciclo, che accenna quanto lontano dalle Calende sia il Novilunio; così dalla unione di questi due caratteri, che in un solo anno convenire non possono, se non dopo l'intero periodo, di 532. risulta il nome, e cognome (dirò così) di ogni anno determinato, e basta a distinguerlo senza equivoco da tutti gli altri di quella somma. Questo si appella il Ciclo di Vittorino; e fu veduto nel secolo precedente prima che i Calvinisti lo disperdessero, il quale si leggeva scolpito anticamente nel marmo celebre della Chiesa di Vesuna, o sia Peringueux nell'Aquitania: e viene riferito dal Grutero (1) nel Tesoro delle Iscrizioni, e considerato dall'Esmo Cardinal Baronio nelle annotazioni dell'anno 545. al numero 3. e dal di lui Compilatore Spondano. Comincia dall'anno 15. ovvero dal 547. dell'Era Christiana, come apparisce da' termini della Pasqua, che ivi si leggono.

HOC

(1) Fol. MCLXI. num. 5.

HOC EST PASCHA SINE TERMINO
ET NVM..O CUM FINIERIT A CA-
PITE REINCIPE MARCIUS XXIII
AP XII AP III AP XXIII III
MR XXXI AP XX AP V MR XXVIII &c.

La utilità di così fatto Periodo, riformato leggermente da Vittore Capuanò, e da Dionisio Abbate per soprannome l'Esiguo, persuase tutti i Cronologi, a servirsene come d'Indice universale de' tempi. Scelsero essi un' anno determinato, e celebre per alcuno memorabile incontro: e quello segnando con li due nomi dell' Aureo numero, e del Ciclo Solare, che gli era dovuto, seguirono numerando per 532. anni, sin' a tanto che il 533. ripigliava il carattere dovuto al primo del Ciclo: il quale perciò dissero essere principio del nuovo periodo di altri 532. anni: e così di mano in mano mostrarono di procedere per nuovi periodi, quanto richiedesse l'istoria. Scaligero aggiunse alli due caratteri e Cicli della Luna, e del Sole, il terzo dell'Indizione Romana: la quale rinovandosi dopo lo spazio di quindici annate, richiede, che quindici fiate ripetasi il Ciclo suddetto di 532. anni, per modo, che questo periodo delli tre Cicli, Lunare, Solare, e Indizionale, sia composto di settemila novecento e ottanta.

ta anni, quanti provengono dal replicare il 532. per il quindici. Si nomina quella somma di durazioni *Periodus Juliana*, in riguardo dell'Imperatore, che ordinò l'anno, e del Cronologo, che inventò il Ciclo. Di questa ogni altro Computatore de' tempi oggidì comunemente si vale. Nè in vero manca di grandissima utilità; perciocchè fu ordinata dall'inventore con metodo più ingegnoso, e più regolato de' Cicli Vittoriani, e Dionisiani. Egli fece capo della numerazione quell'anno, in cui la nota del Ciclo Lunare, del Solare, e della Indizione si è l'unità; onde scorrendo per gli altri, agevolmente viene assegnato a ciascheduno il proprio carattere con una semplice divisione, senza replicare le operazioni aritmetiche necessarie negli altri Cicli, che incontrano diverso numero nel principio dell'Ere assunte. Come che molto contribuisca alla distinzione degli anni, e alla prontezza di segnarli col suo carattere l'artificiosa disposizione dello Scaligero; Contuttociò la facilità, che ricercasi dalla Storia, e dalla Cronologia nelle Invenzioni de' Cicli, sembra desiderare assai più di quello, che a noi pare che abbia conseguito fin' ora con l'uso del Periodo Giuliano. Primieramente si fa una certa violenza alla fantasia, nell'obbligarla a cominciare la numerazione del tempo da quando ancorá non era il Mondo; perciocchè l'anno pri-

primo del Periodo Scaligeriano ascende per 700. e più anni sopra l'Era comune della Creazione secondo i calcoli della Volgata. So che non si riguarda quell'eccesso, come tempo reale, ma come ipotesi di presunzione ~~ογαε†τθ~~ arbitraria, a solo fine di rendere più ordinato, e più agevole il calcolo. Contuttociò il cominciare dal termine, che in fatti non fu, sembra mostruosa immaginazione, nel modo comune di concepire: a cui dobbiamo secondo il poter nostro accommodare i metodi delle Scienze, e delle Arti, e di quelle principalmente, che professano di cercare la verità, come si propone l'Istoria. Nè punto più confacevole alla suddetta intenzione si è l'altro termine, a cui perviene il secondo estremo della istessa computazione, perciocchè numerando noi ora nell'anno corrente, il 6410. del Periodo Giuliano, mancano 1570. anni interi a compire quel ~~compiuto di Cicli~~, cioè una gran parte di questo tutto, che la Cronologia può rappresentare in idea, ma non descrivere e colorir come Istoria.

Di più a me sembra non contribuire gran fatto alle prove de' tempi un calcolo, che è legato alla sola misura Civile degli anni di Giulio Cesare: la quale nè fu costumata avanti l'età di lui dalle Nazioni, che nell'Istoria hanno parte; nè, senza lungo stento di tediose computazioni,

può adoperare, al ragguaglio che si ricerca tra le misure artificiose de' Cicli umani, e tra le naturali de' movimenti celesti. Voglio, che supponiamo una lunga ferie di anni Giuliani, che passi non pure le Olimpiadi, e 'l Diluvio, ma (per modo di concepire) i natali stessi del Mondo. Vedo, che ogn' anno avrà il suo vocabolo proprio, per cui distinguasi. Ma non veggo già, come io possa dimostrare l'esistenza di un' anno determinato, almeno de' più lontani, per mezzo di osservazioni, o di Cicli barbari, senza impegnare la pazienza, più che l'industria, a stancarsi con lunghe brighe di oscurissimi calcoli, nel ridurre i Cicli delle Nazioni al Giuliano: e per lo più aggirerò l'applicazione per laberinto sì flessuoso, che il comune degli Uomini, a cui propongo le Istorie, e le prove, o disputerà di seguire, o non si curerà di avanzare.

Tanto io desidero nel Periodo Scaligeriano, per agevolare lo studio d'Istoria; avvengachè si debba grandemente ammirare per la ingegnosa, combinazione, per la regolare ordinanza, e distinzione di ciascun' anno, e per un certo lusso decente di erudizione che manifesta, nel paragonare i Cicli di ogni Nazione a i mesi, e alle Ferie determinate degli anni Giuliani. Onde, o sia vinto dal desiderio, o persuaso dall'impegno dell'argomento, io mi arrischio a proporre il nuo-

OPUSCULA VARIA. 59

vo Periodo, che ho immaginato poterfi assumere dalle misure celesti; e dalle Civili; senza lasciare l'evidenza delle prove connesse alle osservazioni, e senza escludere la facilità; diretta all'uso comune delle Nazioni, e al particolare di queste Tavole.

Prendo dunque il principio dal termine più certo, a noi prossimo, e talmente insigne per l'incontro di moti Celesti, e della correzione del Calendario Giuliano, e Gregoriano, che a noi farà memorabile, e ad ogni Nazione (benchè aliena da nostri computi) riuscirà grandemente osservabile, e sopra tutto certissimo, per il carattere, che non dipende da' calcoli astrusi, ma dalle osservazioni sensate e patenti al comune degli Uomini. Stabilisco il fine del Ciclo nel termine di questo secolo, che attendiamo dopo quattro anni, compreso il corrente: ~~del qual termine vedremo appresso il carattere~~; e da questo verso l'età passate risalendo con dieci Periodi, o Cicli Vittoriani, o Dionisiani di 532. anni, (de' quali serve ogni Cronologo di qualche nome) pervengo precisamente al principio dell'età vera del Mondo, secondo i computi della Volgata, con aggiugnere a quella somma doppio numero di Cicli Lunari, cioè venti Enneadecateridi di Metone. Imperciocchè la somma del primo Periodo di dieci Dionisiani, che vale 5320. anni, aggiunta

60 FRANCISCI BLANCHINI

a venti Cicli Metonici, o Lunari di anni 19. cioè insieme 380. anni, e in tutti 5700. misura perfettamente l'età del Mondo con cinquantaſette Secoli interi, che io computo con li Cronologi più rinomati dalla creazione; al termine di queſto Secolo in che viviamo. Addunque in due parole un Periodo di venti Cicli Metonici, e di dieci Dionisiani, che termineranno con il corrente ſecolo XVII. dell' Era comune della Redenzione, misura eſattamente l'età del Mondo, ſecondo i noſtri computi: e ſeguendo quelli di Lidiato, e di altri inſigni Cronologi, che a quattro mille anni numerati dalla creazione al cominciare dell' Era comune, aggiungono un quadriennio, cioè quanto manca ora a compire il corrente ſecolo, la ſomma del noſtro Ciclo misura preciſamente la durazione di tutto il tempo del Mondo, dal primo della Creazione al corrente.

Ma, per agevolare ancora più la Cronologia, che intendiamo proporre, laſciando i venti Cicli Lunari, o Metonici, che riſponderebbero alli 380. primi anni del Mondo, conſideraremo ſolamente i dieci Dionisiani, o Vittoriani, che di là cominciando agguagliano preciſamente la ſomma del tempo, fino al termine ſtabilito dell' anno ultimo di queſto Secolo, che noi diremo nell' Era comune il 1700.

Vediamo primieramente qual carattere inſigne,

O P U S C U L A V A R I A . 61
figne, sia per avere l'anno suddetto, onde meriti, che si proponga, come termine certo del Ciclo Istórico da noi promosso.

A due generi 'di misure vuol riferirsi ogni termine illustre di Cronologia, come sopra fu stabilito; cioè al primo de' movimenti Celesti, che sono i modi naturali, onde misuriamo le durazioni; e al secondo de' Cicli, e de' Calendarj, che sono le misure artificiali de' tempi, costumate dalle Nazioni. Se l'anno, cui diremo 1700. dell'Era Dionisiana, o Volgare della Redenzione, sia per avere nell'uno, e nell'altro genere di misure carattere illustre, che lo distingua; può agevolmente comprendersi dalla ispezione de' moti, che ora osserviamo ne' corpi celesti, e che i moderni compositori dell'Effemeridi con accuratissima diligenza hanno già preveduti e calcolati nelle Teorie più approvate d'ogni pianeta, e ne' Cicli più ricevuti d'ogni Nazione. L'uno, e l'altro de' due Equinozj, tra quali cade il principio dell'anno 1700. cioè a dire l'Equinozio precedente di Autunno, e l'Equinozio susseguente di Primavera, e oltre a quelli il Solstizio antecedente d'Inverno, che farà nel Dicembre avanti al cominciare dell'anno suddetto, avranno un carattere particolare, da ognuno di noi agevolmente osservabile, e un complesso d'incontri, rarissimo a intervenire, anzi non più inter-

tervenuto così nelle misure de' moti reali del Cielo, come nelle artificiali del Calendario Romano. L'Equinozio Autunnale avanti al principio dell'anno 1700. caderà in giorno di Novilunio, e di Ecclisse, una delle maggiori, che sieno state osservate, per modo che ne impedirà la veduta di presso che tutto il disco del Sole, e una delle più facili ad essere rimirate in tutta l'Europa, perciocchè accaderà nell'ora del mezzo giorno, rispetto a' Meridiani d'Italia. Il Solstizio di Capricorno, che seguirà dopo il suddetto Equinozio, caderà parimente nel giorno del Novilunio, e farà luogo all'entrare dell'anno 1700. di cui la Primavera, cioè l'ingresso del Sole in Ariete, incontra parimente nel giorno di Luna nuova. E avvegnachè il giorno del Novilunio ritorni prossimamente a toccare quello dell'Equinozio in capo a diciannove anni; contuttociò il moto de' nodi, che compie il suo giro alquanto più tosto, cioè nello spazio di anni 18. e tre quinti, fa sì, che l'Ecclisse non intervenga; quale fu prima, essendo il nodo allontanato sei gradi, e trentaquattro minuti dal sito di allora. Molto meno vi ha luogo di attendere Ecclisse dopo il secondo giro di altri diciannove anni, quando il nodo più discostato non la permette. In somma si prova, che il nodo, non può ritrovarsi al grado istesso del Zodiaco nel giorno del Novilunio, se non

non avanti , o dopo l'intervallo di 1768. anni Giuliani : ma allora il giorno del Novilunio è sì discosto dall' Equinozio , che, o lo seguita , o lo precede per mezzo mese a quel tempo ; onde , in luogo della Ecclisse del Sole , si deve attendere l'oscurazione della Luna . Così dimostrasì , che niun' altro degli anni del Mondo fin' ora scorsi può avere il carattere di una simile Ecclisse, accaduta nel dì stesso dell' Equinozio di Autunno , e nell' ora del mezzo dì dell' Italia , col nodo ascendente situato nell' ottavo grado avanti al sito de' Luminari congiunti nel primo di Libra ; onde resti a noi ricoperto dalla interposizione della Luna quasi tutto il corpo del Sole . Oltre a questa distinzione , assai notabile ancora agli occhi del volgo , è contrassegnato l'anno medesimo , che terminerà questo Secolo , col sito del Pianeta Saturno ; il quale, avvegnachè fosse detto dagli antichi Padre del tempo , (forse perchè avvisare-
no , poterli agevolmente distinguere ogni età con
il di lui movimento) con tuttociò io non veggo
essere molto in uso appresso i nostri Cronologi
il riferire le misure de' tempi al suo moto . E pu-
re noi faremo conoscere assai precisamente ,
con li due Cicli della Luna , e del Sole. concorre
a misurare l'intervallo de' 532. anni del Periodo
più celebre , e più ricevuto di Vittorino per se-
gno tanto visibile quanto è lo stesso corpo di quel
 Pia-

Pianeta assai notabile in Cielo . Ma di ciò parleremo al numero e seguenti di questo discorso , ne' quali esporremo il nostro Periodo Cronico , che farà legato a' movimenti del Sole , della Luna , e di Saturno , e insieme a' termini più riguardevoli dell' età del Mondo , del tempo Istoricò , e dell'Ere insigni , tanto ne' Calcoli de' Cronologi , quanto nell' uso Civile delle Nazioni , e perciò sommamente utile , come speriamo alla facile dimostrazione de' tempi , e alla fedele memoria delle Storie , e degli anni , in che accaderò .

Ora proseguiremo a dimostrare il carattere civile dell' Anno suddetto 1700. Dionisiano , cui stabilire intendiamo , come termine del nuovo Ciclo da introdursi per noi. Servirà che quell'anno 1700. in conto d' Epoca assai notabile ancora in riguardo alle misure artificiali del Calendario , (oltre alle naturali , e Astronomiche già riferite) : sì perchè termina il secolo XVII. dell' Era comune di Cristo ; sì perchè introduce nuovo cangiamento nell'anno Giuliano , dovendo essere quell' anno il primo de' Bisestili , che dopo la correzione Gregoriana diventi anno comune : dimodochè l' anno Giuliano , e l'anno Gregoriano , che finora differiscono per dieci giorni , di là cominceranno a variare per undici , tralasciando noi di aggiungere il giorno intercalare a Febrajo , mentre

OPUSCULA VARIA. 65

tre farà inferito fecondo lo ftile antico da quelle Nazioni , che ricufano di accettare la riforma Pontificia del Calendario . Oltre a quefti caratteri segnalati , e prefi dalle mifure naturali de' movimenti , da offervarfi allora nel Cielo , e dalle artificiali de' computi , che già ftabilirono per quel termine le Nazioni ; vederemo più a basso quanto agevolmente possiamo paragonare a quel tempo gli anni correnti , e gli antecedenti dell' Epoche ufate all' età noſtra in quaſi tutta la Terra , prefiggendo quel termine al Periodo , che introduciamo .

Figuriamoci addunque l'idea del tempo, come di quantità eſteſa : prendiamo in luogo di termine fiſſo , e a noi più vicino , e più certo, l'anno 1700. dell' Era comune , ſegnalato per i caratteri Aſtronomici , e Civil- già dichiarati . Da queſto termine , che ora diciamo futuro , e di quì a poco diremo preſente , ſcorriamo liberamente per tutte l' età decorſe con intervalli di durazioni eguali tra ſè , e ogn' uno degl' intervalli aſſunti , riſponda precipitamente ad un Ciclo di Vittorio , cioè di anni Giuliani 532. quanti provengono dal moltiplicare il Ciclo Solare di 28. per il Lunare di 19. anni . Dico, che in fine del decimo di queſti Cicli averemo 5320. anni . Accanto a queſti , ſi tagli dalla maſſa indefinita del tempo , che ſupponiamo anteriore , una quantità , che agguagli

gli precisamente venti Cicli Lunari, cioè anni Giuliani 380. Se noi uniremo le due somme di anni, cioè la prima di dieci Cicli Dionisiani, o di Vittorio, ch'è di anni 5320. e la seconda di venti Cicli Lunari, o Enneadecaeteridi Metoniche, ch'è di anni 380. faranno in tutto 5700. anni. Tanta è appunto la quantità della durazione del Mondo (secondo la nostra sentenza) dal principio della creazione, al termine di questo Secolo, cioè Secoli cinquantesette. Di questi, i quaranta primi, sono l'adeguata misura del tempo scorso avanti l'Era comune della Redenzione: i diecisette ultimi, sono l'adeguata misura dell' altro tempo succeduto da allora, sino a' dì nostri, e che siegue a compirsi nel prossimo termine di tutto il 1700. di Cristo: e tutti assieme sono l' adeguata misura del Periodo Cronico, da noi proposto per Canone Cronologico della Storia Universale, che descriviamo.

La prima utilità di cotale periodo, è nella facilità, con cui adattasi al tempo vero del Mondo, senza eccedere, o mancare punto: il che non avviene in alcuno de' Periodi fin' ora inventati: e perciò ajuta la fantasia a riposare sul vero, e sull' osservato; mentre da un' estremo, non la obbliga a immaginare tempo avanti del Mondo, come obbliga il Periodo Giuliano dello Scaligero; e dall' altro estremo, non la necessita a stendersi più oltre dell' età nostra, a fine di vedere il com-
pi-

pimento del suo sistema, come la obbliga qualunque altro Ciclo ritrovato fin' ora dagli Scrittori .

E' però maggiore il vantaggio di questa composizione , e distribuzione di tutto il Periodo nostro per dieci di Vittorio , e venti di Metone , perchè somministra le prove , che successivamente dimostrano i mezzi tenuti , e gli osservatori presenti agl' intervalli da noi asunti per misura non ideale , ma pratica di ciascun Ciclo . Ma qui è necessario premettere , in qual guisa la somma di durazioni eguali a' 532. anni Giuliani , venga misurata precisamente col moto di trè corpi Celesti a noi molto sensibili , che sono il Sole , la Luna , e Saturno , al movimento de' quali il Periodo nostro si riferisce . Il che veduto , potremo più ordinatamente mostrare , quali Uomini abbiano di ogni Ciclo conservate a noi le misure , e trasmesse per così dire le fedì autentiche degl' intervalli del tempo , da essi lette nel Cielo .

Abbiamo riferito e mostrato di sopra essere il moto de' Luminari talmente proporzionato , che in capo a cinquecento trentadue anni Giuliani , mentre il Sole compie l' ultimo giro di questo numero , termini altresì la Luna il suo mese : e che da quel giorno , in cui l' anno 533. ricomincia , ripiglino altresì le Ferie della Settimana la sede prima , tanto in riguardo alla distribuzione dell' anno ordinario ; quanto in ordine

alla intercalazione del Bissestile : onde i due Cicli del Sole , e della Luna , che sono misure Civili , ragguagliate assai prossimamente alla verità di que' moti , ricominciano nuovo giro , che in capo ad altrettanto spazio di 532. anni dovrà terminare . Nè si considera molto quella picciola mutazione , che nel sito loro introduce , o la processione degli Equinozj , o la differenza di anomalia ; mentre niuna di queste variazioni arriva ad aggiungere , o a togliere un giorno intero alla somma del tempo suddetto , acciò renda i Lunari all' aspetto di congiunzione , o di opposizione , che prima ottennero , nel cominciare del Ciclo . Bastano dunque , a liberare dal pericolo di error sensibile di un giorno intero in quella somma di tempo , le misure de' moti medii (come si appellano dagli Astronomi), quando si prendano in tempo di Novilunio , o di Plenilunio , allora che la Luna non è soggetta alla seconda ineguaglianza di aspetto , che porta negli altri siti rispetto a noi , ed al Sole . Il medesimo a proporzione vorrà dirsi de' moti medii d'alcun Pianeta , quando per ventura incontrassero a misurare lo stesso Periodo di tempo , con la restituzione di certo giro . Basterà , che convengano le somme de' movimenti medii , e lo restituiscano dopo 532. anni Giuliani all' istessa opposizione col Sole , in cui solamente si può da noi osservare ; mentre nella

la congiunzione, abbagliati da' raggi del maggior Luminare, siamo impediti dall'osservarla. Or questa restituzione accade nel Pianeta Saturno; il quale in capo a 532. anni Giuliani, ed un mese, compie 18. volte il giro del Zodiaco, e un segno precisamente: mentre il Sole, oltre gl'interi circoli del Zodiaco, avvanza similmente un segno, e lo mira di quell'aspetto di opposizione, che appunto aveva sul cominciare del Ciclo, che supponiamo. Dimodochè, se noi miriamo nell'anno 1700. dell'Era nostra il Sole in Vergine, opporsi a Saturno in Pesci nel grado XI. secondo il moto apparente, o nell'..... secondo il moto medio circa il principio di Settembre; dovremo dire, che 532. anni avanti a quel tempo, sarà stato osservato nel gr..... di Aquario, in opposizione col Sole, situato nel grado di Leone circa il principio di Agosto, correndo l'anno 1168. Dionisiano, o di Cristo: e 532. anni prima di allora, cioè nell'anno 636. della Redenzione il Sole in gr.... di Cancro, e Saturno in gr.... di Capricorno, saranno stati opposti circa il principio di Luglio: e finalmente nell'età anteriore per un'altro Ciclo di Vittorio, cioè per altri 532. anni, circa il cominciare di Giugno, il Sole in gr. . . di Gemini, e Saturno in altrettanti di Saggi-
tario: il qual'anno cade nel 104. dell'Era nostra comune, mentre l'Astronomo Tolomeo era
in

in vita: e similmente ascendendo noi per l'età precedenti con eguali intervalli di durazione di 532. anni per ciascheduno, potremo guidare Saturno, e il Sole per tutti li segni del Zodiaco: ognuno de' quali potrà dare il nome al suo Ciclo, appunto in quella guisa, onde i quindici Cicli del Periodo Giuliano, che introdusse Scaligero, prendono la denominazione dalla Indizione differente, che s'incontra con ciascuno di quelli nel cominciare.

Nè farà poco il vantaggio, che noi avremo dal riferire i Cicli al nuovo segno, che passeggia Saturno, piuttosto che all' Indizione, che nomina il Calendario. Perciocchè Saturno opposto al Sole, e nel segno determinato del Zodiaco, è un carattere di quel tempo osservabile a tutta la Terra, e indipendente da' computi del Calendario Giuliano, o dell' Arabico, o del Chinesse. Ma l' Indizione è un carattere d' invenzione umana, che non lascia vestigio certo di se alle Nazioni di un' altro Imperio: e oltre ad essere noto a pochissimi, è soggetto al dubbio di numerazione bene o male eseguita. Di più, essendo le Indizioni un trovato di pochi Secoli rispetto all' età del Mondo, mentre cominciano solamente dal tempo di Costantino (secondo il parere degli Scrittori più diligenti), non meritano ravvisarsi per segno di Cronologia Istórica, e Universal-

OPUSCULA VARIA. 71

versale in tutta l'età del Mondo, quale noi dobbiamo all' impegno del nostro argomento. Può bensì dare un tal segno Istórico e universale il Pianeta Saturnò, che agguaglia con la sua età gl'anni delle altre cose create, cioè il soggetto intero dell' Istoria, che descriviamo. Anzi è talmente accomodato l' incontro casuale de' segni di ciascun Ciclo co' termini del nostro Periodo Cronico, fissi nella Creazione delle cose, e nell' anno 1700. di Cristo; che la memoria può fedelmente rendere tutto il sistema de' tempi con l' osservazione di questo Distico, che soggiungiamo:

SUNT GEMINI, *Taurus, Gemini, Cancer,*
Leo, Virgo,
Libraque, Scorpius, Arcitenens, Caper,
Amphora, Pisces.

La spiegazione del sentimento di questi versi è dovuta al presente luogo, a cui aspettano le dimensioni, e le prove di quel Periodo, che da noi s' introduce. Diciamo addunque, che l' esperimento degli occhi nostri ne insegna in questi pochi anni, da che abbiamo non poche fiate mirato il Cielo, e misurate le configurazioni, e i periodi de' Corpi Celesti con Istromenti, e con regole di Astronomia; che i movimenti di Saturno rispondono assai fedelmente alle Tavole Astronomiche non solamente di questo Secolo, ma de' passati

fati ancora : per modo che in 29. anni Giuliani , e 156. giorni , quanti ricerca Saturno a compire il gran giro della sua Elissi , la differenza de' movimenti secondo le Tavole di Tolomeo , e de' nostri Matematici , non arriva a cinque minuti di cerchio massimo : e nell'intervallo di 532. anni Giuliani non differiscono due interi gradi del Zodiaco i moti medii assegnatigli da Tolomeo , e quelli , che Wing uno de' più recenti e de' più classici Autori dell'età nostra gli attribuisce nelle moderne Teorie . Nè dalle osservazioni sensate , che gli Astronomi riferiscono in questi intervalli , e che noi facciamo a' dì nostri , dissente mai per due gradi interi il sito di Saturno , proveniente da' computi nel corso di cinque Secoli : il che non può già dirsi di verun' altro pianeta , nè pure de' Luminari medesimi , benché siano corpi più esposti alla frequente osservazione d'ogni Uomo , e giorno , e notte visibili . Onde possiamo conchiudere , che le osservazioni fatte intorno a Saturno , sieno il più fedele indizio degli anni scorsi , che possa darne l'Astronomia , siccome quelle , che nello spazio lunghissimo di tanta età si trovano corrispondere con tale esattezza ad ogni calcolo degli Antichi , e de' nostri Osservatori , e Teorici , e pratici in qualsivoglia sistema . Avendo noi dunque un pianeta , che , dopo ventinove e più anni di giro , non ci lascia dubbiosi di più che cinque mi-

OPUSCULA VARIA. 73

minuti, nel determinare il suo sito, e dopo lo spazio di 532. anni, non ci permette di errare due interi gradi, almeno, quando si oppone al Sole, e stà esente dalla seconda equazione; se io ritrovo, che in capo a tanti anni compie il Zodiaco ed un segno più, e di lì ad un mese è sopra-
giunto dal Sole nel medesimo aspetto di opposizione, o di congiunzione, che aveva nel segno antecedente sul cominciare del medesimo Ciclo di 532. anni, o vogliamo dire di Vittorio; io non sò vedere qual carattere più osservabile, più costante, e più certo, e presente ad ogni tempo, e ad ogni Nazione vogliamo attendere, a fine di poter distinguere un Ciclo di 532. anni dal prossimo susseguente, o dall' antecedente: l' uno, e l' altro de' quali nel di loro cominciamento avevano Saturno in simili parti, o gradi dell' altro segno, che accanto gli stà nel Zodiaco. Si aggiunga, che l' ultimo de' dieci Cicli Vittoriani compresi nel periodo Cronico da noi introdotto, il quale spira nell' anno 1700. di Cristo, ci dimostra nel suo terminare Saturno situato nell' ultimo segno del Zodiaco, cioè ne' Pesci al grado XI. apparente e XVII. di moto medio opposto al Sole circa il principio di Settembre: e però il cominciamento del Ciclo medesimo, che accadde 532. anni prima, cioè nell' anno 1168. mostrò Saturno in opposizione col Sole ne' gradi IX. di Aquario secondo

74 FRANCISCI BLANCHINI

Wing, o XI. secondo le Tavole di Tolomeo: in modo, che possiamo dire, l'ultimo Ciclo terminare con l'ultimo segno, e cominciare con il penultimo del Zodiaco. Nel modo istesso il Ciclo precedente, che fu il penultimo del nostro Periodo, terminò con il penultimo de' segni, ch'è Aquario, e cominciò con l'anteriore al penultimo, cioè Capricorno. Così di mano in mano ascendendo per tutti e dieci i Cicli del nostro Periodo Cronico, vedremo, che gli undici segni da Toro a Pesci misurano il principio e il fine de' medesimi Cicli, con l'ordine istesso de' segni per la somma di 5320. anni. Ma questa somma non tocca il principio dell'Era del Mondo, a cui dobbiamo ascendere per l'aggiunta di 380. anni più, come già si è mostrato, la quale noi diremo Appendice. Or questa aggiunta o appendice non agguaglia un Ciclo di Vittorio, ne restituisce Saturno al segno primo di Ariete, che solo resterebbe per misurare compiutamente con tutti i segni la somma di undici periodi, o Cicli Dionisiani, se tanti ne avessè numerati l'età del Mondo.

Ma per questo appunto, che la somma degli anni del Mondo non perviene all'undecimo Ciclo di Vittorio, ne riporta Saturno al segno primo de' dodici del Zodiaco, noi ancora nel distico riferito tralasciamo di nominare l'Ariete: e in luogo di scrivere *Sunt Aries, Taurus, Gemini &c.* a bel-

bello studio scriviamo *SUNT GEMINI*, *Taurus*, *Gemini* &c. Lasciamo da parte l'Ariete, perchè Saturno non passeggiava quel segno nel principio del nostro Periodo Cronico cioè in quel tempo, che giudichiamo il vero della Creazione. In luogo di *Sunt Aries*, diciamo *SUNT GEMINI*, per indicare, che nel segno di Gemini si ritrovò secondo le Tavole già esaminate il Pianeta Saturno, sul cominciare de' venti Cicli Lunari, o sia dell' aggiunta appendice di anni Giuliani 380. che si numera immediatamente dalla creazione, all' anno primo de' 5320, che vagliono i dieci Cicli di Vittorio compresi nel nostro Periodo. Ma perchè il numero di questi anni resti più agevolmente impresso nella memoria con l' ajuto dell' istesse parole, onde il verso è composto, avvertiremo, che a bello studio ci siamo serviti di quelle due dizioni *Sunt Gemini*, perciocchè rappresentano il numero, la prima di trecento, la seconda di ottanta, e ambedue assieme di 380. unità, cioè degli anni già divisi: i quali precisamente agguagliano li XX. Cicli Lunari, che si connettono, come appendice a' X. Dionisiani, e Vittoriani, e con questi perfettamente misurano il nostro Periodo Cronico, e l' età vera del Mondo, dalla Creazione all' anno 1700. dopo la Redenzione. Il modo onde rappresentiamo il suddetto numero con le parole *SUNT GEMINI* è quello appunto, che

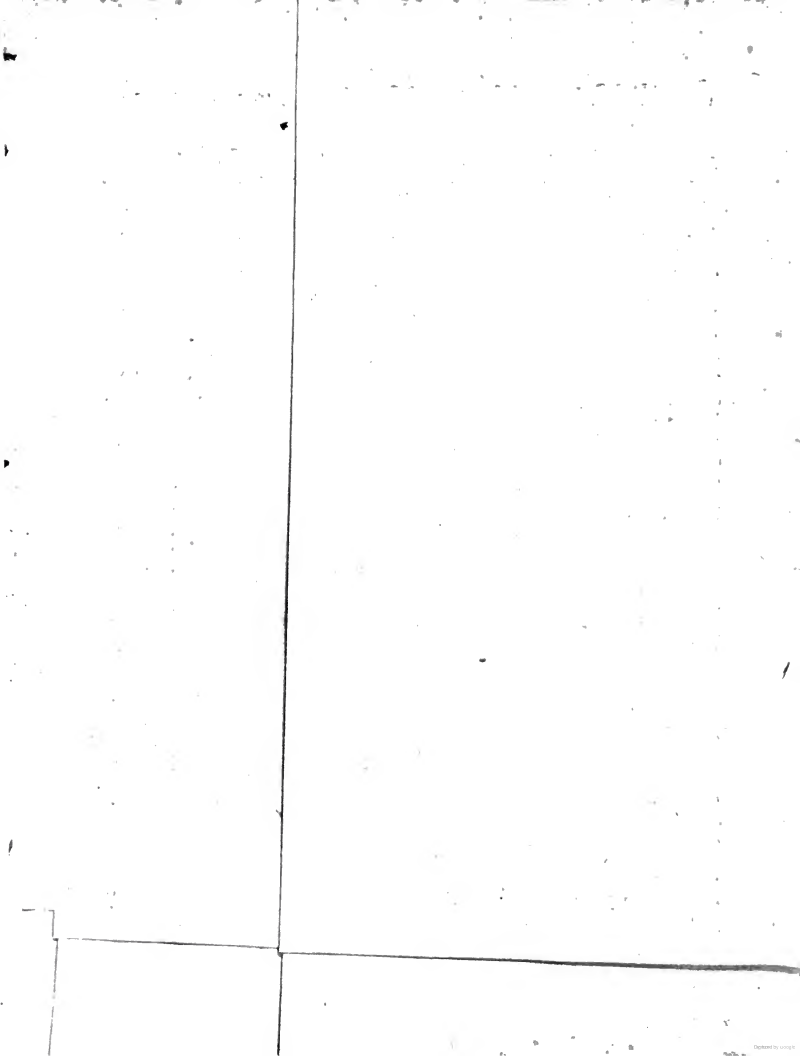
76 FRANCISCI BLANCHINI

fuol essere familiare a' Grammatici , nel compo-
nere gli anagrammi da loro detti numerici . Si
attribuisce la unità alla prima lettera dell' Alfa-
beto A ; il 2 alla B ch' è nell' ordine la secon-
da ; e così di mano in mano , come a' Professori
di quell' arte è palese , e come spiega la ordina-
zione dell' Alfabeto , e de' numeri sottoposti, tra-
lasciando la lettera K .

A B C D E F G H I L M N O P Q R S T V X Y Z
1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200 300 400

Vogliamo dunque, rappresentare due cose
per mezzo del distico già riferito : cioè in primo
luogo la somma degli anni del Mondo eguale al
nostro Periodo Cronico dalla Creazione all' an-
no 1700. dell' Era di Cristo ; e in secondo luogo
la numerazione , e le prove sensate delle parti , o
degli intervalli principali , e integranti di questa
somma , o sia la misura di questo tempo , divisan-
dola per il sito , che nel Zodiaco ha ottenuto Sa-
turno di mano in mano , sul cominciare , e sul
finire di ciascun Ciclo maggiore , e sul comincia-
re , e finire dell' unica appendice di venti Cicli
minori .

Quanto al primo punto la somma degli anni,
che misurano quest' appendice di XX. Cicli mi-
nori , cioè il numero di 380. sta nelle parole SUNT
GEMINI : e quella di ciascun Ciclo degli altri dieci
Dio-



LA RONICO.

ostro Pe- Luogo di Saturno nel
onico . Zodiaco in opposizione
con il Sole .

Nos— 5 in X Piscis
X

Arabes— 5 in ♀ Amphora
5 in ♀ Taurus

Maleleel—dice
nari XX 5 in II SUNT GEMINI

Adam—



Dionisiani o Maggiori , s' intende sempre di 532. anni ; onde tutte le dieci maggiori somme parziali del nostro Periodo rendono il numero 5320. e queste allieme con gli anni 380. dell' appendice compongono la somma di 5700. anni , ch' è l' intera del Periodo Cronico da noi proposto .

Quanto al secondo punto della numerazione , e delle prove , si avverta , che ogni principio , e ogni fine di ciaschedun' intervallo , e de' Cicli , e dell' appendice , ottiene un carattere , che lo distingue da ogni altro ; ed è il nome del segno Celeste , in che si ritrovò a quel tempo Saturno : siccome appare descritto nella Tavola quivi soggiunta . §

Resta per ultimo a dire in qual guisa rappresentiamo le prove di una tale numerazione fatta per ogni Ciclo , con osservare Saturno , e particolarmente nelle opposizioni col Sole . La prova è indicata dall' altro distico espresso nella prima Colonna di questa Tavola , e composto di dodici nomi di Persone viventi circa il principio di ciascuno de' dieci Cicli , e dell' Appendice : le quali Persone puotero , e seppero numerare gli anni suddetti . Il distico è questo .

*Adam , Maleleel , Noe , Sem , Abram ,
Jafueque .*

*Chaldaci , Merton , Ptolemaeus , Beda ,
Arabes , Nos .*

Il primo verso *Adam &c.* appartiene al tempo da Varrone riconosciuto come anteriore alle Storie Greche, e Romane; onde da noi segnato non viene con personaggi estraatti da' monumenti profani, ma con quelli, che la Sacra Storia ne descrive nati, o viventi circa il principio degli intervalli, o Cicli del nostro Periodo Cronico. Il secondo verso abbraccia il tempo, che tutte le Nazioni dichiarono essere Istórico; e da noi è divisato per i nomi degli Astronomi, o de' Cronologi più eccellenti, che osservarono i trè pianeti direttori de' nostri Cicli, e che vissero sul cominciare de' medesimi Cicli, o intervalli, onde è composto il sistema de' tempi, che introduciamo. Del primo verso, e del primo tempo anteriore all' Istórico di Varrone poco diremo; spettando più tosto ad altra opera il valerci di prove estraatte dalla Divina Scrittura. Avvertirò solamente, che i tre primi Personaggi in quel verso nominati accennano i tre intervalli avanti al Diluvio, e i tre seguenti gli altrettanti dopo il Diluvio fino al compire del tempo, che Varrone appellava *Mythicon*: e di più, che ognuno de' primi quattro visse tanto, che potè da se misurare con proprie osservazioni molti secoli più di un Ciclo di Vittorio: e finalmente, che i due ultimi cioè Abramo, e Giosuè toccarono quella età, in cui nell' Asia Regione da essi abitata fiorivano le scienze Astro-

no-

nomiche in guisa tale , che in Babilonia furono impresse ne' mattoni le osservazioni di Ecclissi ritrovate XIX. Secoli dopo da Callistene compagno di Alessandro il Grande , che volle trasmetterle in Grecia , come attestano Simplicio , e Porfirio da noi altrove riferiti ; e nella China fu notato da' Mattematici di allora il sito di una Stella fissa rispondente a quella età , di cui la memoria si è conservata ne' di loro Annali , e dagli Astronomi Europei è approvata come legittima , e rispondente al tempo di XXII. Secoli avanti la Redenzione : il che da noi fu altrove dimostrato .

Il secondo verso *Chaldaci* , *Meton &c.* raccoglie i nomi degli osservatori sul principio , e sul fine di ciascun Ciclo nel decorso del tempo istorico : de' quali le osservazioni formano il capitale più certo dell' Astronomia , e la prova più autentica , e più universale della Cronologia , che reggerà il rimanente dell' Istoria , e de' Secoli succedenti a descriversi nel proseguimento dell' opera . Noi proviamo con esperimenti sensati , e rispondenti al moto de' tre pianeti già riferiti , quale a' di nostri veggiamo la distanza dell' intervallo , in che osservarono 532. anni prima di noi gl' Arabi , che riportarono in Occidente circa quel tempo lo studio di Astronomia al Re Alfonso di Castiglia , che diede il nome alle nuove Tavole , mentre cominciava il X. Ciclo del nostro Peric-

80 FRANCISCI BLANCHINI
riodo. Sul principio del IX. Ciclo il Venerabile Beda vivente allora esaminò i Cicli di Vittorio, e la Cronologia dell' Abbate Dionisio, e la paragonò con gli esperimenti de' moti Celesti, e di que' pianeti, a' quali vien riferita per noi la misura de' medesimi Cicli. Tolomeo l' Astronomo più benemerito di questa scienza fra tutta l' antichità visse nel cominciare dell' ottavo de' nostri Cicli, e ci lasciò le osservazioni di molte Ecclissi de' Luminari, e di molte opposizioni di Saturno al Sole, che leggiamo nel suo Almagesto. Così Metone da lui riferito e vivente ne' primi anni del Ciclo anteriore, VII. nell' ordine del nostro Periodo: e finalmente i Caldei nell' altro precedente, benchè le osservazioni di questi ricordate da Tolomeo, non ascendono al principio, ma più tosto alla metà del Ciclo, da noi segnato con il di loro nome, e in ordine il festo. Vengono però accennate l' altre più antiche di questa Nazione da Simplicio, e da Porfirio testè mentovati. Ecco dunque le prove, che nascono dal fatto degli osservatori ne' tempi di ciascun Ciclo, approvato dal Moto costante degl' istessi Pianeti, che a' nostri giorni mantengono le medesime proporzioni d'allora.

Ma si provi ancora più esattamente la corrispondenza degli intervalli, e de' tempi suddetti con la situazione di Saturno osserva-
to

tr
n
r
f
c
d
a

tem-

ELISWINGA

Annis Julianis expansis.

Julian Saturni

2.13.50

4.27.40

6.41.29

8.55.19

11. 9. 9

13.22.59

15.36.49

17.50.39

20. 4.29

22. 0.19

4.36.37

6.54.56

9.13.15

1.31.34

29 0.58.17

30 1. 0.18

31 1. 2.18

40 1.20.24

50 1.40.30

60 2. 0.36

70 2.20.42

80 2.40.48

90 3. 0.54

100 3.21. 0

200 6.42. 0

300 10. 2.58

0. 6

0. 6

0. 8

0. 11

0. 13

0. 15

0. 17

0. 19

0. 22

0. 44

1. 7



to in que' luoghi , che provengono dal Calcolo degli Astronomi , e della nostra Cronologia . Sarà necessario di riportar quivi le Tavole de' moti medii del pianeta Saturno , quali si formano dalle misure de' movimenti osservati a di nostri , e patenti a chiunque voglia riconoscerli con gli occhi proprj : le quali Tavole sono tanto conformi a quelle , che Tolomeo ricavò dal confronto delle sue osservazioni con le altre più antiche di Metone ; che in 532. anni , la differenza delle sue dalle nostre , non arriva a un grado e mezzo di cerchio massimo , quando Saturno riferiscesi al sito di opposizione col Sole ; in cui cessa la disuguaglianza seconda di'anomalia per l'epiciclo nel sistema di Ticone , o dell'orbe annuo nella Teoria di Copernico , siccome già fu notato . Volendo noi dunque valerci di quelle sole osservazioni , che in tale aspetto lo rappresentano , senza il bisogno di seconda equazione , basterà che riportiamo que' moti medii , che servono a calcolare il sito del Pianeta nelle opposizioni col Sole : le quali in tutto si riducono a tre , e sono , la prima di longitudine , la seconda dell' Afelio , e la terza della equazione o profateresi nel giro della grande Elisse , che Saturno descrive intorno del Sole . Facilissimo è il modo di ritrovare con semplice aggiunta , o sottrazione la quantità de' moti , per ciaschedun

L

tem-

82 FRANCISCI BLANCHINI

tempo assegnatigli : e acciochè sia più spedita al confronto con gli osservati , abbiamo disposte le opposizioni annue per un'intero giro di quel Pianeta , che ne' correnti anni dal 1671. al 1700. successivamente dimostrano i calcoli esatti degli Autori delle Efemeridi , e gli esperimenti sensati palesano , a chiunque si diletta osservarli .



L' AP-

L' APPLICAZIONE
D E L
CICLO OTTAGRAMMO

*Alle Olimpiadi, e alla Cronologia del tempo
Istorico, in anni Gregoriani, e Giuliani.*

D I A L O G O .
I N T E R L O C U T O R I
E U F I S I O , A L F E S I B E O , S E L V A G G I O .

Gabrielli , Crescimbeni , Bianchini .

Eufisio . Saranno, per quanto io credo, nel giorno d'oggi esaudite le frequenti mie brame intorno alla computazione delle Olimpiadi; le quali, a fine di stendere per l'avvenire l'Efemeridi, e i Fatti della nostra Arcadia, a l'uno e all'altro di Voi gentilissimi Pastori io esponeva con lettere; riportandone sempre speranza di vedere in breve appagate le mie ricerche, allora che fosse dato in luce il Ciclo Lunare poco dianzi ritrovato nel Calendario di Cesare.

Alfesibeo . Sapete, che di comune consenso fu da noi differito alla presente Villeggiatura di Autunno, allora che gli affari della Città posti da

parte, ci lasciasse più libero il tempo a trattarlo con agio. Toccherà oggidì al nostro *Selvaggio* di attenervi la parola data per me, e per lui; giacchè il tempo, e il luogo da lui principalmente appuntato; lo fa debitore alla vostra, ed alla mia aspettazione di quanto si era preso a dimostrarci intorno alla retta ordinazione della nostra Cronologia in avvenire.

Selvaggio. Anzi io spero di poter aggiungere alla intera soddisfazione del debito contratto per le mie promesse, quel più, ch'io sento meritare la vostra benigna dilazione in esigerlo: perciocchè, s'io allora diedi intenzione di mostrarvi un Ciclo capace di ordinare con esatto e facile modo la computazione delle future Olimpiadi, felicemente restituite dalla nostra Arcadia, (il che sarebbe nulla più che offerirvi qualche attenzione per li giuochi de' nostri Pastori); io penso di potermi arrischiare a proporvi una intera Cronologia del passato, assai più fruttuosa per chiunque si diletta d'Istoria, siccome quella, che può assegnare il fondamento di verità nella numerazione de' tempi, e secondo le sue regole giudicare della verità e diligenza degli antichi racconti degli Scrittori.

Euf. Se Voi tanto più ci attenete sopra l'obbligo o particolare con noi, o comune verso della
no-

nostra Adunanza, estendendo l'usura della dilazione accordatavi al profitto universale de' Letterati amanti delle gravissime discipline de' Tempi e della Istoria; io desidero che abbiate l'uno e l'altro di noi (giacchè parmi che il nostro *Alfesibeo* mi dia licenza di prometter per se, quando prendete a sodisfare per lui) abbiate dico l'uno, e l'altro di noi nel dì d'oggi in luogo di Uditori, anzi che Interlocutori, nella conferenza accordata.

Alf. E se vi aggrada, ch'io dimostri il contento della nuova istanza di *Eufisio*, vi accenno il seggio sotto l'Elce frondoso, poco discostodalla Capanna Anchereccia del grande Alnano, ove passeremo gran parte della giornata, udendovi con vostra minor fatica discorrere.

Selv. Sembra veramente che abbiate quivi apparecchiata un'Accademia di Platone; giacchè non mancano gli arnesi per formare qualche figura matematica, o per esporvi i numeri in tavola, che saranno per avventura necessari a ben comprendere i miei concetti.

Euf. Eccovi quella di pulita lavagna, che appese ne' di passati all'Elce stesso un Pastore, cui piacque scegliere questo luogo medesimo per alcune conferenze matematiche, ond' egli sovente s' intrattiene con gli amici, seco venuti a provare il beneficio dell'aria di questi Colli.

Ma

Ma senza più differire , adagiamoci , se vi aggrada, ne' sedili ; e intraprendete il vostro argomento , di cui parmi che avrete lungamente a discorrere .

Alf. Noi ci valeremo della opportunità d'interrompervi, allorache l'interrogar voi , serva a sollevarvi dalla fatica, o ad imprimere più distintamente nell'animo nostro la chiara idea di quanto direte : e voi all' incontro avrete quella di riposarvi , e di richiederci, ove paja tornare in acconcio , di alternare con le nostre risposte o l'incomodo dell'affaticarvi in parlare , o la prova delle vostre proposizioni , che per ventura vedrete potersi ritrarre , secondo il costume di Soconte, dall'ordine stesso d'interrogarvi , e rispondervi .

Selv. Vi ubbidirò interamente. Parmi addunque, che la vostra intenzione fosse d'investigare , se modo alcuno vi sia di ordinare sì esattamente il corso delle Olimpiadi nell'avvenire, che riesca insieme fedele in rispondere a' moti de' Luminari , (co' quali intesero gli Arcadi antichi di collegare la civile disposizione degli annori, e de quadriennj, o siano Tetraeteridi e Olimpiadi), e insieme si mostri agevole ad essere inteso dal comune de' nostri Pastori : da ciascheduno de' quali non si può esiggere quella profonda cognizione de' Teoremi Astronomici, e quel-

quella intera applicazione alle osservazioni , che a pochi è dato di esercitare , quando i necessarij impieghi dell' ufficio altrove chiamano l' applicazione .

Euf. Tanto per appunto dà me richiedea il Custode Alfesibeo, allora che mi destinò a stendere per qualche tempo avvenire gli anni, e mesi delle nostre Olimpiadi d'Arcadia, ad imitazione delle Antiche , tanto profittevoli alla cognizione della verità de' racconti , quanto dimostralo la divisione del tempo Istórico , dal Favoloso , di cui , per testimonio di Varrone, dobbiamo il merito a' nostri Elei , ed alle di loro Olimpiadi .

Sciv. Stabiliremo addunque il quesito secondo le vostre ricerche , proponendoci a investigare , se vi sia mezzo di ordinare un Circolo , o Periodo di anni civili , comunemente chiamato Ciclo , il quale renda facile alla nostra Adunanza il numerarli senza errore , e si vegga da ognuno rispondere molto di presso a que' moti del Sole, e della Luna , co' quali intesero gli Arcadi antichi di agguagliare il corso del tempo, numerato dalle di loro, e nostre Olimpiadi .

Alf. Aggiungete a mia istanza un' altra condizione al quesito, cioè, che gli anni civili, onde il Ciclo sarà composto, sieno tali, che non dif-

fe-

feriscano da quelli , che oggidì accetta universalmente la nostra Europa , o siano Giuliani antichi , o Gregoriani più moderni , facili a paragonarsi tra se , e con li moti celesti de' Luminari , a quali , secondo l' ordine della provvidenza che li creò , il consenso delle Nazioni sempre ha studiato di accordare le disposizioni , ed ammende de' di lor Calendarj . Insieme spiegateci , se vi par luogo di farlo , quale vantaggio potrà sperarsi dal tessere il Ciclo d'anni Giuliani , e quale dal comporlo di Gregoriani .

Sciv. Voi toccate due punti , necessarj a stabilirsi in questo principio , come base e fondamento della nostra ricerca . Dovrò esporvi nel primo , come gli anni oggidì costumati generalmente in Europa (siano Giuliani , o Gregoriani) debbano tessere l' orditura del nostro Ciclo ; e possano farlo in modo , che questa rappresenti la connessione degli anni d'Arcadia , con li moti dei due Luminari . Quindi passerò all' altro punto , che sarà di mostrarvi , quale vantaggio siamo per ricavare dall' uso degli anni Giuliani , e quale dall' uso de' Gregoriani .

Euf. Sarà dunque necessario il premettere , quale intenzione avessero gli Arcadi nell' ordinare le di loro Olimpiadi , e gli anni civili , in guisa ,
che

che rispondesſero al movimento del Sole, e della Luna, de' quali aftri cantò il Poeta,

Labentem Caelo quae ducitis annum,
acciocchè veggafi dal paragone delle mifure, ſe gli anni civili di Ceſare, e di Gregorio reſi comuni all' Europa, allora che ſiano queſti in giro guidati dal Ciclo, che diſporremo, tocchino la meta preſſiſſa dagli Arcadi nella ordinazione delle Olimpiadi.

Selv. Coſì appunto ricerca il metodo d' inveſtigare. Già vi è noto, che gli Arcadi appreſero da Iſto di numerare quattro anni civili, ognuno de' quali conteneſſe dodici meſi compoſti di trenta giorni: e in fine di ciaſcun' anno vollero un' appendice di due giorni, privi di Magiſtrato, e perciò detti Anarchi: per modo che ogni anno comune di Arcadia era compoſto di trecento ſeſſantadue giorni naturali: a cui nell' emboliſmo inferivaſi un' altro meſe, talora di 29. e talora di ſoli 28. giorni e ſtenderà l'anno dell' emboliſmo a 390. oppure a 391. giorno.

Alf. Permettetemi di proporre una difficoltà contro gli Arcadi. Se l' avvedimento loro era di agguagliare l' anno civile co' moti delli due Luminari, quale accordo ſperarono mai del Sole, e della Luna, con la miſura di trecento ſeſſantadue giorni? Le oſſervazioni Lunari

M di

dimostrano dodici Lune compirsi in trecentocinquanta quattro dì, e qualche ora più, e le Solari c' insegnano, che un giro del Sole per lo Zodiaco ne ricerchi trecentosessantacinque interi, e poco menò di un quarto dell' altro giorno: il quale, se si raccoglie per ogni quattr' anni Giuliani dal dì bissestile, intendo adattarsi prossimamente l'anno Solare alla misura del Giuliano, e più esattamente comprendo rispondere a quella del Gregoriano; ma non comprendo già convenire in conto alcuno con li 362. giorni di Arcadia, co' quali neppure il Lunare sembra passar d'accordo per la differenza di sette giorni e due terzi, che si numerà dalli 354. dell'anno Lunare, alli 362. del Civile d'Arcadia.

Selv. Questa differenza di sette giorni, e due terzi, accorda ingegnosamente la misura di ciascun' Anno d'Arcadia col moto della Luna, e del Sole. Imperciocchè, se dimostrano l'osservazioni sensate, che il mese Lunare, detto Periodico, da una congiunzione all' altra di due luminari secondo il moto mediocre ricerca 29. dì interi, ore 12., e 44. minuti; la quarta parte di questo tempo mostrerà un quarto di Lunazione, cioè a dire giorni 7. ore 9. e minuti 11. Fate adunque ragione agli Arcadi, e discorrete così. Se nel principio della Olimpiade, il

OPUSCULA VARIA. 91

il Sole, e la Luna si ritrovano congiunti assieme in tempo di Novilunio; e se di 12. Lunare si compie il numero in capo a 354. giorni, ore 8. e minuti 48.; nel fine di queste 12. Lunazioni restano dell'anno comune di Arcadia giorni 7. ore 15. e minuti 12. a compiere i suoi 362. giorni, cioè restano sei ore più di quello, che ricerca di tempo una quarta parte della Lunazione. Accaderà dunque il principio dell'anno secondo nella Olimpiade di Arcadia lo stesso dì, in cui accade secondo i moti medj il primo quarto della Luna. Comincerà l'anno terzo per la suddetta ragione dal Plenilunio: e finalmente il quarto, per una differenza simile, incontrerà nell'ultima quadratura della Luna col Sole: fin' a tanto che la nuova Olimpiade riporti il Novilunio nel primo giorno dell'anno civile d'Arcadia.

Alf. Prima d' ora io non avea riconosciuta così bella corrispondenza di ciascun' anno Arcadico al corso de' Luminari. Ed ora intendo quella commoda ripartizione di un mese Lunare ne' quattr'anni della Olimpiade, per modo che i punti della Luna siano l'indicio del luogo, ed ordine, che a ciascuno d'essi appartiene sul cominciare in tutto il corso del quadriennio.

Euf. Nascerà un dubbio nuovo da questo ag-
M 2 giun-

giungere per ciascun'anno Arcadico un punto di Lunazione a dodici mesi Lunari. Imperciocchè s'egli è vero, come tutti gli Astronomi, e Cronologi affermano, che in capo alli otto anni civili (cioè a dire nel corso di due Olimpiadi) si debbano inserire tre mesi Lunari; come potrà esser vero, che ciascun'anno civile d'Arcadia, aggiunga non più che un quarto di Lunazione? Questo farebbe accrescere otto quarti, cioè due Lune intere, e non tre per ciascheduna Ottaeteride.

Selv. Quando gli anni civili d'Arcadia fossero tutti d'una misura, cioè ciascun d'essi solamente di dodici Lune, e dei due giorni Anarchi già mentovati, potrebbe nascere il dubbio, che giudiciosamente inferite. Ma già m'accorgo da voi toccarsi questa difficoltà, acciocchè resti a me campo di espor la ragione, onde inserissero gli Arcadi il mese embolismico, e quel costume, che pratica di variarlo, talora componendolo di 28. tal altra di 29. giorni, e non, come tutti gli altri, di trenta.

Alf. Volontieri udirò la sottile industria degli Arcadi antichi intorno a queste misure, che a' più valenti Cronologi darebbero non poca materia d'affaticarsi intorno.

Selv. Avvertite, che ciascheduna Olimpiade comincia bensì dal Novilunio, ma non comincia

tia già dal giorno medesimo dell' anno Solare Tropicò , o Giuliano , o Gregoriano ; anzi dimoſtraſi , che ſe la preſente Olimpiade aveſſe numerato il ſuo primo giorno nel dì del Solſtizio eſtivo ; la proſſima ritroverebbe il ſuo principio mezzo meſe avanti al Solſtizio , benchè l'una e l'altra incominci dal Novilunio . Perciocchè ogni anno Solare Tropicò , o Giuliano , o Gregoriano , eccedendo il corſo di xii . Lune per undici giorni non interi , da noi detti Epatte , chiara coſa è , che in capo a quattro anni , il ſuddetto eccello replicato altrettante fiate compone proſſimamente la ſomma di giorni 44. cioè a dire di un meſe e mezzo Lunare , e nel corſo del doppio tempo , cioè di 8. anni , ch'è quanto a dire di due Olimpiadi , la differenza raddoppiata arriva a tre meſi interi Sinodici : il che rende neceſſario l'aggiungere tre emboliſmi nello ſpazio di due Olimpiadi :

Euf. E di quì preſe Eudoffo il motivo delle ſue celebrate Ottaeteridi : avendo dimoſtrato , che in capo alli otto anni Solari veniva quaſi a reſtituirſi col principio della centeſima Luna-
zione il principio del nono giro del Sole per lo Zodiaco , che è quanto a dire del nono anno . Ma perciocchè le ore che mancano per ciaſcun' anno alli xii . giorni di Epatta , o voglia-
mo

mo dire di quella differenza, che resta fra l'anno Solare, e Lunare, replicate otto fiate arrivano a qualche giorno, ben presto si venne in chiaro, che ad agguagliare il corso d'ambidue i Luminari con civile misura era necessario attendere non i soli 8. di Eudosso, ma i diecinove prescritti da Metone: i quali da Calippo furono quattro volte replicati in un Ciclo di 76. anni, a fine di comprendere per frammenti di giorni, che riuscivano sensibili in quello spazio di tempo, benchè meno evidenti in una sola Enneadecaeteride di Metone.

Selv. Giacchè tenete così fedelmente misurata la differenza, che notasi fra gli anni Lunari, ed i Solari, o distinti singolarmente da se, o raccolti nel giro de' varj Cicli di Eudosso, di Metone, e di Calippo; potrete con eguale prontezza intendere, come i trecensessantadue giorni dell'anno Arcadico, che in ciascun' anno sopra le dodici Lunazioni aggiungono un quarto di Luna, de' quattro quarti, che rendono nel giro di quattr'anni, compongano un mese intero: onde venga ad inserirsi da se quel mese nell'anno civile d'Arcadia Lunare, decimoterzo dell'anno Lunare, che diciamo embolismo.

Alf. Così accaderebbe, che in fine di ciaschedu-

duna Olimpiade si agguaglierebbero le partite, non solamente tra l'anno civile, ed il Lunare, ma tra l'anno Solare, ed il civile d'Arcadia, se l'anno Arcadico di 362. fosse eguale all'anno Tropico, o Solare. Ma il Solare come testè fu detto non costa di soli 362. anzi di 365. giorni, e pressò che un quarto, raccolto da Giulio Cesare nel fine del quadriennio con la inferzione del dì bissestile.

Solo. Rimane addunque creditore (per dir così) il Sole in ciascun' anno comune della nostra Arcadia di giorni tre, e pressò che sei ore di più, ch' egli spende in compiere il suo giro per la Ecclittica, dopo aver ricevuti a conto li 362. giorni, che assegniamo al nostro anno civile. Onde in capo a ciascheduna Olimpiade, se di soli anni comuni d'Arcadia si componesse, farebbero dovuti al Sole tredici giorni interi per saldo, se non quanto gli numereremmo allora di più quelli undici minuti avanti, de' quali Gregorio XIII. nel suo Calendario più esattamente di Giulio Cesare, compensò la partita, ritenendoli tre giorni ogni quattro secoli con disalcare il dì bissestile da gl'anni centesimi resi da lui comuni. Aggiungete ora alli tredici giorni della prima Olimpiade gli altrettanti di una seconda per la egual differenza, che corre tra i quattro an-

96 FRANCISCI BLANCHINI

anni civili d'Arcadia, e i quattro naturali del Sole. Già conoscete che in fine di due Olimpiadi, cioè di otto anni civili si debbono al Sole ventisei giorni di tempo perchè ritorni al Tropico, ond' era partito sul cominciare delle medesime. Aggiungeremo addunque un mese all' anno comune, non già di trenta giorni, ma di ventisei, acciò camminino d'accordo l'anno civile d'Arcadia, ed il celeste misurato dal Sole.

Alf. E pure gli Arcadi antichi prescissero di togliere uno o al più due giorni al Sciroforione secondo, ch'è il mese aggiunto all'anno comune d'Arcadia, e in luogo di 30. giorni gliene assegnarono 28., e talvolta 29. facendosi il salto dal primo al quarto, o pure dal primo al terzo del suddetto mese.

Selv. Questo vuol dire, che non agguagliarono esattamente in termine di otto anni il dì loro anno civile comune, ed embolismico all'anno celeste del Sole. Nè dovevano così agguagliarlo in termine di due Olimpiadi, quando si erano prefissa la regola di cominciare ciaschedun'Olimpiade dal Novilunio. Osservate, che la Luna perviene alla centesima congiunzione con il Sole, non precisamente nel termine di otto anni Tropici Solari; ma alquanto dopo, cioè per lo spazio di un giorno e di ore quat-

quattordici in circa . Ciò potrete agevolmente conoscere, quando per 99. siate replicheremo i giorni 29. ore 12. e minuti 44. che gli Astronomi tutti assegnano al mese Lunare Sinodico secondo i moti mediocri , de' quali la somma farà di giorni 2923. ore 12. e 36. minuti (come osservate dalla operazione Aritmetica , che io formo su questa lavagna) moltiplicando per cento il suddetto numero , e togliendone uno dalla somma , acciò restino li 99. mesi interi , da numerarsi nel corso di due Olimpiadi , (*centesima se circumvolvente Luna*, come Plinio ci espone) , e paragonando il prodotto de' 99. mesi Lunari con la somma de giorni, e delle ore di otto anni Tropicici, ciascheduno di giorni 365. ore 5. e minuti 49. in circa, la quale somma farà di giorni 2921. ore 22. e minuti 32., vedrete la Luna centesima congiungersi al Sole, un giorno, e quattordici ore dopo che il Sole avrà compiuti gli otto giri della sua Ecclittica, da noi appellati anni Tropicici . Eccovi addunque onde sia, che il nostro mese Sciroforione secondo, o sia intercalare, non di soli 26. dì si componga, come richiederebbe il moto del Sole, o sia la misura dell'anno Tropicico, se a quella unicamente ci fosse prescritto di riguardare ; ma alli 28. giorni si stenda , a fine di attendere

98 FRANCISCI BLANCHINI
quel giorno intero, e quattordici ore di più,
chè la dilazione del Novilunio medio da noi
richiede, perchè incominci nuovamente dal
Novilunio medio il primo giorno della Olim-
piade.

Euf. Veggo l'acuta intenzione de' nostri Arca-
di: e compatisco la condizione di quell'età,
se non potè interamente agguagliare con
questo mezzo quella differenza, che tuttavia
restava di ore dieci per ciascheduna Ottaete-
ride fra gli anni Tropici, ed i Civili: la quale
nella seconda Ottaeteride si accosterebbe ad
un giorno.

Selv. Quella fu, che diede campo a Metone di pro-
porre il suo celebre Ciclo di anni 19., e poco
appresso, a Calippo l'altro maggiore di 76.,
che misura 19. Olimpiadi intere; dacchè le os-
servazioni celesti, ne' Secoli più colti, praticate
con maggior sottigliezza, lasciarono luogo di
definire prossimamente al vero, quelli inter-
valli di tempo, onde i due Luminari misura-
no questi lor movimenti. E frattanto che il
benefico della età disponeva la materia alle
regole, da inventarsi da' posteri, per accordare
gli anni Civili con ambedue i movimenti del
Sole da Tropici, e della Luna dal Sole; pia-
cque al comune di Arcadia, di lasciare in arbi-
trio de' Sacerdoti soprastanti alla convocazio-
ne

O P U S C U L A V A R I A . 99
ne Olimpica , quella determinazione di 28. ,
o di 29. giorni al mese Sciroforione secon-
do , la quale sembrasse opportuna , e corri-
spondente al Plenilunio più vicino al Solstizio
estivo .

Alf. Voi avete fin qui mostrato in parte il pri-
mo delli due punti , da voi proposti a tratta-
re per fondamento d' ogni nostra ricerca , cioè
la connessione , che intesero gli Arcadi anti-
chi d' introdurre tra l'anno Civile , e i movi-
menti delli due Luminari , da' quali dipendo-
no le opportunità de' lavori della Campagna .
E s' io non mi appongo al vero , mi pare di
aver compreso , che stabilissero la misura dell'
anno comune di 362. giorni , acciocchè in-
cominciandosi il primo giorno della Olim-
piade , e dell' anno Civile con quello del No-
vilunio , il secondo anno Civile incontras-
se nel punto primo della Lunazione ; il ter-
zo nel Plenilunio ; il quarto nell' ultima
quadratura della Luna : e la nuova Olim-
piade portasse in giro , con il primo suo dì
dell' anno Civile , la Luna nuova ; onde nel
termine di quattro anni Civili d' Arcadia fosse
da se inserito un mese embolismale per i suoi
quarti di Luna . Comprendo ancora essere
stato necessario d' inserire nello spazio di due
Olimpiadi un mese Sciroforione secondo tal

ICO FRANCISCI BLANCHINI

ora di 28. tal'ora di 29. giorni, il quale ag-
giungeva al Lunare il terzo embolismo, di cui
prima ricercavamo il conto, ed al Civile,
quel più che richiede il Sole per ritornare al
suo Tropico nello spazio di una Ottacteride.
Ma perciocchè la differenza dell' ore, onde le
misure de' moti Celesti non corrispondono
esattamente alle Civili, le quali non ammetto-
no frazioni di giorni, ascende nel corso di
qualche Ottacteride a un giorno intero; voi
avete ordinatamente accennato, che l'aggiun-
gere, o il togliere questo giorno, più o meno
del Sciroforione secondo, era rimesso alla
prudenza de' Sacerdoti.

Euf. Non altrimenti i Romani dopo la istitu-
zione di Numa alquanto meno ingegnosa
dell' Olimpiadi d'Arcadia, per agguagliare la
differenza tra gli anni Civili, ed i movimenti
Celesti, vollero, che fosse cura de' lor Ponte-
fici, l'ordinar l'uso di quelli embolismi, che
inserivano agli altri mesi dell'anno comune
come attesta Macrobio.

Selv. Potremo dunque passare al compimento
del primo punto da me proposto, giacchè
avendo premessa la intenzione degli Arcadi
nella istituzione dell' anno Civile, e dell' O-
limpiadi, ch'era di agguagliare, per quanto
si potesse, quelle misure civili al ritorno del

Sole

OPUSCULA VARIA. 101

Sole al Tropico, e della Luna alla congiunzione con il Sole; siegue a dimostrare, in qual modo gli anni Civili, oggidì praticati dalla nostra Europa (siano Giuliani, o Gregoriani) raccolti da un Ciclo determinato, si accostino ad eseguire la intenzione di Arcadia, e riportino fedelmente i segni del Novilunio, e del Solstizio a quel tempo, che sarebbe legittimo alle Olimpiadi d'Arcadia. Potremo nel medesimo tempo risolvere l'altro punto, il quale era di riferirvi, qual vantaggio sperare possiamo, dal tessere il nostro Ciclo d'anni Giuliani, e quale dal formarlo di Gregoriani, che sono le due spezie d'anni, numerate oggidì generalmente da quasi tutte le nazioni di Europa: acciocchè avendo premesse queste dimostrazioni, discendiamo alla pratica di quel Ciclo Ottagrammo, che io vi prometto di applicare esattamente con anni Gregoriani, non a giuochi d'Arcadia per le venture età, ma al servizio della Storia per le passate, senza fraudarvi del commodo di assegnare immediatamente, per mezzo del di Gregoriano, ancora il Giuliano, con la Fera corrente, acciò nulla vi manchi ad un compiuto Canone Cronologico, da applicarsi a qualunque memoria istorica delle antiche nazioni.

Sti-

Stimatissimo, e Valorosissimo

A L F E S I B E O

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

Prima di pormi a distendere le consapute Efemeridi Arcadiche, ho fatto matura riflessione, se potevo comporle con le regole date nel vostro Libro *della volgar Poesia*, ma vedendo non poter ciò eseguire, mentre che volendola fare con puntualità ho trovato, che i primi giorni de' primi anni delle Olimpiadi non corrispondono alle vere Neomenie, provenendo ciò, o dall'aver fatto gl' Intercalari ogni otto anni, o con aver dato a questi or più, or meno giorni di quello che se gli conveniva, ovvero per non aver determinato in qual tempo debba cominciarfi il giorno, cioè, o dal tramontar del Sole con gli Ateniesi, con dare la notte antecedente al giorno seguente, ovvero coi Romani sì antichi, come moderni dalla mezza notte, o con i Greci dal levar del Sole, o con gli Astronomi dal mezzo giorno. E che ciò sia il vero, nelle Efemeridi già fatte dal 1685. sino al 1709. (benchè peraltro siano benissimo calcolate nel suo principio, sì rispetto alle Olimpiadi, quanto alle Lunazioni del Solstizio estivo) vi ho trovato

vato i seguenti difetti. E prima, nel 1693. la Neomenia d' Ecatombeone non debbe cadere nel dì 2. Luglio, ma bensì nei 3., e conseguentemente, allo Sciroforione secondo antecedente se gli debbon dare giorni 29., e non altrimenti 28., e tutto il corso dell' Olimpiade 618. non sia ben numerato, ed inoltre nel 1701. cominciando il giorno dalla mezza notte, come pare che sia stata la vostra intenzione, dovrebbe cadere il dì 6. Luglio, e se l'avesse principiato dal levar del Sole, sta bene la Neomenia da voi posta sotto il dì 5. del detto mese. Nel 1709. voi fate cadere la Neomenia il dì 7. Luglio, e dovrebbe essere nel dì 7. Giugno, e per conseguenza nel 1708. non deve cadervi l' Intercalare. Non contento delle sopradette riflessioni, non solo col voler servirmi per le dette Efemeridi delle vostre regole, ma anche per vedere, se si potea ritrovarne un Ciclo, col quale si potessero ridurre perpetue, ho fatto i calcoli astronomici ogni quattr' anni di tutte le Neomenie del Soltizio, estivo, per lo spazio di 200. anni, acciò nel primo Plenilunio dopo il detto Soltizio, si potesse aderire all' uso de' Greci, di coronare i Vincitori de' giuochi Olimpici, da doverli necessariamente attendere nel decimo quinto giorno d' Ecatombeone ogni principio d' Olimpiade, e non è stato possibile ritrovarne un Ciclo per ridurle perpetue, conforme pare,
che

che sia stata la vostra intenzione , ed in realtà è facile il persuaderfelo, poichè, siccome per l' Efemeridi degli Aspetti , che accadono tra il Sole, e la Luna , non si è mai trovato , nè si troverà dagli Astronomi il vero modo di ridurle perpetue per mezzo d'un Ciclo ben esatto , e nemmeno si è composto fin' ad ora esattissimo per il Calendario Ecclesiastico , così non è possibile ritrovarlo per l' Arcadiche . A prima fronte il Ciclo di 76. anni, siccome ancor quello di 160. pare , che dia quasi nel giusto , ma in realtà , osservate le vere Neomenie, non si verifica esser tale nè l' uno , nè l'altro .

Se si potessero comporre le dette Efemeridi in perpetuo con le vostre date regole, benchè non fossero esattissime , senza ricorrere alle volte ai calcoli astronomici, per ritrovare le vere Neomenie , si potrebbero forse così fare, con dire, di non voler' attendere le minuzie astronomiche , ma giacchè anco per le vostre si deve alle volte ricorrere alli detti calcoli , il che lo deduco da quelle parole , che dite alla sesta regola circa all' Olimpiadi , *se pure la necessità non richiede altrimenti* , la qual necessità (dico io) non può scoprirsi, se non coi calcoli astronomici in ricercare le Neomenie ; stimarei meglio servirsi dei medesimi con farli aggiustatissimi , e puntuali ; Sicchè il mio parere sarebbe, per fare le

le dette Efemeridi (giacchè non vi è modo di ritrovare un Ciclo mediante il quale si poffon comporre in perpetuo) di ricorrere in ogni principio d' Olimpiade ai calcoli aftronomici, per trovare puntualmente, in qual giorno cada il Solftizio eftivo col Plenilunio più vicino dopo il detto Solftizio , e quel giorno nel quale fi da il Novilunio antecedente al detto Plenilunio , lo prenderei per principio , e Neomenia d' Ecatonbeone . Offervarei ogn' anno , come voi dite , i due giorni Anarchi , e fe accadeffe , che negli ultimi mefi degli anni, chiamati Sciroforjoni , (fiano , o non fiano intercalari ,) vi mancasse qualche giorno per arrivare alla vera Neomenia , fi potria togliere, come dite nelle voftre regole il fecondo , e dirlo terzo , e anco bifognando, con levare il terzo , e dirlo quarto &c.

Gl' intercalari fi dovranno porre ogni volta , che li richiedeffero le Lunazioni , ed acciocchè fiano efattiffimi , determinarei il tempo , nel quale fi debbano cominciare i giorni , cioè fe dalla mezza notte , o dal levar del Sole , io però ftimarei meglio con i Greci, principiare il giorno dalla nafcita del Sole , che così l' Efemeridi, da voi fatte dal 1701. fino al 1704. , farebbero beniffimo poſte . Queſte Efemeridi ſi potrebbero comporre di 16. in 16. anni, ovvero di più , o meno a voſtro beneplacito .

O

Che

Che così facendo, si disporranno puntualmente, giacchè si saprà il giorno del vero Plenilunio, in cui debbonsi coronare i Vincitori de' giuochi Olimpici.

Sarà noto il giorno della vera Neomenia d' Ecatonbeone, in cui comincia l'Olimpiade &c., e si manterranno quasi intatte le regole, da voi date nella vostra mentovata Opera, con osservare puntualmente ciò che in essa dite, circa al mese intercalare, con farlo or di 29. giorni, ed or di 30. di otto in otto anni, *se pure la necessità non richiede altrimenti*; parole scritte da voi nella sesta regola, circa alle Olimpiadi nell' Opera sopradetta. La qual necessità ci sarà nota, (dico io) mediante il calcolo astronomico, in ricercare il primo Plenilunio, che immediatamente siegue dopo il Solstizio estivo, da farsi in ogni principio d'Olimpiade.

Oltre al calcolo sopradetto, le Neomenie, che voi ponete in ogni principio di mese, ed anno, eccetto quelle del principio delle Olimpiadi, non le direi con questo nome di Neomenie, per non esser tali, giacchè in detti giorni non cadono i Novilunj; ma bensì in vece di dirle Neomenie, direi primo dell'anno, primo del mese, &c. mentre che le vere Neomenie sono solamente quelle del primo anno di ciascheduna Olimpiade. E finalmente gli Anniversarj, che voi ponete nell'Efe-

OPUSCULA VARIA. 107

Efemeridi, non li farei cadere ne' giorni giusto ai mesi comuni, ma conforme i mesi Arcadici, verbigrizia gli anniverfarj del principio dell' Arcadia, non li porrei nel 5. d' Ottobre, ma bensì nel 4. dopo il xx. di Menatterione cadente, mentre in tal tempo arcadico fu istituita l'Adunanza.

Questo è quanto, che brevemente, e rozza-mente ho potuto dire circa alle nostre Efemeridi, fateci colla vostra solita prudenza matura, riflessione, ed avvisatemi, se vi piace il mio debil parere, con dirmi sinceramente il vostro unito con quello dell' Illustrissimo Monsignor Bianchini, che farò obbedientissimo alli vostri, e di lui da me stimatissimi cenni, e procurarò di rubare un poco di tempo per distenderle, almeno fino al 1720., e per fine mi soscrivo.

Siena li 4. Febbraro 170 $\frac{1}{4}$.

Vostro Affezionatissimo Compastore.

Eustio Clitoreo Vice-Custode
della Colonia Fisico-critica.

108 FRANCISCI BLANCHINI

Al Gentilissimo, e Valorosissimo Pastore

A LFESIBEO CARIO

CUSTODE GENERALE D'ARCADIA.

SELVAGGIO AFRODISEO.

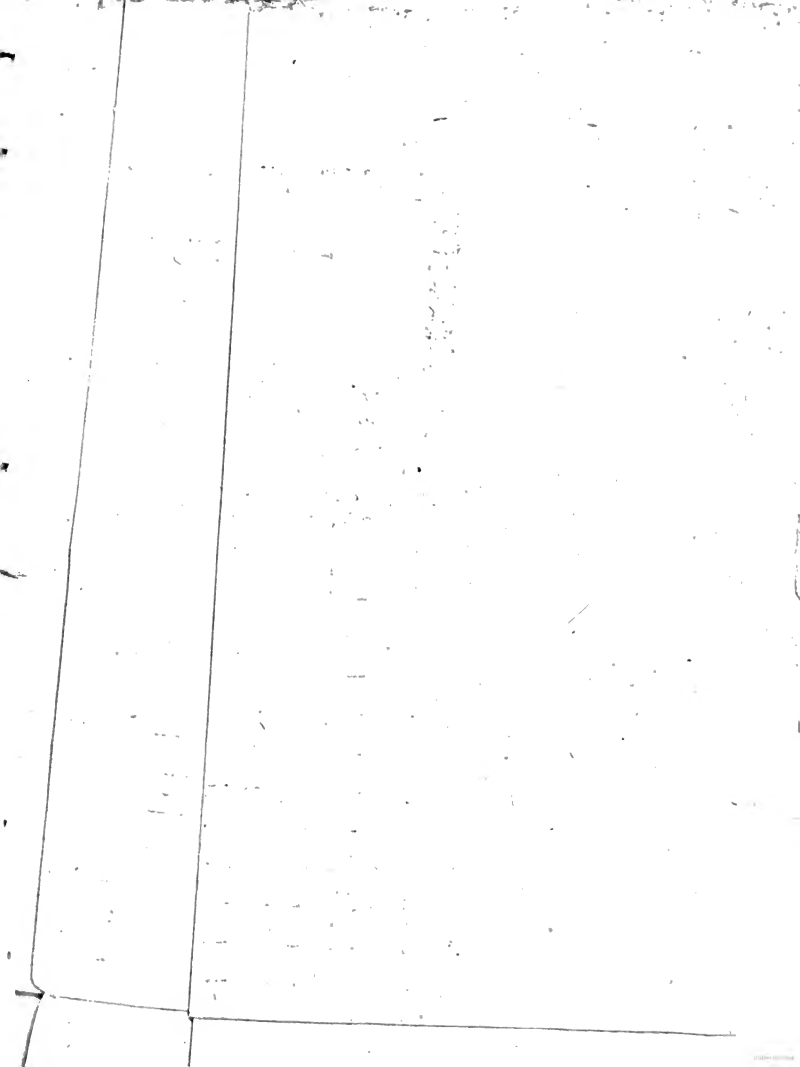
IL nostro gentilissimo, e valorosissimo Compastore Eufisio Clitoreo, Vice-Custode della Colonia Fificocritica di Siena, è stato fin' ora in aspettazione di ciò, che io promisi di scrivere intorno ad un Ciclo, capace di essere applicato alla ordinazione delle Olimpiadi d' Arcadia, e ricavato da quell' antico, che Giulio Cesare incise nel suo Calendario, e propose nel Foro profino al Palatino, ove la nostra Adunanza ritrovò, non ha guari, le memorie di quella Cronologia, onde la Storia profana incomincia a distinguersi dalle favole. Spero che la pubblicazione del libro poco avanti da me dato in luce, ove apporto la struttura del Ciclo di Cesare, e dintostro la facilità di applicarlo a qualunque Calendario delle Nazioni, che usino forma d' anni Lunisolari, avrà pienamente appagato questo suo desiderio. Ma perciocchè voi mi favorite di comunicarmi la di lui lettera, in data delli 4. Febbrajo dell' anno corrente, nella quale io scorgo
la

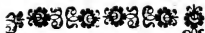
la brama, ch' egli ha di credere difteso un Ciclo perpetuo, che legghi bene con i periodi Celesti la civile disposizione delle nostre Olimpiadi, e insieme non la disgiunga dagli anni Gregoriani, che pratichiamo, e mi accennate ad un tempo, essere questa comune brama della piena ragunanza di Arcadia; tanto più volentieri prendo a ubbidire i vostri comandi, e quei del nostro Comune, quanto più pronta ho la fede di averli già eseguiti, senza saperlo, sin d' allora, che applicai il Ciclo di Cesare, all' esatto regolamento della Pasqua Cristiana con il Ciclo Ottagrammo da me proposto. Spero che a voi, e a tutti i nostri valorosissimi Compastori, fora non discaro l' intendere la facilità, onde si adatta questo mio Ciclo Ottagrammo, ancora a tutti gli usi di qualunque Calendario, che sia connesso a moti delli due Luminari. Vedtete, che il Canone Pasquale da me pubblicato senza punto variare numero alcuno, serve alla retta computazione di qualsivoglia Olimpiade per un Ciclo di anni 1184. Gregoriani, in capo a quali rinuovasi con il metodo stampato nel libro, che porta il titolo *Solutio Problematis Paschalis*. Nè a riconoscerlo avrete altra briga, che quella di leggere l' annesso foglio, in cui apparisce, che nella Tavola prima del Canone Pasquale, ove furono disposti li due mesi di Marzo, e di Aprile destinati alla

pri-

IIO FRANCISCI BLANCHINI

prima Luna di Primavera, se voi, in luogo di questi, surrogate li due di Giugno, e di Luglio, ai quali appartiene la prima Luna della State più vicina al Solstizio, avrete un Ciclo perpetuo di retta ordinazione delle Olimpiadi, per cui non solamente ogni principio del quadriennio si può assegnare, ma potrebbesi eziandio in qualunque anno dei quattro, che spettano a ciascheduna Olimpiade, determinare il giorno del Novilunio, e del Plenilunio, ciò necessario apparisce, allorquando la computazione d'Arcadia (come pare, che contro lo Scaligero pensino altri Cronologi) giacchè vedrete da questo Ciclo Ottagrammo esprimersi distintamente anno per anno il Novilunio con l'Epatta, e il Plenilunio con la Lettera propria, e colorita ad imitazione dell'anno di Cesare. Nel foglio medesimo, che vi trasmetto osserverete, che rendo ragione degli anni particolari, con molta attenzione osservati dal dottissimo nostro Eufisio. Che se vedrete essere questo nuovo sistema, differente dall' altro Ciclo, che fu inventato di 160. anni, ed era manchevole in molte parti, e difficile per molte equazioni; sappiate che ancora non mi era caduto in mente, di osservare il Ciclo Lunare di Cesare nel suo Calendario, da niuno per l'avanti scoperto, e molto meno di renderlo così esatto, quale spero) e così maneggevole per la sua chiarezza, e semplicità.





Tom. II. pag. 111,

IMMO

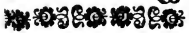
(

Terza .

ne dell' Olimpiade

anno

	I.	II.	III.	IV.
C.	ogni	Olim	pia	de.
1	29	26	23	19
2	30	27	24	20
3	11	28	25	21
4	2	29	26	22
5	3	30	27	23
6	4	11	28	24
7	5L	2L	29	25
8				
9				
10				



O P U S C U L A V A R I A . III

plicità , che potrete riconoscerlo, da che ebbi in-
forte di applicarlo alla Cronologia Pasquale, per
gli usi Ecclesiastici delle nostre Feste Cristiane.
Accompagnatelo con il testimonio della mia osse-
quiosa ubbidienza al nostro Comune, e con di-
stinta significazione di stima al nostro gentilissimo
Eufisio , e riguardatemi sempre quale mi pro-
fesso .

Dalla Capanna del Quirinale questo dì 26.
Settembre 1704.

Vostro Affezionatissimo Compastore .
Selvaggio Afrodiseo .



112 FRANCISCI BLANCHINI

APPLICAZIONE

DEL

CICLO OTTAGRAMMO

ALLE OLIMPIADI DEGLI ARCADEI.

LA intenzione, che si presigge la nostra Arcadia nel rinovare il corso delle Olimpiadi, si è di eleggere il giorno del Plenilunio del Solstizio Estivo, (cioè quello, che cade nel giorno medesimo del Solstizio, e prossimamente dopo lo stesso dì) per la funzione di coronare i vincitori nel principio d' ogni Olimpiade, dopo quattr' anni Lunifolari compiuti, e dal Novilunio precedente alla sopradetta opposizione del Sole, e della Luna si numera il primo giorno del mese Ecatombeone, onde l'anno d'Arcadia prende principio. Si assume per giorno fisso di Solstizio Estivo civile il dì 21. di Giugno Gregoriano, nel quale per lo più cade il vero.

Si ricercava, se potesse assegnarsi alcun Ciclo, il quale determinasse con qualche esatta corrispondenza a'moti celesti delli due Luminari li predetti giorni del Novilunio, e del Plenilunio Estivo così definito.

Rispondo, che il Ciclo Ottagrammo proposto

sto da *Selvaggio Afrodiseo*, e per lui ricavato da quello di Giulio Cesare, sia valevole a determinare con la ricercata esattezza i predetti giorni. Si possono vedere le spiegazioni del suddetto Ciclo Ottagrammo, e di quello di Giulio Cesare nelli due Libri poco prima stampati, che portano il titolo, l'uno di essi *Solutio Problematis Paschalis*; l'altro *De Kalendario, & Cyclo Caesaris*.

Quì non mi darò altra briga, che quella di mostrare l'applicazione del Ciclo Ottagrammo all'uso degli anni Arcadici, seguendo la forma Gregoriana dell'anno Civile, giacchè la struttura del medesimo Ciclo dall'Auttore è stata esposta, in occasione di adattarla all'uso Ecclesiastico della Pasqua Cristiana.

Si prenda addunque il foglio stampato dall'Auttore con titolo di *Canon Paschalis*. Questo medesimo servirà a determinare il Novilunio, e il Plenilunio del primo mese Estivo per l'Arcadia con gli stessi numeri, coi quali serve a determinare il Novilunio, e il Plenilunio del primo mese di Primavera per la Chiesa. Il foglio contiene tre Tavole. La seconda, in cui sta tutto il Ciclo disteso, ha tutti i numeri necessari per il Ciclo richiesto, e non si muta punto. La terza Tavola del Canone non ha luogo nelle Efemeridi Arcadiche, servendo solamente per la lettera

114 FRANCISCI BLANCHINI
Domenicale . La prima Tavola del foglio del Canone suddetto, contiene il primo mese Ecclesiastico per il Novilunio dal dì 8. di Marzo al dì 5. di Aprile, e per la XIV. dal dì 21. di Marzo al dì 18. d' Aprile . Questa prima Tavola sola deve mutarsi, perchè in luogo di Marzo, e di Aprile deve contenere i due mesi Giugno, e Luglio : il che si eseguisce con somma facilità : e questa è tutta la mutazione, che si ricerca per applicare il Ciclo Ottagrammò alla Cronologia delle Olimpiadi d'Arcadia .

Nel Ciclo Ottagrammo ogni cella della seconda Tavola, applicata ordinatamente a ciaschedun' Anno di tutto il Ciclo, porta un numero Romano, e una delle otto lettere L. M. N. O. P. Q. R. S., con la sua cifra arabica 2. 3. 4. 5. 6. Il Numero Romano indica l' Epatta, e per questa il Novilunio . La lettera con la cifra dinota il giorno della Quartadecima . Noi per l' ufo d' Arcadia dobbiamo assegnare il Novilunio, e la Quintadecima, o Plenilunio non già alli mesi di Marzo, e Aprile, ma a quelli di Giugno, e Luglio . Discorreremo addunque così .

Prendiamo per giorno fisso di Solstizio Estivo Civile il dì 21. di Giugno : nel quale se caderà il Plenilunio, potrà coronarsi il Vincitore, e sarà quello il primo mese dell' Olimpiade; cominciato quattordici giorni avanti al Plenilunio, cioè

OPUSCULA VARIA. 115

cioè il giorno 7. di Giugno; il quale perciò diremo essere il termine del Novilunio più sollecitato: e dovendo fare il mese Lunare primo di 29. giorni, come si pratica negli altri Calendari Lunari, particolarmente de' Romani, come attesta Mansio, assegneremo per termine del Novilunio più tardo il giorno 5. di Luglio, distante dal dì 7. di Giugno per 29. giorni, compiti gli Estremi. Del Plenilunio li due termini faranno dal dì 21. di Giugno, al dì 19. di Luglio, inclusi li Estremi. Serberemo addunque nella prima Tavola del suddetto foglio, che proponiamo mutare, la medesima disposizione di colonne, e di celle. Solamente prefigeremo alle colonne i nomi delli due mesi di Giugno, e di Luglio, cancellando il giorno 31. dalla prima colonna, che prima serviva a Marzo, ed ora serve al Giugno. Nella seconda colonna accanto a quella dei giorni del mese, scriveremo l' Epatte Gregoriane, che doveranno indicare il Novilunio Estivo: e queste debbono prenderli dal Calendario medesimo perpetuo di Gregorio XIII., da cui similmente sono state ricavate le assegnate nel Ciclo Ottagrammo al mese di Marzo, e di Aprile. Saranno addunque le seguenti.

116 FRANCISCI BLANCHINI JUNIUS JULIUS

<i>Dies.</i>	<i>Epafsa pro conjun- tione.</i>	<i>Litt. Cikli Off. pro op- pofitione.</i>
7	XX.	
8	XIX.	
9	XVIII.	
10	XVII.	
11	XVI.	
12	XV.	
13	XIV.	
14	XIII.	
15	XII.	
16	XI.	
17	X.	
18	IX.	
19	VIII.	
20	VII.	
21	VI.	R 3
22	V.	S 3
23	IV.	L 3
24	III.	M 3
25	II.	N 3
26	I.	O 3
27	*	P 3
28	XXIX.	Q 4
29	XXVIII.	R 4
30	XXVII.	S 4

<i>Dies.</i>	<i>Epafsa pro conjun- tione.</i>	<i>Litt. Cikli Off. pro op- pofitione.</i>
1	XXVI.	L 4
2	XXIV.	M 4
3	XXIII.	N 4
4	XXII.	O 4
5	XXI.	P 4
6		Q 5
7		R 5
8		S 5
9		L 5
10		M 5
11		N 5
12		O 5
13		P 5
14		Q 6
15		R 6
16		S 6
17		O 2
18		P 2
19		Q 3

A pro:

OPUSCULA VARIÀ. 117

A proporzione dell'Epatte, che in riguardo a' mesi di Marzo, e Aprile ascendono per 3. giorni, come appresso dirò, ritireremo le lettere del Ciclo con questa riflessione. Dal Plenilunio medio di Marzo al Plenilunio medio di Giugno sono 3. mesi Lunari, cioè giorni 88. ore 13. e min. 12. Adunque se la Epatta XX. applicata nel Calendario Gregoriano, e nel Ciclo Pasquale Ottagrammo al dì 11. di Marzo assegna convenientemente il Novilunio di Marzo, la medesima riportata dopo 88. giorni assegnerà convenientemente il Novilunio al mese di Giugno. Il giorno 7. di Giugno è lontano dal giorno 11. di Marzo giorni 88. Addunque ricorre bene in tal dì 7. di Giugno la medesima Epatta, che serviva alli 11. di Marzo, e nell'un luogo e nell'altro dinota opportunamente il Novilunio.

Mi farà opposto, perchè anzi non prendo 89. giorni di lontananza per le 13. ore di più, che si debbono oltre li 88. giorni interi alle tre Lunazioni di Marzo a Giugno? Rispondo, che essendosi regolato il Ciclo Ottagrammo Pasquale alla Quartadecima più tosto che al Novilunio, e di questa alla ultima delle 24. ore più tosto che alla prima, le XIII. ore che abbondano sopra gli 88. giorni, sono ragguagliate nell'estremo secondo della giornata, che ha data regola al Novilunio Pasquale; onde riesce più prossimo alla misura de'
mo-

118 FRANCISCI BLANCHINI

moti medj di Giugno, l'aggiungere 88. che 89. giorni in un Ciclo, ordinato all' ultimo termine della giornata delle XIV. della Luna di Marzo, tanto più, che gli antichi denominarono la giornata, non dalla ultima delle 24. ore, ma dalla prima, come si è dimostrato per l' autorità di Macrobio nella Soluzione del Problema Pasquale.

Siccome la medesima Epatta Gregoriana si è riportata dal Marzo al Giugno, e dall' Aprile al Luglio per uso del Novilunio; così la lettera Ottagramma rispondente alla suddetta Epatta deve riportarsi dal Marzo al Giugno, e dall' Aprile al Luglio ne' giorni corrispondenti, acciocchè i numeri della seconda Tavola, i quali rettamente assegnano la XIV. in Marzo, e Aprile, rettamente ancora dimostrino la XV. o sia il Plenilunio nel Giugno, e nel Luglio del medesimo anno.

Dalla Epatta del Novilunio alla lettera della XIV. deve essere la distanza di soli 13. giorni; ma dalla Epatta alla lettera della XV. o Plenilunio deve essere la distanza di giorni 14. Volendoci addunque valere delle lettere del Ciclo Ottagramma, assegnate alla XIV. di Marzo, e legate con la Epatta del suo Novilunio, per trasportarle così legate all' uso della XV. in Giugno, ed in Luglio, converrà allontanare un giorno più la lettera Ottagramma dalla Epatta del Novilunio corrispondente alla XIV. Addunque se la Epatta XX.
alle:

O P U S C U L A V A R I A . 119

assegnata alli 11. di Marzo, e legata con la lettera R 3. che fu data alli 24. di Marzo in uso della XIV. Pasquale, si porta alli 7. di Giugno per indicio di Novilunio, e si lascia legata con la lettera Ottagramma R 3. la quale non deve più fare ufficio di XIV. ma di XV.; farà necessario nella Tavola de' mesi, assegnarla al dì 14. dopo il giorno 7.; cioè alli 21. di Giugno, siccome abbiamo eseguito per questa riflessione. Lo stesso dicasi delle lettere susseguenti S 3. L 3. &c. fino al dì 16. di Luglio segnato con la lettera S 6. Dopo di questa doveranno seguire le tre lettere O 2. P 2. Q 3. le quali nel Marzo precedevano la R 3. Qui in Giugno ancora precederebbero similmente i tre giorni 18. 19. e 20., ma allora farebbero Plenilunij avanti al Solstizio, e indicerebbero un mese non atto a' Giuochi Olimpici. Quando il Plenilunio cade ne' dì 18. 19. 20. di Giugno compiuta una Lunazione cava, ritorna appresso nei dì 17. 18. 19. di Luglio dentro a' termini del primo mese Olimpiadico: al quale perciò appartengono legittimamente le suddette lettere così collocate.

Fatta questa disposizione, dico, che il Ciclo Ottagrammo con la Epatta della seconda Tavola, senza variare numero alcuno, darà sempre il giorno legittimo del Novilunio Estivo, e con la lettera Ottagramma darà sempre il giorno legittimo

timo del Plenilunio, e della Coronazione de' Vincitori in capo a qualsivoglia Olimpiade.

A fine di rappresentare più agevolmente ogni principio di Olimpiade, si potrà nella Tavola che s'intitola *degli Anni espansi* del foglio, o Canone già stampato del Ciclo Ottagrammo, tirare le diagonali per gli anni 1. 21. 41. 61. 81., e per il 5. 25. 45. 65. 85., e per il 9. 29. 49. 69. 89. &c., che distingueranno subito il principio di ciascun quadriennio, in cui cade l'anno primo di ciascheduna Olimpiade nel primo mese Estivo per tutto il Ciclo.

L'uso della Tavola così disposta è il medesimo, che si praticava per il Ciclo Pasquale. Si ricerca in qual dì Gregoriano debba incominciare la Olimpiade DCXXII. la quale cade nel 1709. dell' Era Cristiana. Nel foglio stampato io veggio assegnata a quell' anno la Epatta XX., e la lettera R 3.

La Epatta XX. nella Tavola de' mesi è affissa al dì 7. di Giugno. Addunque ai 7. di Giugno incomincerà la Olimpiade con il Novilunio: il quale secondo i moti veri nelle Efemeridi è calcolato ai 7. *more Astronomico* h. 14. m. 36. *post meridiem*, e secondo il moto medio cade nel dì 7. h. 3. e 47. minuti *post meridiem*.

La lettera R 3. indice del Plenilunio spetta al giorno 21.: e in quel dì, cade il Plenilunio

vc.

vero *b.* 15. 36. minuti primi *post meridiem* *more Astronomico*, essendo terminata l'ultima ora della XIV media, 4. ore dopo il meriggio del medesimo giorno.

Si ricerchi la Olimpiade precedente nell'anno 1705. Sarà data secondo il Canone Ottagrammo dalla Epatta VI, e dalla lettera P 4. La Epatta VI mostra il Novilunio al dì 21. di Giugno, e in quel dì cade 4. ore avanti al mezzo giorno. La lettera P 4. assegna il dì 5. di Luglio per la XV, la quale comincia appunto nella mezza notte tra il dì 5. e 6, essendo la opposizione vera al dì 6. *b.* 6. e m. 35. *post meridiem*, e secondo i moti medj, che debbono attendersi ne' Cicli, più che i veri, il Plenilunio medio cade a dì 5. di Luglio *b.* 22. *post meridiem*, e il principio della XV. comincia 18. ore prima, cioè dentro i limiti del giorno Gregoriano 5. di Giugno.

Si chieda la Olimpiade del 1701. La Epatta XXI. dimostra il Novilunio a dì 5. di Luglio con le Efemeridi, che a quel dì Astronomico assegnano il vero ad ore 13. e m. 35. *post meridiem*. La lett. Q 3. assegnata al Plenilunio lo dimostra al dì 19. con l'Efemeridi, che a quel dì lo riportano *b.* 12. e n. in. 52. *post meridiem*. Secondo i moti medj il Novilunio cade al dì 5. di Luglio *b.* 3. e n. 48. *post meridiem*, la XV. incomincia alli 19 all'ora n. edesima, portando la opposizione medesima ore 22. *post meridiem*. Q L'Olim-

L'Olimpiade del 1693. ebbe per Ep. XXIII. che dinota il dì 3. di Luglio, e in quel dì cadde la vera con la Ecclisse del Sole *b. o. e m. 57. post meridiem*, e la media fu 10. ore avanti il meriggio. La lettera O 2. riporta il Plenilunio al dì 17. Nel mezzo giorno di quel dì stesso seguì la opposizione vera con la Ecclisse Lunare, che sarà stata visibile a tutta l'Asia, e all' America, e la media similmente seguì alle ore 8. dopo il meriggio del medesimo giorno.

Finalmente nel 1685. con la Epatta XXIV. il Novilunio cadeva nel dì 2. di Luglio, e il Plenilunio per la lettera S 6. spettava al dì 16. Nella mezza notte, onde quel dì Gregoriano cominciò, accadde la opposizione vera de' Luminari; e la media seguì alcune ore dopo, ne' termini del medesimo giorno Gregoriano.

Da tutti questi esempli si scorge, che sempre si adatta il Ciclo Ottagrammo a' numeri Celesti nel cominciare delle Olimpiadi, nè si ritroverà mai, che se ne scosti 3. giorni, per quanti vediamo scostarsene i numeri della Epatta volgare in più anni a noi prossimi; siccome fu sperimentato nella Ecclisse grande ai 23. di Settemb. 1699., e come seguirà nell' altra parimente Solare ai 14. dello stesso mese l'anno 1708. dell'Era comune, quando la Epatta volgare segnerà il Novilunio ai 17. di detto mese 3. giorni dopo che sarà già stato veduto in Cielo. D E-

OPUSCULA VARIA. 123

DESCRIZIONE
DELLA LINEA MERIDIANA

FATTA PER ORDINE

Della Santa Memoria di

CLEMENTE PAPA XI.

Da Monsignor

FRANCESCO BIANCHINI

Segretario della Congregazione eretta dalla Santità Sua
per la Riforma del Calendario Gregoriano

*Nella Chiesa di S. MARIA degli ANGELI alle Terme
di Diocleziano per lo regolamento della
Pasqua , e delle altre Feste
Mobili dell' Anno.*



IN questa Chiesa la Santità di No-
stro Signore ha ordinato la costru-
zione di un' istromento Astrono-
mico , che oramai è ridotto a per-
fezione , per mezzo del quale con
somma facilità può minutamente osservarsi il
moto de' corpi celesti , e particolarmente de'
due Luminari , affine di prescrivere i tempi de-
stinati alla celebrazione degli Uffici Divini ,
Diurni , e Notturni , Quotidiani , e Annuali .

Q 2

Ha

Ha eccitato questo pensiero un ricorso fatto alla Santa Sede nel fine del Pontificato d'Innocenzo XII. di Santa Memoria, allora che fu avvertito in molte parti della Cristianità, che la Pasqua dell' anno 1700., e molte prossime del Secolo XVIII., ora da noi incominciato, non parevano rispondere interamente a quelle regole, che Gregorio XIII. aveva prescritte nella sua Bolla del Calendario: sopra di che supplicavano il Papa a volere maturamente riflettere, acciò potesse in tempo ordinare a tutte le Chiese ciò, che giudicava più acconcio, nel celebrare, secondo il rito de' Padri, conservato così studiosamente da' Romani Pontefici, li principali Misterj della Religione Cristiana. Ciò, che non poté allora rispondere Innocenzo, per la grave infermità, poco appresso accompagnata dal suo beato passaggio a vita migliore, ha intrapreso a discutere Nostro Signore felicemente Regnante: e riflettendo, che in materia così grave, e così propria del Sommo Sacerdozio che sostiene, era necessario seguire la disciplina venerabile delli 318 Padri adunati in Nicea; insistendo sulle orme loro, e de' suoi Antecessori, e specialmente del sempre glorioso Gregorio XIII., che volle così d' appresso ricaltarle, riducendo i luoghi degli Equinozj, e delle Lunazioni a quell' Epoca, ha ordinate

tutte

tutte le diligenze per mantenere , come allora furono praticate per istabilire , il regolamento del Calendario . Quindi e , che tanto Gregorio XIII, quanto Clemente XI. appresero da' Padri Niceni d'impiegare fra gli altri ministerj, ancora quello delle osservazioni celesti , particolarmente intorno a' due Luminarj , acciocchè in ogni tempo da' veri moti raccogliendosi gli *eguali* , che si appellano *medj* , e de' quali ha per costume di servirsi la Chiesa , potessero le età venture aver sempre sotto degli occhj il riscontro fedele de' tempi, dalla Divina Sapienza ordinati , per la legittima celebrazione de' suoi Misterj . Per mancanza di simili osservazioni , non giudicarono opportuno gli Antecessori di Gregorio XIII. nel corso di cento e più anni risolvere la correzione del Calendario , che pur vedevano necessaria dalla differenza sensibile di quattro e più giorni , che dimostrava la Luna , e di altri dieci in riguardo al Sole ; benchè venissero stimolati ad affrettarla fin d'allora , che nel Concilio di Costanza i Cardinali de Cusa , e de Aliaco , e in quello di Laterano sotto Leone X. tanti dotti Uomini , come Paolo di Middelburgo Vescovo di Fossombrone , Luca Gaurico Vescovo di Civita , Gio. Stoflerino , Alberto Pighio , e molti altri noti al Mondo per scritti egregj , somministrassero
non

non pure le persuasioni , ma ancora l' ajuto loro a quest' opera.

La cagione di tanto ritardamento , che riesce molto maggiore, se lo riportiamo a' tempi di Argiro , e a' più rimoti di Beda , ambi accortisi del traviare del Calendario fin dalle loro età , viene succintamente riferita da Niccolò Copernico Canonico di Varmia nel fine della Epistola dedicatoria , da lui offerta col suo libro delle rivoluzioni celesti a Paolo III. Sommo Pontefice : *Hi nostri labores* , dice egli, *sine non fallit opinio , videbuntur etiam Reipublicae Ecclesiasticae conducere aliquid , cujus principatum Tua Sanctitas nunc tenet. Num non ita multo ante sub Leone X, cum in Concilio Lateranensi veriebatur quaestio de emendando Calendario Ecclesiastico , quae tum indecisa hanc* „ solummodo ob causam mansit, quod annorum, „ & mensium magnitudines, atque Solis, & Lunae motus nondum satis dimensi haberentur . *Ex quo equidem tempore his accuratius observandis animum intendi; admonitus a praecclaro Viro D. Paulo Episcopo Sempronienfi, qui tum isti negotio praecerat. Nè andò fallita questa sua* aspettazione; perciocchè poco appresso vedendosi bastevolmente accertati per le osservazioni di lui , e di altri Astronomi, que' moti de' Luminari , che in tempo del Concilio di Laterano,

no ancora non erano stati diligentemente fermati con lunghe esperienze, e con istromenti sicuri, parve ormai tempo di raccogliere il frutto di tante fatiche per la Chiesa intraprese: onde seguì la ordinazione Gregoriana perpetua, la quale fu dal Mondo Cattolico con tale e tanto applauso abbracciata.

In questa serie di racconti si vede, quanto necessarie giudicate abbiano e i Concilj, e i Pontefici le Osservazioni Astronomiche per l'uso del Calendario; mentre anticamente i Padri di Nicea commisero a' Patriarchi d' Alessandria la cura di consultare sopra ciò i Matematici più periti, che allora vivevano, come dimostrano le osservazioni degli Equinozj di Primavera nel giorno 21. di Marzo (delle quali ancora si vale a provare la retta ordinazione della Pasqua Sant' Ambrogio nelle sue Epistole), ed altre della Luna, fatte da Teone Alessandrino allievo della Scuola ivi lasciata da Tolomeo; e di fresco i Padri di Laterano sotto Leone X., li deputati da lui e da Paolo III alla cura del Calendario, e quelli che vi adoperò lo stesso Gregorio XIII., tutti cospirarono in questo pensiero, di esaminare con osservazioni frequenti del Sole, e della Luna, il corso di questi due Pianeti, da Dio creati, e dalla Chiesa adoperati, per distinguere i tempi. Quindi è poi, che si vede nel Palazzo

lazzo Vaticano una Linea tangente Meridiana , lavoro del Padre Ignazio Dante Domenicano , uno de' più intendenti Soggetti impiegati da Gregorio nella riforma del Calendario : il quale ancora in Firenze su la facciata principale della Chiesa di Santa Maria Novella , il'ustre per il Concilio Generale della riunione de' Greci in essa celebrato, situò le armille di bronzo , che tuttavia si scorgono conservate , per osservare gli Equinozi , all' uso degli Alessandrini : e il medesimo Autore nell' altra insigne Chiesa di S. Petronio di Bologna dedicò nuovamente al Divino culto l' Astronomia , tirando sul pavimento una Linea Orizzontale , per esaminare giornalmente i luoghi del Zodiaco dal Sole trascorsi : accanto alla quale nella età nostra il celebre Sig. Cassini Matematico Pontificio , e Regio , con applauso di tutti i Letterati, costruì quella, che oggidì è la maggiore, e la più esatta opera, che in materia di Astronomia si veda in Europa . Per questa via delle osservazioni (onde i Padri Niceni scelsero il dì 21. di Marzo per giorno equinoziale , benchè il Concilio Provinciale di Cesarea centocinquanta anni prima lo avesse supposto al dì 25. , allorchè n' era per tre giorni discosto , e per la quale il Concilio di Laterano , e con esso i Sommi Pontefici Successori di Leone X vollero ,

lero, che si procedesse con sicurezza a quella ordinazione, che poi fu da Gregorio XIII. felicemente compiuta con questo ajuto medesimo di Astronomia) volendo il Regnante Pontefice, che Roma non restasse priva di un'ornamento così necessario, e così decoroso a una delle funzioni del Sommo Sacerdozio, ch'è di regolare le Feste principali, e stabili, e mobili di tutto l'Anno, ha voluto, che si formi questa Linea tangente Meridiana, o Gnomone Astronomico, che dir vogliamo, per mezzo di cui agevolmente si possa comprendere ogni movimento de' Luminari, e in conseguenza paragonarsi con quelli in ogni Secolo ancora da' Posterì lo stato del Calendario.

Fu destinato per il lavoro questo insigne Edifizio delle Terme Diocleziane, rimaste in piedi dopo quattordici Secoli dalla di lor fondazione, avendosi riguardo di rendere esente l'opera da quella variazione, che in fabbrica recente suole accadere: siccome il Sig. Cassini ha osservato, che la Meridiana di Bologna, per questa cagione di non essere ancora bastevolmente assodato il suolo, dopo un Secolo di compressione continua, che vi fanno sopra le muraglie della Chiesa, era alquanto rimosso dal primo sito il punto, che trasmette i raggi del Sole; onde lo ridusse al suo luogo primiera-

mente il Signor Dottor Guglielmini pubblico Professore di Matematica; ora in Padova, allora in Bologna, l'anno 1689, e di poi l'anno 1695 il medesimo Signor Cassini suo Maestro, quaranta anni dopo la sua costruzione, benchè egli avesse avvertito di fondar l'opera su le mura glie antiche della Chiesa, piuttosto che su le nuove, come altri volevano. In oltre questo Edifizio delle Terme Diocleziane dimostra nel lavoro presente un nuovo trionfo della Fede nostra, la quale vede farsi scabello trionfale l'ambizione di que' Tiranni, che cercarono di opprimerla: scorgendosi ora la fabbrica d' uno de' maggiori Persecutori, che si studiasse ro di abolire i nostri Sacri Riti, servire di perpetuo Indice alle Solennità Cristiane: siccome anticamente la Chiesa Alessandrina prese dalla di lui barbarie, e trasmise all' altre la famosa Epoca de' Martiri, detta ancora di Diocleziano; la quale Dionisio Abbate con auspicj migliori persuase a mutare nella trionfale; e sacra della Redenzione, che tuttavia si costuma.

La commodità di questo anspio sito delle Terme, oggidì dedicate al Culto Divino, che prende il lume da molte parti, ha permesso di aggiungere alle osservazioni meridiane, molte altre non meno riguardevoli, e concernenti al fine desiderato. Perciocchè facendosi riflessio-
ne,

ne, che la semplice osservazione del Sole nel punto di mezzogiorno, co' raggi suoi ricevuti su questa linea, non mostrerebbe più che le tangenti dell' arco della quotidiana distanza dal punto verticale, e per quelle la declinazione, e in conseguenza il luogo della Ecclittica, ove il Sole dimora; e che all' incontro, aprendosi nel medesimo piano meridiano una finestra, per cui si potessero scorgere la Luna, i Pianeti, e le Stelle fisse, potrebbero paragonarsi tra loro, e per mezzo delle ascensioni rette, e declinazioni, che si noterebbero in ciascuno di questi corpi, averli esattamente il luogo, che ad ognuno di essi risponde nel Globo Celeste: onde riesce poi facile di avere più minutamente le misure de' Plenilunj, e di ogni altro moto de' luminari, che al Calendario appartenga. Quindi è, che nella esecuzione dell' opera si è provveduto a quest' uso ancora, adattandosi stromenti tali, che eziandio di giorno rendono visibile il passaggio della Luna, e delle Stelle fisse più insigni nel Meridiano, e le tangenti della loro distanza dal Zenith misurano con singolare esattezza. Per la stessa, e per altre aperture ricevendosi il raggio de' corpi celesti, ancora prima che arrivino al meridiano, e dopo di essere da quello trascorsi verso Occidente, si veggono nel pavimento notati i punti,

che rispondono agli archi del proprio parallelo da essi descritto, con la distinzione di ore, di mezze ore, e di quarti: di modo che in ogni parte del giorno ancora, quando il Sole sta sopra dell'orizzonte, si vede sempre una Stella fissa, quando l'aria serena permetta l'uso del cannocchiale: il che serve incredibilmente a stabilire con l'ultima esattezza le misure de' moti de' Luminarj, e di qualunque altro corpo celeste: e sembra in un certo modo aggiungere sentimento di venerazione a' Fedeli in questo Tempio; mentre scorgono un'immagine del Cielo servire di pavimento alla Casa di Dio, e veggono avanti del Santuario accese ancora di giorno in esecuzione de' comandi del Creatore, quasi lampane inestinguibili le Stelle da lui formate, perchè ne dinotino i tempi da cantare le di lui lodi, e sieno, come egli disse, *in tempora, & dies, & annos*. Finalmente, oltre alla tangente meridiana, e a' paralleli diurni di molte Stelle principali, particolarmente di quelle, che nomina il Testo volgato della Divina Scrittura, come *Arturo, e Orione*, si vede una sezione ellittica, che risponde al parallelo diurno, dalla Stella polare descritto: invenzione, che serve a dimostrare ogni giorno evidentemente l'altezza del Polo, che in questo luogo si è ritrovata di gradi 41. e minuti cinque-
quan-

quantaquattro e mezzo. Il giro della stella si scuoprè intero: e perciò ha dato campo di ripartirlo nelle 24. del tempo, che lo misura, e di contrassegnare ogni dì dell' anno il punto di mezza notte, onde incomincia il giorno Ecclesiastico, le Feste, i digiuni, e l' ora destinata a' Divini Uffici, che appelliamo Notturni. Con la medesima stella si è ritrovato il modo di notare nel pavimento più Secoli, distinguendosi, per li moti della medesima, e per li giri sempre più al polo vicini, o più da quello discosti, non solamente gli anni Secolari, ma ancora gli altri, che diciamo *Santi*, o del Giubileo universale, e succedono per ordinazione de' Romani Pontefici 25. anni l' un dopo l' altro: dimodochè in questo solo istromento si vede unita, e indicata da' raggi de' corpi celesti, non solamente l' Astronomia, ma la Cronologia Sacra, e il Calendario Romano: siccome dimostrerà più distintamente la spiegazione di una medaglia coniata in onore di Nostro Signore, che rappresenta l' opera da lui ordinata, e fin' ora da noi descritta.

Mi resta solamente di accennare, che, alla diligenza Astronomica di questo lavoro, si è procurato di unire la magnificenza richiesta da questo luogo, e propria del Sommo Pontefice, che l' ha comandata: essendosi fiancheggiata

giata la linea principale di bronzo lunga duecento palmi Romani con larghe guide di marmi nobili, che oggidì solamente ricaviamo da antichi edificj, e si appellano marmi Greci, o Saligni, interfiati da' numeri di bronzo, che distinguono i gradi, e le parti eguali della tangente, divisa in proporzione del raggio di centomila, seguendo le Tavole Trigonometriche. Accanto a questi si veggono gli Asterismi, che rappresentano i dodici segni del Zodiaco, ciascheduno nel proprio luogo, che accenna il Sole in passarvi co' raggi; e sono composti di preziosi marmi assieme commessi, e ornati di stelle di bronzo dorato, distinte per le proprie grandezze, e collocate ne' siti rispondenti alla divisione dei gradi che vi si scorge: tutti disegno de' più valenti Professori, che abbiamo in Roma, cioè de' Signori Carlo Maratti, e Domenico Paradisi. Tanto i segni suddetti, quanto il rimanente del lavoro, restano circondati da una fascia di marmo giallo di Verona, che all' opera dà finimento per ogni parte, e ricetta un' occulto canale di piombo, che riempito d'acqua, la trasmette per varj chiusini assieme comunicanti, e situati al piano de' marmi; acciò dimostrino con livello perenne il sito orizzontale, in che deve ritrovarsi ogni punto della tangente. La Stella Polare si scorge in mezzo a
una

una Croce di bronzo dorato coronata di raggi:
e l'apertura, onde il Sole tramanda il suo,
scende per la stella dell' arme gentilizia di No-
stro Signore, collocata ingegnosamente per
ornamento della fenestra, ove è il centro del
Gnomone Meridiano fin qui descritto.



LET-

L E T T E R A

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

AL SIGNOR CONTE

GIO. BATTISTA BIANCHINI

SUO FRATELLO.

QUanto alla Meridiana della Certosa, di cui V.S. mi scrive in primo luogo, ebbi l'incontro oggi sono otto giorni di consegnare al Sig. Conte de Angelis Cav. del Friuli, o di Venezia, una Medaglia, che rappresenta la medesima, per farla avere alla Signora mia * Sorella, la quale ho avvisato con lettera, che ricevendola, procuri per mezzo di V. S. renderla in testimonio di ubbidienza e di venerazione a Monfig. Illustrissimo nostro Vescovo, giacchè mostra di volerla gradire. Preparavo, anzi di già ho composta, la spiegazione della Medaglia medesima in idioma Latino; e Nostro Signore la tiene sul tavolino, essendosi degnato di gradire, che io la presentassi a' suoi piedi prima di stamparla: e se mi darà licenza, la stamperò, appunto per

* La Signora Contessa Mattea Piatti.

per appagare il desiderio di tanti Padroni, e Amici, che desiderano una Descrizione della Meridiana. In questo Libro, che spiega la medaglia suddetta, vi è la descrizione della Meridiana, e vi sono le principali osservazioni su quella fatte, e confrontate con quelle di Bologna; e di più vi è gran parte di quello, che serve di regola alla celebrazione della Santa Pasqua, secondo le regole, e la pratica de' Santi Padri, dopo il Sacro Concilio Niceno: al qual fine fu stampata la Tavola, che io le trasmisi, che è lavoro del Sig. Maraldi, Nipote del famosissimo Sig. Cassini Astronomo Pontificio, e ora del Re Cristianissimo, il quale fu fatto trattenere in Roma da Sua Santità a questo fine; ed in parte è lavoro del nostro Eminentissimo Noris, il quale diede notizia delle principali citazioni de' Padri, e delle Lapidi ivi riferite, che provano la celebrazione della Pasqua osservata da' Santi Padri ne' Secoli immediatamente prossimi al Sacro Concilio Niceno. La cagione, perchè si stampassero solamente quelli anni, che V. S. vede espressi nella Tavola, è, perchè quelli fanno testo, essendo esecuzioni delle regole prescritte dal Concilio, per Decreto di commissione a' Patriarchi d' Alessandria, i quali dovevano scrivere al Papa il

238 FRANCISCI BLANCHINI

giorno da essi giudicato legittimo per la Pasqua; acciocchè il Papa lo intimasse a tutte le Chiese, come si legge in S. Cirillo, in S. Ambrosio, e in S. Leone Papa, e dopo qualche tempo in Beda, e in altri posteriori. Bastano questi esempi de' Santi Padri, per togliere ogni difficoltà negli anni avvenire: e de' Secoli seguenti a quella età non si potea far capitale, perchè dopo, il Ciclo d' allora discordava troppo da' moti de' Luminari. Ma di tutto si renderà conto, se avrà luogo la mutazione, che io giudico necessaria all' Epatta, come la sentono i più abili Professori di Europa.

Non posso già discendere particolarmente a dirle ciascun' errore dell' Epatta comune a parte a parte, perchè sarebbe affare troppo lungo. Le basti per ora, che l' Epatta di Lilio pare la più degna da seguirsi, e fu quella, che Gregorio XIII. mandò l' anno 1577. a tutti i Principi Cattolici, ed Università più celebri, e che da quasi tutti fu approvata. Non dico del *nostro* Lilio, perchè veramente non era Veronese, come per isbaglio fu stampato da alcuno. Nel Calendario originale della stampa Vaticana del 1582., che ho appresso di me col Breve fatto dal Papa al di lui Fratello, si legge, che era del Regno di Napoli, del luo-

go di Umbriatica. Di questo Lilio è opera il Calendario Gregoriano perpetuo, il quale noi lasciamo intatto, per quello che spetta alla struttura, ritrovandosi ottimamente corrispondente a tutte le buone regole, e misure. Solamente si devono mutare a mio parere le Tabelle temporarie, perchè furono fatte contro la prescrizione del Papa, mutandosi dopo il 1700. nella Luna tre soli giorni del Calendario antico, là dove il Papa apertamente nella sua Bolla voleva, che si mutassero per quattro. E se questo avessero fatto i Calcolatori, in questo Secolo ogni Pasqua si sarebbe ottimamente calcolata. Ma avendo essi trasgredito quell' ordine, per errore di una computazione malfatta nel 1700., che si legge nel Clavio, ponendosi il Plenilunio medio a' di 4. di Aprile ore 11. dopo il mezzo giorno di Roma, che secondo li calcoli di tutte le Tavole Astronomiche, e del Clavio medesimo, in altri luoghi si vede essere a' di 3. di Aprile ore 11. dopo il mezzo giorno; per questo solo sbaglio, che a lui diede occasione, e agli altri, di mutare la Equazione dell' Epatta, prescritta dal Lilio nel 1700 (che già era morto prima di terminarsi la correzione del Calendario; e perciò non potè mostrare loro

l'errore, che pigliavano, in voler correggerci ciò, che da lui era ottimamente ordinato) in tutto il Secolo corrente si veggono quindici Pasque intimate dopo la Luna xxi , contro le regole de' Santi Padri, e cinque nel mese xii , contro le medesime prescrizioni. Ne' Secoli seguenti, vi è, dove più, dove meno, errore. Si dimostra bensì, che nè meno la Epatta del Lilio può essere esente da ogni errore: ma vi è rimedio. Un Padre Agostiniano Francese molto stimato dall' E^{mo} Noris ha fatto una specie di Epatta, che si ritrova giustissima. E' vero, che non è usuale per il comune del Popolo, perchè è troppo intricata. Da questa però ho io speranza di trarre cosa opportuna al bisogno. Ho fatto un Ciclo di 1184 . anni Gregoriani, in fine de' quali si lascia un Bissestile. Questo riduce in giro i Plenilunij Pasquali nella istessa ora, e minuto, e le Ferie ancora: nè sconcerta gli Equinozi, ma li ritiene alli 21 . di Marzo: onde io giudico, che con questo si potrà avere una serie di Pasque perfino al quattromila, e più oltre ancora, tutte correttissime. Ora lo sto ricopiando, per mostrarlo all' Eminentiss. Card. Noris. Giacchè V.S. vuole la figura della Meridiana, le trasmetto la stampa della medaglia, che si è coniata per Nostro Signore,

dal-

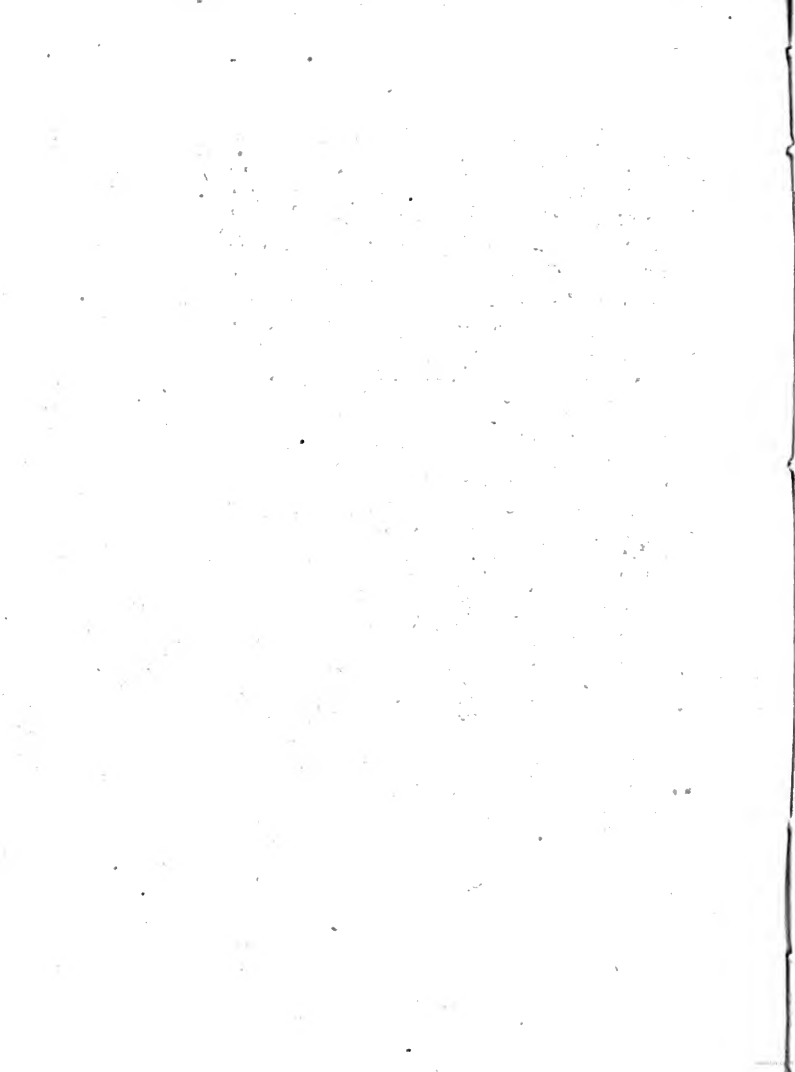
OPUSCULA VARIA. 141

dalla quale vedrà il motto o iscrizione. At-
tenda di vederne la spiegazione, quando
il Papa mi permetterà di stamparla. Per quest'
anno già non si potrà fare mutazione nel Ca-
lendario, dovendosi prima ricercare il parere
delle più famose Accademie. Ma a suo tempo
sarà avvisata, quando esca qualche regola-
mento &c.

Roma questo dì 18, Novembre 1702.



DIS-



DISSERTATIONES
ERUDITAE VETUSTATIS
HABITAE
IN ACADEMIA ANTIQUARIA
ALBANA

FRANCISCO BLANCHINO
VERONENSI

Sanctiss. D. N. ab Honore Sacri Cubiculi, & ejusdem
Academiae a Secretis.

ACCA-

OPUSCULA VARIA. 145 ACCADEMIA I.

Recitata li 2. Luglio 1707.

*Della Genealogia di Romolo, e dell' Epoca della
Foundation di Roma.*

Nella Istoria di Romolo, ch'è il soggetto della presente Accademia, due punti sono stati assegnati a me per discorrere, cioè la di lui Genealogia, e la Cronologia del principale de' suoi fatti, ch'è la Fondazione di Roma.

Quanto al primo, consentono gl' Istorici, ch' egli fosse Figlio di Rea Silvia, oppure Ilia, figliuola di Numitore, e Nipote di Amulio Re Albani, discendenti dal Trojano Enea per Silvio, natogli di Lavinia ultima sua Moglie, procreata dal Re Latino.

Dionysius Halicarn. Lib. I. num. 6.

Enea I.

1	1	
Afcanio	Silvio figlio di	
o Iulo	1. Lavinia	an. 39.
figliuolo di	3. Enea-Silvio	31.
Creusa,	4. Latino	41.
onde viene	5. Alba	39.
la Famiglia	6. Capeto	26.
GIULIA.	7. Capi	28.
	8. Capeto	13.
	9. Tiberino	8.
	10. Agrippa	41.
	11. Allade	19.
	12. Aventino	37.
	13. Proca	23.

Numitore		Amulio	42.
----------	--	--------	-----

Rhea Silvia		Romolo	387.
-------------	--	--------	------

Ma quanto poi al Padre, non riseppeero gli
T anti-

antichi medesimi da quale uomo fosse generato Romolo; avveguachè Ilia o Silvia sua Madre fosse stata consacrata da Amulio suo Zio a Vesta, per osservare perpetua virginità. Per coprire il di lei fallo, finsero che Marte di loro Nume a lei si fosse congiunto: onde i natali di Romolo, se per Madre erano connessi a' Principi Trojani, e alli Re Albani, e Latini; per Padre, vollero che a' Dei medesimi fossero riferiti. In testimonio di che veggiamo, che Antonino il Pio conìò le medaglie con l' una e l' altra origine di Romolo Fondatore, rappresentando nell' una il Capitano di Troja Enea, ond' egli discese, e nell' altra Romolo discendente dal Cielo, in atto d'incamminarsi verso Rea Silvia Sacerdotessa di Vesta, che in terra giace. L'una, e l'altra medaglia, vedesi incisa, e spiegata; la seconda dall' Angeloni alla pag. 134, num 17., e la prima dal Vaillant pag. 78. Sono comuni le medaglie Romane con il rovescio della Lupa, che allatta i due Bambini Romolo, e Remo. Ma sono singolari quelle di Claudio, e di Probo, riferite dal Tristano, dal Seguino, dallo Spanemio, e dal Morelli, con la iscrizione *ORIGINI AVGVSTI*, che a Romolo si riferisce.

Quanto al secondo, egli è certo, che ne' *Libri*

bri Censorii , ed in altri Atti pubblici, tenevasi da' Romani esatto registro degli anni: onde Dionisio Alicarnasseo riferisce il Censo notato 119. anni dopo la cacciata dei Re, e scritto ne' libri di più famiglie, che i Padri lasciavano a' figli. E' certo, che ne' libri Sacerdotali si notava una specie di Annali dal Pontefice Massimo, come attesta Cicerone nel secondo libro dell' Oratore, e ciò fin dal tempo di Numa. Vedasi il capitolo 4. della introduzione nostra all' Istoria Universale pag. 40. Ciò supposto,

Nelli tre, o quattro Secoli più fecondi a' Romani di Letterati, cioè nell' ultimo della Repubblica, e nelli tre primi dell' Imperio, vediamo monumenti formati con pubblica autorità, che numerano gli anni della fondazione di Roma.

L'anno, in cui furono Consoli li due Imperadori Filippi, Padre, e Figlio, si legge scritto nelle medaglie MILLIARIVM SAECVLVM; e in quello si celebrarono i Giuochi Secolari per l'anno millesimo della fondazione di Roma, che allora correva dell' Era comune di Cristo 247. Avanti a quello, anni 126 numera Adriano nella sua celebre Medaglia con le mete del Circo A. U. C. 874. Anteriormente a questo, i marmi de' Fratri Arvali custoditi in Roma, e i Fasti che si veggono in Campidoglio, assegnano a ciascun Consolato ivi espresso gli anni della

Città, che corrispondono a questo computo per modo, che tanti monumenti pubblici tutti si accordano in questa espressione, calcolata con sommo studio dagli Autori de' libri Censorii, e successivamente raccolta da Varrone, dottissimo fra i Togati, e paragonata con gli Annali ed Olimpiadi de' Greci da tanti Istoric, quantia noi rappresenterà quello de' nostri Accademici, che fa l' uffizio di Bibliotecario.

Un' altro genere di riprove della Cronologia di Roma, e di Romolo, ci somministrano i caratteri de' moti celesti osservati dagli Auguri, e riferiti dagli Scrittori; e specialmente quello della Eclisse Solare vedutasi nel giorno medesimo della fondazione di Roma, cioè il dì 21. di Aprile, 749. anni prima dell' Era di Cristo: il qual giorno era celebrato ogni anno con pubbliche Feste nel Circo, per il Natale della Città, accaduto nella Festività di Pale Dio de' Pastori, come leggiamo espresso nel Calendario di Cesare conservato nel Palazzo Farnesiano. Veggasi il computo, che noi abbiamo calcolato, de' moti Solari e Lunari per quel giorno; da cui appare, che 749. anni prima dell' Era comune di Cristo, nel dì 21. di Aprile Gregoriano proleptico, s' incontra la Eclisse suddetta, che mirabilmente comprova la nostra Cronologia. Correva allora il 18.

OPUSCULA VARIA 149
anno della età di Romolo ; onde l' anno del di
lui Natales' incontra appunto nell'anno primo
del V. Ciclo Ottagrammo da noi ordinato , e
risponde all' anno avanti Cristo 768, e del Pe-
riodo Giuliano di Scaligero al 3946.



ACCADEMIA II.

*Della Genealogia, e Cronologia di Numa
Pompilio secondo Re de' Romani.*

PROseguendo il mio uffizio di Genealogo e di Cronologo nell' Istoria di Numa, assegnatomi nell' antecedente Accademia, dirò,

Quanto alla Genealogia di questo secondo Re de' Romani, non essere stato registrato dagli antichi Scrittori altro nome dei di lui antenati, che quello del Padre Pompilio, Pompone, o sia Pomponio (1), Uomo illustre fra i Sabini, i quali vantavano d' essere Colonia de' Lacedemoni. Plutarco (2) riferisce, che Tito Tazio Collega di Romolo nel Regno sciegliesse Numa per marito di Tazia sua figlia: e soggiunge, che non per questo egli volesse mai portare il suo domicilio in Roma; anzi tratto dall' amore della innocente vita rusticana, si trattenesse nella campagna, dedito alla solitudine, e alla contemplazione delle cose divine. Dubbiosa memoria a noi è restata delli ascendenti, e discendenti di Numa. Dionisio (3) scrive, che alcu-

(1) Plut. in Vita Numae.

(2) In Numa sub init. & Dionys. Halic. lib. 2. n. 7. pag. 166.

(3) In fine lib. 2. pag. 187.

alcuni abbiano detto, aver egli lasciati quattro maschi, e una femmina; ed altri quella sola; da cui Cn. Gellio scrive, che nascesse Anco Marzio. Plutarco (1) riferisce il nome di quattro maschi, Pompono, dal quale discende la Famiglia Pompilia, Calpo, Pino, e Mammerco; e da questi dice essere derivate quattro Famiglie nobili Romane: benchè soggiunga, che sia questa Genealogia fatta in grazia delli adulatori delle suddette Famiglie. Consente bensì, che Anco Marzio nascesse di Numa, benchè non sia poi certo, se della prima moglie Tazia, o pure della seconda Lucrezia, che altri gli assegnano dopo morta la prima.

Quanto alla Cronologia, avrei molto che dire, non solamente della particolare, appartenente agli anni della sua vita, e del suo Regno, ma ancora della pubblica, da lui introdotta per uso de' Romani nella ordinazione dell' anno civile, e de' sacrificj. Procurerò di restringere l'una, e l'altra. Plutarco dice, ch'egli nacque il giorno stesso della fondazione di Roma; e risapendosi da lui, e da altri Scrittori, che dopo li 37. anni del Regno di Romolo, un' anno quasi intero scorre d'interregno, e che Numa verso il fine del medesimo anno, creato Re, era prossimo al quadragesimo anno della sua età, e regnò 43. anni, possia-

152 FRANCISCI BLANCHINI

mo affermare, che il Secolo primo del quinto periodo Cronico Univerfale da noi propoſto , ſia miſurato eſattamente dalli anni di Romolo , e di Numa in queſto modo : 18. anni viſſe Romolo prima di fondare la Città di Roma , 37. in eſſa regnò con alcuni meſi , e queſti ſono li 37. primi anni della vita di Numa . Seguì l' altro anno dell' interregno , e ſucce- dettero li 43. del governo di Numa , che ſo- no in tutto anni 99. Que' meſi , che ſcorſero, oltre gli anni intieri dell' uno.e dell' altro Re- gno , toccano l' anno centefimo ed ultimo del primo Secolo del V. Periodo da noi accen- nato .

Acciochè più chiaro apparifca l' ordine di queſta Cronologia, noi lo ſtenderemo così : Abbiamo già dimoſtrato in occaſione delle ri- cerche del Calendario , che 1184. anni Gre- goriani del noſtro Ciclo Ottagrammo reſtitui- ſcono eſattamente i moti Lunifolari . Abbia- mo diviſo il tempo in Periodi di queſta ſomma; e cominciò il Periodo ſettimo, ora corrente, con l' anno Gregoriano 1601 dell' Era di Cri- ſto . Retrocedendo per ſomme eguali di quan- ti periodi poſſano occorrere per miſurare tut- ta la durazione del Mondo, dopo la creazione , ſecondo i computi della Divina Scrittura noi ritroviamo, che ſei periodi di anni 1184, che ſi pre-

si premettono al settimo, cominciato dal 1601. dell' Era Cristiana, contengono tutta l'età del Mondo qualunque lettura si segua della sacra Bibbia, o quella secondo i LXX Interpreti, o quella secondo la Volgata Edizione. Il quinto Periodo incomincia appunto dall' anno Natale di Romolo: e il di lui primo Secolo termina con l' anno della morte di Numa: il che si dimostra così:

Nell' Accademia antecedente si è già provato, che la fondazione di Roma deve riferirsi all' anno 750. avanti l' Era di Cristo: e il natale di Romolo cade nel 768. Aggiungasi a questo numero la somma di 1600. anni dell' Era Cristiana avanti al principio del VII Periodo ora corrente; saranno in tutti 2368 anni, cioè due fiate 1184, che sono due Periodi del nostro Ciclo. Incomincia dunque il Quinto Periodo del Ciclo Ottagrammo l' anno primo del primo suo Secolo, insieme col natale di Romolo, e termina lo stesso Secolo con la morte di Numa, come ho esteso nel foglio annesso. Si vedono i moti Lunisolari ragguagliati anno per anno a' giorni Gregoriani Ottagrammi proleptici; e facilmente si riducono a' giorni del Giuliano proleptico di quel Secolo, con ricordarsi, che il primo di Gennajo Gregoriano Ottogrammo, è l' undecimo del Giuliano, come altrove ho

V di-

154 FRANCISCI BLANCHINI

dimostrato . Nell' anno 19. del Ciclo suddetto
il Plenilunio accade a' dì 29. di Marzo h. 19. 44.
dopo il mezzo dì . Ag-

giungansi	14. giorni e	h. 18. 22.
E per la metà di una Lu-	---	---
nazione	44.	14. 6.
	31.	

Il Novilunio medio farà il dì 13. di Aprile
h. 14. 6. dopo il mezzo dì Ottagrammo, e
il dì 23. di Aprile farà il Giuliano .

Secondo i moti veri ritrovo il Novilunio
a' dì 22. di Aprile dell' anno Giuliano 750
avanti l' Era Volgare di Cristo : e scorgesi, che
fu Eclittico dalla supputazione de' moti Ce-
lesti secondo le nostre Tavole ; benchè altri se-
condo le loro non ritrovino questa Eclisse. Vo-
lendo noi dunque esporre sotto gli occhj il
primo Secolo di questo V Periodo, che ab-
braccia le vite di Romolo , e di Numa Pompi-
lio esattamente lo ripartiremo così
.

ACCADEMIA III.

*Della Genealogia e Cronologia di Tullo Ostilio
Terzo Re de' Romani.*

Dirò secondo il consueto mio uffizio della Genealogia, e della Cronologia di Tullo Ostilio terzo Re de' Romani.

La Genealogia di questo Re fu descritta diligentemente da Dionisio Alicarnasseo nel principio del terzo libro della sua Istoria. Medullia, Città fondata prima dagli Albanesi, e refasi a Romolo vincitore, fra gli altri suoi Cittadini ebbe un tale Ostilio, per nobiltà e per ricchezze molto considerato, il quale trasportando la sua abitazione in Roma, prese quivi per moglie una dama Sabina figlia di Erisilio, femmina illustre quanto il Consorte per i natali, e per la pace stabilita fra i Romani e i Sabini col mezzo del suo consiglio, allora che suggerì di essere mediatrice con deputazione di ambasceria tra i Padri e i Mariti. Ostilio accrebbe la gloria degli Antenati, sostenendo cariche militari in tempo di Romolo con tal valore, che in vita fu coronato da esso Romolo (per esser egli entrato il primo in Fidene, come attestano i due Plinii ne' luoghi citati dal Panvi-

nio (1)]e che dopo morte gli fu eretta dai Re una colonna nel Foro con l'Iscrizione, che a' posterì facesse fede di sua virtù segnalata. Lasciò in morendo un picciolo figliuolo, il quale, al dire di Macrobio, fu il primo, che nascesse a' compagni di Romolo dalle donne Sabine: onde dall'essere il primo nato *in Hostico*, vogliono, che traesse il nome di Hostio Ostilio, e che gli fosse data per segno di Nobiltà da Romolo la Bolla d'oro, e la Pretesta. Non so, se di questo, o d'altro fanciullo nobile sia l'Immagine di marmo con Bolla &c.

Fra le memorie genealogiche non si vuol tralasciare quella, che raccoglie Panvinio (2), cioè, che nel passaggio degli Albani a Roma sotto di Ostilio venissero di colà le famiglie Giulia, Servilia, Quintia, Gegania, Curiatia, Cloelia, Quincita, e Attilia.

Hostio Ostilio pervenuto a giusta età, e ammogliatosi con illustre matrona, procreò Tullo Ostilio, che è il Re di cui oggi parliamo. Benchè di lui nascessero più figliuoli, non restò discendenza, fuori che trasversale; giacchè, al dire degl' Istoricì, o per la caduta del fulmine, o per le insidie de' traditori, assieme con Tullo, restò uccisa la moglie, e quanti

(1) Fast. Conf. pag. 50.

(2) Com. in Fast. pag. 50.

ti erano della Famiglia nel Palazzo Reale . Da' trasversali addunque di Tullo Ostilio fu propagato l' altro ramo degli Ostilii , che prese i cognomi di Mancino , e di Saserna : e figurò la sua origine nella moneta d' argento incisa da Golzio ne' Fasti , e dal Begero ne' Commentarj di Floro , ove da un canto si vede la testa del Re Tullo Ostilio con il di lui nome , e con quello di L. Ostilio Mancino autore della moneta ; e nel rovescio una galera col nome SER. SVLPICIO. GALBA . Un' altra prova di questa agnazione conservano gli Ostilii appresso Urfino nella medaglia di L. Ostilio Saserna , che incise l' immagine del timone in segno di avergli , come a Nume , dedicato un tempio il Re Tullo , per la cagione apportata dall' erudizione dell' Accademico , a cui è toccata la parte d' Istoricò .

Restami a dire della Cronologia del Re Ostilio . Lo stesso Dionisio di comune consenso degli Scrittori assegna trentadue anni di regno a questo Principe: onde nelle Tavole Cronologiche del nostro Ciclo gli abbiamo attribuiti li 32. anni primi del Secolo secondo , dopo terminato il primo Secolo con la morte di Numa , come già dimostrai nella precedente Accademia .

Oltre alla Cronologia di Tullo Ostilio
re-

restarebbe a trattare di quella d' Alba inscritta alla vita di questo Re per occasione della sua distruzione , mentre gl' Istoricî affermano , che seguisse 487. anni dopo la sua fondazione (1).

Sarà bene per occasione di questa ricerca del tempo stabilire a un dipresso quale certezza restar potesse a Dionisio , e agli altri Scrittori delle cose Romane , che vissero cinque o sei secoli dopo dei Re , quale certezza , dico , restar potesse de' computi così esatti degli anni , mentre pare , che molti vadano ancora , oggidì dubitando , se dieci , oppure dodici mesi avesse l'anno di Romolo , e degli Albani , anzi di tutto il Lazio.

Le relazioni degli antichi Scrittori , benchè pajano tra se repugnanti , stabiliscono tante Cronologie , quante erano le Città del Lazio , allorchè dicono alcuni (2) de' Latini , avere composto l'anno di dieci mesi , altri di dodici , e taluni di tredici ancora , come i Laviniesi ; e il Marzo degli Albani avere contati 36. giorni , il Maggio 22 , il Settembre 16 , l'Ottobre de' Tusculani 32 , e degli Aricini 39 , con le altre diversità notate da Censorino (3) :
con-

(1) Dionys. lib. 3. pag. 172.

(2) Corradin. pag. 176.

(3) Cap. 9. de Die Nat.

contuttociò dal medesimo Autore apparisce, che due generi d'anni erano intesi da tutti, i Naturali, e i Civili: quelli dipendenti da' moti Lunisolari e universali per tutti, questi da' riguardi civili e particolari per ciascheduna Città. Osservò egli, che i naturali, cioè i misurati col moto delli due Luminari, *antiquiores & omnium gentium communes sunt*; siccome all'incontro i civili *posterius instituti*. Ora si vuole avvertire, che le Città particolari, benchè tanta diversità de' Fasti introduce- sero ne' loro Calendarj particolari, contuttociò per uso di tutta la Nazione ragguagliavano di tempo in tempo gli anni civili, coi naturali; onde è, che ogni quattro anni Lunisolari si riducevano alla solennità delle Olimpiadi. Tutte le Nazioni di Grecia, e per restringermi al Lazio, tutti i Latini convenivano a tempo determinato nel Monte Albano per quelle Ferie, che da tutta la Nazione furono dette Latine, come attesta Varrone⁽¹⁾. Dodici mesi di altrettante Lunazioni tutte osservarono ritrovarsi dentro un'anno Solare, con l'ecceffo delli 10. giorni e qualch' ora più: il che diede forse occasione ai primi Caldei di partire i segni in tre Decanie; mentre osservarono in capo a tre anni in que' luoghi a un dipresso ricongiungerfi il Sole, e la Luna.

(1) Lib. 5.

na. Ma gli Arcadi più ingegnosi e più diligenti nel ritrovato delle loro Olimpiadi, temperarono in modo gli anni Civili, che in ciascheduno di essi la Luna avanzasse un quarto incirca di Lunazione, e in capo a quattro distasse dal principio dell' anno tropico, o sia Solare, mezza Lunazione: onde è, che terminata la seconda Olimpiade, cioè a dire una Ottaeteride, ricominciava la nuova, con l' anno naturale e civile, ricongiunti di nuovo e agguagliati per questa facile simmetria di moti Lunifolari, assai prossimi al vero, come altrove ho già dimostrato.

Ora è certo, che gli Etrusci, (che, al dire di Varrone, computavano gli anni, e i Secoli dalla fondazione di ciascheduna Città avanti al principio di Roma), i Greci, e altre Nazioni, con le quali trattavano i Latini, ancora prima di Romolo, ebbero quella misura comune di anni Lunifolari, che ragguagliava di quando in quando i Civili e particolari delle Città. Per attenermi all' istituto dell' Accademia, produrrò quivi alcune antichità, che dimostrano la verità di questo costume, così de' Caldei, come degli Egizj, degli Etrusci, e de' Latini. Basterebbe però accennare, che il Calendario Rustico, che si vede nel Palazzo Farnese assegna la tutela di ciascun mese ad

uno delli dodici dei Coscenti , che, al dire di Varrone, sono proprj de' Rusticani, e anteriori alli dodici eretti nel Foro Romano : in pruova, ed uso dell' agricoltura con la osservazione delli dodici mesi Solari si congiungevano quelle Feste antichissime, connesse a operazioni di campagna, non possibili a trasferirsi fuor di stagione, come farebbe avvenuto, se l'anno fosse stato di dieci mesi. Le Feste Meditrinali, osservate con l'altre degli antichi Latini eruditamente da Monsignor Corradini, è certo, per testimonio di Varrone, e di Festo, che cadevano in fine di Settembre, ed erano istituite per assaggio del nuovo mosto, a fine di dedicare le primizie agli Dei &c. : ed altrettanto è certo, che se dieci soli mesi avessero compiuto l'anno, e rinovato l'altro Settembre, non più il mosto, ma le spighe novelle si farebbero nel giorno anniversario de' Meditrinali raccolte; dopo un' altro anno, i fiori, e successivamente retraendo non si averebbe potuto fare la funzione riserbata a quel dì. Lo stesso può dirsi dell'altre solennità anniversary legate alle stagioni; le quali perciò dimostrano verissimo il detto di Censorino, che tutte le Nazioni risolvessero i loro anni Civili in tanti Lunifolari comuni ed universali. E perciò è manifesto, come gli Etrusci potesse-

162 FRANCISCI BLANCHINI

ro numerare i Secoli delle Città loro, riducendoli ad anni comuni Solari: così gli Albani, i Lanurini, i Priscellini, i Romani. Resta dunque dalle solennità una pruova manifesta della Cronologia degli Antichi.



ACCA:

ACCADEMIA IV.

Recitata il dì 4. di Settembre 1707.

*Della Cronologia e Genealogia di Anco
Marzio Quarto Re
de' Romani.*

COn grazia de' Sig. Accademici, niuno più sicuramente di me può parlare nell' argomento assegnatomi per il discorso della presente Adunanza, tanto in riguardo alla Cronologia, quanto intorno alla Genealogia di Anco Marzio quarto Re de' Romani, che sono le due mete, circa le quali ha da volgersi il mio discorso.

Per quello, che appartiene alla Cronologia, benchè la pioggia abbia oggi impedita la convocazione d'Arcadia nel Bosco Parrasio, nondimeno io vengo pur ora dal serbatoio del gentilissimo Alfesibeo Cario Custode di essa Arcadia. Immaginatevi addunque, se sia possibile, che io prenda errori nella numerazione delle Olimpiadi. Questo è l'autentico viglietto refomi da quella Segretaria, la quale tiene minuto conto delle Olimpiadi, delli anni, de' mesi, e de' giorni, da che Istito ristorò nel Campo

164 FRANCISCI BLANCHINI

Eleo i giuochi d'ogni quattro anni per l'avanti
istituiti da Ercole. Vedete voi, che il giorno
d'oggi 4. di Settembre 1707. (ivi e contrase-
gnato, ed impresso) è il 22. del mese di Boedro-
mione dell' anno terzo della Olimpiade dcxxi.
M'interrogate: chi di ciò mi assicura? Chi? Que-
sta Tavola, ove posso mostrarvi espanfa tutta la
serie delle Olimpiadi ragguagliata agli anni
Gregoriani, che appresso noi si costumano.
E non vedete, che il primo giorno della pre-
sente Olimpiade fu il dì del solstizio 21. di
Giugno dell'anno 1705. Il primo giorno dell'
anno secondo della medesima, cadde nel dì 18.
dello stesso mese nell'anno 1706. E in questo
anno terzo, si è cominciato il primo di Ecatom-
beone, capo dell'anno Arcadico, a dì 15. del
Giugno prossimo antecedente. Oh, mi direte:
Qual pruova di ciò ne arrechi? Vi rispondo,
che il conto è fatto. Questo è il libretto cal-
colato a bello studio dall'Accademia Reale
delle Scienze in Parigi, che nota il Plenilunio
primo dopo il Solstizio di estate per l'appunto
al dì 15. di Giugno, d'onde io vi ho detto,
che incomincia il terzo anno corrente dell'O-
limpiade d'Arcadia; giacchè suppongo a voi
noto, che il primo anno di qualunque Olim-
piade comincia dal novilunio, il secondo dal
primo quarto della luna, ed il terzo, quale ora
corre

corre, dal Plenilunio. Ne volete di più? Posso ancora mostrarvi la osservazione della Ecclisse lunare nel dì 7. di Aprile prossimamente passato, da cui computando due lunazioni medie, per Pappunto ritroverete nel dì 15. di Giugno cadere il terzo Plenilunio, ch'è il più vicino dopo il solstizio estivo, e perciò è il principio del primo mese detto Ecatombeone nell'anno Arcadico già spiegato. Se io non vi trasporto di peso sopra la Luna a passeggiare con lei il Zodiaco, non ho modo di farvi toccare con mano più certamente la verità della Cronologia, che propongo. Ma (ripigliate) che ha questo a fare con la Cronologia di Anco Marzio? Vi soggiungo, che molto, e molto più di quello che immaginate. Foste già persuasi nella prima Accademia, ove trattai degli anni di Romolo, che il primo anno di sua vita incominciò dal primo del nostro Ciclo Ottagranmo, (primo altresì della terza Olimpiade), e due intere rivoluzioni distante dal 1601. dell'Era volgare: e nell'Accademia seconda vedeste, che il Secolo primo terminò con la vita di Numa l'anno centesimo del medesimo Ciclo. Ora sappiate, che Anco Marzio nipote di Numa Pompilio (il che udirete nelle pruove della Genealogia) fu eletto Re l'anno secondo della trigesimaquinta Olimpiade, come vi attesta Dionisio d'Ali-

d'Alicarnasso (1). Con la medesima certezza, onde io v'ho mostrato, che oggi sia il giorno 22. della terza Luna, nell'anno terzo di questa Olimpiade corrente 621. per Cicli, per Tavole, per Calcoli, e per osservazioni; con la medesima appunto posso dimostrarvi, che ritirandoci addietro due Periodi interi d'anni Gregoriani 1184., cioè anni 2368. prima del corrente, il 22. di Boedromione sarebbe caduto, come oggi, nel dì 4. di Agosto (se allora si fosse calcolato ad anni Gregoriani), e che allora correva l'anno terzo dell'Olimpiade 29., il quale fu ventiquattro anni prima dell' elezione di Anco Marzio, e quattro, avanti la morte del dì lui Avo Numa Pompilio. Sarà dunque vero il dire, che 2344. anni sono, fu eletto Re Anco Marzio, correndo l'anno terzo della Olimpiade xxxv. E se volete sapere qual fu il vincitore in Arcadia, che all' medesima diede il nome, Dionisio Alicarnasseo vi assicura, che egli fu Sfero Lacedemonio, tenendo allora l'annuale Magistrato di Atene Damasia. Ma degli annui Magistrati di Atene sarà luogo a discorrere in un'altra Adunanza. Bastivi nella presente l'avere inteso, che 2344. anni prima di questo dì, Anco Marzio intraprese a regnare, e terminò il Regno, e la vita, correndo

(1) Lib. 3. pag. 177.

do l'anno 24. del suo governo, che, ragguagliatamente alle Olimpiadi, era il secondo della quarantesima prima.

Con eguale copia di autentici monumenti posso dimostrarvi la Genealogia d'Anco Marzio, di cui parliamo.

Che di Numa sia nipote Anco Marzio, dimostrarlo questa la medaglia (1) coniatà da Caio Marcio Censorino suo discendente, il quale, in memoria degli Autori della sua schiatta, volle ambi congiungere nel medesimo impronto, distintamente imprimendovi i nomi NVMAE POMPILI ANCI MARCI. Il rovescio che ne' nostri di nave (2) ha il simulacro della Vittoria posato sopra di un piedestallo, per avviso del celebre Interprete d'Antichità Giovanni Vaillant, indica il Porto e la Colonia Ostia fondati dallo stesso Anco, allora che questo Augure avventurato *proximas Moesiae silvas ad usum navium publicavit, jam tum videlicet praesagiens animo, futurum, non modo, ut inquit Rufus, totius mundi opes & commeatus illo, veluti maritimo Urbis hospitio reciperentur, sed per victorias maritimas fines Imperii Romanam longe propagaturam: unde ipsa victoria, tanquam semper comes in navali posita erat in*
cip-

(1) Vaillant n. 4. in Fam. Marcia Tab. 91.

(2) Idem ibidem num. 5. & 6. Tab. 91.

cippo, & quando Classis in mare prodibat, illa in Praetoria navi, ut Nummi typus demonstrat, in felicitis eventus augurium collocabatur.

Ma se fu celebre la stirpe d'Anco per gli antenati nel governo dei Re, nulla meno gloriosa la resero i discendenti, così nel tempo della Repubblica, come in quello de' Cesari. Eccovi le monete del medesimo Cajo Marcio Censorino, che dimostrano gli altri suoi Magistrati. I Castori, segni de' giuochi Apollinari, fanno fede, ch'egli ottenesse la Pretura Urbana. I titoli di III. Viro AAA. F. F. mostrano la sovrintendenza alla zecca. Eccovi (1) Cajo Marcio Figulo Edile della Plebe nel 578. di Roma: e il figlio dello stesso nome, Edile Curule nel 620. Eccovi (2) Marcio Libone Questore. Questi (3) è Quinto Marcio Filippo, che trionfò de' Toscani l'anno 472, rinnovato da Lucio Filippo suo discendente, Edile, e Pretore. Quivi (4) è coniatà la figura dell'Aquedotto più insigne, che trasse il nome da Anco Marzio, e da Quinto Marcio, cognome de' suoi fondatori. Quì (5) compendiato leggete il nome di Filippo Re di Macedonia, ricevuto ad ospizio

(1) Vaillantius num. 11. & 12. in Fam. Marcia Tab. 92.

(2) Idem ibid. num. 14. Tab. 92.

(3) Idem ibid. num. 19. Tab. 93.

(4) Idem ibid. num. 22. & 24. Tab. 93.

(5) Idem ibid. num. 23. Tab. 93.

zio da Quinto Marcio Filippo due volte Console. In somma se scorrete l'Ursino, il Patino, il Vaillant ne' monumenti di questa schiatta gloriosa, non tanto a' nomi, quanto alle imprese, alle fabbriche, ed a' trionfi, ravviserete, che a' Regj Antenati di Anco seppero nello stato di liberi Cittadini rendersi eguali i discendenti, e mostrarsi degni germogli d'una stirpe Reale.



ACCADEMIA VI.

*Della Cronologia e Genealogia di Servio
Tullio Sesto Re de' Romani.*

UNA delle pruove più illustri della Cronologia, e della Genealogia de' Romani, anzi di tutta la Istoria loro, può dirsi frutto della istituzione di Servio Tullio, di cui questa sera parliamo. A me tocca il diviserlo con brevità nel ministero ingiuntomi di Cronologo, e di Genealogo, cui cercherò di adempire.

Osservate nella prima Accademia, che uno de' monumenti più veraci, e più certi, onde gli antichi Storici Romani trassero le notizie della Cronologia, dell'età, delle gesta, e della successione dei di lor Cittadini, dopo gli Annali del Pontefice Massimo, furono i Libri de' Censori. Fabio Pittore, per testimonio di Livio (1), *Scriptorum antiquissimus*, e Dionisio Alicarnasseo (2) il più accurato tra' Greci, che distinguesse i tempi, e le azioni dell'antica Roma, fondano presso che tutte le di loro asserzioni Genealogiche, Istoriche, e Cronologiche sopra l'autorità de' libri Censori: in modo che da essi ricava il sopraddetto Dionisio l'an-

(1) lib. 1. cap. 44.

(2) lib. 1. num. 46.

l'anno stesso della Fondazione di Roma, benchè solamente (1) dopo cxxxvi. anni incirca (cioè 650. anni avanti la Censura di Vespasiano, per testimonio di Censorino (2), o pure qualch'anno avanti, secondo il calcolo del (3) Petàvio), fosse da Servio Tullio introdotta la ordinazione del Censo per ciascun lustro, cioè a dire per ogni spazio di cinque anni. Dobbiamo addunque a questo ingegnoso Principe la maggior parte delle cognizioni, che nelle nostre Accademie ricercheremo, o almeno presso che tutto il di lor fondamento: perciocchè senza quei libri Censorj, che dagli Avi si trasmettevano gelosamente a' Nepoti, nè la successione delle famiglie, nè l'età de' Cittadini, nè il tempo delle azioni sarebbesi custodito; e la origine di quei libri unicamente fu la istituzione del Censo. Parmi perciò pregio dell'opera il riferire in questo luogo la introduzione e la forma di questi Censi, che ordinò Servio Tullio di farsi per ciascun Lustro, acciocchè ognuno seriamente comprenda, qual peso di prove assista alla consecuzione dell'Istoria, Cronologia, e Genealogia de' Romani in questa, e in tutte l'età, che daranno l'argomento per le seguenti Accademie: E ciò tanto più volon-

Y 2 tieri

(1) Vide Panvinium in Fastis lib. 1.

(2) De die Nat. cap. 6.

(3) De Doct. Tem. lib. 2. cap. 76.

172 FRANCISCI BLANCHINI

tieri, quanto più aperto scorgiamo, che a' Romani stessi fecero tale e tanta impressione le pruove prese da' libri del Censo, che vediamo ne' marmi de' Fasti Capitolini registrato, al pari degli anni della Città, il numero de' Lustrî celebrati: e Tertulliano (1) accenna i libri del Censo d'Augusto, allora che a' Gentili vuole che servan di pruove, da essi ammesse per sicure, della genealogia, della patria, e dell'età del nostro Redentore.

Il Censo addunque altro non fu, che una esatta e giurata informazione del numero, dell'età, professione, lignaggio, e sostanze di ciaschedun Cittadino, introdotta dal Re Servio Tullio, affine di regolare le forze, e le rendite del Comune a un certo stato negli ordinarij bisogni, e di avere altresì pronto il modo di esigere a proporzione delle facultà di ciaschedun Cittadino assistenza e contribuzioni nelle straordinarie occorrenze della Repubblica; oltre gli altri motivi di ben regolata ragione di stato circa i suffragj ne' Comizj, che potrà meglio ridire il saggio Accademico, a cui appartiene di ricercare le virtù e i vizj di Servio Tullio. Parvegli, che l'intervallo di cinque anni fosse uno spazio giusto di tempo per rinovare le

ac-

(1) Adver. Marc. lib. 4. cap. 19. pag. 207. Edit. Paris. anno 1580.

accennate notizie , necessarie al pubblico regolamento; e ordinò , che il Censo in capo al suddetto tempo si ripigliasse: il che poi diede occasione di prenderfi appresso i Latini un Lustrò per un quinquennio, dalla funzione o cerimonia , che si facea assieme col Censo , nominata da essi Lustrazione, la quale consistea nel sacrificio di un bue , d'un montone , e di un porco , prima guidato intorno intorno all'esercito , e dalla qualità delle tre vittime detto con una sola parola *Suovetaurilia* .

In più d'un marmo , e nelle Colonne Trajana, ed Antonina si scorgono espresse le lustrazioni , introdotte da prima per Tullio , con la costituzione del Censo , e dipoi frequentate nell'età posteriori ancora in altre occasioni .

Giudicarono a ragione non solamente gli Antichi, ma eziandio i moderni Principi , che il Censo fosse la base , sopra di cui posar doveessero le prime regole del governo . Quindi è , che una volta introdotto da Servio , non si è mai più disusato in qualunque stato o della Repubblica , o del Principato di un solo . E certamente così tenuto vuol riputarsi, qualunque ha cura delle Comunità , a risapere le qualità , le disposizioni , e le forze di ciaschedun Cittadino , onde si forma quasi di tante membra particolari il corpo intero della Repubblica , a fine

ne di regolarne i movimenti, e la sussistenza; come indispensabile ufficio conosciamo essere del Medico, il ricercare con esatta notomia la struttura, la ordinazione, e gli usi d'ogni parte organica di quei corpi, che intraprende a rimettere, o a mantenere in salute; e come hann' obbligo tutte le architetoniche facoltà di considerare distintamente ciascuna parte di quel tutto artificioso, cui soprintendono.

Per ottenere addunque la esatta notizia di qualunque parte sottoposta al governo, volle Servio, che ciaschedun cittadino fosse registrato ne' libri pubblici ogni cinque anni, e col suo nome esprimesse i parenti, la età, le rendite, e la professione. Intraprese egli stesso la prima volta fra i Romani questa incombenza, la quale dopo il governo dei Re sul principio della Repubblica fu appoggiata alli due Consoli; ma poco appresso avvedutisi, che le spedizioni militari ricercavano altrove la di loro presenza, fu la cura del Censo commessa ad un Magistrato particolare, che in Roma era detto Censore, e nelle Colonie ebbe il nome di Duumviro Quinquennale, da che sotto Augusto si estese l'uso del Censo ancora nelle Provincie, e allora passò a' medesimi Imperadori tra l'altre pubbliche facoltà, onde esprimono talvolta distintamente fra titoli più rilevanti quel



CENTURIAE QUIRITUM

. IO REGE.

QUARTA , QUINTA , SEXTA

ciatis translatum est
quorum suffragia
cum jure praerogativae inferiorum
Suffragia

unitatibus minora
er, si inter primae Classis Cives
t.

Classes una rogabantur, sed singillatim,
rem; donec suffragiorum numerus
midium superaret.

quel di Cenfore, come riconosciamo nelle medaglie di Vespasiano. Sarà incombenza dell'Istorico il divisare o in questa, o in altre adunanze, per occasione del Censo, l'autorità di quel gravissimo Magistrato, cui apparteneva di sciogliere i Senatori, e i nomi d'essi ordinare nelle pubbliche tavole, di riconoscere l'Ordine Equestre, e di purgare l'uno e l'altro da chiunque, tralignando per vizj dal proprio grado, si rendesse immeritevole d'un tanto onore. Potrà egli dimostrare le sei Classi de' Cittadini ripartite a proporzione delle rendite in quel modo, che brevemente vi propone la presente Tavola, che io raccolgo dalle narrazioni di Livio, e di Dionisio.

Apparterà similmente all'Antiquario il dichiararci la somma delle rendite, riferendole alla nostra valuta, e di significarci qual fosse il numisma del Censo, di cui parla il divin Maestro, e Redentore del Mondo nel Vangelo.

Per me attenendomi a ciò, che riguarda alla Cronologia, ed alla Genealogia, in ordine a queste brevemente cerco di sciorre le due seguenti questioni:

176 FRANCISCI BLANCHINI
PRIMA QUESTIONE DI CRONOLOGIA

Ricerchasi da Cronologi, se il Lustrò Romano, introdotto per occasione del Censo, sia di cinque anni comuni, oppure solamente di quattro. Le Tavole Capitoline chiaramente dimostrano cinque Consolati tra il Censo di Quinto Fulvio Flacco, e di Aulo Postumio Albino, che scorgesi essere il cinquantesimo primo, e cadere negli anni di Roma 579., ed il seguente Censo cinquantesimo secondo di Claudio il Bello, e di Sempronio Gracco, caduto nel Consolato secondo di Quinto Marcio Filippo, e di Gneo Servilio Cepione l'anno 584. dopo la fondazione della Città: e il medesimo scorgesi nella distanza delle altre Censure. Ma Censorino sembra formare i Lustrì eguali alle Olimpiadi de' Greci, e perciò di quattro soli anni, benchè queste appelli dal cinque, dicendole *Penteteridi*, e in quello esprima *quaternorum annorum circuitum*. Sed *horum omnium*, dice egli, *maxime notandis temporibus Graeci observant, idest quaternorum annorum circuitus, quos vocant Olympiadas, & nunc apud eos ducentesima quinquagesima quarta Olympias numeratur, ejusque annus hic secundus. Idem tempus Anni Magni Romanis fuit, quod Lustrum appellabant: ita quidem a Servio Tullio institutum, ut*
quin-

quinto quoque anno Censu Civium habito Lustum conderetur. L'equivoco preso da Censorino in paragonare la Greca Olimpiade con il Lustro Romano, quando nell'età sua era dismesso l'uso di creare i Censori, viene rigettato da uno Scrittore molto più autorevole di lui nella Romana Repubblica, allora che fioriva l'uso del Censo. Questi è Marco Tullio Cicerone, discendente, come appresso udirete, dal Regio ceppo de' Tullj, autori del Censo. Scrive Tullio (1) tra le sue Leggi, fatte ad imitazione delle Romane: *Censores Populi, acvitates, soboles, familias, pecuniasque censento: Urbis templa, vias, aquas, acrarium, vectigalia tuento: populi que partes in tribus distribuunt: exin pecunias, acvitates, ordines partiunt: equitum peditumque prolem describunt: caelibes esse prohibent: mores populi regunt: probrum in Senatu ne relinquunt: bini sunt: Magistratum quinquennium habent: reliqui Magistratus annui sunt: eaque potestas semper esto.* Cinque anni interi di Magistrato attribuisce Tullio, e con lui assegnano le Tavole pubbliche del Campidoglio a' Censori. Potè ridurli a suo bell'agio il computo di Censorino a quattro anni, allora che i Censori non si creavano, forse per

Z

aver

(1) Lib. 3. de Legibus num. xi.

178 FRANCISCI BLANCHINI

aver preso equivoco nel computare sulle medesime Tavole del Campidoglio; giacchè osservano tutti i Cronologi, che dopo i primi Lustri, e Censi fatti da Servio Tullio, fu interrotto più volte quell' istituto. Ma Tullio, e i Curatori de' Fasti pubblici non poterono già prendere abbaglio nel misurare un Lustrò con il quinquennio, quando si ordinarono i Censori in Roma, e le Romane Colonie, ad esempio della Metropoli, crearono i suoi Duumviri Quinquennali per la Censura.

SECONDA QUESTIONE
DI GENEALOGIA.

Giacchè degli ascendenti del Re Servio Tullio eruditamente vi esposi la nobiltà nel suo Discorso Genealogico precedente il dottissimo Accademico, che allora udiste, ristringo a una sola questione le presenti ricerche intorno ai discendenti di questo Principe, ricercando, se la schiatta di questo Re si mantenesse in tempo della Repubblica.

Affermollo Marco Tullio, per cognome Decola, Questore Provinciale nell' anno 655, di Roma, e Console nel 672, il quale nella moneta (1) d' argento impresse col proprio no-

(1) Vaillant num. 2. Genis Tulliae Tab. 139.

nome la immagine del Re Servio Tullio, da cui pretendeva discendere; e nel rovescio figurò un Cavaliere Romano in atto di presentarsi avanti al Censore, per indicare la istituzione del Censo di Tullio, di cui abbiamo parlato, il quale nel seguente modo viene esposto dal celebre Antiquario Giovanni Vail-
lant: *Post autem exactos Reges, Censores facti sunt anno 310, & Equites citabantur nominatim a Praecone in sua quisque Tribu, vocatusque equum publicum traducebat, ut in hoc denaria demonstratur Censoribus ostendens.* Questa moneta sola può servire d' interpretazione a tutti gli antichi marmi (1) degli Equiti singolari, ne' quali d' ordinario vediamo nel basso rilievo rappresentato il Cavallo, e il nome della Tribù nella Iscrizione, come osserviamo nellé disposte poco avanti per ordine di Nostro Signore Clemente XI. nel Cortile delle Statue in Vaticano. Affermò altresì M. Tullio Cicerone (2) di venire dal ceppo di Servio Tullio, di cui scrive in questa guisa nel primo delle Tusculane: *meo regnante gentili*: onde Silio Italico a ciò alludendo così cantò dell' Oratore,
*Tullius ueratas raptabat in agmina
turbas:*

Z 2

Re

(1) Libro de' Sepolcri del Bartoli.

(2) Tusc. Quæst. lib. I. num. 31.

*Regia progenies, & Tullo sanguis ab
alto.*

Ma oltre i rami de' Tullj, riferiti tra le Famiglie Equestri, e della Plebe, v'ebbe l'altro di Gente Patrizia, che diede un Console a Roma dieci anni dopo la espulsione dei Re, come si riconosce dai Fasti, e Cicerone ricorda nel Dialogo dell'Oratore: onde rassembrami, che da' marmi incisi per pubblica autorità, egualmente che dalle monete coniate per li Magistrati Romani, si riconosca, la schiatta del Re Tullio essersi propagata dalla espulsione dei Re per tutto il tempo della Repubblica.

Dovrei per compimento del mio argomento mostrarvi, come dal Censo di Tullio i libri Cenforj, e le Tavole pubbliche delle Romane Famiglie, e della Cronologia de' Fasti, sia dipendente. Ma la sola ispezione oculare dei marmi Capitolini, ve ne farà eloquente dimostrazione. Vedesi ne' nomi de' Magistrati espressa la Genealogia, ed accennati i di loro antenati in quelle parole AP. F. P. N. *Appi Filius Publii Nepos*. Vedesi altresì la Cronologia e degli anni di Roma alla sinistra, e del numero de' Lustrj alla destra. Ed eccovi in poche parole la Istoria delle Politiche, e delle Militari azioni di Roma.

OPUSCULA VARIA. 181
AMBO (COSS.) PRIMI DE PLEBE
BELLVM PERSICVM.

Vedete addunque, come al Censo di Tullio dobbiamo i fondamenti, e le pruove delle notizie Istoriche, e Cronologiche, e Genealogiche dei Romani: il che da principio promisi di brevemente mostrare.



ACCADEMIA VIII.

*Della Cronologia della Romana Repubblica
provata per Consolati.*

Nella precedente Adunanza, quando a metoccò di rappresentarvi la Cronologia del festo Re di Roma Servio Tullio, procurai di mostrarvi ciò, che io sentiva intorno alla istituzione del Censo, introdotto la prima volta sotto quel Principe. Mi sovviene di avervi allora provato, che da' registri per lui ordinati a farsi di cinque in cinque anni, trassero la sua origine i Libri Censorj, a' quali dobbiammo tutto il più certo della Istoria Romana ne' primi Secoli dalla fondazione della Città. Oggi altresì confido di poter mettere in chiaro, che dalla istituzione del Consolato sia nata la disposizione più certa degli Annali di Roma: onde alla distinzione, e alle pruove della Istoria, si aggiunse tanto di autorità, che meritò di passare in esempio a' Secoli posteriori. Seguiamo adunque la scorta de' Fasti, per riconoscere nella serie de' Consoli i più certi caratteri della Romana Cronologia: e ricerchiamo partitamente del nome, della origine, e della sicurezza, e fede, che meritano i medesimi Fasti, che

che appellansi parte Consolari , parte Trionfali .

Fasti dissero già i Romani quei giorni , ne quali al Pretore permesso fu di rendere pubblicamente ragione , cioè *tria verba fari* , vale a dire pronunziare in qualità di Giudice quelle solenni formole di sentenza : *do, dico, addico*, nella maniera che Varrone (1), e Sesto Pompeo (2) ci descrissero : e il vocabolo de' Fasti in questa nozione altro non manifesta , che la ordinazione di tutti i giorni dell'anno , fatta per Numa Pompilio , allora che distinse i deputati più ad una , che ad un' altra funzione , e parimente gl' impediti ed inabili a celebrarla . In questa esposizione i Fasti non hanno sombianza di Annali , ma bensì di Giornale perpetuo di ciascun' anno : ond' è che Ovidio in dichiararli , chiamò la sua Opera , *Libros Fastorum* . Tale fu il Calendario di Cesare , pubblicato , e proposto nel Foro , e ne' Comizj , con la dichiarazione de' giorni , atti , od inetti a trattare fra i Magistrati ed il Popolo ; il quale altri dissero , Fasti dell' anno Civile Romano , da prima esposti in luce per Cneo Flavio Scriba nella Censura di Appio il Cieco , non senza indignazione della Nobiltà , che per l' avanti rife-

(1) Varro de Lingua Latina L.V. (2) SEXTUS POMP. in Verbo Fasti. Vide Panvini Comm. in prim. um lib. Fastorum sub. init. p. 4

riferbavali fra suoi arcani: e ultimamente fu ristorato da Cesare nella riforma dell' anno, e proposto agli occhj di tutti per Augusto, nella celebre Tavola, da me già spiegata dopo molti celebri Autori, nell' Opera del Calendario.

Fasti in altra significazione si dicono appresso gli stessi Romani tutti quei Pubblici monumenti, ne quali d'anno in anno si registrarono i nomi de' Cittadini per quel tempo impiegati nell' uffizio de' Magistrati maggiori, cioè di Console, Dittatore, Maestro de' Cavalieri, Tribuno de' Soldati, o Decemviro con podestà Consolare: e in questa nozione, si appellano Fasti Consolari quei marmi antichi del Campidoglio, ove leggiamo scolpiti, con l'ordine della età riferita agli anni di Roma, i Consolati, le Dittature, e gli altri Uffizj maggiori fra i pubblici testè nominati. In questa significazione altresì parlano de' Fasti gli antichi Autori, così Profatori, come Poeti, allora che dicono, *dare nomina Fastis, Fastos referare, e Fastis eradere, aut Fastis inferre nomina Consulium*: de' quali partitamente si vedono le autorità appresso Panvinio nel principio del suo nobilissimo Commentario sopra queste medesime Tavole Capitoline: in riguardo di che ottenne appresso gli eruditi l'elogio d'essere nominato *Pater Fastorum & Parens Historiae*.

I Fa-

I Fasti addunque così spiegati nella seconda nozione di un tal vocabolo, sono le guide maestre non meno della Cronologia, che della Storia Romana; e debbono la propria origine alla istituzione de' Consoli dopo la espulsione dei Re, allorchè fu stabilito con legge, doverli eleggere d'anno in anno quel Magistrato, od altro equivalente, ornato di podestà eguale, e talvolta superiore a quella de' Consoli.

Que' marmi, che ora si conservano in Campidoglio, come le Tavole più preziose della Romana grandezza, sopra delle quali si preservarono dal naufragio la Cronologia, e la Storia del massimo fra gl' Imperj, da tanti rinomati Scrittori ottennero nuovo suffragio di onore sopra d'ogni altro marmo; mentre vediamo averli illustrati Panvinio, Pighio, Golzio, Sigonio, Leunclavio, Lidiato, e cento altri chiarissimi Autori, ma singolarmente i più dotti dell' età nostra in questo genere di erudizione, cioè l' Eminentissimo Noris di memoria immortale, Monsignor Raffaele Fabretti, il P. Pagio, e il Conte Mezabarba Birago, occupati nella continuazione, o nella emendazione de' Fasti. Que' marmi, il replica, sono i testimonj più certi de' fatti, insieme e del tempo pertinente a' Romani: perciocchè incisi furono nel Secolo di Augusto, cioè

A a nel

nel più illustre per discipline, che sia mai stato, quando gli Annali Massimi de' Pontefici, da noi considerati nelle precedenti Accademie con Marco Tullio come i fonti delle memorie di Roma, erano tuttavia conservati negli Archivj; e quando tante Famiglie Consolari, e Censorie tenevano altresì in gelosa custodia i libri originali dei loro Antenati, segnati appunto con quelle brevi, ma importanti, notizie, che sono la ossatura, e il sostegno di tutta la Istoria Romana. Si possono perciò quelle pietre appellare i libri Annali de' Pontefici, e i Quinquennali de' Censori, dalle membrane, e dal papiro riportati in materia più durevole, e in forma più autentica, e più visibile a' presenti, ed a' posteri. E certamente, che nel Secolo letterato di Augusto segnati fossero i marmi de' Fasti Capitolini, viene ad evidenza dimostrato per la sensata osservazione degli Scrittori sopra accennati; i quali, in vedere il nome di Marco Antonio, Collega di Augusto, e di Lepido nel Triumvirato, rimanere avvallato nella profonda lacuna, che mostra ivi il marmo, è manifesta, essere stato prima inciso al piano del rimanente, e dipoi cancellato e rasato da' Fasti, allorchè Marc' Antonio fu dichiarato nemico della Repubblica, & indi restituito dopo la di lui morte

con

con nuova incisione sotto l'Imperio di Claudio suo discendente, che volle rendere quest' onore al defonto Antenato; fuori d' ogni dubbio conchiusero, essere le medesime Tavole, che già furono scolpite, e poste nel Foro nell' età di Ottaviano, e scoperte nel glorioso Pontificato di Paolo III. dentro l' ambito del Foro stesso, in vicinanza del Campidoglio. Alla pruova di questi marmi scolpiti quattrocento e venti anni in circa dopo la istituzione del Consolato, si riferiscono le antiche testimonianze degli Autori, che di Secolo in Secolo si presero la briga di ricontare, per così dire, la prima Cronologia Consolare, e di accrescerla con la successione de' Consoli Ordinarij sotto gl' Imperadori, cioè Eusebio, Idazio, Cassiodoro, l' Autore della Cronica Orientale, Prospero d' Aquitania, e Marcellino il Conte. Nè vi sarebbe stato luogo di aggiugnere alcuna cosa a quella invenzione, tanto opportuna per distinguere e comprovare le Istorie, se i Consoli, e i Magistrati di podestà Consolare fossero stati costantemente trascelti, per mantenersi nel corso di un' anno intero. Impercciocchè può osservarsi, che mentre durò in vigore la prima legge di un solo pajo di Consoli per tutto l' anno (e ciò si costumò, dalla espulsione dei Re, sino alla Dittatura di Giulio Cesare, per quattro Secoli e

mezzo, che durò la Repubblica), niuna confusione s'introdusse nella Romana Cronologia. Ma non ebbero sì tosto i Cesari introdotta la nuova usanza di creare più Colleghi di Consoli, per succedere, dentro a un sol' anno; che la confusione degli Ordinarij, con quelli che si appellano latinamente *Suffecti*, diede occasione di qualche abbaglio alle età posteriori, come a suo tempo faremo osservare. Per ora a me basta di avere accennata questa riflessione di Cronologia, che appartiene alla presente Accademia, cioè a dire, che la nuova forma di governo, introdotto in Roma con l'annuale Magistrato de' Consoli, rese così certa la Istoria, e così provata la serie degli Annali della Repubblica, dal primo, al secondo Bruto, che Nazione alcuna non lasciò mai tanto evidente, e tanto durevole monumento delle sue imprese, e delle circostanze del tempo, e delle persone, che v' intervennero.

Tropo nondimeno importa lo stabilire interamente questo principio della certezza della Cronologia Consolare, per tutto quello che dovrà poi dirsi nelle Adunanze seguenti: e perciò compiacetevi, o Signori Accademici, che io non mi diparta punto da questo argomento in tutto ciò, che restami a dire nel presente congresso.

Ri-

Riflettasi addunque, che il testimonio di Floro ne rende assicurati del pregio di verità, e di fermezza, attribuito agli Annali Romani nel tempo della prima istituzione del Consolato. Scrive egli nel Cap. x. del primo Libro, immediatamente seguente all'altro in cui parla dell'istituzione de' Consoli, che Orazio Coclite, Muzio Scevola, e la valorosa Clelia parrebbero favole, se il registro degli Annali non li rendesse immuni da qualunque sospetto di falsità: *Tunc illa Romana prodigia, atque miracula, Horatius, Mucius, Cloelia; quae, nisi in Annalibus forent, hodie fabulae viderentur.* Apertamente costa da questa sola testimonianza, che gli Annali venivano scritti nel principio della Repubblica, e che l'essere scritto negli Annali Massimi, era irrefragabile pruova del fatto, quanto oggidì farebbe quella di un pubblico e giurato Istromento.

Si ricavano dal testo di Floro altre dimostrazioni di questa medesima veracità, quando noi a quello paragoniamo le reliquie originali degli antichi monumenti, che restano. Somministra il medesimo Istorico una riflessione, la quale mirabilmente comprova lo stile succinto de' Fasti, e degli Annali primi di Roma, con la scarsezza di lettere, che si praticava in que' Secoli. Sovvengavi ciò, che fu detto nel-

nella precedente Adunanza, cioè che l'ultimo Re di Roma Tarquinio il Superbo fondò il Tempio di Giove Capitolino; ma non avendolo terminato, nel tempo di sua espulsione lasciò luogo di compirlo e dedicarlo al Console M. Orazio Pulvillo nel terzo anno dalla istituzione del Consolato, al parere di Alicarnasseo, o pure nell'anno istesso della espulsione dei Re, e creazione de' primi Consoli (1), giusta le Istorie di Polibio, di Livio, e di Plutarco, nelle Idi di Settembre. Udiste altresì, che ogn'anno in quel giorno per legge scritta con lettere e parole antiche *priscis literis verbisque*, come ricorda Livio, il Pretore Massimo dovea conficcare un chiodo nella cella di Minerva, eretta nel medesimo Tempio, accanto a quella di Giove, per contrasegno del numero degli anni, attesa la scarsezza di lettere, propria del tempo, di cui parliamo. Eccovi le parole di Livio nel Libro vi 11. della I. Decade cap. 3. *Lex vetusta est, priscis literis verbisque scripta, ut qui Praetor Maximus sit, Idibus Septembribus clavum pangat. Fixus fuit, dextro latere Aedis Jovis Optimi Maximi, ea ex parte, qua Minervae Templum est. Eum clavum, quia rarae per ea tempora literae erant, notam numeri annorum fuisse ferunt: eoque Minervae Templo dicatam legem, quia nume-*

(1) Vide Panvin. Fast. ad annum U. C. 247.

rus a Minerva inventus sit . Vulfiniis quoque, clavos indices numeri annorum , fixos in Templo Norciae Etruscae Deae , comparere , diligens italium monumentorum auctor Cincicus affirmat.

Nella Istoria Universale io riportai queste parole di Livio , e insieme la immagine di uno di quei chiodi , autentico testimonio della Romana Cronologia , il quale porrò qui sotto gli occhj vostri , per confermazione di quanto io dico .



Quanto alla spiegazione del detto Chiodo ornato del segno del Senato , e del Popolo Romano , e di tutti i misterj de' numeri raccolti nel Denario , rimettendomi a ciò ; che allora ne scrissi , per ora non voglio considerare altra cosa , che questa sola , pertinente al mio istituto , di mostrarvi da questo fatto la certezza della Cronologia Consolare . Se noi rimiamo la Porta Santa della Basilica Vaticana , ornata delle Iscrizioni de' Sommi Pontefici , che quattro volte , dopo la sua edificazione , l'hanno aperta e richiusa , da Paolo V. che la edificò , a Nostro Signore Clemente XI , che la chiuse sette anni sono , e speriamo che l' aprirà nuovamente dopo altri 18. avvenire ; egli è certo ,
che

che è il monumento più autentico, che immaginare si possa di un Secolo intero numerato da Paolo V. a Clemente XI, in cui quattro Anni Santi riportarono la cerimonia solenne, di aprire, e di chiudere quel misterioso ingresso del Santuario. Sarebbe addunque una fede assai più autentica d'ogni Istromento (che al fine si fa da un Notajo, e da due testimonj) la pruova della numerazione di cento anni interi, che si ritrae dalla ispezione di quelle Iscrizioni, cui, per collocare in quel sito, v'ha d'uopo di pubblica autorità, e di solenni Funzioni, celebrate dal Pontefice Massimo, assistito dal Sacro Collegio, da' Patriarchi, da' Vescovi, e da un numero straordinario di Spettatori d'ogni grado, e d'ogni Nazione. Dubitate ora, se vi da l'animo, della certa numerazione di ciaschedun' anno della Romana Repubblica, da che cominciò l'uso di eleggersi i Consoli, detti allora Pretori, e quello di configgersi con pubblica Ceremonia il Chiodo annuale dal Pretore Massimo nel Tempio Capitolino: il che leggiamo essere stato introdotto, allora che raro era l'uso delle lettere; e il nome di Pretore, comune ad ogni Magistrato che avesse podestà sopra l'esercito, non era stato cangiato in quello di Dittatore, ciò, che seguì nel duodecimo anno dopo la espulsione dei Re. Vedrete

rete che tutte queste notizie cospirano in farvi sensibile dimostrazione, che una delle certezze, che ottenne la Romana Cronologia dopo la istituzione del Consolato, fu la cerimonia di configgersi il chiodo nel Tempio Capitolino dal massimo de' Magistrati, in memoria degli anni decorfi dalla origine di un tale istituto. Si mostrino addunque nella presente Accademia tutti que' monumenti, che pruovano la scarrezza di lettere in questi tempi, non solamente appresso i Romani, ma similmente appresso d'ogni Nazione più colta di allora, con produrre di ognuna qualche carattere.

Pruovasi addunque dalla ispezione di questi stromenti, affissi per indizio degli anni, la scarrezza di lettere, che correva in que' tempi appresso a' Romani, non altrimenti di quello, che provisi la inesperienza di scrivere degli Agricoltori, allora che notano il numero delle moggia di grano per alcuni segni delle unità, incisi con qualche coltello in piccioli legni spaccati, ch'essi appellano *taglie*. Alla scarrezza medesima di letteratura corrisponde lo stile conciso, che si osserva ne' Fasti Capitolini, o Annali che dir vogliamo de' primi Consoli; e perciò tanto maggiore accresce il concetto di veracità agli Annali, quanto più di brevità, propria del suddetto tempo, di-

B b

mo-

mostrano i Fasti. La figura altresì de' caratteri, e la formazione e inflessione de' vocaboli nelle più antiche Iscrizioni, pone in chiaro l'altra circostanza da Livio non trascurata, nel riferire l'antica Legge di conficcare il chiodo accennato nel Tempio, per memoria distinta d'ogn'anno così numerato, cioè quella d'essere scritta *præcis literis verbisque*. Sarà cura dell'erudito Accademico Antiquario l'espore agli occhj vostri una formola antichissima di Tabella votiva concepita a Marte per Marco Mindio, e incisa in bronzo in lingua Latina de' Secoli più remoti. Un'altra non guari differente vedevasi nel Museo del Bellori, oggi passato in Germania.

Ma spero, che vi sarà forse di maggior gradimento il riflettere sopra di altri monumenti originali, che vi presento a considerare in molte antiche lingue scolpiti dagli Egiziani, da' Fenici, dagli Etruschi, e da' Cartaginesi, quanto fosse universale in que' tempi la carenza dello scrivere: con questa sola riflessione, che di tante lingue ed espressioni a noi non pervenne la spiegazione (benchè siano pervenuti i marmi, e i metalli figurati, ed incisi) a solo riguardo della scarsità d'Autori, che libri interi componevano per memoria più diffusa di quelle istesse gesta, o pensieri, che procurarono d'im-

d'improntare ne' frammenti , che qui vedete .



Sembrami addunque , che tutte queste notizie dellò stile conciso de' caratteri , e del modo di numerare , cospirino a farvi sensibile la dimostrazione della certezza , che ottenne la Romana Cronologia dopo la istituzione del Consolato : resa così certa appresso gli antichi Romani per questa funzione di ogn' anno di configgersi solennemente dal massimo de' Magistrati il chiòdo annuale nel Tempio Capitolino , quanto certa appresso di noi è la numerazione degli Anni Santi del Giubileo, già decorso nel Secolo antecedente , per le Iscrizioni collocate sopra la Porta Santa della Basilica Vaticana da quei Pontefici, che solennemente l'aprirono, e chiusero, coll'assistenza del Sacro Collegio, di Vescovi, e d'altri Prelati , come si è detto di sopra , e alla presenza di popolo innumerabile , che vi concorre d'ogni Nazione .

Si compiacquero tanto i Romani antichi della veracità , che aggiungeva all' Istoria loro la certa Cronologia de' Consolati , che giudicarono pregio dell'Opera incidere i Consolati medesimi non solamente in marmi , e in metalli , ma nell'avorio altresì , anzi nella creta medesima de' mattoni .

B b 2

Nè

Nè si compiacque meno Vespasiano di prendere nelle medaglie i caratteri Cronologici del suo Imperio dalla restituzione del Tempio di Giove Capitolino, forse per la osservazione, ch' ei fece della certezza, che ottenne già la Romana Cronologia nella dedicazione prima del medesimo Tempio circa la origine del Consolato, e della Repubblica, di cui parliamo. Riportano molti Autori la immagine delle medaglie di Vespasiano con l' Epoca del nuovo Tempio *ΕΤΟΥ ΝΕΟΤ·ΙΕΡΟΥ* *Anno novi Templi*, riferendola alla restituzione del Campidoglio abbruciato nella precedente fazzione de' Vitelliani: ma non aggiungono la riflessione da noi motivata pur ora, che la certezza dell' Epocche Romane ebbe principio dalla dedicazione del medesimo Tempio, e perciò molto propriamente si ripigliava da Vespasiano, per denominare quella del proprio Impero dalla suddetta restituzione.

Molte più riflessioni saprà fare la perspicace penetrazione del vostro ingegno sopra que' medesimi montamenti da me accennati: onde tralascia d' aggiungere la ottusa forza del mio qualche altra circostanza, che potrei forse considerare, contento di aver-

vi, per quanto io credo, bastevolmente insinuato, che alla introduzione dell' annuo Magistrato de' Consoli dobbiamo le pruove più certe, e la distinzione più ordinata della Romana Cronologia.



108 FRANCESCO BLANCHINI
ACCADÉMIA IX.

Della Cronologia de' Romani dal primo Consolato di Bruto, fino al primo ammutinamento della Plebe sull' Aventino, e dell' uso della medesima Cronologia.

SE nelle precedenti Accademie ho parlato delle pruove assai chiare della Cronologia di Roma ne' tempi dei Re; con molto maggiore certezza spero di potere oggi dimostrare, non solamente la sicurezza, ma l'uso della Cronologia Consolare nel cominciamento della Repubblica, prescritto da' Signori Accademici a riferirsi nel presente congresso, che abbraccia i primi sedici anni dalla espulsione dei Re, fino al primo ammutinamento, e separazione della plebe Romana sull' Aventino. Riferirò brevemente le prove di queste due Ottaeteridi, per istendermi alquanto più nella considerazione dell' uso: giacchè a fine molto più eccelso veniva ordinato dalla Provvidenza Divina il computo di questa età; mentre la umana unicamente intese dirigerla alle corte misure della polizia di un picciolo principato: quale riconobbe Floro (1) essere quella

(1) Lib. I. cap. 21.

lo de' primi Consoli, e Dittatori: *Idem tunc Fesulae, quod Carræ nuper. Idem nemus Aricinum, quod Hercynius saltus: Fregellæ, quod Gesoriacum: Tiberis, quod Euphrates.*

Per quello addunque che appartiene alle pruove della breve durata di queste quattro Olimpiadi, o siano due Ottoateridi, cioè a dire delli sedici anni, che scorsero dalli due primi Consoli della Romana Repubblica, Bruto, e Collatino, (i quali resero l'anno altrettanto memorabile per la di loro morte, quanto per la elezione all'altro Consolato di Virginio e Viturio, notabile per la separazione della plebe sdegnata nel sacro monte,) riferendosi dagli espositori de' Fasti per sedici Collegj di Consoli, e comprovandosi questi da' marmi del Campidoglio, de' quali in altre Accademie si è considerata l'autorità; sembrano a tutti le pruove istesse bastevolmente accertate. Aggiungo solamente una riflessione, per maggiore evidenza; opportunamente suggerita da Lidiato (1) nell'anno 254. di Roma, per dimostrare, che tenevasi nel Campidoglio sino da' tempi dei Re conto esatto degli anni del loro governo: e questa si è la orazione di Appio Claudio Crasso appresso di Livio nel fine del Libro VI. cap. 41. che avvisa, *Licinii, Sexti-*
que

(1) Lidiat. pag. 21. in Fasto.

que Tributorum plebis annos in perpetua potestate tanquam Regum in Capitolio numerari: d' onde conchiude a ragione lo stesso Lidiato: *Unde apparet sane Regum annos publico monumento in Capitolio exaratos fuisse.* Avendosi addunque sino d'allora ne' monumenti del Campidoglio la diligente numerazione degli anni dei Re, de' quali altresì leggiamo i Trionfi segnati, e con l'anno, e col giofno ne' frammenti oggidì rimasti per pruova dentro le stanze de' Signori Conservatori; e leggendosi tuttavia ne' residui de' Fasti Consolari gli anni prossimi alla separazione suddetta della plebe nell' Aventino; sembra, che non ricerchi verun' altra testimonianza più autentica la esatta numerazione del sopradetto intervallo.

Che se fosse in piacere de' Signori Accademici il rintracciare ancora da altre parti la sicurezza di questa Cronologia, la quale appresso i Romani veniva contrassegnata con tanto autentici, e tanto pubblici monumenti; avremo contesti gli Annali d' ogni Nazione, sino d'allora destinata, per vaticinio di Daniele; a fare coronato corteggio co' nomi de' suoi regnanti a quell' Imperio, sotto di cui voleva degnarsi di essere un giorno descritto l'Eterno Re d' ogni Monarchia foriera di sua venuta. Gli Assiri, i Medi, i Persiani, gli Egiziani, gli

Affatici, i Greci, tutti numeravano in questo tempo con caratteri così certi gli Annali loro; che più sicuro riscontro della propria età non saprebbe allegare l'attenzione di qualunque altro secolo letterato. Tra le molte Ecclissi riferite da Tolomeo ne' libri dell' Almagesto, due vi si leggono osservate da' Babilonesi circa la età, di cui oggi parliamo: le quali da tutti gli Astronomi e Cronologi ridotte a calcoli, si riconoscono cadere, l'una nell' anno 502. avanti l'Era comune di Cristo (e viene contrassegnata con l'anno xx. di Dario nel giorno 17. del mese di Phamenoth); e l'altra precedente per anni 21, cioè nel settimo del Regno di Cambise, immediato antecessore dello stesso Dario (e fu registrata dagli osservatori con l'anno 225, di Nabonassaro il dì 28. del mese di Epiphi). Questa precede per anni 14. il primo Consolato de' Romani; e quella siegue per un settennio gli stessi Consoli. Ove la diligenza degli Astronomi Babilonesi, ch'è riu-scita maestra di tutti gli altri, registrò così minutamente i movimenti celesti con distin-zione d'anni, di mesi, di giorni, e d'ore, non pu-re sotto l'imperio degli Assirj, ma eziandio sot-to gli altri de' Medi, e de' Persiani, sino a que-sti anni medesimi, dei quali trattiamo, e vie-ne comprovata dalla corrispondenza de' moti

continuati nel Cielo fino a' di nostri; è forza di confessare, che certissima sia la numerazione di questo tempo tra gli Orientali. Degli Egiziani dovremo figurarci la medesima sicurezza; giacchè gli stessi conquistatori Medi, e Persiani (1) sino colà portarono appunto in questa età sotto Cambise le di loro vittorie, e le osservazioni. De' vicini Cartaginesi, de' Siciliani, e de' Greci la comunione di affari, di leghe, e di commercio, la frequenza delle Colonie, la celebrità delle Olimpiadi chiaramente dimostrano in questi tempi l'interesse comune del pubblico e de' privati nel computarli. E finalmente i Toscani, Nazione più prossima a' nostri Romani (che nel terzo Consolato intrapresero seco la guerra chiamata Etrusca), al pari d'ogni altro Principato, tra le regole di polizia custodivano così esatto conto degli anni, che restano ancora i testimonj di Varrone, e di Cenforino, per ragguagliarci distintamente le misure di ciascheduno degli otto Secoli, da' Toscani segnati ne' loro Annali, con l'attenzione di registrare i nomi de' Cittadini; acciocchè dal morire dell'uno, che più degli altri campasse tra i nati in un medesimo giorno, come era loro costume di osservare, ciaschedun Secolo si terminasse. Il che praticarsi per qua-

lun-

(1) Herodot. lib. 3.

lunque Città delle Etrusche, viene affermato dallo stesso Varrone.

Raccogliendo addunque e da' lontani Popoli, e da' vicini il costume di tenere minuto conto degli anni, de' mesi, e de' giorni nel corso della età, di cui oggi si fa questione, conosciamo chiaramente, che il pubblico registro della Romana Cronologia negli Annali de' Pontefici, nelle Tavole de' Magistrati, e ne' Fasti del Campidoglio ha tutto il fondamento di verità, che si voglia da fede umana desiderare.

Ma, o quanto più evidente si è l'uso, che di una tanto celebre diligenza, e tanto universale del corto intendere degli uomini, determinò di fare in sua gloria la infinita Sapienza e Provvidenza di Dio. Aveva questa impegnata la irrevocabile sua parola, per indicare alle suppliche di Daniello, e per lui all' aspettazione di tutto il Mondo il vero tempo della Redenzione degli uomini, per la venuta del promesso Messia. Settanta settenarj d' anni (quali dimostra intendersi nel Sacro Testo per il nome di Ebdomade il cap. 25. del Levitico al verso 8.) dovevano numerarsi dall' Editto favorevole, che uscirebbe da Artaserse sopra il restituire le mura di Gierosolima, sino alla distruzione della cattività di tutto il Genere.

umano. Quale consiglio preparò addunque la Onnipotenza, per fare a tutti conoscere la esecuzione de' suoi decreti? Infuse ad ogni Nazione le regole più osservanti del computo; e volle, che fiorisse dall'Oriente all'Occaso lo studio di quella Cronologia; che all' Oracolo già pronunciato doveva un giorno rendere pubblico testimonio di adempimento per tutto il Mondo. Volle, che gli Assirj, i Medi, i Persiani, gli Egiziani, gli Asiatici, i Greci, i Siculi, gli Etruschi, e i Romani, gli uni a gara degli altri misurassero que' cinque Secoli d'intervallo, che ancora rimanevano a scorrere fino al compimento del Vaticinio. Questo è lo stile della Verità, parlare con la medesima lingua in Terra, ed in Cielo, e farsi udire in lontananza di tanti secoli, come a ciascheduno presente. Grazie immortali alla medesima Provvidenza, la quale nel conservarci inviolate le sillabe preziose della celeste sua profezia, e il dono della Fede sopraumana, per cui ne confessiamo l'adempimento, con ripeterne la lettura in questi giorni più santi, volle altresì mantenerci quell' appendice di umano testimonio, che serbano le Tavole Capitoline, e le pergamene degli Istoricî antichi; per togliere alla perfidia Giudea tutto il pretesto di trasformare con istorte interpretazioni, oracoli così aperti.

ti. Imperciocchè quale più provata numerazione può immaginarsi di questa delle settanta settimane, espresse nella Profezia di Daniello; se di quelle si registra il computo in Cielo con testimonj dell'Ecclissi, osservate nell'uno estremo per li Caldei, e nell'altro per i Romani: ed in Terra s'incide non interrotto, in Elide per le Olimpiadi, e nel Campidoglio per li suoi Fasti? Trasferiscono lo stesso computo da que' mattoni di Babilonia gli antichi Matematici, de' quali Pitagora visse appunto negl'anni di cui trattiamo: e da que' marmi de' Greci, e de' Latini lo ricopiano gli Istoricisti dell'una e dell'altra lingua, de' quali Ellanico nacque nel tempo che descriviamo, ed Erodoto dopo lui dodici anni: e lo sugellano per li Romani Livio, Dionisio, e Patercolo, prossimi all'altro estremo più avventurato delle medesime Settimane. In somma tutto il Mondo è contrassegnato co' caratteri di questa celebre Cronologia: a cui servono contro lor voglia ancora gli stessi avversarj, quando per ostinazione s'impegnano a contrastarla.

A fine di darvi un picciolo saggio dell'uso di questa così a noi profittevole computazione (il che forse non sarà il meno importante frutto da raccorsi dalla presente Accademia), io mi ristringo a ritrarla da' libri di Patercolo
test è

testè accennati . Dedicati già furono dall' Autore a M. Vinicio nell' anno del suo Consolato con Cassio Longino , che il medesimo Patercolo afferma essere l' anno sestodecimo dopo la morte di Augusto . Ritiriamoci addunque con lo stesso Patercolo ottocento e quattro anni addietro, quanti egli computa dal principio delle Olimpiadi , al medesimo Consolato; e quanti si raccolgono dalla somma delli 22. ch' egli numera dalla prima Olimpiade , alla fondazione di Roma , e delli 782, secondo le edizioni corrette , che quinci racconta essere scorsi fino al Magistrato del suo Vinicio . Dalli anni 804 , cioè a dire dalle 201 Olimpiadi numerate fino a Vinicio , sottraggansi le prime settantanove , giacchè l' anno xx. di Artaserse dall' Imperio a lui comunicato dal Padre , (tal' anno della totale Ecclisse Solare, veduta da tutto l' esercito nel passaggio dell' Ellesponto , è l' Epoca certa dell' Imperio conferitogli nella partenza , giusta il costume dei Re Persiani) giacchè , dissi , l' anno xx di Artaserse, ragguagliato per calcoli de' Cronologi , e delli Astronomi dalla predetta Ecclisse appartenente al principio della Olimpiade 75. , si vede incontrare nel primo della Olimpiade ottuagesima . Restano fino a Vinicio Consule dall' anno xx. di Artaserse, 122. Olimpiadi intere,

tere, cioè a dire anni 483: i quali ripartiti per sette, affine di raccoglierne le settimane Profetiche, rendono per quoziente 69 $\frac{2}{7}$. Erano addunque scorse 69. settimane intere, e correva l'anno quinto della settuagesima ed ultima di Daniello, allora ch'entrò Console M. Vinicio. L'anno precedente a Vinicio, che della settuagesima settimana fu il quarto, si riconosce da' Fasti, essere quello delli due Gemini C. Fufio e L. Rubellio. Questo medesimo Consolato delli due Gemini, voi troverete appresso i Santi Padri de' primi Secoli, essere l'anno della morte del Salvatore. Così leggiamo in Tertulliano (1), in Clemente Alessandrino (2), in Lattanzio (3), in S. Agostino (4), e in Orosio (5). E tanto intervallo d'anni per l'appunto ebbe la Profezia, allora che l'Angelo rivelò a Daniello, che nel mezzo della settuagesima settimana, offerendosi al Padre il Sacrificio dell'Unigenito suo Figliuolo, mancherebbero le ostie, e le oblazioni Mosaiche, a questo premesse per simbolo e per figura (6): *In medio hebdomadis deficiet hostia* & sa.

(1) Tertullianus adversus Jud. p. 110. (2) Clem. Alex. Strom. lib. 1. in fine.

(3) Lactantius lib. IV. cap. 10.

(4) S. Augustin. de Civitate Dei lib. 18. cap. ultim.

(5) Orosius lib. 7. cap. 3. (6) Daniel cap. 9. v. 12.

ſacrificium. Non saprei farvi leggere in tutte le Opere de' Cronologi calcolo più ſpedito, più fondato, e più chiaro di queſto iſteſſo, che l'Iſtorico, tra Profani il più proſſimo, anzi coetaneo alla Paſſione del Redentore, quale fu Patercolo, ne' proprj Scritti ha laſciato. Nè ſaprei altresì darvi più evidente contraſegno dell'uſo ammirabile, che la Divina Provvidenza diſpoſe ſu queſte Tavole del Campidoglio; onde Patercolo traſſe i numeri delle età, riferite all'adempimento della Profezia di noſtra Salute, quando i Magiſtrati, che le incidevano, e lo Scrittore che ricopiavale, tutt' altro fine preſiſſero alla diligenza de' loro computi. Rimangono queſti in poter noſtro, come parte della eredità delle Genti, traſferita nel dominio libero de' Figliuoli di Dio; acciocchè gl' increduli, che turano oſtinatamente gli orecchi alle voci di verità, uſcite dal Cielo per dichiarare la gloria del Salvatore, le ſentano a loro diſpetto ripetere e moltiplicare con eco ammirabile ſu queſti ſaſſi: e la noſtra Città Celeſte, poſſa, come avviſò in altra occaſione Sant' Agoſtino (1), convincere la oſtinazione della terrena: *Ut ab eorum rebus vanis ſpes noſtra quid differat, quam Deus nobis de-*

(1) S. Auguſtin. de Civitate Dei lib. 19. cap. 1.

*dedit, & res ipsa, hoc est vera beatitudo, quam
dabit; non tantum auctoritate Divina; sed
adhibita etiam ratione, qualem propter infide-
les possumus adhibere, clarescat.*



210 FRANCISCI BLANCHINI

LETTERA

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

SCRITTA

AL REVERENDISSIMO P. N. N.

AL benignissimo foglio di Vostra Paternità Reverendissima, refomi dal Padre Maestro Patriarca Priore di S. Cosmo nella precedente settimana, ho differita questi pochi giorni la risposta, a fine di poterla servire con maggior distinzione circa le notizie Cronologiche, delle quali mi ricerca intorno al Sistema, che io mi ho formato: il che non avrei potuto eseguire la settimana antecedente con eguale facilità, per le occupazioni, che mi tenevano applicato ne' giorni della posta. Benchè io non abbia composte tutte le parti della Cronologia, che mi sono prefisso di trattare, e per conseguenza nè le abbia date alle stampe, nè sia per darle così sollecitamente; con tutto ciò spero di poterla ragguagliare sufficientemente.

cientemente del mio debole parere circa i punti, intorno a' quali mi richiede.

E primieramente l' anno erafo da' Fasti, io credo, che fia quello, in cui morì Caligola, e fu assunto Claudio all' Imperio. Dispongo perciò la serie de' Consolati circa quel tempo nella seguente forma :

Anni Aerae Christi V. l. g.	Consules Ordinarii ex Kalendis Januarii,
40	<i>C. Caesar Augustus Germ. IIII.</i> <i>C. Sestius Saturninus.</i>
41	In questo luogo colloco i Consoli Ordinarij, ... che penso poter provare erasi da' Fasti. <i>Eodem anno ante diem IX. Kal. Febr.</i> <i>C. Caesar Divi Aug. Pronepos occisus est.</i> <i>Suffecti Consules post necem Caji</i>
42	<i>Ti. Claudius Augustus II. C. Caccina Largus.</i>
43	<i>Ti. Claudius Augustus III. L. Vitellius II.</i>

Venendo addunque al primo punto, che verte intorno all' indicarle l' anno dell' Era Volgare, in cui giudico, secondo il mio sistema, che si debbano interporre due Consoli

Ordinarj, de' quali penso essere stata studiosamente abolita la memoria, ed erasi i nomi dai Fasti; rispondo, che l'anno 41. dell' Era Volgare, per mio credere, è quello, in cui, essendo stato ucciso Caligola il dì 24. di Gennaio, come scrivono gli Storici di quei tempi Suetonio &c. diedesi occasione a' Consoli di pensare a rimettere in Roma la libertà e il governo della Repubblica, come attestano, oltre a Suetonio, Giuseppe Flavio (1), e Dione (2). Indi a due giorni assunto Claudio all' Imperio, Suetonio dice di lui (3): *Imperio stabilito, nihil antiquius duxit, quam id biduum, quo de mutando Reipublicae statubae sitatum fuerat, memoria eximere*. In questo biduo narra Giuseppe Flavio, che i Pretoriani furono inaspriti per la proposta di ridurre il Governo di Repubblica, e di togliere quello degl' Imperadori particolarmente per istigazione e proposizione de' Consoli, dell' uno de' quali stende ancora la Concione, *Consules ferme in privatorum ordinem redacti* (4). In fatti, o fosse il Senato e il Popolo Romano, che, ne' trattati di aggiustamento co' Pretoriani fazionarj di Claudio, tra gli altri patti dell' armistia abolisse la memoria del Consolato suddetto; o Claudio medesimo fat-

(1) Lib. 19. cap. 3. (2) Lib. 60. (3) Sueton. in Claud. cap. XI. (4) Joseph. lib. 19. cap. 3.

fatto Principe la comandasse con quell'aggiunta; è certo, che si scorge grandissima varietà negli Storici in assegnare i Consoli di quell'anno della morte di Caligola. Dione nomina Console Pomponio Secondo; Giuseppe Flavio nomina Console Pompeo; Cassiodoro scrive Consoli Ordinarij Caligola e Giuliano, e soggiunge il biennio primo dell' Imperio di Claudio segnato con questi Consoli,

Caesar II. & Saturninus

Secundus & Venuſtus.

E pure il Panvinio vuole, che Secondo e Venuſto siano i Suffetti a Caligola dopo il dì 6. di Gennaro l'anno della sua morte. Glandorpio raccoglie; essere stato ucciso con Cajo Caligola ancora L. Nonio Asprenate Console, benchè altri più toſto lo dicano Conſolare. L'Autore de' Faſti Siculi, o ſia della Cronica detta Aleſſandrina, ſegna quell'anno emortuale di Caligola così,

Claudio Caef. II. ſolo Cos.

Mi fa credere, che Suetonio ſoſſe incerto del vero nome de' Consoli Ordinarij di quell'anno, il vedere, che egli, volendo nominare quell'anno ſteſſo (che fu Natale (1) di Tito), non aſſegna i Consoli Ordinarij per ſua indicazione, come d' ordinario oſſervò in altri caſi,

(1) Sueton. in Tito cap. 2.

casì, ma lo circoferive così: *in signi anno Cajana nece*. Tutti questi luoghi di Storici accreditati, e particolarmente quelli di Giuseppe, e di Suetonio (si può dire contemporanei) mi persuadono, che nell' anno 41. dell' Era Volgare, o sia 4754. del Periodo Giuliano, si debba riporre un Collegio di Consoli erafo a bella posta da' Fasti, per togliere dalla memoria degli uomini gli attentati fatti in quel Consolato tra la morte di Caligola, e l' assunzione di Claudio; e perciò non mentovati nè pure dalli Storici di quel Secolo de' Cesari, uno de' quali è Suetonio.

Stabilito ciò, io assegno all' anno 40. dall' Era Volgare il Consolato quarto di Caligola con il Collega Saturnino, e di mano in mano rimando addietro per un' anno nell' Era Comune, e nel Periodo Giuliano tutti i Consoli Ordinarij, almeno fino a Cesare; onde avviene, che li due Gemini, i quali sono comunemente assegnati all' anno 29. dell' Era Comune, cadano nel 28. Dopo l' anno 41, contrassegnato dalli Consoli che suppongo rasi da' Fasti, e dall' assunzione di Claudio all' Imperio, e dal Natale di Tito, sieguono poi gli altri Consoli con la serie comunemente ricevuta da' Cronologi, dopo l' emendazione dell' Esmo Noris, e di altri, cioè,

An-

OPUSCULA VARIA. 215

Anni Periodi Julianae	Anni Aerae Chr. Comm.	
4755.	42	Ti. Claudius Aug. II. C. Caecina Largus.
4756.	43	Ti. Claudius Aug. III. L. Vittelius II.

Questo le accenno intorno al primo Questo fattomi del Consolato ommesso, e da restituirsi nell' anno 41. dell' Era Comune per mio sentimento.

Fatto ciò, e ritraendosi tutti i Consoli precedenti all'Imperio di Claudio per un'anno, di modo che ancora li due Gemini cadano nel 28, Vostra Paternità Reverendissima interroga in secondo luogo, se io faccio cadere l' anno dell' emendazione di Cesare nel 45. avanti l' Era Comune.

Rispondo, che l'anno dell'emendazione di Cesare può intendersi in due modi: cioè, primo, per anno di emendazione può intendersi quello, che chiamano ancora di Confusione, cioè l'allungato da Cesare sino a 445. giorni: e dico, che li 365 giorni ultimi di quell'anno così allungato corrispondono al 46 avanti l' Era Volgare di Cristo. In secondo luogo, per anno dell'emendazione di Cesare può intendersi il primo dell' Era Giuliana correct-

216 FRANCISCI BLANCHINI
retta, cioè il primo, che secondo l'ordine di
Giulio Cesare fu misurato con 365. giorni: e
in questo senso dico, che l'anno primo Giu-
liano così inteso corrisponde al 45. avanti
l'Era Volgare di Cristo nel mio sistema.

Spero che a vostra Paternità Reverendis-
sima basteranno per la sua intenzione queste
notizie; e se in altra guisa mi crede abile ad
ubbidire a' suoi riveritissimi comandamenti,
perpetuamente mi deve comandare, e creder-
mi, quale con ogni ossequio mi professo, ba-
ciandole divotamente le mani.

Di V. P. Rma

Roma il primo Febbraro 1710.

Devotiss. ed Obligatiss. Servitor vero

Francesco Bianchini.

LET-

OPUSCULA VARIA. 217 .

LETTERA

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

ACCADEMICO ETRUSCO

SCRITTA

AD UN SUO AMICO IN RAVENNA.

Ricevei ingiunta nel pregiatissimo foglio di V. S. Ill^{ma} in data dei 19. del corrente la copia dell' Iscrizione ultimamente ritrovata dalli RR. PP. di S. Vitale , ed una simile mi fu comunicata dall' Illustrissimo Sig. Avvocato Spreti , siccome ancora questi Monaci di S. Callisto l' avevano similmente ricevuta . Si vede dalla struttura del senso , e delle parole sue , che il defonto era un Diacono della Chiesa di S. Vitale , per nome Sergio : e sebbene non v' è carattere del tempo , in cui sia fatta , nondimeno avendo vedute io altre Iscrizioni , che collegano assieme confusamente e scorrettamente molti caratteri , come questa , arguisco , che possa essere del nono , o decimo Secolo di Cristo .

Nella Chiesa di S. Maria in Porto nella Città di Pavia v' è un' Iscrizione di un Longobar-

E e

bar-

218 FRANCISCI BLANCHINI

bardo per nome Ardoaldo , ove si leggono scritte le seguenti parole DVCAVM ENIT ducatum tenuit , e nel terzo verso la parola dextera così è scritta DEXER . Altre lettere ancora sono inserite nell' altra, come appunto in coteffa di Ravenna .

Nel Frontespizio della Cattedrale distrutta di Aquino resta sulla porta un Mosaico del decimo Secolo incirca, rappresentante la Beata Vergine; e nello stipite della Porta si leggono incise queste lettere ✕ AVLA DIGNITRIX INCOAT MERN *Aula Dei Genitrix inchoata moderna* . E nel pavimento della Chiesa di S. Benedetto in Monte Casino sono alcune Iscrizioni di caratteri così complicati , ed inseriti l' un dentro l' altro :

IN OC SEPVLcR
SVN REPOSITA OS
SA DAH R PER E
VHA FR R Q
ADVCTE SVN
DE AQVAVIV

In

*In hoc sepulcro
sunt reposita os
sa Datharii Presbyteri, &
Uthari Fratris, quae
adductae sunt
de Aquaviva.*

E nell' Archivio del medesimo Monastero di Monte Casino, una originale di S. Zaccaria Papa, data l' anno 731. di Cristo, è così sottoscritta,

✱ ZACHARIAE SCE ROMANE ET APLI
CE SEDES RAP E

*Zachariae Sanctae Romanae & Apostolicae
Sedis Papae.*

INC XPC
PER PAVE

E finalmente quì in Roma abbiamo più d'una Iscrizione dell' octavo, del nono, e del decimo Secolo, le quali contengono quel modo di compendiare malamente i caratteri, che si praticava nell' età sopraddetta. L' Aringhio nella Roma Sotterranea Tom. 2. lib. 4. cap. 42. riferisce le antiche Iscrizioni delle Reliquie,

CHIL ✱

320 FRANCISCI BLANCHINI
di S. Martina Vergine e Martire , di S. Con-
cordio , e di S. Epifanio , intrigate così ,

CŌRA SCŌR̄ M̄R̄ MĀTINE
V CŌCŌDII &c.

Le traslazioni di questi corpi in Città so-
no fatte nel fine dell'ottavo , e nel corso del
nono, e del decimo Secolo, come costa da' Mo-
saici di S. Pasquale Papa , in Roma esistenti , e
dalle Vite de' Papi presso Anastasio . Nella
Tribuna di Santa Maria in Domnica resta un
frammento di antica Iscrizione , spettante alle
Sante Balbina e Teodora, ove si leggono, tra-
l'altre parole, queste che foggiungo , colle let-
tere in tal guisa formate : TRIBWAL *Tribu-*
nal MARTIO *Martio* THOSORAN *Theodoram*.
Ed in faccia alla medesima Chiesa o Diaconia
si vede S. Stefano Rotondo , in cui è il seguen-
te Epitaffio di Benedetto Arciprete, e Diacono
di S. Maria in Domnica , che riferirò intiero,
perchè serve a spiegare l'ultimo verso dell' I-
scrizione di Ravenna .

✠ HIC REQUIESSIT CORPVS DEVOTVS XPI
 FAMVLVS ARCHIPBR BENEDCTVS DIAC SCE MRIE
 QA DOMICA OMNS A HANC BASILIA
 INGREDITIS DIGNEMINI ORARE PRO ME PECCA
 TORE XPI NOMEN OMNS CONIVRANS VT
 NVLLVS HOC TVMVLO VIOLARE AVDEAT SI QVIS
 AVTE VIOLARE: P: SVPSERIT A PATRE ET FILIO
 ET SPS SCI ANATHEMATE IMP DANATVS EXISTAT.

*Hic requiescit Corpus devotus Christi
 Famulus Archipresbyter Benedictus Diaconus Sanctae Mariae
 quae appellatur Dominica. Omnes, qui ad hanc Basilicam
 ingreditis, dignemini orare pro me pecca-
 tore: per Christi nomen omnes conjurans, ut
 nullas hoc tumultu violare audeat: si quis
 autem violare praesumpserit, a Patre & Filio
 & Spiritus Sancti anathemate in perpetuum damnatus existat.*

Ho riferito tutti questi monumenti dell'ottavo, nono, e decimo Secolo, scritti in Roma, e per diverse Città d'Italia, acciocchè V. S. Illma veda, che di quelle età era stile assai comune il connettere così barbaramente, e stroppiare le parole, ed il senso; e riempiere l'uno e l'altro di barbarismi e solecismi. Di più nell'ultima delle apportate Iscrizioni di Benedetto Arciprete e Diacono di S. Maria in Domnica, il quale proibisce di violare il suo Sepolcro, che è quanto dire, di aprirlo, per riporci altro Cadavere, o per qualsivoglia altra cagione, mi pare, che ci sia il filo, per uscire dal laberinto dell'ultima riga di cotesta Iscrizione di Ravenna, la quale interpretarei così:

TVMVLVS IS TE DOCET CVIVS RETINET CORPVS
 SERGIVS (1) VOCAAR LEVITIS FVNGEATONORE
 VIVS MARTYRIS AVLE A PVERITIA DESERVIVIT
 PER IPSV PRECO CVNCTI ANINQIC AV POA

*Tumulus is te docet cujus retinet corpus :
 Sergius vocabar, Levitis fungebat onorem :
 Hujus Martyris Aulæ a pueritia deservivit :
 Per ipsum prece cuncti, intra nunquam hic aliud ponat.*

In queste ultime parole la forma de' caratteri dell' Iscrizione mandata di Ravenna a Monsignor Fontanini era questa: **AVNQAIC**

AV : ove si vede meglio *nunquam ic* (*in luogo di hic*) *aliud ponat.*

Ho veduta quì in Roma trasportata dal Friuli al medesimo Monsignore una bellissima Antichità di Ravenna, che mi ha data per interpretare, e l'ho spiegata tutta. Questa è un Volume in Papiro, o sia scorza d'albero; lungo undici palmi e mezzo, largo sedici oncie e mezza, in cui è scritto l'anno settimo di Giu-

fino

(1) In altra copia mandata a Monsig. Fontanini VOC. **AAK.**

fino il giovane (cioè 4. anni dopo la venuta de' Longobardi in Italia, e di Cristo 572.) a dì 25. di Giugno in Ravenna la vendita, che fa un tal Dominio di Agellasio venditore, ad un tale Deusdedit compratore, che vien chiamato col titolo *Vire Clarissimo*, cinque oncie di un fondo nominato *Cassinis*, e due oncie di un'altro detto *Bassiano*, col suo Casale. Lo Scrittore dell' Istromento è Giovanni Officiale *hujus splendidissimae Urbis Ravennatis* (così egli si sottoscrive) *habens stationem ad Monetam auri in Porticu Sacri Palatii*. Dal che si vede la zecca per coniare essere stata allora in Ravenna. Viene sottoscritto l' Istromento da cinque Testimonj, ciascuno de' quali scrive sei o sette righe di mano propria, e sono Officiali di Palazzo la maggior parte, e il venditore, per non saper scrivere, fa sotto il segno della Croce in un circolo così ☩.

Incominciava l' Istromento in questo modo, e in questo carattere

Imp^r di Iustino pp^o au^o 378^o anno
 { 3^o mo il p^o C^o G^o =

Imperante Domino nostro Iustino Perpetuo Augustus anno septimo; & post Consulatum ejus.

Il P. Mabillone nel supplemento *de Re Diplomatica* riferisce, e porta *per extensum* un'altra Carta simile, parimente scritta in Ravenna in scorza d'alberi, o sia filira, che così ancora è chiamata, la quale è detta *Charta plenariae securitatis*, e fu scritta otto anni prima di questa, cioè alli 28. di Giustiniano, e di Cristo 564, Indizione XIII, il dì primo di Luglio, cioè 8 anni prima appunto di questa, che ho interpretata. V. S. Ill^{ma} scusi la prolissità mia, la quale avrà servito per dimostrarle il desiderio, che ho di ubbidire ai suoi comandi, e il debito di ringraziamento che le professo, per continuarmi l'onore della scoperta, che si va facendo di coteste Antichità della sua antica Patria.

Quanto allo spuntone, ed al vaso di vetro ritrovato nell' Arca di questo Diacono, potrebbe essere, che fosse la lancia per tagliare in croce l'oblazione, secondo il rito Greco; giacchè non è improbabile, che da quel tempo in San Vitale si officiasse da qualche Sacerdote dell' Esarca secondo quel rito. Ma non mi arischio definirlo, perchè non veggio la figura di quello spuntone; e del vaso sappiamo, che fino al Secolo Nono fu permesso l'uso de' Calici, e Patene di vetro nel Sacrificio. Ma dopo fu proibito da S. Leone IV Papa, dall' 847 fino

all' 855; mentre nell' Omilia sua, stampata dal P. Labbè nel Tomo viii. de' Concilij Generali alla p.34, parlando colli Sacerdoti, fa questo Decreto: *Nullus in ligneo, plumbeo, aut vitreo Calice audeat Missas agere.* Simile a questo fu il divieto fatto dai Padri del Concilio Remense in tempo di Carlo Magno, riferito dal Cardinal Baronio nelle note al Martirologio Romano sotto il dì 7. di Agosto, ove accenna molte autorità di S. Girolamo, di S. Gregorio Turonense, e d' altri, che mostrano, essere stati permessi avanti di S. Leone IV. i Calici di vetro nel Santo Sacrificio della Messa.

Ma io troppo mi dilungo in cose, che alla somma erudizione di V.S. Ill^{ma} saranno assai note: ondè senza più, divotamente ringraziandola, le bacio le mani.

Fine della Lettera di Monsig. Francesco Bianchini comunicata al P. Giuseppe di lui Nipote dal Sig. Cavalier Marcello Venuti per mezzo del R^{mo} P. Abbate Pietro Paolo Ginanni Casinense, colla seguente postilla:

FIN quì Monsignor Bianchini, splendidissimo onore del Secol nostro, il di cui Elogio si pubblicherà un giorno dall' Accademia nostra Cortonese, unito a quelli degli Accademici

OPUSCULA VARIA. 227

mici Illustri: e perchè sarebbe cosa del tutto aliena dalla venerazione dovuta a questo gran Letterato, il volere illustrare maggiormente la presente Lettera, ci basterà solo di aggiungere, a proposito della connessione, o sia complicazione delle lettere, due Iscrizioni de' mezzi tempi, nelle quali trovansi lettere complicate, le quali potranno forse non dispiacere al curioso Lettore.

La prima è nella facciata di S. Maria Ronda di Ravenna, Chiesa per la sua struttura una delle più mirabili d' Italia, e fu fedelmente copiata il dì 10. Maggio 1729. dal Cavalier Marcello Venuti Cortonese (in oggi gran Conservatore dell' Ordine Militare di S. Stefano) che dice così:

ANNO MCXL.....

TPRE V̄G PP ET C. IMPP

HOL OPVS E FACIT AD HO

NORE I ET S. MARIE P AIA

ALIPRADI ET GVILLIE

V(SOR\$ EIVS ET GAIV

228 FRANCISCI BLANCHINI

NI FILII IPSORVM ET

OMNIꝝ PARENTVM

E O R U M

Anno MCLX.....

tempore Eugenii Papae & Corradi Imperatoris
hoc opus est factum ad ho-

norem Dei & Sanctae Mariae pro anima

Aliprandi & Guillie

uxoris ejus & Galu-

ni filii ipsorum &

omnis Parentum

eorum.

Dai nomi del Pontefice, e dell'Imperadore, si riconosce, che nella pietra vi mancano alcuni pochi anni, forse dal tempo cancellati.

L'altra Iscrizione, pure dal medesimo Cavaliere osservata, è una Lapide sopra la porta

ta al di fuori della Chiesa di S. Croce, posta nel Castello Vecchio e diruto della Villa di S. Maria di Petignano, nel Territorio Perugino, presso la Porta di Porta Sole, quattro miglia in circa lontana, e dice così (1):

*Sit nomen Domini Nostri Jesu Christi benedictum.
En Crux spectatur, homini qua vita paratur;
* Per cujus signum pellat Deus omne malignum.
Plus quam miranda, sacra sunt hic & veneranda,
Quae tenet hic munus, ac perfidus oppido durus,
In muro sunt dic, non quod localiter hic,
Anno Domini MCCXCV, Indictione octava:
Viventibus Celestino Papa V, qui sponte pius
Renuntiavit, & Bonifacio Papa VIII, qui
Pontificatus, ipsumque Celestinum per vim
Secum tenuit ut captivum, fuit hic ruinosus
Paries reparatus. Qui legis haec, pro me tua
Sancta precamina prome Radaimundo
Ssunto quondam mei filius.
Esto Dei: Amen &c.*

Queste due Iscrizioni potranno servire per dare una piccola idea del cambiamento della formazione de' Caratteri, la quale assai tardi a quella figura pervenne, che dal volgo *Carattere Gotico* si fuol chiamare; siccome

(1) Di questa Iscrizione non si dà la forma de' caratteri, perchè per non è stata comunicata all' Editore.

230 FRANCISCI BLANCHINI
per la Storia si mostra della varia complicazio-
ne de' Caratteri, la quale, dalle Medaglie Gre-
che delle Città, e de' Re di Macedonia ne' Mo-
nogrammi vediamo, essere stata antichissima;
e la offeryiamo ancora nelle Famiglie delle
Medaglie Consolari Romane: del che n' è
stato da varj Uomini illustri copiosissimamente
trattato.



DE.

OPUSCULA VARI A. 231

DESCRIZIONE

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

DEL DEPOSITO

ERETTO DAL SOMMO PONTEFICE

CLEMENTE XI.

Alla Gloriosa Memoria

DI CRISTINA

REGINA DI SUEZIA

Nella Sacrosanta Basilica VATICANA.

IL magnifico monumento, eretto nella Basilica Vaticana dalla Santità di Nostro Signore CLEMENTE XI. alla Regina CRISTINA di Svezia, tra le memorie gloriose di questa magnanima Principessa merita luogo distinto; e lo ritiene altresì fra i testimonj della Pietà Paterna, che il Romano Pontefice verso tutti i Fedeli suoi figli in Cristo esercita continuamente con ogni ufficio di carità, in vita, ed in mor-

232 FRANCISCI BLANCHINI

morte: ma rende ancora più evidente in que' Figliuoli Regali; che appella Carissimi nel Signore, come segnalati dalla Provvidenza Divina per dignità, e per virtù a meritarsela più distinta degli altri. Fu perciò scelta dal prudente artefice Giovanni Ortolani per soggetto di una Medaglia, che umilmente supplica di poter offerire al Santissimo Padre come testimonio di venerazione dovuto alla di lui Pietà, e come indizio delle virtù di CRISTINA, al certo degna di sperimentarlo così liberale e splendido verso Lei nell' ufficiofa erezione del Monumento.

Ha dunque espresso nell' una faccia della medaglia il ritratto in profilo di Sua Beatitudine, ornato di camauro, di mozzetta, e di stola Pontificale, con li caratteri attorno, ch' esprimono il nome assunto nel Papato, e il titolo della Dignità: CLEMENS XI. PONTIFEX MAXIMVS.

Nell' altra faccia, o sia rovescio della medaglia, dimostra il monumento alzato alla Regina CRISTINA nella Basilica Vaticana; incidendo le partì principali, che lo compongono; e faranno brevemente descritte in questa spiegazione della Medaglia stessa. Le parole del giro, attestano il pregio, che risulta alla memoria di CRISTINA da Tomba così onorifica per
gli

gli Autori , per il Sacrosanto luogo , e per la maestria e magnificenza dell' Opera ; cioè a dire , la più esposta al primo rivolgere l' occhio nella medesima , e nel motto , MEMORIAE CHRISTINAE AVGVSTAE . Ma le altre lettere, espresse sotto il piano delle figure, così raccorciate come il sito ha permesso , PIET. PONT. M. , cioè *Pietas Pontificis Maximi* , dimostrano la principale intenzione dell' Artesice , d' insinuare nell' animo de' riguardanti il maggior pregio di questa Opera Augusta , ch' è quello di rendere palese la Pietà paterna e cristiana del Pontefice Massimo verso quella Regia Figliuola della Santa Chiesa Cattolica.

Si aggiunge perciò al Monumento una figura di Matrona in piedi , che rappresenta la Virtù della Pietà; ma non già ristretta ne' limiti angusti di sola virtù morale , considerata da' Filosofi naturali ; quale espressero gli Antichi Romani nelle di loro Monete col simbolo della Cicogna , per cui dinotasi il dettame , ed istinto di pietoso amore , dato dalla natura a' Padri verso la Prole , acciò lor serva di principio , e maestro degli atti , e dell' abito morale dell' animo , che perfeziona quella lodevole inclinazione di sovvenire ed aiutare i figliuoli; e in questi l' altro corrispondente di grato uffizio verso de' Genitori . In questa Medaglia ha-

G g

pro-

procurato l'Artefice di esprimere la Pietà Cristiana del Vescovo Universale della Chiesa Cattolica, a ragione chiamato Padre, o Papa, per eccellenza; siccome quello, che in terra ci rappresenta le veci del Celeste, che ne ha resi suoi Figli adottivi, ed ha voluto contrassegnare con simboli sacri gli attributi essenziali, ossia l'idea di questa maggiore virtù, la quale solleva il naturale e lodevole istinto di sovvenire a quelli, che le sono in conto di figli, inalzandolo alla perfezione di carità Euangelica, così per il termine, o fine sopranaturale, a cui dirige i suoi atti, come per li mezzi che impiega, tutti pieni di religione verso Dio, e di comunicazione della grazia del Salvatore al suo prossimo.

Vedesi perciò la figura della Virtù suddetta tenerli strettamente abbracciata al simbolo del nostro Salvatore, espresso nel Cereo Pasquale sopra la base, che ritiene il nome divino di Cristo, raccolto nelle due lettere Greche sue principali X e P nel Monogramma ; ad esempio de' primi Fedeli, che questo celeste simbolo impressero più sovente d'ogni altro ne' di loro Sepolcri: come sperimentiamo tutto di nel ricercare i Cimiterj de' Santi Martiri, e degli altri Cristiani de' primi Secoli intorno a Roma. L'altra mano della figura è applicata,

in sovrapporre il sacro e salutare segno della Croce al medesimo Monumento: rito insegnatoci dagli Apostoli, e dagli apostolici Uomini, quando a noi tramandarono le indicazioni di que' misterj, che la Chiesa conserva nell' ordine de' suoi Rituali; ma in questo sacro luogo più solennemente dedicato pel martirio medesimo di S. Pietro, e perciò custodito più attentamente nell' Occidente, è quivi espresso dall' Incisore.

Due riflessioni hanno mosso l' Inventore ad appigliarsi a quest' opera di Pietà verso la memoria di CRISTINA, e ad esprimerla co' simboli quivi accennati. La prima riguarda la qualità dell' azione, come propria della Paterna carità del Pontefice Massimo. L' altra considera la differenza eminente di questa Virtù Cristiana, sopra la ordinaria Pietà naturale; e intende di contrassegnarla così per l' alto principio della grazia e figliuolanza del Sommo Iddio, da cui si nomina ogni Paternità in Cielo, e in Terra, come per la sublimità del termine sopranaturale, a cui per Fede, Speranza, e Carità in Cristo Redentore dirigesi. Se gli sia riuscito di far palese bastevolmente la sua intenzione, si potrà giudicare da' confronti che sieguono.

Considera egli, che il costume di erigersi

con religioso decoro Memorie, o Titoli di marmo sopra le Tombe de' veri credenti da Perionaggi, ad essi congiunti per ufficio di carità, e per comunione di retta fede, è molto più antica delle Memorie profane e orgogliose degli Obelischi, e delle Piramidi; nelle quali può dirsi, che la superbia umana, anzi che la pietosa gratitudine, intendesse di far pompa delle proprie ricchezze, più tosto che onorare con segno proporzionato le virtù degne di ricordanza: mentre, uscendo dalla mediocrità del retto operare, urtò nell' estremo dell' affettazione, e dell' alterigia, stancando i popoli interì con inutile lavoro; e la campagna occupando con fabbriche prive d' ogni altro uso, che della ostentazione di sua prepotenza. Le sacre Lettere, a noi conservano nella Istoria de' Patriarchi il religioso e veramente pio costume, di ordinare con decoro i Funerali a' più cari defonti; con le regole praticate da Abramo in morte di Sara (1); e di preparare in luogo proporzionato con discreta splendidezza la Tomba: e di spendere, negli ufficj estremi del Sepolcro somma proporzionata di argento. Passò l' esempio in retaggio di pietà ad Isacco, e ad Ismaele suoi figli (2), allora che deposero con pari ono-

(1) Genes. XXIII.

(2) Genes. XXV. 9.

onorevolezza il Padre nello stesso Monumento di Sara . Quindi trasse ancora Giacob simile sentimento di virtuosa splendidezza ; quando, non pago di mostrare alla diletta Consorte Rachel la carità degli Antenati , se la di loro spe- lonca a lei rendesse comune , volle con distinta memoria, e con titolo d'Iscrizione a parte, rendere a' posteri celebrato il nome della medesima : *Erexitque Jacob titulum super sepulcrum ejus . Hic est titulus Monumenti Rachel usque in praesentem diem* (1) .

La Chiesa Cattolica , crede non solamente delle virtù degli antichi Patriarchi, ma eziandio di quelle più segnalate , che a lei comunica la grazia più abbondante del Redentore , tanto volentieri impiega se medesima , e le proprie sostanze , nel dare decoroso ricetto a' cadaveri de' suoi Fedeli, che registra fra le sue Leggi Canoniche la sentenza di S. Ambrogio , per cui dichiara lecito d'impiegare i vasi stessi del Ministero Divino, nell' ampliare i Cimiterj , ove si accolgano l' ossa venerabili de' membri mistici, che il di Lei santo corpo in vita , e in morte composero, sotto la unità del Capo invisibile, che sta in Cielo, e del visibile, che in Terra ci lascia per suo Vicario . Quindi è , che, nel benedire i Cimiterj Cristiani, una Croce più
alta

(1) Genes. XXXV. 20.

238 FRANCISCI BLANCHINI

alta si pianta in mezzo d'altre quattro minori; e dopo averli benedetti, d'ordinario si erge sublime sopra di una colonna la Croce, figura del Redentore nostro Capo, che essendo in Cielo alla destra del Padre, cioè in altissima gloria al medesimo eguale, viene da noi figurato nella Croce, eretta sopra la sommità di eccelsa colonna, siccome quivi nella Medaglia viene collocata per mano della Pietà Cristiana, nella più eccelsa parte del Monumento. Il Cereo Pasquale, a cui appoggiasi la Pietà, che insieme lo abbraccia, altro non è, che la figura di misteriosa colonna, che sostiene la vera Luce sopranaturale primogenita dell' Altissimo, cioè del Verbo Increato, da cui ogni fedele è illuminato, nel rinascere a lui per la grazia, e nel risorgere con lui per la gloria. Colonna viene appellato da Santa Chiesa quel medesimo Cereo nella benedizione solenne, che gl' imparte per mezzo de' suoi Ministri nel Sabato Santo: con dichiarare, che rappresenta la Colonna di fuoco, e di nube, condottiera del Popolo eletto nel suo passaggio alla Terra di promessa: e in essa il simbolo del Divino Condottiero Cristo, nostro lume, nostra guida; a cui la Pietà, e ogni altra virtù della Chiesa si attiene, come a sodo fondamento e base del nostro operare. Da questo lume del Cereo, sublimato a rappresentare il

il Salvatore del Mondo , comandano i sacri Riti, che sianò accese tutte le lampane della Chiesa dianzi estinte : simboli dell' anime de' Fedeli, avvivate con la comunicazione del divino suo Nome , che dalla di lui unzione ne appella Cristiani. Si attiene ancora il simbolo quivi espresso con la parabola delle Vergini sagge , provvedute d' olio, per mantenere accese le proprie lampane , cioè del sacro crisma di Carità , dal sublime ed unto nostro Capo largamente derivato per mano de' suoi Ministri nell' anime da lui redente , come l' unguento di Aron , che dal Capo scorre largamente a santificare sin gli orli estremi del vestimento . Parve all' Autore della Medaglia , che il nome di CRISTINA, derivato prossimamente dalla unzione di Cristo , e le chiare qualità di quell' anima , eretta sul candelieri dalla Provvidenza, che dopo l' altezza del Soglio , più sublime la sollevò sopra la Pietra Mistica, onde siamo formati , e sopra di cui possiamo, dovesse a ragione simboleggiarsi nella lucerna, appoggiata sopra la base itessa del Cereo : così esprimendo col geroglifico delle Vergini sagge lo spirito illustre di quella Eccelsa Eroina , a cui niuno contrasta fra le copiose altre sue doti quella segnalata della Sapienza . Nè quì per Sapienza intendiamo solamente la tenue comparsa di lume, o più veramente di fumo

mo, che seco porta la umana Letteratura (di cui fa il Mondo quanto ornata si fosse questa singolare tra le Regine); ma bensì la Sapienza più sorda, che insegna, per detto dell'Apostolo, ad eleggere la ignominia della Croce di Cristo, (dai Gentili riputata stoltezza), e preferirla ai Regni, ed agli Imperj: col raro esempio di pratica virtù nell' eroico rifiuto, per cui il nome della Regina CRISTINA è reso più memorabile delle stesse Corone, che possedeva prima di abbandonarle, per servire più liberamente al Signore nella Cattolica Professione. Si veggono perciò espressi nella Medaglia sotto a' piedi della figura, che rappresenta la Pietà Cristiana, lo Scettro, e la Corona, che nella fabbrica del Monumento stanno collocati nel proprio luogo sopra l'Avello: essendosi preso l'Artefice questo arbitrio, per indicare più agevolmente, che sia stato l'infimo de' pregi di CRISTINA l'alta condizione di nascere privilegiata sopra degli altri uomini, per il diritto di comandare in tre Regni, in paragone del merito; appresso Dio acquistato, nell'abbandonarli per motivo di religione. L'Avello di marmo contiene il basso rilievo intagliato in candida pietra dalla perita mano di Giovanni Teodon: e questo rappresenta l'atto solenne di professione della Fede Cattolica, fatto dalla Regina CRISTINA il dì 3. di Novem-

OPUSCULA VARIA. 241

vembre dell'anno 1655, in mano di Monsignor Luca Olstenio Canonico di S. Pietro, delegato espressamente dal Papa, alla presenza de' Serenissimi Arciduca, e Arciduchessa, dell'Ambasciatore Cattolico Pimentel, e di numerofo Clero, e Nobiltà Palatina, e forastiera. Sopra si scorge un Medaglione di bronzo dorato, col Ritratto della Regina in profilo, e con le lettere, CHRISTINA ALEXANDRA D. G. SVEC. GOTHOR. VANDALORVMQ. REGINA.

Le due palme intrecciate sotto al Medaglione (benchè nel Monumento vero non siano; anzi in quel medesimo luogo abbia questo una morte alata di metallo dorato), servono a dimostrare, tra i simboli della Medaglia, le vittorie ottenute da quella generosa Regnante sopra gl' impegni dello Stato Regale, e de' Consiglieri di Corte, che cercarono di frammettere ostacoli alla di lei Conversione. Ma di tuttociò che riguarda la espressione del Monumento, si lascia a penna più felice l' impiego di rappresentarlo in lume migliore. Quivi basterà di accennare, che il Deposito, ordinato e cominciato da Innocenzo XI. di santa memoria, e compiuto dal Regnante Sommo Pontefice alla Regina CRISTINA, con disegno del Cavaliere Carlo Fontana, Architetto della Basilica di S. Pietro, è alto palmi Romani 41. e

Hh

mez-

mezzo, e largo 14; e riempie l'intercolumnio del primo Pilastro, che incontrasi a mano destra, nell'entrare per la Nave maggiore della Basilica. Risponde però la facciata del Monumento, che sta nella Nave laterale situata verso gli Altari, avanti quello della celebrata Contessa Matilde, che gli succede nel proseguimento della Navata. Erge si sopra un basamento di marmo Bigio chiaro l'Avello di Giallo antico, sostenuto da un piede scorniciato dello stesso marmo: è comparisce nel mezzo il Bassorilievo istoriato, con l'atto della professione Cattolica, solennemente giurata in Ispruc, di cui sopra abbiamo fatta menzione. Il Cuscino di paragone fregiato di metallo dorato, che finge trina, e la Corona Regale della stessa materia, benchè nella Medaglia si scorgano a' piedi della Pietà Pontificia, per le cagioni accennate; nell'Opera sono collocati sopra l'Avello, con lo strato nero di paragone, che accompagna il Cuscino. Lo Scettro, e la Spada, con eguale gloria maneggiati dalla generosa CRISTINA, vengono sostenuti da due Fanciulli di marmo bianco del celebre Lorenzo Ottone a' fianchi del Monumento: ma quivi questi ultimi si lasciano, per non ingombrare la Medaglia con troppo numero di figure. Appendesi finalmente il Ritratto della Regina in profilo nell'ampio Medaglione

ne di bronzo dorato, che solo pesa più di quattro mila e cinquecento libre; e solo altresì basterebbe a indicare la magnificenza dell'Opera (degnà per ogni conto della Pietà Pontificia, che la ordinò; del Soggetto Regale, per cui si è fatta; e dell'Augusto Luogo, che la contiene) mirabilmente accoppiata co' più eccellenti lavori, che la industria delle tre Professioni di Architettura, Pittura, e Scoltura, per due interi Secoli più abbondanti di periti Artefici, abbia in questo sacro Tempio adunato.

A ragione addunque dovevasi ornamento così magnifico alle pareti della Basilica Vaticana. Ma, più che il pregio esterno della materia, e de' lavori, era dovuta alla Regia del Principe degli Apostoli la memoria dell'atto Eroico, da CRISTINA lasciato a' Fedeli nel volontario rifiuto delle Corone; affine di rendersi più spedita a' piedi del Divino Maestro, con la prontezza dell' Evangelico Pescatore.

E' stato il costume de' primi Secoli della Chiesa, di collocare a piè de' Santi Apostoli Pietro e Paolo le ceneri di que' Personaggi più illustri per Dignità, ch' ebbero la sorte d' esser chiamati a seguire la Verità della Dottrina Cattolica, da essi pubblicata nell' Occidente, e mantenuta senza interruzione dalla Divina Provvidenza nella Cattedra de' Successori di

Pietro, giusta le promesse del Redentore. Così leggiamo, che Onorio, e Valentiniano ambi Augusti, e qualunque altro d' Imperiale, o Regia Dignità ornato morisse in Roma, non altrove, che nel Vaticano sia stato deposto (1). Così veggiamo del Prefetto di Roma Giunio Basso, e delli due Consoli Probi sotto Valentiniano, e tra le Femmine Auguste, di Maria Sposa di Onorio, gli Aveli preziosi essere stati in questo Sacro luogo ritrovati, ove tuttavia si mantengono testimonj della Figliale Pietà, da essi professata a' primi Maestri del nostro credere. Corrispondente pietosa degnazione par che dimostrino verso di loro, a nome di Pietro, gli Apostolici Successori, nel permettere, che in quella Sacra Basilica, ove i soli Sommi Pontefici, per Dignità e privilegio del Massimo Sacerdozio, ottengono oggidì il Monumento, abbiano compagne le Spoglie di Consoli, di Augusti, e di Regi Personaggi, nell' aspettare la resurrezione de' Corpi in questo medesimo luogo, onde possano nel giorno estremo corteggiare più da vicino il primo Vicario di Cristo, che tutti (come il Crisostomo quivi ancora deposto già scrisse) un giorno li guidi a rendere omaggio per tutta l'Eternità al Giudice Trionfante: il qual Santo Dottore, altresì vedendo

offer-

(1) P. Atingb. Rom. Subter. lib. 2. cap. 7.

osservare in Costantinopoli questo lodevole costume, di darsi la tomba a' Regnanti nell'atrio della Basilica degli Apostoli, frequentemente appella i Cesari Oltiarj, o Portinaj del Pescatore. Mantengono il pio costume ne' Secoli susseguenti i Romani Pontefici, concedendo benignamente la Tomba nel di loro Sacrosanto Cimiterio (che tale può dirsi l' aja felice, onorata dalle ceneri del Principe degli Apostoli, e degli altri Maestri della Chiesa universale, suoi legittimi Successori) a que' Principi di Regio e Augusto natale, i quali terminassero il pellegrinaggio di lor vita in questa Metropoli della Fede. Onde Ottone II. di questo nome, Agnese Augusta moglie di Enrico II, Cedovalla Re degli Occidentali Sassoni e Brittoni, e due altri suoi Successori, Carlotta Regina di Cipro, di Gerusalemme, e d' Armenia, si ritrovano deposti nel Vaticano. Dovevasi questo onore sopra ogni altra Regia Persona a CRISTINA, la quale rinnovò gli esempj de' primi Fedeli, nel portare a' piedi del Vicario di Cristo la generosa rinunzia d'ogni grandezza terrena. Onde, a perpetua distinzione di sua rimembranza gloriosa, la Pietà Pontificia, espressa nella presente Medaglia, si vede poste a' piedi le Insegne del Regno, con Eroica risoluzione abbandonato nel fiore degli anni, e della fortuna, da questa Illustre Regnante.

Tut-

Tutti i Pontefici, che hanno seduto dopo la morte della Regina CRISTINA, hanno voluto aver parte nel pietoso ufficio, non solamente di accompagnare lo spirito con Paterne Benedizioni, e Suffragj, ma di commendare anche a' posteri la memoria con pubblico testimonio di Monumenti. Toccò alla Santità d'Innocenzo XI, allora Regnante, l'ultimo di febbrajo del 1689, di deputare quel medesimo Cardinal Pietro Ottonboni, che otto mesi appresso gli succedè nel Pontificato, a visitare in suo nome la Maestà della Regina, e poco appresso di ordinare, che dopo l'Esequie fatte dal Sacro Collegio de' Signori Cardinali nel dì 23. di Aprile in Santa Maria in Vallicella, con solenne pompa fosse portata nella Basilica di S. Pietro, assegnandole luogo prossimo alla Regina Carlotta di Cipro, fin' a tanto che più magnifica Tomba le fosse alzata. Alessandro VIII. di gloriosa memoria arricchì la Biblioteca Pontificia del Vaticano con gli preziosi Manoscritti, comprati dagli Eredi della Regina; la quale con sommo studio, e larga munificenza, li acquistò dalle più celebri Librerie d'Oltremonti, adunate già dal Senatore Petavio, e da altri nobili Letterati: e considerando quel saggio Pontefice, che la generosa CRISTINA, di tutto il retaggio di sua Regia fortuna, e delle vittoriose spoglie del

O P U S C U L A V A R I A. 247
del Re Gustavo suo Padre, questa sola ritennessi,
come dote riserbata al suo spirito; pensò, che
sopra le altre memorie meritasse di conservarsi
nel Palazzo Papale del Vaticano. Aprì dun-
que un nuovo braccio di Libreria, dal Nome
Suo, e di CRISTINA ALESSANDRA, nomi-
nata l' Alessandrina, ove scolpita si legge que-
sta Iscrizione con le seguenti parole:

ALEXANDER VIII. OTTHOBONVS VENETVS PONT. MAX.
MILLE NONGENTOS CONSCRIPTOS CODICES
EX IIS QVOS CHRISTINA ALEXANDRA SVECORVM REGINA
VNDIQVE CONQVISIVERAT SELECTOS
PAVCIS QVOQVE E SVA DOMESTICA BIBLIOTHECA ADIECTIS
VATICANAE ATTRIBVIT
ET ALEXANDRINAE NVNCVPATIONE PROPRIAQVE AVLA DISTINXIT
ANNO SAL. MDCLXXX. PONT. I.

Innocenzo XII, magnanimo e glorioso
Pontefice, veggendo così bene collocate dal
prudente suo Antecessore le immortali reliquie
del sapere di CRISTINA, rivolse l' animo ad
esporre in pubblica luce il ricetto della Spoglia
mortale, che fu per 63. anni Regale albergo
di quell' animo Augusto. Scelse addunque nel
Pilastro principale della Basilica di S. Pietro la
par-

248 FRANCISCI BLANCHINI
 parte, che risponde nella Nave laterale, tra l'Altare del SS. Crocefisso (ora della Pietà), e quello di S. Sebastiano: ove, con disegno del Cav. Carlo Fontana Architetto della stessa Basilica sopra indicato, ordinò, che si alzasse il Deposito espresso nella Medaglia, assai più sontuoso e magnifico di quello, che poco lungi erigger volle a se stesso. Ma le difficoltà, che s'interposero all'Opera, differirono sì lungamente la intera esecuzione; e parve riserbato alla gratitudine del Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XI, il dare compimento alla pietosa intenzione degli altri suoi Antecessori. Egli fu, che nell'anno secondo del salutare suo Governo volle vedere terminato il lavoro; ed aggiunse la nobile Iscrizione scolpita in paragone, con lettere di bronzo dorato, riportate ed incastrate nel marmo, ch' esprimono il seguente concetto:

CHRISTINÆ SVECORVM REGINÆ
 OB ORTHODOXAM RELIGIONEM
 ABDICATO REGNO ABIVRATA HÆRESI
 PIE SVSCEPTAM
 AC DELECTA ROMÆ SEDE EXIMIE CVLTAM
 MONVMENTVM AB INNOCENTIO XII INCHOATVM
 CLEMENS XI P. M. ABSOLVIT ANNO SAL. MDCCIL

L' estre-

L' estremo ufficio di pietà e magnificenza Cristiana, compiuto da Sua Santità, giusta il pensiero dell' Antecessore, verso una Regia Figlia, tanto memorabile a tutte l' età venture, merita d' essere coniato ne' bronzi, assai più degnamente di quelli, che prestati furono dagli antichi Cesari ad Agrippina, e a Domitilla, per lo Carpentio (conceduto alle di loro Statue nella Pompa del Circo dall' affettata pietà di Cajo, come Suetonio scrisse nel Capitolo xv. della sua Vita), quando vollero dopo morte onorare la memoria di quelle Illustri Femmine di loro schiatta, con la superstiziosa cerimonia ordinata all' empio culto d' Idolatria. Leggiamo nelle Medaglie battute sotto Caligola, S. P. Q. R. MEMORIAE AGRIPPINAE; e nelle altre sotto Vespasiano, MEMORIAE DOMITILLAE S. P. Q. R. L' uno e l' altro ufficio di naturale affezione, o di studiosa affettazione di pietà degl' Imperadori suddetti, e particolarmente del primo (di cui scrive Suetonio) perdè il nome, e l' essere di virtù, nell' adempierlo con l' empio rito, che a' Simulacri di due Femmine Gentili prestò più che umana venerazione. La Pietà del Pontefice Massimo, che incomincia da Dio, e al medesimo riferisce quanto esercita di carità verso il prossimo, onora la memoria de' trapassati

250 FRANCISCI BLANCHINI
 con le regole dell' Euangelio di perfetta dilezione, dateci da Cristo: il quale, siccome insegna e ci comanda di amare *amicos in DEO, & inimicos propter DEUM*, come spiega il Magno Gregorio (1); così vuole, che le onorate rimembranze di quelli, che piamente speriamo essere a Lui beatamente congiunti con eterna e indissolubile carità, tutte si riferiscano al Redentore; ed alla sua Croce trionfale appendano i trofei delle Cristiane battaglie, e avanti il di lui Trono si gettino le corone: *ut ad illum referant gloriam laudis, a quo se sciunt vires accepisse certaminis* (2). Parmi addunque, che resti bastevolmente spiegato il pensiero dell' Artefice, quando rappresenta la Cristiana Pietà in atto d' imporre la Croce sopra il Monumento della Regina CRISTINA, tenendosi strettamente appoggiata a tutti i simboli del Salvatore; da cui e la Pietà Pontificia, e le Virtù di quella grand' Anima prendono tutto il lume, e tutto il vigore: mentre confessano, nella MEMORIA dell' Augusta CRISTINA spiccare così la Pietà de' Pontefici, come l' antica de' Patriarchi, per le regole delle Virtù religiosamente osservate verso Dio, e verso il prossimo: e perciò libera dalla ingiusta usur-

(1) Moral. lib. 22. cap. 6.

(2) Ibi, cap. 5.

O P U S C U L A V A R I A. 251
pazione degli antichi Romani, e riduce ad uso
legittimo le due Iscrizioni di Medaglie anti-
che, in questa ragionevolmente accoppiate,
MEMORIAE CHRISTINAE AVGVSTAE
PIETas PONTificis MAXimi.



252 FRANCISCI BLANCHINI

RISPOSTA

DI MONSIGNOR

FRANCESCO BIANCHINI

D A T A

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

CLEMENTE PAPA XI.

S U I P R I N C I P I O

DEL SUO GLORIOSO PONTIFICATO.

BÈATISSIMO PADRE.

HO procurato di ubbidire all'ordine datomi da Vostra Santità l'altrojeri, con ricercare nelle Vite de' suoi Predecessori, e particolarmente de' più celebri per Santità di costumi, le azioni più religiose, fatte da essi nel principio del di loro Pontificato, per istruire con l'esempio la Chiesa, e mantenerla, come aspersa di questo sale Apostolico, non solamente sana, ed intera, ma in istato da offerirsi ogni dì più pura ed immacolata al Principe de'
Pa-

Pastori . Ma perciocchè la Santità Vostra si degnò di accennarmi , che la intenzione Sua era rivolta , tanto a guidar bene con gli esempj di altri Pontefici il principio del suo Vescovato , quanto a terminare con ottimo fine l' Anno Santo , che sta per compirsi ; ho giudicato di eseguir meglio il comando di Vostra Beatitudine , con leggere , non solamente gli Atti de' Romani Pontefici , ma le memorie ancora di altri Santi Vescovi antichi , e moderni , e da tutti raccogliere quelle azioni , che potevano contribuire al fine di quel comando ; cioè alla santificazione del Popolo Cristiano , intesa da Vostra Santità in ogni tempo , ma specialmente in queste due occasioni del Giubileo Universale , e della Dedicazione del di Lei nuovo Pontificato . Vostra Beatitudine , gran Padre di Famiglia , che può dal proprio tesoro trarre le cose antiche , e le nuove , commette all' infimo del suo Clero il recarle in iscritto queste memorie . Dovendo addunque io presentarle per ubbidienza cose già Sue , per essere della Chiesa , ed all'animo di Vostra Santità già presenti , non dovrò far più , che ordinarle : il che procurerò di eseguire con questo metodo ; che farà , di ridurle alle virtù Cristiane , e specialmente alle tre Teologali , immediatamente dirette al Culto Divino : di modo che , avendo

fino.

finora pregato con la Chiesa il Signore, acciocchè ci concedesse un Pontefice, *qui Plebem Suam virtutibus instruat*; e concorrendo il Mondo Cattolico ad apprendere dalla Città Apostolica l' esercizio di questa santificazione; potrò credere di avere incontrato il fine di Vostra Santità, e della Chiesa, oggi sua Sposa, quando nel presente compendio mi contenga nel metodo già prefisso, di ridurre gli atti di religione, esercitati da' Santi Pontefici Massimi, e non Massimi, o nel principio del di lor Vescovato, o in occasione simile all' Anno Santo, alle tre Virtù Teologali; distinguendolo in tre Capitoli, a ciascuna di quelle corrispondenti: siccome alle medesime ristringesse Possidio tutto il frutto de' Vescovi, ordinati nelle Chiese Africane dal grande Agostino: *Studio crescente aedificationis Verbi DEI, ceteris Ecclesiis promotos Fratres ad suscipiendum Sacerdotium praestiterunt. Unde per multos, & in multis, salubris Fidei, Spei, & Charitatis innotescens doctrina, non solum per omnes Africanas partes, verum etiam in Transmarinis, & per liberos editos, atque in Graecum sermonem translatos, ab illo uno homine, & per illum, multis, favente Deo, multa innotescere meruerunt* (1). Nel ridurre a questi Capitoli le azioni de' Sommi

(1) Possidius in Vita S. Augustini Cap. xi.

mi Pontefici, e di altri Vescovi; non sarà necessario, che io separi quelle che spettano al Pontefice Romano, come Vescovo Universale di tutta la Chiesa, dalle altre, che riguardano la edificazione speciale di questa Diocesi particolare di Roma; poichè il precetto di Vostra Santità, par che mi astringa a ricavar da ogni parte azioni dirette a preparare al Signore *Plebem perfectam*. Ed a Vostra Beatitudine umilmente genuflesso bacio i Santissimi Piedi.

C A P I T O L O I.

Degli esempj di azioni spettanti alla Fede.

DI questa Virtù Teologale, ed interna, la ministra più necessaria, e più visibile, è la Virtù della Religione. Ma gli atti più solenni, e più usati d' ambedue, possono ridursi a quattro Articoli, e Titoli susseguenti, cioè alla

1. *Professione di Fede.*
2. *Amore della Disciplina.*
3. *Cura della Predicazione.*
4. *Diligenza nell' Istruire.*

ARTICOLO I.

Professione di Fede.

DOpo la elezione, solevano già i Pontefici a' tempi di S. Gregorio comunicare la loro Professione di Fede Cattolica nell' Epistole Sinodiche, dirette agli altri Patriarchi, secondo il costume antico: in luogo delle quali, pare, che oggidì sieno surrogate le Lettere Pastorali; siccome agli altri Vescovi è prescritta dalle Costituzioni Apostoliche, e da' Libri Pontificali, la Professione di Fede in mano del Consacrante, nell' assumere il Vescovado. I Sommi Pontefici accompagnano la loro Lettera con la pubblicazione d' una Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo Universale: il quale ancora costumano di concedere dopo il termine dell' Anno Santo.

L' assistenza d' ogni settimana alla Congregazione del Sant' Offizio, e la frequente udienza per gli affari delle Missioni, pare che sia equivalente alla prima cura de' nuovi Vescovi, particolarmente de' Patriarchi; ch' era di andare in giro per la Diocesi loro, ove occorresse, affine di fradicare l' Eresie, e di propagar l' Euangelio. Questo fu il primo pensiero del
gran-

grande Atanasio : *Neque ita multo post Episcopatus sui exordium Thebaidis Ecclesias, Meletianorum diffidio, Arianorumque motibus deflagrantes perlustravit, quo vacillantes debilesque animos recrearet, ac firmaret in vera Fide* (1).

Gli Atti delle Visite Pastorali della Diocesi, che sembrano supplementi, o appendici de' Sinodi, caderanno più in acconcio a trattarsi nell' Articolo seguente. Quì si accennano solamente, come utilissimi mezzi per mantenere la Fede viva, e la Religione Cattolica.

A R T I C O L O II.

Amore e Zelo della Disciplina.

VEdo, che i Padri riducono la prattica di questa Virtù a quelle due incombenze de' Vescovi, che apprendono da Geremia, cioè del distruggere, e dell'edificare. S. Gregorio Papa le adempì sin dal principio del suo Pontificato in quel modo, che narra Giovanni Diacono nella sua Vita. Cominciò egli dagli Ecclesiastici, e dalla propria Famiglia, e proseguì negli altri Prossimi a toglier gli abusi, ed a piantar le Virtù : *Animadvertens, se ideo a*

K k

Deo

(1) Vita S. Athanasii praefixa ejusdem Operibus novae Edie. Paris. pag. xlii. num. I.

Deo super Gentes, & super Regna Summum Pontificem constitutum, ut, juxta illud Propheticum, vitiorum radices evelleret, destrueret, atque disperderet, sicque demum aedificaret, plantaretque virtutes; omnes consuetudines, quas contra priscam Traditionem Apostolicam noviter pullulasse cognoverat, videlicet de Ministris Cantoribus, de Laicis Pontifici familiariter adhaerentibus, de titulandis praedjudicialiter quibuscumque rebus &c. Primo quidem a Romanae Ecclesiae, postmodum vero (collectis circumquaque positarum Provinciarum Episcopis) a totius Sanctae Universalis Ecclesiae corpore segregavit &c. Deinde in Domo Domini, more sapientissimi Salomonis, propter musicae compunctionem dulcedinis, Antiphonarium centonem Cantorum studiosissime nimis utiliter compilavit &c. Ceterum, prudentissimus Rector Gregorius, remotis a suo Cubiculo Saccularibus, Clericos sibi prudentissimos Consiliarios, familiaresque delegit: inter quos Petrum Diaconum &c. Monachorum vero sanctissimos sibi familiares elegit: inter quos Maximianum &c. Cum quibus Gregorius diu noctuque versatus, nihil Monasticae perfectionis in Palatio, nihil Pontificalis institutionis in Ecclesia dereliquit. Videbantur passim cum eruditissimis Clericis adhaerere Pontifici sanctissimi Monachi: & in diversis professionibus habebatur

tur vita communis : ita ut talis esset sub Gregorio penes Urbem Romana Ecclesia , qualem hanc fuisse sub Apostolis Lucas ; & Marco Euangelista penes Alexandriam Philo commemorat(1).

Nel Secolo antecedente rinovò questi esempj il B. Pio V. sin dal principio del suo Pontificato , come attesta lo Scrittore della sua Vita (2) : *Romani vero Pontificis munus illud , Pius dicebat , esse praecipuum , summa ope con- niti , ut in Urbe Roma , ex qua , tanquam fonte , universum in Christianum Orbem omnis Reli- gionis , omnisque virtutis , ac sanctitatis , tum documenta , tum exempla derivant , & Divinus Cultus , & Ecclesiastica Disciplina , & Urbano- rum denique omnium mores , quoad ejus fieri po- test , integerrimi conserventur . Itaque , primo sui Pontificatus anno , ac deinceps , in eam cu- ram incubuit , ut Sacrosanctae Religionis cultum , ubi lapsus esset , ad pristinum splendorem in Ur- be revocaret , atque omnium ordinum vitam , & mores , ad verae pietatis rationem restitueret . Quod ut sedulo facileque praestaretur , in primis eam ipse Sibi , familiaribusque suis vivendi le- gem imposuit , quae in rebus omnibus ad virtu- tis imitationem ceteros excitaret , & anteiret : ut , quemadmodum Salvator noster ab suo , & Apo-*

K k 2 stolo-

(1) Joannes Diaconus in Vita S. Gregorii Magni lib. 2. cap. 5.

(2) P. Gabutius in Vita B. Pii V. cap. x. pag. 31.

stolorum exemplo Ecclesiae conformationem est orsus; sic ipse a se primum, & ab aulicis suis Christianae rei ordinationem voluerit exordiri &c. Itaque, primum omnium domesticos suos, ac familiares omnes ad se convocatos ad omnem ambitionis vanitatem, arrogantiam, invidiam, intemperantiam, avaritiam, discordias, atque alias id genus animorum pestes nocentissimas, maxime vero otium, uti vitiorum omnium fomitem, diligentissime cavendum, ac propulsandum, & ad sanctitatem vitae, ad integritatem, & innocentiam, in primis vero ad pietatem in Deum, mutuamque in se charitatem perpetuo colendam gravissime cohortatus, quid & quoque praestandum esset, declaravit. Nolle se in Aula sua quemquam tolerare, cujus & spectata virtus, & vita optime instituta non fuisset. Quare se quisque ita componeret, ac compararet, ut in omnibus exemplo esset Christianae modestiae, religionis, ac pietatis &c.

Advocari porro iussit Magistratus, & Iudices omnes Urbanos, adhibitis etiam Cardinalibus, qui aliquam publicae jurisdictionis, vel administrationis partem attingerent; quibus legem praescripsit, & rationem cognoscendi, & explicandi causas; ut Divino instinctu illam haberi orationem plerique testarentur: CARDINALES IN PRIMIS DECERE, UT SE IPSI, FAMILIAMQUE SUAM ORDINENT &c. Su-

Subinde Patriarchales quinque Urbis Ecclesias invisit, nempe S. Joannis Lateranensis, S. Petri, S. Pauli, S. Laurentii extra Muros, & S. Mariae Majoris; & ad earum singula Collegia gravem aequae ac piam orationem habuit; omnesque ad sui muneris functionem, & ad vitam suam, utpote; ad quam populi mores soleant conformari, sanctius instituendam, & ad Divinum Cultum, antea curatum negligentius, majori studio retinendum, vehementer est cohortatus. Ac propterea statim Visitatoris delegit praestantes viros, qui Sacras omnes Urbis Aedes obirent, summa cum potestate & aulicos; & sacros homines quoslibet ad meliorem frugem corrigendi. In iis fuere Nicolaus Ormanetus &c.

Questo Ormaneto fu parimente adoperato da S. Carlo nelle sue prime fatiche Vescovili in visitare, e ordinare la Diocesi di Milano (1).

Clemente VIII. similmente, nel cominciare il Pontificato, si prevalse di questo mezzo della Visita Pastorale, per mantenere, o rimettere la Disciplina. Leggiamo nel Ciacconio (2), che intimò la Visita alle Basiliche Patriarcali ne' primi mesi del suo Governo: e da' Diarj de' Maestri di Cerimonie apparisce, che, du-

(1) Giussano nella Vita di S. Carlo Borromeo lib. 2. cap. 2.

(2) Ciacccon. in Vita Clem. VIII. cum addit. Oldoini &c.

durante il primo anno del Pontificato, visitò personalmente ancora le Collegiate, che oggi sono dette Basiliche minori; vedendosi chiaramente, che dentro l'anno 1592, in cui fu eletto, si portò (1) a' 21. di Novembre alla Chiesa di S. Maria in Trastevere; e avendo ivi celebrato privatamente, comunicò la metà de' Canonici dell'altre Collegiate di Roma, e fece loro un Sermone, esortandoli a vivere con Ecclesiastica perfezione: e parimente nel giorno 18. di Dicembre dell'anno istesso visitò la Collegiata di S. Lorenzo in Damaso personalmente con le formole prescritte nel Pontificale; e nella Sacristia fece una divota esortazione al Clero della suddetta Chiesa, con l'assistenza di molti Cardinali.

Col mezzo addunque delle Visite Pastorali hanno procurato i Pontefici antichi, e moderni di estirpare gli abusi, e restituire la Disciplina; siccome quelli, che sapevano essere tanto commendate da' Sacri Concilj, e che bramavano potersi dire di questa lor Capitale, che alle altre Città Cristiane dovrebbe servir di esempio, quel primo elogio di annunciarli per tutto il Mondo le glorie della sua Fede, il quale scrisse S. Paolo nel primo Capo della sua Lettera a questa Chiesa (2).

Dal-

(1) Paul. Alal. in Diar. Caerem.

(2) S. Paul. ad Roman. cap. 1.

Dalla ispezione della propria Famiglia, e del Clero, passarono i Santi Vescovi, nel cominciare del di loro governo, all' altra di tutto il Popolo. Palladio Diacono descrisse l'ordine in ciò tenuto da S. Giovanni Crisostomo (1): *Ordinatus itaque Joannes, Pastoris officium diligenter exequitur &c. contra inbonestam vitam illorum Sacerdotum, qui mulieres &c. Hac ergo peste propulsata & curata, orationis jacula intorquet contra injustitiam, acremque malorum cupiditatem evertit &c. Post haec, victum quoque castigat Cleri diligenter, orans, & exhortans, ut, contenti stipendiis suis, nidores divitum non sequerentur. Post haec, dispensatoris Ecclesiastici scripta relegens, inutilesque Ecclesiae sumptus deprehendens, amputari hos protinus jubet. Accessit & ad solemnes Episcopi sumptus inspiciendos; inveniensque immodicam profusionem, transferri hanc magnificentiam ad infirmorum solatia praecipit. Et, cum superessent pecuniae, nova quoque infirmorum receptacula construit; praeficiens his duos ex Sacerdotum numero, religionis summae viros, & medicos, & coquos, & ministros, qui sine uxoribus essent, eis ad obsequium statuens &c. Dehinc viduarum advocat agmen, solerter explorans, quae non recte*

(1) Pallad. Diac. in Vita S. Joannis Chrysostomi ejus Operibus praefixa, pag. xvi. & xvii. Edit. Paris. 1570.

recte conversarentur inter illas &c. Ad haec fideles quoque Laicos hortabatur vigiliis nocturnis in Ecclesia insistere, uxores autem horum domi manere interdium orantes, ideo quod viris die ocium non esset &c.

E' vero, che Cassiodoro sembra tacciare di troppo fasto, e di ardenza eccessiva le correzioni del Santo Prelato, così di lui scrivendo nella sua Vita (1): *Cum ergo talis moribus esset, Episcopatu suscepto, majori fastu, quam debuerat, utebatur, Clericorum suorum corrigere vitam volens. Mox igitur in ipso initio, cum Clericis asper videretur Ecclesiae, erat plurimis exosus; & veluti furiosum universi declinabant. Compellebat enim eum, ut velut omnes offenderet, Serapius Diaconus ejus; qui aliquando praesentibus Clericis hunc protulit magna voce sermonem: nunquam poteris, o Episcopo, hos corrigere, nisi uno baculo percusseris universos. Quo dicto, majora contra eum odia concitata sunt.* Onde il B. Pio V., avvertito forse da questo esempio, e temendo, che la fama di troppa severità, contro di se a torto precorsa nella elezione, potesse impedire quel frutto, ch' egli intendeva di procurare, mitigò la precorsa opinione con espressioni di paterno affet-

(1) Cassiod. in Vita S. Joannis Chrysostomi, praefixa ejus Operibus edit. Paris. pag. lxxiv. littera A.

affetto (1): *Confidimus (inquit) Deo, ejus ope nos ita facturos, ut majorem ac longiorem ex obitu nostro, quam ex hac suscepta Dignitate maerorem homines capiant*: e con atti di liberalità verso i poveri, e di clemenza verso di tutti, mutò il concetto della plebe imperita, e mal persuasa della sua carità: *Pontificii muneris initia a charitate in pauperes, & in alios liberalitate, & clementia voluit exordiri &c.* Non è già, che acconsentisse per tal riguardo a spese o pericolose, o superflue. Anzi convertì in uso di limosina regolata quel turbolento gittar di monete, che per l'avanti si costumava nel giorho della Coronazione (2): *Sublato periculoso turbulentae largitionis instituto, ut pauperum tenuitati prudentius consuleret, destinata huic operi pecuniam, ac praeterea mille aureos, quibus quotannis eodem die Convivium magnifice & splendide Cardinalibus, & Regum, Principumque Legatis instruebatur, piorum Coenobiis egentibus, & aliis inopibus erogavit; eo Convivii more deinceps omnino sublato: nusquam eam impensum poni tutius, ac sanctius posse ratus, quam, si, recisis sumptibus minime necessariis, & relicto, quoad fieri liceret, Saeculi splendore, aliorum inopiae, &*

L 1

ne-

(1) Gabutius in Vita B. Pii V. Cap. 9.

(2) Gabutius ibi.

necessitati succurreret : nella qual forma di moderare le spese foverchie , e mutarle in impiego migliore , imitò l' economia di S. Giovanni Crisostomo , disopra considerata .

Per gradi addunque di religiosa discrezione, e vigilanza, salirono alla perfetta cura della disciplina i Prelati più Santi (1) : i quali , incominciando da se medesimi la mutazione dell' uomo antico , ancorchè dianzi assai regolato , e quindi richiamando i familiari , e il Clero a seguirla , e per mezzo di questi dolcemente stendendo il buon' odore di Cristo a tutto il corpo della Città , e della Diocesi ; ottennero con soavi ed efficaci persuasioni d' opere , e di parole il fine inteso della Virtù , che trattiamo ; cioè di mantenere la Fede viva con l' anima de' santi costumi ; *cum probe intelligeret* (disse Gabuzio (2) del B. Pio V.) , *ad regendos cum quiete ac moderatione homines , nihil aptius esse , quam diligere ; nihil alienius , quam timeri* .

Dello studio di Cristiana disciplina in genere ho raccolti sinora gli esempj allegati . Riporterò quelli , che attengono alla cura de' Sacri Riti , nel seguente Capitolo , ove si tratta della Orazione .

A R.

(1) Vide Surium in Vita S. Nicolai Myrae Pontif. pag. 899.

(2) In ejus Vita cap. IX.

A R T I C O L O III.

Cura della Predicazione.

Siegue il Terzo Articolo della Predicazione, già tanto propria del Sommo Apostolato, che S. Pietro n' esercitò, prima d'ogni altra cosa, il Ministero nel giorno stesso della Pentecoste, subito compiuta la promessa del Redentore, di vestire *virtute ex Altis* gli Apostoli (1): e avanti quel giorno ancora, fu il primo ad amministrar la Divina parola nel Cenacolo.

Di S. Leone Magno scrive l' Autore della sua Vita (2): *Statim atque in Pontificali specula positus est, plebem sibi commissam, non vitae solum exemplo excitare, sed proprii etiam oris officio erudire aggressus est.*

Di S. Gregorio il Grande leggiamo, che ancora mentre attendeva l' assenso di Cesare, prima di essere consacrato Pontefice (3), *verbum ad plebem exorsus est, dicens: oportet, fratres carissimi &c.*

Le tante Omilie di lui, e de' Santi Vesco-

L I 2

vi,

(1) Lucae 24. Act. Apost. cap. 1. & 2.

(2) Art. 1. Vita S. Leonis PP. edita Paris. cum ejusdem Operibus anno 1675. Tom. 2. pag. 257.

(3) Jo. Diac. in ejus Vita lib. primo, cap. 41.

268 FRANCISCI BLANCHINI
 vi, i libri stessi Pontificali, e Cerimoniali (1),
 rendono a noi piena testimonianza dell' esercizio
 proprio, anzi della commissione specialis-
 sima a' Vescovi, di procurare la pubblicazione
 dell' Euangelio, posto a questo fine su gli ome-
 ri loro, acciò lo portino al Popolo affidato al-
 la di lor vigilanza. Fra gli esempj del Secolo
 precedente, e del nostro, oltre i già riferiti
 de' Sermoni fatti nelle Sacristie delle Basiliche
 di Roma dal B. Pio V, e da Clemente VIII,
 e i più frequenti, che nel principio dell' Avven-
 to, e di Quaresima costumano di recitare i Ro-
 mani Pontefici al Sacro Collegio nel Concisto-
 ro; si potrebbero considerare le Prediche di
 S. Carlo, di S. Francesco di Sales, e di tanti
 altri Vescovi non ancora Canonizzati, ma Ve-
 nerabili per fama di Santità; fra' quali il Sig.
 Cardinal Barbarigo Vescovo di Padova di glo-
 riosa memoria, da me veduto, e udito più vol-
 te predicare con somma edificazione nella sua
 Cattedrale ne' dì più Solenni; e fermoneggiare
 con brevi e pastorali ammonizioni in varie
 Funzioni Pontificali, come prescrive il Ceri-
 moniale de' Vescovi; spiegando e prima, e
 dopo, l' essenza, la disposizione, e gli effetti di
 ciaschedun Sacramento, che conferiva.

Di

(1) Caerem. Rom. lib. primo pag. 50. & Pontificale in Confe-
 crat. Pontif.

Di Sant' Ambrogio scrive Sant' Agostino (1), che ogni Domenica spiegava al Popolo la Divina parola: *Eum quidem in Populo verbum Veritatis rite tractantem omni die Dominico audiebam*: le quali parole così commenta un moderno Autore della Vita di S. Ambrogio, che la ricava da' libri stessi del Santo Dottore (2): *Sed verba illa nonnisi de Sermonibus, per Anni cursum ex communi more haberi solitis, accipienda sunt: in Festis celebrioribus, necnon in diebus extraordinariis, quotidie, imo vero interdum, etiam semel & iterum eodem die suggestum conscendebat, sicut a nobis suis locis observatum est* (3). Il che più d' ogn' altro è ammirabile in questo Arcivescovo, il quale, dallo stato di Catecumeno, tratto in otto giorni alla Cattedra Vescovile, non era provveduto per umana industria di quelle Dottrine, e di quella pratica, che agli altri Sacerdoti somministrano i molti anni di vita, passati negli esercizi, e nella disciplina del Clero.

E di S. Agostino scrive similmente Possidio (4): *Atque ita factum est, ut Episcopus mul-*

(1) D. Augustinus Lib. 6. *Confess.* Cap. 3.

(2) Monach. S. Mauri in Vita D. Ambrosii prefixa ejus Operibus postremae edit. num. 8.

(3) ibi postill. margin. admonit. in lib. de *Myst.* & lib. *Hexaemer.*

(4) Po ssid. in Vita S. Augustini Cap. 12.

multo instantius, ac ferventius majori auctoritate, non adhuc in una tantum Regione, sed ubicumque rogatus venisset, verbum salutis aeternae alacriter, ac suaviter, pullulante, atque crescente Domini Ecclesia, praedicaret; paratus semper poscentibus reddere rationem de Fide, & Spe, quae in Deum est. Nel fine poi della sua Vita, così descrive l'infaticabile suo zelo di amministrare al Popolo la Divina parola (1): Verbum Dei, usque ad ipsam suam extremam aegritudinem, impraetermisse, alacriter, ac fortiter, sana mente, sanoque consilio in Ecclesia praedicavit.

Se fosse lecito d' inserire a queste memorie una supplica, ardirei, Padre Santo, di porgerla a Vostra Beatitudine su questo affare, acciocchè con l' esempio suo dimostrasse a' Vescovi, e al Clero tutto, il modo di predicare con semplicità, e dignità quel *verbum Veritatis rite tractatum*, che notò S. Agostino nelle Concioni di S. Ambrogio: rinnovando quel Divino stile de' Padri, che parrebbemi oramai disusato, se non l'avessi udito con somma consolazione mantenuto fedelmente ne' Sermoni del Signor Cardinal Barbarigo di Venerabile Memoria, e in quelli di alcun' altro Ecclesiastico, udito quì in Roma nella Missione, e in
altri

(1) Ibi Cap. xxxi.

altri luoghi di Ecclesiastica Disciplina . Vostra Santità potrà giudicare , se in questa sua Dioce-
 si uno de' frutti da desiderarsi più ardentemen-
 te, sia questo , di accendere ne' cuori de' Fedeli
 la brama di udire la parola Divina; perciocchè,
 in proporzione d' altre Città Cattoliche , per
 dirla candidamente , se vuol prendersi la con-
 gettura dalla frequenza degli Uditori alle Pre-
 diche della Quaresima , e dell' Avvento , pare
 notabilmente scemata . E forse non è l' ultima
 delle cose , notate da' Forastieri con ammira-
 zione in questa Città Apostolica, per occasione
 dell' Anno Santo : in cui ancora non debbo na-
 sconderle , che molti, benchè avvezzi alla
 licenza di qualche Paese Oltramontano, nel ve-
 dere la troppa libertà di parole , e di gesti , e la
 maledicenza applaudita, non che impunita,
 nelle Conversazioni ; e all' incontro il pochis-
 simo studio sopra le massime dell' Euangelio, ne
 sono partiti scandalizzati ; quando credevano
 quivi santificarsi , per le opere accennate nella
 Bolla del Giubileo , pubblicata dal suo Ante-
 cessore di Santa Memoria . Il che sia detto per
 quella brama di fedele ubbidienza , che debbo
 all' intenzione santissima di Vostra Beatitudine,
 in riguardare i modi più pratici , per termina-
 re l' Anno Santo con frutto di buon' esempio ,
 da

272 FRANCISCI BLANCHINI
da spargerfi in tutto il Mondo dalla Città Apostolica con predica di opere, e di parole.

ARTICOLO IV.

Diligenza nell'istruire.

F Accio due punti di questo argomento, che spetta alla Dottrina, ed Esortazione: perchè mi pare di ricavarne la distinzione dal Sacro Testo degli Atti Apostolici; ove leggiamo, che quel Sacro Senato non cessava di erudire ogni giorno il Popolo nella Dottrina dell' Euangelio, non solamente nel Tempio, ma eziandio per le Case private (1): *Omni autem die non cessabant in Templo, & circa Domos, docentes, & euangelizantes Christum Jesum.*

Nell' Articolo antecedente ho riferiti gli esempj del predicare *in Templo*. Qui debbo riportar gli altri, di annunciare la Divina parola *circa Domos*.

Il primo esercizio di questa predicazione domestica, dovrebbe esser quello della Dottrina Cristiana: la quale nelle Chiese di Roma si fa molto sobriamente, rispetto alla pratica d'altre Diocesi d'Italia, e specialmente in propor-

zio-

(1) Att. Apost. Cap. v. vers. 42.

zione di quelle di Milano, e di Padova. Se a questa sobrietà supplisca la diligenza de' Padri nell' ammaestrare in Casa i Figliuoli, o nel farli erudire da buoni Sacerdoti, o da' Confessori, io non lo so. Potrebbe la Santità Vostra prenderne lingua da qualche Vescovo, pratico di questo santo esercizio; avendo Ella nel Sacro Collegio ancora Soggetti, che lo frequentano nelle Diocesi loro, e ne' Titoli Cardinalizj in Roma; ove la esortazione, e l' approvazione di Vostra Santità potrebbe accendere negli altri desiderio d' imitazione, con sommo frutto di questa Diocesi, e con pari edificazione di tutto il rimanente del Cristianesimo.

Altrove ho veduto praticare, che in un giorno determinato dell' anno tutte le Scuole della Dottrina Cristiana passino avanti al Vescovo nella sua Cattedrale: il quale interroga i Maestri del profitto, che faccia la Gioventù in questo esercizio, tanto necessario, e tanto raccomandato da' Sacri Concilj, ma specialmente da quello di Trento.

In luogo di esempj circa questo particolare di spiegare il Catechismo, potrei addurre gli antichi Libri e Rituali, e Pontificali (1), che, prescrivendo le sacre cerimonie di catechizzare, dimostrano essersi adoperati i Vescovi nel

M m

fo.

(1) In die Sabbati Sancti ad Benedict. Fontis &c.

sopraddetto esercizio di catechizzare gli adulti.

Di S. Ambrogio scrive Paolino (nella Vita del Santo, di cui ragguaglia il grande Agostino), che circa la istruzione de' battezzandi operava tanto da se solo, quanto appena poterono compir di fare cinque Vescovi, nel tempo, in cui egli morì (1): *Erat enim in illo sollicitudo omnium Ecclesiarum, interveniendi etiam magna assiduitas, & constantia. In rebus etiam Divinis implendis fortissimus, in tantum, ut quod solitus erat circa baptizandos solus implere, quinque postea Episcopi tempore, quo decessit, vix implerent.*

Il di lui Successore S. Carlo (2), a memoria degli Avi nostri, appena vide terminata la insigne opera di conchiudere il Sacro Concilio di Trento, in età allora di 26. anni, che attese sopra ogni altra cosa a fare istendere il Catechismo: di cui quanto Egli fosse diligente espositore, dimostralo l' ammirabile disciplina nel dichiararlo, che ancora oggidì si mantiene in tutte le Città sottoposte a quella Chiesa Arcivescovile, a cui presedeva S. Carlo.

Il secondo esercizio della predicazione domestica, a me pare che possa ridursi alla vigilanza sopra le adunanze, conversazioni &c., par-

(1) Paulin. ad Augustin. de Vita Ambrosii cap. 38.

(2) Vita di S. Carlo scritta dal Giussani lib. primo cap. 8.

particolarmente ove accorre frequente la gioventù. A' di nostri le tragiche scene del Molinos, de' Bianchi, e di simili apostasie, ben note a Vostra Santità, dimostrano quanto necessaria sia la sua vigilanza, dovuta al di Lei Ministero in questa ispezione.

Nella Gerarchia della Chiesa, i Diaconi si appellano gli occhj del Vescovo. Ma perciocchè suppongo, che pochi Diaconi in queste conversazioni de' Secolari, nelle quali, è fama pur troppo certa, che la maledicenza sfacciata e sacrilega, mostrata impunemente in tempo del passato Conclave, e la licenza sfrenata, notata da' Forestieri in fatti, e in parole, ancora nel tempo più sacro della Quadragesima antecedente, corrompano il costume, e forse attacchino la dottrina; sarebbe cosa desiderabile, che qualche pio Secolare, e prudente Sostituto de' Diaconi, suggerisse la verecondia, e la carità in que' congressi, o in altro modo si prevenisse, e s' impedisse lo scandalo, che di là trae la gioventù del Paese, e la Forestiera.

Uno de' primi pensieri del Pontificato di S. Giovanni Crisostomo, fu di pregar l'Imperadore, a voler togliere certi congressi d' Ariani (1): *Quod quidem fuerat multis causa, ut*

M m 2

eodem,

(1) Simeon Metaphrast. in Vita S. Joannis Chrysostomi pagina cxlii. col. 2. lit. C.

276 FRANCISCI BLANCHINI

eodem, quo ipsi, laborarent morbo malae opinionis; perciocchè conosceva per l'avviso datoci dall'Apostolo(1) [*prophana autem vaniloquia devota; multum enim proficiunt ad impietatem: & sermo eorum, ut cancer, serpit*], che non reprimendosi questo male nel suo principio, veniva poi ad occupare con maraviglia il corpo tutto delle Provincie, con quella crisi lagrimevole, che fece piangere S. Girolamo, anzi, per testimonio di Lui, tutto il Mondo; *ingemiscens Orbis Terrarum, se Arianum esse miratus est.*

Ciò che fu detto allora della Eresia, si deve applicare al morbo del mal costume, e delle false opinioni, delle quali s'imbevono i Congressi degli oziosi: onde sopra questi, pare, che sia necessario l'invigilare in una Città, ove più frequenti si vantano i belli ingegni, ed in cui fresche sono le cicatrici delle Sette accennate, alle quali poco mancò, che non si aggiungesse la pertinacia.

Il terzo esercizio, che ritrovo praticato da' Santi Vescovi, e Sommi Pontefici, a fine di rendersi più diligenti all'ufficio della predicazione domestica, è quello della Sacra lezione: il quale, benchè paja difficile a potersi accordare con le cure di tutto il Mondo, annesse
al

1) 2. ad Thimor. 2. vers. 15. &c.

al Massimo Sacerdozio; contuttociò la istituzione medesima di alcune cariche del Sacro Palazzo, destinate a servir di Lettore alla mensa del Papa, dimostra, che i Pontefici suoi Antecessori l'abbiano giudicata non pure compatibile, e praticabile con la gran piena delle occupazioni, ma profittevole ancora, e quasi necessaria ad unirsi con la sollecitudine di tutte le Chiese.

Non è poi maraviglia, se vedendola consumata da' Sommi Pontefici più occupati, l'abbracciassero ancora gli altri Vescovi d'Occidente, chiari per Santità, come leggiamo nelle di loro Vite. Basterà mentovare quella di S. Tommaso di Cantuaria, che parla così (1): *Lectio quotidie in mensa Pontificis ab initio usque ad finem discubitus personabat.*

L'antichità di un tal rito, di condire la mensa Vescovile con la Sacra lezione, è prossima a' tempi Apostolici, ritrovandola noi nella Vita di S. Niccolò di Mira, appreso Lipomano, ed il Surio; la dove trattano delle azioni del Santo più particolari e domestiche (2): *Nunquam sine Sacrorum Librorum lectione coenatum est. Post epulas vero, gravis aliquis sermo, sanctissimo atque gratissimo conventu dignus, habebatur:*
onde

(1) Vita S. Thomae Cantuar. praefixa ejus Operibus postremae edit. Cap. x. i.

(2) Sur. in Vita S. Nicolai, Mens. Decemb. pag. 889. in fine.

onde ancora di S. Agostino scrive Possidio (1):
& in ipsa mensa magis lectionem, vel disputa-
tionem, quam epulationem, potationemque dili-
gebat: il che forse diede occasione al Canone
 VII. del Concilio Toletano III. riferito alla Dist.
 XLIV, *in omni Sacerdotali convivio lectio Scri-*
pturarum Divinarum misceatur.

Dalla medesima Vita di S. Niccolò ricavasi
 il motivo di considerare, come opportuni mez-
 zi della domestica predicazione, queste medesi-
 me azioni del Sommo Pontefice; che pajono
 private, ma divengono pubbliche per la subli-
 mità, e per l'obbligo della sua vocazione: men-
 tre ancora ne' Vescovi a lui inferiori di Tro-
 no, quale era quello di S. Niccolò, ne appor-
 ta il Santo questo giudizio pratico (2): *Iste*
(Nicolaus), cam sibi videretur Cleri, Populi que
vitia partim corrigenda, partim tollenda esse;
non soli Deo, ut ante, sed hominibus quoque,
vitam suam palam faciendam esse putavit; ut il-
li, exemplo sui facerent, quod prece, imperio, aut
ratione fortasse facere nolissent. Erant ejus
pristini sermones, ut jam diximus, absolutae
virtutis, & formae, atque accurata quadam
castigatione compositi. At, quoniam alia est pri-
vati hominis ratio, alia magistratum geren-
tis &c.

In-

(1) Possid. in Vita S. Augustini Cap. 22.

(2) Surius ibi, pag. 899.

Intorno ai quattro punti sinora trattati negli Articoli precedenti, e ridotti all'esercizio della prima Virtù Teologale, in questo primo Capitolo credo di aver numerati gli esempj e antichi, e moderni de' Santi Pontefici, e Vescovi, che in questo breve tempo ho trascorsi. Passo al secondo Capitolo della Speranza Teologale.

CAPITOLO II.

*Degli esempj di azioni di Santi Pontefici,
e Vescovi, spettanti all'esercizio
della Virtù Teologale
della Speranza.*

LA principale Maestra insieme e Ministra della Speranza Teologale nella Scuola di Cristo, è la Orazione. Quanto debba sopra questa invigilare il Sommo Pontefice, lo dichiara S. Paolo in quelle parole (1): *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus &c.*: e prima di Lui S. Pietro, quando, a nome di tutto il Collegio Apostolico, propose alla Chiesa la deputazione, e ordinazione dei sette Diaconi, affine di poter egli co' suoi Colleghi attendere alla

(1) Ad Hebr. v.

280 FRANCISCI BLANCHINI
alla Orazione, e alla Predicazione (1): *Nos vero orationi, & ministerio verbi instantes erimus.*
Si può ridurre a tre punti ed Articoli quanto finora ho letto di memorabile de' Pontefici Romani, e di altri Vescovi, che serva di esempio in materia di promuovere la speranza in Dio col mezzo della Orazione; e faranno i seguenti:

1. *Orazione del Sommo Sacerdote.*
2. *Orazione del rimanente del Clero.*
3. *Rito di orare.*

ARTICOLO I.

Orazione del Sommo Sacerdote.

Distinguerai la pubblica, dalla privata: e lasciando questa seconda alla cognizione sola di Dio, a cui viene offerta *clauso ostio*, considererò gli esempi degli Antecessori di Vostra Santità solamente nella prima, che da essi fu porta, in presenza d'altri, al Signore.

S. Pietro, e S. Giovanni nel Testamento Nuovo sembrano i primi Maestri della osservanza delle Ore Canoniche; leggendosi del pri-

(1) Att. Apost. Cap. vi.

primo (1), che si ritirò ad orare verso l' ora di Sesta , e di amendue , che ascendevano al Tempio (2) *ad horam orationis Nonam* .

De' Successori degli Apostoli , e in particolare di S. Pietro , convien dire, che per molti Secoli fossero assai frequenti nell' assistenza a' Divini Ufficj , tanto Diurni, quanto Notturni ; perciocchè Benedetto Canonico di San Pietro (3) , scrivendo circa l' anno 1130. a Guido Cardinale (che poi fu Celestino II.) i Riti consueti della Chiesa Romana , dimostra , che il Papa interveniva ancora all' Ufficio Notturno in diversi giorni dell' anno , e particolarmente nelle Vigilie per le Ordinazioni di Dicembre : il che apparisce ancora in molti Secoli avanti da' Sermoni di S. Leone , e di S. Gregorio .

Ne' Patriarchi di Oriente risplendè similmente la medesima disciplina , di assistere agli Ufficj Diurni , e Notturni col rimanente del Clero (4) . Di Flaviano Patriarca di Antiochia leggiamo , che verso l' Aurora cantava Inni al Signore , come pure apparisce di tutti i Fedeli dalla Lettera di Plinio il Giovane, scritta a Trajano . E di S. Giovanni Crisostomo , assunto al

N n

Tro-

(1) Act. X. versu 9.

(2) Act. II. versu 1.

(3) Cod. Manuscript. Biblioth. Otthobon. R. X. 64. pag. 5.

(4) Metaphrastes in Vita S. Joannis Chrysof. ejus Operibus praefixa Tom. I. pag. cxxvi. lit. C.

Trono di Costantinopoli, scrive il medesimo Metafraste (1): *Maximum ergo in hoc ponebat studium, ut assidue versaretur in oratione, & meditatione, & rerum honestarum doctrina, & Dei laudatione. Sed neque communes negligebat congregationes, & ea, quae tempus habent constitutum, utpote nocturnam, & matutinam, & quae vespere fit, glorificationem. Quin etiam contendebat Joannes noctu procedens, alios praevenire, & Templi portas primum aperire.* Così di S. Niccolò scrive il Surio (2): *Inde surgens, socios advocabat; quibuscum, intelucana oratione resumpta, inter Psalmos, & Hymnos Aurora expectabatur. Tum, una cum Sole in Templum prodiens, Divina exolvebat Officia: a quibus, ad pascendum curandumque Gregem, reliquum lucis accommodabat.*

Parimente nelle Chiese Africane Atanasio in Alessandria, e Agostino in Ippona ritengono l'antica osservanza della Salmodia. Del primo scrive S. Gregorio Nazianzeno (3): *Hic, illius in jejuniis atque orationibus assiduitatem laudibus ornet; ille, insuperabilem in Vigiliis & Psalmodiis vigorem.* Del secondo lo
atte-

(1) In Vita S. Joannis Chrysost. pag. 138. lit. A.

(2) Surius in Vita S. Nicolai, ubi supra, pag. 890.

(3) S. Greg. Nazianz. de laud. Athanas. Vide ejus Vitam adornatam a PP. Congr. S. Mauri ante ejus Opera postremae editionis Graeco-Latinae pag. xlii r. col. 1. lit. D.

attestano parimente i Monasterj, e i Convitti de' Cherici, per lui aggiunti compagni indivisibili al Vescovo, con la imitazione di molte Chiese dell' Occidente (1).

Non è poi maraviglia, se, ricompensando il Signore l'attenzione de' Santi Vescovi nel lodarlo, fece, che S. Tommaso di Cantuaria soffrisse nel suddetto esercizio il Martirio, come già S. Marco in Alessandria, e S. Stefano Papa quì in Roma ne' tempi della Chiesa perseguitata.

Fu insigne in questo proposito nel Secolo antecedente l' esempio di San Carlo Borromeo (2): il quale, volendo in tempo di peste personalmente ministrare i SS. Sacramenti agli infetti, e venendo perciò riputato fra' sospetti per quel contatto, non pertanto ritrovò il modo di assistere senza altrui pericolo agli Uffizj Divini nel Coro; ove con isbarre, e ripari fece separare la Sede sua da quelle de' Canonici, e Ministri di Chiesa, acciocchè libero, ad ognuno o sano o infermo, fosse a Lui il ricorso; e potesse ciascuno parlargli, senza che a lui venisse interdetto di celebrare col diletto suo Clero le Ore Canoniche, e i Misterj Divini.

Ma cede ogni altro esempio di orare, al
N n 2 più

(1) Possid. in Vita S. Augustini cap. xi.

(2) Giussano nella Vita di S. Carlo lib. 4. cap. 3. pag. 187.

284 FRANCISCI BLANCHINI
più perfetto, datoci dal nostro Pontefice Eter-
no Cristo Gesù, di cui scrivono gli Evangeli-
sti (1): *Erat pernoctans in oratione Dei*: ed al-
trove (2): *Ibat secundum consuetudinem in*
Montem Olivarum: e in altro Capitolo (3):
Iesus autem perrexit in Montem Oliveti, & di-
luculo iterum venit in Templum, & omnis Po-
pulus venit ad eum, & sedens docebat eos.

ARTICOLO II.

Della Orazione del Clero.

D Alla Orazione del Vescovo, passando a
quella del Clero, (cioè di quella parte
del Popolo, ch'è sublimata all'ufficio di mi-
nistrare, e di orare), potiamo considerer co-
me esempj degni d'imitazione, quelle azioni
de' Santi Pontefici, le quali tendono a render-
ci più regolato e composto l'angelico eserci-
zio delle Preghiere.

Il nostro Divino Maestro nel primo Ser-
mone del Monte (4) [nel quale a' Santi Apo-
stoli, cioè al Clero di allora, ed all' altro, che
doveva succedere, dimostrò la via della Per-
fezio-

(1) Lucae vi. v. 12.

(2) Lucae xxii. 39.

(3) Joân. viii. 1.

(4) Matthaei vii.

fezione , da insegnarsi per loro a' Fedeli], terminò il Ragionamento co' precetti circa l'orare. E da Lui appresero i Vescovi ad invigilare principalmente circa le orazioni del Clero.

Innocenzo III. nel Sermone secondo, da Lui detto nel Concilio Generale di Laterano (1), preme su questo punto, e prescrive le regole, per fare utilmente orazione: *Vos ergo, churissimi, cum oratis, stete coram Domino Deo Nostro compuncti, humiles, & devoti, sine motu, sine risu, sine cachinno: nolite nimium clamare, nimium festinare; sed pronunciate, distincte ad intelligendum, quia „ maledictus homo, qui facit opus Domini negligenter, „* A' tempi suoi assistevano i Papi (come si è letto nel Rituale di Benedetto Canonico di S. Pietro, da me sopracitato) in molte notti delle Vigilie Solenni al Matutino. Oggidì pare strano a' Forastieri di osservare ne' Paesi Oltramontani, e massime in Fiandra, assistere nelle Domeniche, e Feste, il Popolo tutto alla Messa Cantata, ed al Vespero; e di vedere all' incontro quì in Roma tanta solitudine nelle Chiese in tempo di queste funzioni; (per quello che temo, ancora) tanta differenza nella divozione, e sì poco silenzio, che appresso noi essi desiderano nelle poche persone, che recitano, o che assistono alle Ore Canoniche.

(1) Concil. Gener. edit. Labb. Tom. XI. Part. I. col. 137. lit. C.

286 FRANCISCI BLANCHINI
noniche. Si odono ancora talvolta grandi ammirazioni circa lo strepito, che si fa da' Cortigiani, e da' Secolari nelle Cappelle Papali; ove gli Eretici, ammessi con gli altri Forastieri, in luogo di compungersi per la divozione, che veneriamo nel S. Collegio, si ridono della confusione, e del disturbo, che risuona nell' Atrio.

A Santo Ambrogio, non ho dubbio che farebbe bastata occasione assai più leggera, per dare qualche norma di gravità al Clero, e alla Corte sua, scrivendo egli così (1): *Meministis, Filii, quemdam amicum, cum sedulis se videretur commendare officiis, hoc solum tamen in Clerum a me non receptum, quod gestus ejus plurimum dedeceret. Alterum quoque, cum in Clero reperissem, jussisse me, ne unquam praeires mihi; quia, velut quodam insolentis incessus verberare, oculos feriret meos.*

Nelle orazioni del Clero, alle quali l'assistenza e vigilanza de' Pontefici più esemplari reca e decoro, e vantaggio, computiamo le Processioni, e specialmente quelle, che si comandano sul principio del nuovo Pontificato, e per la occasione dell' Anno Santo; oltre le annue delle Litanie Maggiori, e Minori, del Corpus Domini &c. Intorno a queste, gli esempi de' Santi Pontefici più recenti, sono quelli del
Bea-

(1) S. Ambros. Officior. lib. 1. cap. 18.

Beato Pio V, di cui attestano gli Scrittori (1), che da tre Secoli avanti a Lui non fosse memoria di alcun Papa così frequente ed esemplare in questo genere di orazioni. Mi pare di aver inteso (benchè ancora non l'abbia potuto rinvenire notato ne' Diarj di Cerimonie), che il medesimo Pontefice, o pure Clemente VIII, in una Processione andasse non solo a piedi, ma scalzo, come già solevano anticamente i Papi nel Venerdì Santo portarsi nella Basilica Lateranense all' adorazione della Santa Croce; e si vede registrato nel Rituale manoscritto di Benedetto Canonico di S. Pietro (2) a' tempi d' Innocenzo, il quale più volte ho citato in questo Compendio: *In Parasceve Episcopus Hebdomarius facit Officium in Basilica Salvatoris. Dominus Papa descendens de Palatio, ibi post Altare cum aliis Ordinibus se induit, & discalceatus pergit cum Processione, & omnes cum eo, cantando Psalterium usque ad Sanctam Crucem.* In queste ultime parole io noterei una differenza tra le Processioni di allora, e quelle di oggidì; perchè sembra, che allora in tutto il tratto della via si costumasse di salmeggiare; la dove oggi, recitate una, o al più due volte le Litanie,

con.

(1) Gabutius in Vita E. Pii V. lib. 2. cap. 3. & lib. 4. cap. 7.

(2) Benedictus Canonicus S. Petri Ms. in Bibl. Outhoben. R. X. 64. pag. 17.

con qualche fretta, il rimanente della strada si consuma in altro esercizio. E pure nel Libretto delle Preci, che si dispensa, leggo stampato l'avviso, che debba ripetersi da capo la preghiera, quanto dura la Processione.

L'ordine ancora, che intese osservarsi San Gregorio Magno nello istituire le Litanie, non corrisponde oggidì alla sua prima intenzione. E' ammirabile la ripartizione prudente, che fece il Santo Pontefice di molti ordini de' Fedeli in Chiese diverse, acciocchè senza tumulto, e con modestia, e gravità, potessero tutti incamminarsi al luogo della Stazione (1): *Litania Clericorum exeat ab Ecclesia S. Joannis Baptistae: Litania Virorum ab Ecclesia Sancti Martyris Marcelli: Litania Monachorum ab Ecclesia Sanctorum Martyrum Joannis & Pauli: Litania Ancillarum Dei ab Ecclesia Beatorum Martyrum Cosmae & Damiani: Litania Feminarum Conjugatarum ab Ecclesia B. primi Martyris Stephani: Litania Viduarum ab Ecclesia B. Martyris Vitalis: Litania Pauperum & Infantium ab Ecclesia Beatae Caeciliae Martyris.* E nel Secolo antecedente, pare che San Carlo (2) avvertisse a quella distribuzione, di-
vi-

(1) Jo. Diacon. in Vita S. Greg. PP. cap. 41.

(2) Giussan. nella Vita di S. Carlo lib. VIII. cap. VIII. & Acta Ecclesiae Mediolan.

videndo le Stazioni per le Indulgenze in modo, che la Chiesa destinata per gli Uomini, sia differente dall' altra per le Femmine : il che si osserva ancora oggidì nella Diocesi di Milano . Sarebbe di somma edificazione, se qui ancora (volendo la Santità Vostra , ad esempio de' suoi Antecessori , intimare Preghiere Pubbliche , per impetrare il Divino ajuto al suo Pontificato), si degnasse ordinare a chi spetta , di farle procedere con maggior regola: e molto più nella Processione del Corpus Domini , nella quale solamente il Sacro Collegio va esente dal disordine , che suole osservarsi con maraviglia da' Forastieri nel rimanente della Processione , che precede : vedendosi Secolari a truppe turbar le file del Clero ; e il Clero così impedito, non recitare verso alcuno de' Salmi , o gl' Inni, e le Lodi del Santissimo Sacramento ; ma dover sempre contrastare il passo con la turba , che indecentemente si attraversa , e curiosamente mirando le fenestre, procura unicamente *videre*, & *videri* .



O o

A R-

ARTICOLO III.

Rito di Orare.

IN luogo di fare un' Articolo a parte de' Sacri Riti, stimo che servirà ciò, che ho raccolto negli antecedenti : riducendosi i mezzi di conservare l' ordine antico, alle frequenti visite Pastorali, praticate dal B. Pio V, e da Clemente VIII, nel principio del di loro Pontificato : le quali ancora suppliscono in gran parte all'uso antico degli annui Concilj Diocesani; oltre all' ajuto della Istituzione santissima di tante Congregazioni de' Signori Cardinali sopra i Riti, le cause del Concilio, la Disciplina Ecclesiastica, Visita &c., che rimediano a' bisogni, quanto farebbero i Sinodi della Diocesi. Contuttociò, oltre a' rescritti delle Congregazioni, che versano intorno a cause particolari; la santa osservanza della Visita Pastorale e Personale di Vostra Beatitudine, o de' suoi Delegati, vede, e provvede molto più alla santificazione de' Fedeli, ed a quella edificazione, fondata su la verità, che la Santità Vostra intende mantenere e promuovere nella Chiesa con le Funzioni che poche già restano dell' Anno Santo, e con le altre molte, che farà, a Dio pia-

OPUSCULA VARIA. 291
piacendo, nel corso felice del suo Massimo Sa-
cerdozio.

CAPITOLO III.

Della Carità.

Tutte le osservazioni fin' ora fatte su gli
esempj de' Santi Predecessori, altro non
sono, che disposizioni a quella santificazione
di grazia, e di carità, che Vostra Beatitudine
procura, per obbligo del suo ufficio, mantene-
re, e promuovere in tutto il Gregge di Cristo.
Ma il presente Capitolo riguarda immediata-
mente la santificazione medesima, e le sue ca-
gioni più intime, e i segni più vicini della
suddetta Grazia, e Carità, senza di cui saremmo
tutti *velut aes sonans, aut cymbalum tin-*
niens, ancora nello spogliarci de' nostri averi,
per darli a' Poveri, o del corpo medesimo, in
consegnarlo alla fiamme.

Della Carità Teologica, che dovrebbe
essere il vero argomento di questo Terzo Capi-
tolo, saprò parlar poco; perchè gli esempj de'
Santi Vescovi, che sono i limiti prefissi da Vostra
Beatitudine alle mie ricerche, in questa parte
sono noti a Dio solo. Ma de' segni, e de' mez-
zi della medesima, per introdurla, e fomen-

292 . FRANCISCI BLANCHINI
tarla nel prossimo (ricavandoli dagli esempj)
che ho letti per ubbidirla) parmi di poter fare
tre Articoli , che saranno i seguenti :

1. *Dello staccamento dalle cose temporali .*
2. *Dell' amministrazione de' Sacramenti .*
3. *Dell'esercizio delle opere di Misericordia Spirituali , e Corporali .*

ARTICOLO I.

Dello staccamento dalle cose temporali .

IL nostro Eterno Pontefice Cristo Gesù ,
come in tutte l' altre Virtù , così in questa
diede a noi il perfettissimo esempio e continua-
to , nel nascere , nel vivere , e nel morire . Gli
Apostoli nella elezione dei sette Diaconi , cioè
nel primo anno del di loro Governo , aperta-
mente mostrarono l' alienazione d' animo da
qualunque occupazione temporale .

Ad esempio , e ad imitazione di questi ,
S. Ambrogio in otto giorni di Pontificato , e
di Cristianità , dimostrò un' Apostolica Perfe-
zione (1) : *Ambrosius noster statim atque ad*
tan-

(1) Vita S. Ambrosii a Monachis S. Mauri co Hesta ex ejus Scri-
ptis , & praefixa editioni ejus Operum num. 13.

tantam dignitatem assumptus fuit, omnem aliam curam, praeterquam implendi muneris, a se removit. Is enim bona temporalia, quibus ipfius Familia locuples erat, cum Satyrum fratrem opibus pauperem fuisse Vir Sanctus neget, universa abdicavit, auroque & argento in egenos collato, praedia sua, reservato sorori solo usufructu, Ecclesiae tribuit &c. Patrimonium cum fratribus partiri noluit; sed ejus curam, non secus ac aliarum rerum saecularium, sicut etiam servorum, ac familiae directionem in Satyrum rejecit &c. Quapropter expeditus, ac liber a rebus terrenis, novus Episcopus Caelestium acquisitioni totus incubuit. Ma in questo punto de' parenti, avendo già le Bolle giurate da' SS^{mi} Predecessori, prescritte quelle regole, che dopo matura discussione giudicarono più opportune al tempo presente, è superfluo, che io alleggi altri esempj. Dirò solamente, che pare a' nostri dì rinnovata l' ottima disciplina di S. A. gostino, narrataci da Possidio nel fine della sua Vita (1): Testamentum autem nullum fecit, quia unde faceret, Christi pauper non habuit &c. Nec suos consanguineos, vel in proposito, vel extra constitutos, in sua vita, & morte, vulgi more tractavit. Quibus, dum adhuc superesset, id si opus fuit, quod & ceteris, erogavit; non ut divi-

(1) Possid. in Vita S. Augustini circa finem.

294 FRANCISCI BLANCHINI
*divitias haberent, sed ut aut non, aut min-
eherent.*

Non è però, che questi Santi Pastori, tanto staccati dall' affetto disordinato della carne, e del sangue, avessero all' incontro eccessiva passione del proprio riposo spirituale (se così può chiamarsi): e perciò si lasciassero divertire per disapplicazione, e trascuraggine dal rivedere di quando in quando le cose temporali ancora delle lor Chiese; considerando essi que' beni, come patrimonio de' Poveri.

S. Ambrogio (1) incaricò il Santo suo Fratello Satiro della cura delle sue rendite: il quale fu così attento esattore, e fedele dispensatore di quelle rendite, che più non poteva esserlo l' istesso Arcivescovo; da cui nel suo Funerale fu pronunciato il seguente elogio: *Ego te, frater, haeredem feceram: tu me haeredem reliquisti* (2).

S. Agostino commise la cura delle rendite a' Cherici attenti e fedeli: da' quali in capo all' anno richiedeva il rendimento de' Conti, come scrive Possidio nella sua Vita (3): ond' è poi, che l' uno, e l' altro Prelato, lamentaronsi alle occasioni delle negligenze circa il Teso-

(1) S. Ambr. in Orat. de obitu Fratris sui.

(2) Ibi.

(3) Possid. in Vita S. Augustini cap. 24.

Tesoro della Chiesa, e de' Poveri: *Sed & de neglecto a fidelibus Gazophilacio, & Secretario, unde Altari necessaria inferuntur, aliquando in Ecclesia loquens admonerat: quod etiam Beatissimum Ambrosium, se praesente, in Ecclesia tractavisse, nobis aliquando retulerat.*

ARTICOLO II.

Dell' amministrazione de' Sacramenti.

I Santissimi Successori del Principe degli Apostoli, e gli altri Vescovi più esemplari, hanno creduto essere loro ufficio, il mantenere visibile, con l' esercizio frequente della podestà a lor commessa, quella celeste prerogativa di conferire tutti i Sacramenti, e per essi amministrare in molte forme la grazia: dichiarando, che non v'ha funzione alcuna più propria del Sacerdozio, e più espressiva di quello dell' Eterno Pontefice Cristo, da cui deriva, quanto l' amministrazione de' Sacramenti: siccome quelli che rendono veramente Santi i Fedeli, con produrre nell' anima, o con accrescere quella grazia, ch' è la Carità di Dio diffusa ne' cuori nostri.

Gli antichi Rituali, e le memorie de'
Mar-

Martiri, a noi fanno piena fede circa l'amministrazione del Battesimo, che sino al tempo delle persecuzioni godevano di amministrare sovente i Romani Pontefici, consolando con questo fruttuoso esercizio se stessi, e gli altri Fedeli seco rifugiati dentro le Catacombe (1). Gli Atti del Martirio di S. Cecilia, e le memorie di S. Lorenzo, e di tanti altri Martiri, sono una tradizione continuata del costume Apostolico; per cui battezzavano di sua mano i Pontefici, ad esempio di S. Pietro, che battezzò Marcellino nella prigione. Si conservò il bel costume per molti Secoli: onde leggiamo ancora nel Sacramentale di San Gregorio le Collette *ad Fontes* per tutta la Ottava di Pasqua, da dirsi allora che il Pontefice si portava alle Chiese destinate in que' giorni per la Stazione: e nel Sabato Santo espressamente nota il più volte allegato Cerimoniale Manoscritto (2) de' tempi d'Innocenzo III, che il Papa in quel dì conferiva e Battesimo, e Cresima, secondo il bisogno. Rinovò l'esempio di amministrare solennemente quel Sacramento il B. Pio V. nel primo anno del suo Pontificato, battezzando di sua mano cinque Giudei convertiti alla Santa Fede (3).

Gli

(1) De Liberio Papa (in Vita S. Damasi edita Romae 1638.) *actus* *feritur*, quod 4. millia & 12. homines baptizaverit ad Coemeterium Hostrianum in Paschate.

(2) Caesem. Benedicti Can. S. Petri Ms. Bibl. Orthobon. p. 13.

(3) Ex Diario Mag. Caesem. die 4. Junii ann. 1566.

Gli altri Vescovi ancora attesero con incredibile ardore a questo Santo esercizio, per cui divennero Padri Spirituali delle Anime. Di S. Ambrogio abbiamo accennato di sopra, che tanto operava da se circa i battezzandi, quanto di poi, mancando Lui di vita, appena compir potevano ben cinque Vescovi. Ma non è necessario diffonderli in argomento sì chiaro, e sì abbondante di esempj.

Della Cresima, come Sacramento riserbato a conferirsi dal Vescovo, non darò altra memoria, che la coetanea alla Chiesa Cristiana, registrata negli Atti Apostolici (1). A que' Fedeli di Samaria, che solamente erano Battezzati, e non ancora Cresimati, per amministrare questo Sacramento, non si portò qualunque Vescovo, ma il Principe degli Apostoli Pietro, e il più diletto Apostolo S. Giovanni. Nel dispensare lo Spirito Santo, e i doni della di lui perfetta carità, vollero far la funzione, il più amante, e il più amato Discepolo del Signore.

Della Eucaristia, e della Penitenza, amministrate da' Sommi Pontefici, e da' Vescovi Santi con profitto grande, e con edificazione del Popolo, abbondiamo di esempj, e nelle antiche memorie, e nelle recenti. Oltre alla riconciliazione de' Pubblici Penitenti, che

P p

vic-

(1) Att. Apost. cap. 8.

298 FRANCISCI BLANCHINI
viene accennata da' Sacri Canonî, e deferitta
nel Libro Pontificale, abbiamo l'attenzione
di Sant' Ambrogio in udire le Confessioni se-
crete, di cui scrive Paolino (1): e fu veduto
a' dì nostri Clemente IX. amministrare più vol-
te nelle Basiliche Patriarcali con somma edi-
ficazione quel Sacramento.

Molto più frequenti sono gli esempj de'
Papi, che dispensarono di sua mano la Sacra
Eucaristia ancora in questi ultimi Secoli. Ne'
Diarj de' Maestri di Cerimonie ho lette le
Communioni del Clero, che nelle visite delle
Collegiate faceva Clemente VIII, e le ho rife-
rite di sopra.

Di Clemente IX. ho udito narrare, che
nella Visita di un'Ospedale d'Infermi, conferis-
se ad un Moribondo l'Assoluzione, e credo
ancora la Estrema Unzione: e che, ad esempio
di carità così attenta, si convertisse un' Eretico,
per sua ventura presente. Di S. Carlo Borro-
meo, senza numero sono gli esempj di conferire
di sua mano gli ultimi Sacramenti agli Infermi
di mal contagioso, con evidente pericolo del-
la vita.

Ma sopra tutto il Ministero Pontificale
(dopo il Sacrificio Divino, solito offerirsi ogni
dì da' Pontefici più esemplari, come leggiamo
esse-

(1) Paulinus in Vita S. Ambrosii cap. 39.

essere stato costume del B. Pio V) risplende con maestà nel conferire gli Ordini Sacri : ond' è, che i Sommi Pontefici , rinnovano volentieri con l' esercizio di questa sacra Funzione , la Carità , e la Fede nell' Eterno Sacerdote Cristo ; e i Fedeli, la venerazione verso il Capo visibile della Chiesa, da Cristo costituito in suo luogo . Il B. Pio V. conferì di sua mano l'Ordine Episcopale a tre Cardinali nel primo anno del suo Pontificato , il dì 13. di Ottobre : e Clemente VIII. ordinò Vescovo il Cardinale Borromeo nel dì 11. di Giugno 1695 , come si legge ne' Diarj dei Maestri di Cerimonie .

La Ordinazione dei Sacerdoti, dei Diaconi, e degli altri Ministri inferiori, fu annualmente praticata da' Sommi Pontefici per molti Secoli , come appare dal più volte mentovato Cerimoniale di Benedetto Canonico di S. Pietro ; il quale descrive ancora le Processioni, e le Stazioni , che a questo fine celebrava il Papa medesimo nelle Tempore dell'Avvento. Dovendo il Sommo Pontefice Ordinare il Sabato , nel Venerdì antecedente portavasi in Processione dalla Chiesa di S. Pietro *ad Vincula* , alla Basilica Liberiana, ove celebrava il S. Sacrificio, ed annunciava al Popolo i nomi degli Ordinandi : a quali nel dì seguente conferiva gli Ordini nella Basilica di S. Pietro all'Altare di S. Andrea .

Questi esempj dimostrano , che farebbe incitamento notabile alla divozione degli Ordinandi , e forse ancora degli Ordinati , se vedessero il Sommo Pontefice amministrare talvolta le sacre Unzioni , e la imposizione delle mani ; e prima (per modo di Visita Pastorale a quelli , che si preparano agli Ordini nella Casa della Missione) dar qualche avviso in forma di Sermone , o di Esortazione , come facevano S. Carlo , il Cardinale Valerio , e qualche altro Vescovo del Secolo antecedente , imbevuti di quello spirito , che rinovò i suoi doni alla Chiesa nel S. Concilio di Trento. Ed essendo la Curia Innocenziana , prossima a quel divoto Ritiro (quando la Santità Vostra volesse imitare il B. Pio V , il quale sul principio del Pontificato *advocari ad se iussit omnes Magistratus , & Judices Urbanos* , come sopra abbiamo veduto ⁽¹⁾) , e con sensato ragionamento raccomandò loro di amministrare la giustizia ; se la S. V. deliberasse di far chiamare a quell' Udienza di esortazione anche la Curia medesima ; io mi lusingo , che la vicina Capella della Missione , (la quale , tre mesi sono , fu il talamo nuziale delle Sue Nozze spirituali , quando ivi ricevè il Sacerdozio) , farebbe il secondo invito alla di Lei Apostolica carità , per animarla con qualche

(1) Supra Cap. 1. Arte 2.

che divota esortazione alla Giustizia; e gli Ordinandi, acciocchè assumano con maggior disposizione il carattere, e preparinsi ad esercitare con dignità il Magistrato Spirituale, al quale si accingono.

Per dire alcuna cosa dell' ultimo Sacramento che resta, e per dimostrare in questo ancora gli esempj di amministrazione, dati da' Sommi Pontefici; sappiamo, che il Sacramento del Matrimonio celebrato fu in presenza del Papa non ha molti anni. Ma questa Funzione non è mai tanto solenne, che porti seco le conseguenze di grande concorso, e divozione del Popolo.

Passo volentieri (senza più stendere le ricerche sopra di questa) ad un' altra Cerimonia Episcopale, la quale (benchè non sia collazione di Sacramento) pare contuttociò, che dia speranza di edificazione più certa, perciocchè tende ad eseguire un' atto di Cristiana Carità, il più solenne dopo il Martirio, cioè quello della Professione de' consigli Evangelici nella vocazione Religiosa, o con velare una Vergine, o con dar l' abito a' Regolari. Ma questa seconda funzione, pare che si eserciti dal Romano Pontefice solamente nell' istituirsi di nuovo una Religione. Il velare di qualche Vergine Sacra, parrebbe più praticabile, quando ancora in questa cerimonia volesse le Santità Vostra ri-
no-

302 FRANCISCI BLANCHINI
novare il costume antico de' Santi Vescovi, e
particolarmente di S. Ambrogio, per animare i
Fedeli a' consigli di perfezione.

E quì trattandosi del frutto, che può spe-
rarsi, dal vedere amministrati talvolta per ma-
no del Sommo Pontefice i Sacramenti, non
debbo tralasciar di riflettere, che le brevi e sen-
sate esortazioni, solite farsi da' Vescovi, nel
conferirli (come prescrive il Pontificale, affine
di erudire il Popolo della essenza, disposizioni,
e frutto di que' segni sensibili della grazia in-
visibile) cagionano ne' Fedeli sentimenti di ca-
rità e religione molto vivi e salutari, come a'
tempi di S. Carlo si vedeva in Milano, e a' nostr
giorni ho veduto io medesimo in Padova nelle
Funzioni Pontificali del Signor Cardinal Bar-
barigo. Quanto possa l' esempio del Papa ecci-
tar gli altri Vescovi a valersi di occasione sì
propria per istruire il Popolo, e disporlo
a quella grazia, che conferiscono i Sacramen-
ti, sarà meglio giudicato dalla somma Pruden-
za di Vostra Beatitudine, che dall' altrui in-
nuazione.

AR-

A R T I C O L O I I I .

*Esercizio di opere di Misericordia Spirituali,
e Corporali .*

DAL precetto della carità verso Dio, scendiamo all' altro verso del prossimo , che fu esercitato pienamente da' Santi Pontefici , coll' opere di Misericordia Spirituali , e Corporali , secondo la disciplina Apostolica espressa nelle Canoniche lettere del Nuovo Testamento , e dimostrata in pratica nel Libro degli Atti degli Apostoli .

Dell' opere di Misericordia Spirituali , che per lo più si riducono all' orare , e al predicare , o con la voce , o co' fatti , basteranno gli esempj già numerati ne' Capitoli precedenti .

Quelle di Misericordia Corporale , fanno maggiore strepito delle antecedenti ; ma non sempre maggiore il frutto . Contuttociò , perchè la carità Apostolica fa debitore il Sommo Pontefice a' sapienti , ed agli insipienti , e l' esempio del Redentore lo avvisa di esercitarsi in queste ancora con diligenza , aggiungerò qualche fatto più vicino alla pratica de' tempi presenti .

I molti Ospedali , che si vedono in Roma ;
e la

304 FRANCISCI BLANCHINI
e la distinguono ancora per questa prerogativa di carità dalle altre Città Cristiane, hanno date a' Pontefici frequenti occasioni di esercitarla, e di eccitarla nel prossimo. Altri, li hanno arricchiti di rendite, come il suo ultimo Antecessore, ed altri li hanno frequentati con frutto, come Clemente IX. Visitava quegli i suoi Poveri, tratti dall'ozio e dalla miseria al comodo sufficiente, ed all'industria; e questi, gli Infermi, consolandoli con sue parole, e ristorandoli di sua mano. Clemente X. fu veduto più volte all'Ospizio de' Pellegrini. A questi Gregorio il Grande (1) imbandiva ogni giorno la mensa nel suo Palazzo. S. Tommaso di Cantuaria (2) servivali tre volte il dì: e nelle Chiese dell'Oriente, e dell'Africa leggiamo simili esempj ne' Santi Prelati Basilio (3), Crisostomo (4), Agostino (5), ed altri, che le reggevano. In Roma pare, che il Sommo Pontefice abbia qualche maggior debito di ospitalità verso de' suoi Confacerdoti, e specialmente verso que' Vescovi, che dalle Regioni più lontane quà vengono, per mantenersi uniti alla S. Sede. Non

(1) Joannes Diacon. in ejus Vita cap. xxii.

(2) P. Lupus in Vita S. Thomae Cantuar. ejus Operibus praefixa cap. x.

(3) Basil. Ep.

(4) Palladius in Vita S. Jo. Chrysof.

(5) Palladius in Vita S. Augustini.

Non ho quel tempo, che vorrei, per ricercare, se nel giorno della Coronazione abbiano costumato i Pontefici più esemplari di contraporre a quell' applauso, che Loro dà il Popolo, qualche atto speciale di umiliazione Cristiana, con portarsi la sera ad alcuno degli Ospedali a ministrare agli Infermi, o a lavare i piedi a' Sacerdoti, per insegnare alla Chiesa, che dell'onore, che esiggon i Papi, come Vicarj di Cristo, rendono subito il deposito a Cristo medesimo, riconoscendolo ne' suoi Poveri. So bene, che il Redentore medesimo, Pastor de' Pastori, nel primo dì, che introdotto nel Mondo rese agli Uomini sensibile l'adorazione, che gli Angeli a Lui prestavano in Cielo, ed in Terra, rese altresì evidente la sua umiltà nel Presepio (1).

Ma circa la prattica di simili atti di carità potiamo dire più in generale, che avendo il Sommo Pontefice pronti alla mano tanti Ordini di Regolari, destinati per istituto speciale all'esercizio di una, o più opere di Misericordia; e tante Confraternite di Secolari, che le frequentano; mi figuro, che qualunque volta abbiano Egli voluto promuovere alcuna con il Suo esempio, siasi informato da questi Operaj prudenti del modo di esercitarsi

Qq

con

(1) Ad Hebr. primo.

306 FRANCISCI BLANCHINI
 con esso loro in quel genere di carità, ora negli Ospedali d'Infermi, ed ora in quelli de' Pellegrini, degli Orfani, degli Invalidi, de' Sacerdoti &c. ; ed abbia seco tratti altri del Clero ad imitarlo, e Nobili, e Padri di Famiglia; e ad esempio del Redentore, (che alle pene, ed umiliazione dell' Orto, e della Croce, condusse quei del suo sangue), i parenti ancora, e gli amici; riconoscendo Egli per l' alta Sua vocazione l' obbligo di farsi modello di perfetto vivere non solamente a' Vescovi, e al Clero, e a' Principi Grandi, per il Regale suo Sacerdozio; ma a tutti gli ordini ancora delle Persone Ecclesiastiche, e Secolari, da' quali viene indistintamente riconosciuto e chiamato per Padre: e sapendo, che numera San Paolo fra le altre doti di un Santo Vescovo, quella di essere buon capo della sua Famiglia, *Familiae suae bene praepositum, filios habentem subditos cum omni castitate*; potrebbe distinguere con esercizio di carità i suoi, chiamandoli ad assistergli in occasione di servire a Dio ne' suoi Poveri, e così erudire la Chiesa nell' esercizio della vera carità verso il Prossimo congiunto di sangue, come nell' altre azioni verso il Prossimo congiunto di spirito.

Quando io leggo nella Vita di San Gregorio, aver Egli voluto nel suo Palazzo (1)
 e Che-

(1) Supra Cap. 1. Art. 2.

e Cherici, e Monaci, per conferire con loro i più santi Esercizj di tutte le vocazioni dell' una, e dell' altra vita, Attiva, e Contemplativa; e ciò confronto con gli esempj simili delle Chiese Orientali, e delle Africane ne' Santi Cirillo, Atanasio, Basilio, Crisostomo, ed Agostino, e loro uguali nell' Occidente, come Martino, ed Ilario; mi par di scorgere un perpetuo tempo di Giubileo Universale in quelle Diocesi, e Cattedrali, che al nostro Anno Santo dà norma; ed all' ingresso felice di Vostra Santità al suo Governo propone un modello d'imitazione co' più vivi ritratti della perfezione dell' Immacolato Sacerdote, di cui Ella sostiene in Terra le veci.

Non ardisco di ricercare gli esempj d' opere di Misericordia, per così dirle, più Regie, che il Principe deve allo Stato, nel promuovere i giusti comodi delle Provincie, e de' particolari, il traffico, e l'abbondanza &c., per non iscostarmi punto da' limiti del comando di Vostra Beatitudine, ordinato a radunare esempj di Santi suoi Antecessori, immediatamente diretti a chiudere l' Anno Santo, e ad aprir quello del suo Pontificato con edificazione del Gregge Cristiano; onde la Santità Vostra possa dire coll' Apostolo (1), *Es sermo*

Q 2

meus,

(1) I. ad Corin. 2.

meus, & praedicatio mea, non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis; ut Fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero loquimur, non hujus saeculi, neque principum hujus saeculi, qui destruuntur; sed loquimur Dei Sapientiam in mysterio.

Ho desiderato di poter meglio ubbidire al venerato comando di Vostra Beatitudine in raccogliere queste memorie: nelle quali mi sono unicamente proposta la intenzione di Vostra Santità, ch'è di procurare la santificazione del Popolo, con le diligenze de' suoi Antecessori pratiche e più conformi all'uso dell'Anno Santo, e più adattabili alla congiuntura del nuovo Pontificato. Sarà colpa del mio poco talento, il non avere saputo ritrovar modo più acconcio di ordinar questi esempi; e della mia imprudenza, il non aver saputo scegliere sempre gli ottimi. Non vorrei, che a queste due colpe, si aggiungesse ancora la taccia di ardire, per qualche riflessione alle volte scorsami su la penna, la quale potesse per avventura parerle rischio di presunzione prefami di capriccio, ed oltre i limiti del Suo comando: perciocchè a chiederle, come faccio, umilmente perdono di questa, e d'ogn'altra mia inavvertenza, protesto di
non

O P U S C U L A V A R I A. 309
non avere altri intercessori , che il desiderio , e
l'obbligo indispensabile d'ubbidirla, e la sollecitudine di adempiere in questi tre giorni i Suoi venerati comandamenti , con quella filiale e profonda sommissione , con la quale, genuflesso al bacio de' Santissimi Piedi , umilmente la supplico della Sua paterna Benedizione .

DI VOSTRA SANTITÀ

Dalla Cancellaria Apostolica il dì
29. Novembre 1700.

Umilissimo Divotissimo ed Ubbidientissimo servo e figlio in Cristo
Francesco Bianchini Diacono e Canonico di S. Lorenzo in Damaso.

INDI-

I N D I C E

DELLI OPUSCOLI.

- D** *Iscurso Accademico , in cui si mostra , che siccome la gloria , così la delizia di una mente Cristiana , ha il suo principio , e il suo compimento nella Croce del Salvatore .* Pag. 1
- Lettera scritta al Sommo Pontefice , Clemente XI. sopra alcuni nomi di sette Angeli esposti in un Quadro d' Altare della Chiesa di Santa Maria della Pietà di Roma .* 17
- Lettera scritta a Monsignor Olivieri Sagrista Pontificio sopra alcune Pitture Sacre , ritrovate coi nomi de' SS. Martiri Felice , e Adauto , e di S. Emerita Vergine e Martire , nel Cimiterio di essi Santi , nominato anche di Commodilla .* 25
- Discurso intorno alla Cronologia Profana dopo il tempo delle Olimpiadi .* 29
- Dialogo sopra l' applicazione del Ciclo*
Otto-

Ottagrammo alle Olimpiadi, e alla
Cronologia del tempo Istórico, in
anni Gregoriani, e Giuliani.

83

*Lettera di Monsignor Gabrielli scritta a
Monsignor Crescimbeni Custode Ge-
nerale dell' Arcadia sopra l' Efe-
meridi Arcadiche.*

102

*Lettera scritta a Monsignor Crescimbe-
ni dell' applicazione del Ciclo Otta-
grammo alle Olimpiadi d' Arca-
dia.*

108.

*Applicazione del Ciclo Ottagrammo alle
Olimpiadi degli Arcadi.*

112

*Descrizione della Linea Meridiana fat-
ta nella Chiesa di Santa Maria
degli Angeli alle Terme di Diocle-
ziano per lo regolamento della Pa-
squa, e delle altre Feste Mobili
dell' Anno.*

123

*Lettera scritta al Signor Conte Gio:
Battista suo Fratello sopra la Meri-
diana fatta nella Chiesa di S. Ma-
ria degli Angeli alle Terme di Dio-
cleziano.*

136

*Discorso Accademico della Genealogia di
Romolo, e dell' Epoca della Fonda-*

zio-

zione di Roma .	145
<i>Discorso Accademico della Genealogia e Cronologia di Numa Pompilio secondo Re de' Romani .</i>	150
<i>Discorso Accademico della Genealogia e Cronologia di Tullo Ostilio terzo Re de' Romani .</i>	155
<i>Discorso Accademico della Cronologia e Genealogia di Anco Marzio quarto Re de' Romani .</i>	163
<i>Discorso Accademico della Cronologia e Genealogia di Servio Tullio sesto Re de' Romani .</i>	170
<i>Discorso Accademico della Cronologia della Romana Repubblica provata per li Consolati .</i>	182
<i>Discorso Accademico della Cronologia de' Romani dal primo Consolato di Bruto , fino al primo ammutinamento della Plebe sull' Aventino , e dell' uso della medesima Cronologia .</i>	198
<i>Lettera circa l' Anno eraso da' Fasti .</i>	210
<i>Lettera scritta ad un suo Amico in Ravenna sopra alcune antiche Iscrizio-</i>	

zioni.

217

Descrizione del Deposito eretto dal Sommo Pontefice Clemente XI. alla gloriosa memoria di Crisina Regina di Svezia nella Sacrosanta Basilica Vaticana.

231

Risposta data ad un Biglietto del Sommo Pontefice Clemente XI. sopra i Doveri del Papato.

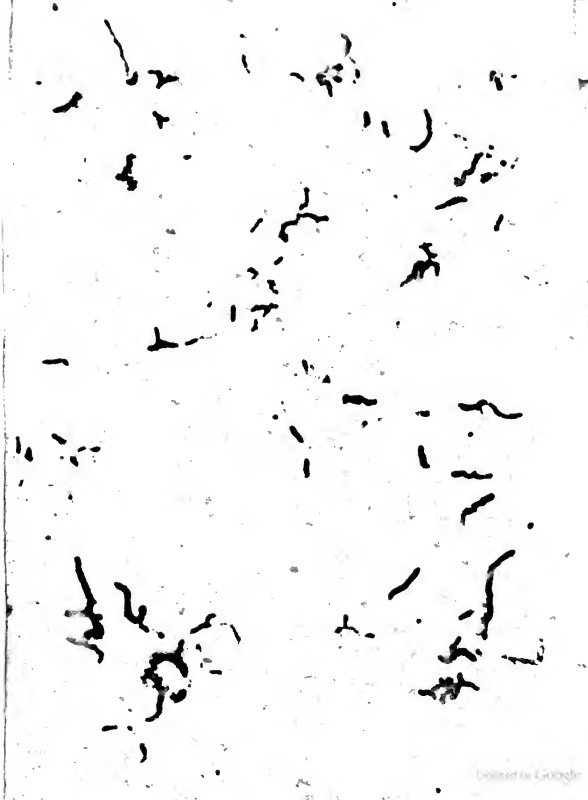
252



ERRORI.

CORREZIONI.

P agina 28. Linea 14. Ostiensis :	Ostiensis .
Pag. 35. l. 4. che :	che .
Pag. 39. l. 24. le durazioni :	le durazioni .
Pag. 63. l. 24. conoscere affai :	conoscere , che affai
Pag. 74. l. 24. all' undecimo :	all' undecimo .
Pag. 85. l. 16. discorrere :	discorrere .
l. 20. figura :	figura .
Pag. 97. l. 14. mesi :	mesi .
Pag. 101. l. 19. anni Gregoriani :	anni Gregoriani .
Pag. 102. l. 6. puntualità :	puntualità .
Pag. 103. l. 9. dovrebbe :	dovrebbe .
l. 22. Plenilunio :	Plenilunio .
Pag. 109. l. 11. credere :	vedere .
Pag. 125. l. 3. che :	che .
Pag. 128. l. 14. pavimento :	pavimento .
Pag. 151. in Notis. In è una, finem :	In Numa circa finem .
Pag. 167. l. 3. questa la medaglia :	questa medaglia .
Pag. 177. l. 16. Apparterà :	Appatterrà .
Pag. 186. l. 24. è manifesta :	e manifesta .
Pag. 238. l. 20. con diciariate :	con dichiarare .
Pag. 287. l. 15. Hebdomarius :	Hebdomadarius .
Pag. 288. l. 15. Ecclesia :	Ecclesia .
Pag. 294. l. 1. aut minu :	aut minus .







6
59.

